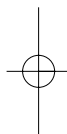
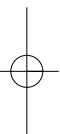
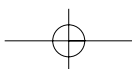


*MARIO GANDINI*

**RAFFAELE PETTAZZONI NELLE SPIRE DEL FASCISMO  
(1931-1933)  
Materiali per una biografia**



*Strada maestra.* Quaderni della Biblioteca comunale “G. C. Croce”  
di San Giovanni in Persiceto, 50 (1° semestre 2001)





## INDICE

- 23 Avvertenza  
 24 Sigle e abbreviazioni  
 25 Addenda et corrigenda  
 28 *Dopo Udine (1931-1932)*  
 29 *Dopo Udine: il folklore all'OND (1931-1932)*  
 31 *La corrispondenza con Clelia Boni (1931-1958)*  
 31 *L'ampia recensione ad un volume di p. Schmidt (1931-1932)*  
 33 *Per il secondo fascicolo semestrale 1931 degli SMSR (1931-1932)*  
 35 *Per le due collezioni zanichelliane (1931-1932)*  
 36 *Ancora sulla confessione in Israele (1931-1932)*  
 38 *Nelle spire del fascismo: il giuramento di fedeltà al regime (novembre 1931)*  
 40 *Nell'anno acc. 1931-32*  
 41 *Il corso dell'a.acc. 1931-32 sull'akitu*  
 42 *Le pubblicazioni del 1931*  
 42 *Recenti giudizi rinnovati nel 1931*  
 43 *Giudizi vari del secondo semestre 1931*  
 44 *Le prime recensioni a La confession des péchés I (1931-1932)*  
 45 *Per la voce Grecia antica: religione dell'EI (1931-1932)*  
 47 *Alcune novità per l'EI (1931-1932)*  
 48 *Sulla confessione in Siria (primi anni Trenta)*  
 49 *L'allievo Silvio Accame (primi anni Trenta)*  
 50 *L'allieva Elena Cassin (1931-1933)*  
 51 *Alcuni altri allievi dei primi anni Trenta*  
 52 *Per una conferenza sulla religione di Zarathustra (autunno 1931)*  
 53 *Incontri e contatti negli ultimi mesi del 1931*  
 56 *All'ASPRIMORE (dicembre 1931 - gennaio 1932)*  
 56 *Per una conferenza sulle leggende selvagge (1931-1932)*  
 59 *Un anno pieno di malinconia (1932)*  
 61 *Lavori in corso e progetti per altri (1932)*  
 62 *La biblioteca della Scuola riordinata da Olghetta (1° semestre 1932)*  
 63 *L'incontro con Rudolf Otto (30 gennaio 1932)*  
 64 *Alcuni impegni e contatti nei primi mesi del 1932*  
 66 *Una nota autobiografica (marzo 1932)*  
 67 *Per il primo fascicolo semestrale 1932 degli SMSR (primavera-estate 1932)*  
 69 *Un lusinghiero giudizio di Nyberg (aprile 1932)*  
 69 *I rapporti con Franz Altheim negli anni Trenta*  
 71 *Buonaiuti apostolo randagio dopo il 1931*  
 71 *La cattedra di Storia del cristianesimo (primavera-estate 1932)*  
 72 *Su sincretismo e conversione (primavera-estate 1932)*  
 75 *La risposta ad un questionario sulle scienze antropologiche (luglio 1932)*  
 76 *Nell'estate 1932*  
 78 *Ancora sulla confessione in Egitto (1932-1933)*  
 79 *I rapporti con Merkel negli anni Trenta*  
 79 *Per il secondo fascicolo semestrale 1932 degli SMSR (1932-1933)*  
 82 *Fugaci incontri settembrini a Roma*  
 82 *Boccassino dall'Europa all'Africa (1932-1934)*  
 83 *Alla 21.a Riunione della SIPS (Roma, 9-15 ottobre 1932)*  
 84 *I primi rapporti con Marcel Simon (1932-1934)*  
 85 *Inviti accolti e inviti declinati (1932)*  
 86 *Il corso dell'a.acc. 1932-33*  
 87 *Sulla propagazione del cristianesimo (1932-1933)*  
 88 *Nell'a.acc. 1932-33*

- 89 *I rapporti con Nilsson intorno al 1932*  
 90 *Le pubblicazioni del 1932*  
 90 *Alcune recensioni a La confession des péchés (1932)*  
 91 *Giudizi vari e riconoscimenti del 1932*  
 93 *Preparativi per Varsavia (1932-1933)*  
 94 *Vecchie e nuove conoscenze intorno al 1932*  
 95 *Per il 2° volume de La Confessione dei peccati (1933-1934)*  
 98 *Frobenius a Roma (gennaio 1933)*  
 99 *Incontri e impegni vari nei primi mesi del 1933*  
 99 *Per la voce Religione dell'EI (febbraio-marzo 1933)*  
 100 *Gli impegni per l'EI (primi mesi del 1933)*  
 102 *I primi rapporti con Kerényi (1933)*  
 103 *Per il primo fascicolo semestrale 1933 degli SMSR (primo semestre 1933)*  
 105 *Nelle spire del fascismo: accademico d'Italia (aprile 1933)*  
 109 *In qualità di accademico d'Italia (1933-1943)*  
 110 *Una valanga di telefonate, telegrammi, biglietti, lettere (aprile-giugno 1933)*  
 112 *Vecchie e nuove conoscenze nell'ambito dell'Accademia d'Italia (1933)*  
 115 *Varie conoscenze vecchie e nuove intorno al 1933*  
 118 *Gli amici dell'American Academy in Rome*  
 120 *Altre tre voci per l'EI (primavera 1933)*  
 120 *Per un congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche (1933-1934)*  
 122 *Nel Consiglio direttivo dell'Istituto di studi etruschi (1933-1959)*  
 122 *Altre novità per l'EI (giugno 1933)*  
 123 *La costituzione del Centro di documentazione etnica (15 giugno 1933)*  
 124 *Giudizi della primavera 1933*  
 125 *Nel luglio 1933*  
 126 *Per il secondo fascicolo semestrale 1933 degli SMSR (1933-1934)*  
 129 *Alcune note autobiografiche (1933-1934)*  
 130 *Nelle spire del fascismo: l'iscrizione al PNF (luglio 1933)*  
 133 *Un breve periodo di riposo (prima metà dell'agosto 1933)*  
 133 *Al VII Congresso internazionale di scienze storiche (Varsavia, 21-28 agosto 1933)*  
 137 *Incontri in Polonia (21-30 agosto 1933)*  
 139 *Sulla via del ritorno dalla Polonia (31 agosto - prima decade del settembre 1933)*  
 140 *Per le onoranze persicetane al neo-accademico (estate-autunno 1933)*  
 141 *Al ritorno dall'estero (settembre-ottobre 1933)*  
 143 *Problemi per la redazione dell'EI (estate-inverno 1933)*  
 143 *Un articolo per la Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses (ottobre 1933)*  
 144 *Alla commemorazione ferrarese dell'Ariosto (15 ottobre 1933)*  
 145 *Tra i persicetani (15-16 ottobre 1933)*  
 146 *Al ritorno da S. Giovanni in Persiceto (ottobre-novembre 1933)*  
 150 *Per gli ottant'anni di Frazer (novembre 1933)*  
 151 *I primi rapporti con de Martino (1933-1934)*  
 153 *Per l'IsMEO (1933)*  
 154 *Il corso dell'a.acc. 1933-34*  
 156 *Nell'a.acc.1933-34*  
 156 *Le pubblicazioni del 1933*  
 157 *Giudizi del secondo semestre 1933*  
 158 *Nel dicembre 1933*  
 159 *Una recensione per Gnomon (dicembre 1933 - gennaio 1934)*  
 161 *Per le collezioni zanichelliane (1933-1934)*  
 163 *Sulla confessione presso gli Hittiti (1933-1934)*  
 165 *Sulla confessione in Grecia (1933-1934)*  
 168 *Su confessione dei peccati e matriarcato (1933-1934)*  
 169 *Note*

### Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito (esse vengono citate, nel testo e nelle note, in forma abbreviata):

*Pettazzoni 1883-1905*= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165.

*Pettazzoni 1883-1905. Agg.*= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, ibidem, 31 (2° semestre 1991), 217-225.

*Pettazzoni 1905-1907*=*Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, ibidem, 32 (1° semestre 1992), 119-247.

*Pettazzoni 1907-1909*=*Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna (1907-1909)*, ibidem, 33 (2° semestre 1992), 129-223.

*Pettazzoni 1909-1911*=*Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, ibidem, 34 (1° semestre 1993), 95-227.

*Pettazzoni 1912*=*Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, ibidem, 36-37 (1994), 177-298.

*Pettazzoni 1913-1914*=*Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, ibidem, 40 (1° semestre 1996), 63-205.

*Pettazzoni 1914-1918*=*Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, ibidem, 43 (2° semestre 1997), 65-173.

*Pettazzoni 1919-1922*=*Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922)*, ibidem, 44 (1° semestre 1998), 97-214.

*Pettazzoni 1922-1923*=*Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923)*, ibidem, 45 (2° semestre 1998), 157-241.

*Pettazzoni 1924-1925*=*Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, ibidem, 46 (1° semestre 1999), 77-223.

*Pettazzoni 1926-1927*=*Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927*, ibidem, 47 (2° semestre 1999), 95-226.

*Pettazzoni 1928-1929*= *Raffaele Pettazzoni negli anni 1928-1929*, ibidem, 48 (1° semestre 2000), 81-249.

*Pettazzoni 1930-1931*= *Raffaele Pettazzoni intorno al 1930*, ibidem, 49 (2° semestre 2000), 141-254.

Come abbiamo dichiarato già nell'*Avvertenza* della prima puntata di questo lavoro (v. *Pettazzoni 1883-1905*, 5), la nostra cronaca biografica è redatta prevalentemente sulla base, oltre che delle pubblicazioni di e su Pettazzoni, dei manoscritti e del carteggio conservati nella Biblioteca comunale "G.C.Croce" di S. Giovanni in Persiceto; altre carte pettazzoniane, in grandissima parte anteriori al 1924, si trovano nel Fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (le abbiamo citate a suo luogo); recentemente abbiamo avuto notizia di alcuni manoscritti passati dal nostro storico delle religioni a Ugo Bianchi, un suo discepolo; di essi il dott. Lorenzo Bianchi, il quale li conserva a Roma insieme con le carte del padre, ci ha fornito la fotocopia (di questo gentile gesto desideriamo ringraziarlo pubblicamente).

*Sigle e abbreviazioni*

AM	=	<i>Atti e Memorie</i>
ARW	=	<i>Archiv für Religionswissenschaft</i>
DBE	=	<i>Deutsche Biographische Enzyklopädie</i> , München- ..., 1995-2000
DBI	=	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma, 1960-
EC	=	<i>Enciclopedia cattolica</i> , Città del Vaticano, 1948-1954
EdR	=	<i>Enciclopedia delle religioni</i> (dir. A.M. di Nola), Firenze, 1970-1976
EF <sup>2</sup>	=	<i>Enciclopedia filosofica</i> , Firenze, 1968-1969
EI	=	<i>Enciclopedia italiana</i> , Milano-Roma, 1929-
EJ	=	<i>Encyclopaedia Judaica</i> , Jerusalem, 1971-1972
EP	=	<i>Enciclopedia pedagogica</i> (dir. M. Laeng), Brescia, 1989-1994
ER	=	<i>The Encyclopedia of Religion</i> (dir. M. Eliade), New York, 1987
ER ed.tem.eur.	=	<i>Enciclopedia delle religioni</i> (dir. M. Eliade), edizione tematica europea..., Milano, 1993-
ERE	=	<i>Encyclopaedia of Religion and Ethics</i> (dir. J. Hastings), Edinburgh, 1908-1926
GDE	=	<i>Grande dizionario enciclopedico</i> (UTET), Torino, varie edizioni
GDR	=	<i>Grande dizionario delle religioni</i> (dir. P. Poupard), Assisi, 1988
NDB	=	<i>Neue Deutsche Biographie</i> , Berlin, 1953-
PW	=	<i>Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , neue Bearbeitung, herausgeg. von G. Wissowa..., Stuttgart, 1894-
Rd	=	<i>Rendiconti</i>
RdA	=	<i>Rivista di antropologia</i>
RGG	=	<i>Die Religion in Geschichte und Gegenwart</i> , Tübingen, 1927-1932 <sup>2</sup> , 1957- 1965 <sup>3</sup> , 1988 <sup>4</sup> -
RHR	=	<i>Revue de l'histoire des religions</i>
RL	=	<i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie</i> herausgeg. von W.H. Roscher, Leipzig, 1884-1937
SMRS	=	<i>Studi e materiali di storia delle religioni</i>

*Addenda et corrigenda*

In *Pettazzoni 1914-1918*, 155, abbiamo ricordato che il nostro storico delle religioni nell'estate 1917 esamina il libro di A. Harnack, *Das Wesen des Christentums (Sechzehn Vorlesungen... im Wintersemester 1899-1900)*, Leipzig, 1900, e che ne trascrive o traduce o riassume passi in una ventina di schede; aggiungiamo che tra le carte di Ugo Bianchi (v. *Avvertenza*) è conservato un manoscritto di 15 cc. formato mezzo protocollo (complessivamente 29 facciate) recante la traduzione o il riassunto in italiano di pagine del volume; in pochi casi sono riportate alcune righe del testo tedesco (il manoscritto è acefalo; la fonte è indicata in testa al foglio V: "Harnack, W. d. Chr.").

Nella puntata sopra citata, 164, abbiamo accennato alla rilettura, da parte di Pettazzoni, di due opere crociate nel secondo semestre 1918; nello stesso anno o poco più tardi egli esamina il quarto volume della *Filosofia dello spirito*, cioè *Teoria e storia della storiografia*, Bari, 1917 o 1920<sup>2</sup> (la seconda edizione è praticamente una ristampa) e ne trascrive passi in 7 cc. (tutte scritte anche al verso): il manoscritto, acefalo, è conservato tra le carte di Ugo Bianchi. Successivamente Pettazzoni riesamina, nella terza edizione, 1927, i capp. VI e VII (sulla storiografia del romanticismo e del positivismo) e le prime pagine della *Conclusioni*: infatti nell'esemplare in suo possesso sono segnate le pagine da 246 a 285.

In *Pettazzoni 1919-1922*, 115-119, tra le opere esaminate per la redazione de *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro* è da ricordare la *Griechische Religionsphilosophie* di O. Gilbert, Leipzig, 1911 (o 1912); Pettazzoni traduce e/o riassume parecchie delle oltre 500 pagine dell'opera (in qualche caso riporta alcune righe del testo tedesco): il manoscritto di formato mezzo protocollo (63 facciate) è conservato tra le carte di Ugo Bianchi.

Alle recensioni elencate in *Pettazzoni 1930-1931*, 187-189, è da aggiungere quella del francescano Gerl. Royen a *La Mitologia giapponese* (Bologna, 1929) in *Mensch en Maatschappij. Tweemaandelijksch tijdschrift* (Groningen), 6 (1930), 78-80 (è nel n. 1, 1 Januari): il censore ricorda anzitutto che Pettazzoni, prima della collezione "Testi e documenti per la storia delle religioni", ha fondato una collezione di monografie e la rivista SMSR; espone poi ampiamente il contenuto dell'*Introduzione* e conclude esprimendo il proprio apprezzamento per l'autore, il cui grande sapere lo pone in condizione di approfondire la materia attraverso paralleli e comparazioni.

In *Pettazzoni 1930-1931*, 189, per un increscioso (e inspiegabile!) disguido tipografico, è venuta a mancare la seguente parte finale del capitolo *Una valanga di recensioni nel primo semestre 1930*:

Come abbiamo anticipato nel capitolo precedente, nella tarda primavera 1930 esce a Firenze il primo numero di *Lares*, 1, 1 (giugno 1930). In esso il direttore Paolo Toschi ristampa nella rubrica "Notizie e commenti", 55-57, la nota *Le divinità etrusche e il folklore* di Pettazzoni e in una breve premessa prende posizione contro le critiche del Corso "dettate da spirito tutt'altro che sereno, e da moventi tutt'altro che scientifici".

Nella rubrica "Bibliografia" L.L., cioè Levi Lucaccini, sotto il titolo *Pubblicazioni del Comitato Nazionale [per le tradizioni popolari]*, 61-64, recensendo gli *Atti del I Congresso nazionale delle tradizioni popolari. Firenze, maggio 1929...*, Firenze, 1930, redige un ampio resoconto dei lavori congressuali: tra l'altro, 61-62, riassume il discorso inaugurale di Pettazzoni, "discorso magistrale, veramente degno dell'Augusto consesso nel quale fu pro-

nunciato, e certo destinato ad avere ampia risonanza”.

Nella stessa rubrica, 64-65, P.T., cioè Paolo Toschi, sotto il titolo *Religiosità popolare*, esamina *La confessione dei peccati. Parte prima*, Bologna, 1929: esposto brevemente il contenuto dell’“accurata e solida indagine” e illustrata l’interpretazione pettazzoniana della pratica confessionale, afferma che “tutta la trattazione è svolta con metodo rigoroso, con straordinaria ricchezza di dati e di notizie, e con acuta interpretazione dei fatti via via presi in esame”; aggiunge che “alla solidità e vastità della preparazione corrisponde la chiarezza dell’esposizione e la visione obiettiva dei problemi e della loro soluzione”.

Alla rubrica collabora anche Anna de Montagu con la rassegna *Contributi e ricerche sulla religiosità popolare nella Rivista “Studi e Materiali di Storia delle Religioni”*, 65-70: il primo contributo che prende in esame e che riassume, 66, è quello di Pettazzoni, *La “grave mora” ...*, 1 (1925), 1-65.

La stessa de Montagu, *Mitologia giapponese*, Il Progresso religioso. Rivista bimestrale del movimento contemporaneo, 10 (1930), 131-133, riassume l’introduzione premessa dal suo maestro al volume *La mitologia giapponese secondo il I libro del Kojiki*, Bologna, 1929: “L’autore, nell’introduzione che rappresenta la parte più personale e cospicua del lavoro, delinea in chiara sintesi la storia religiosa del Giappone, mettendone in rilievo le fasi più significative...”.

Quando Pettazzoni riceve la dispensa di RGG<sup>2</sup>, 4, 1930, recante la voce *Naturgottheiten* redatta da Tor Andrae, 438-440, ha la soddisfazione di veder ricordata, nella conclusione, la teoria da lui formulata ne *L’essere celeste* del 1922.

In *Pettazzoni 1930-1931*, 210, è da aggiungere, tra i giudizi dell’estate-inverno 1930, la breve recensione di Jacques Marty a *La confessione dei peccati I* nella *Revue d’histoire et de philosophie religieuses*, 10 (1930), 490 (è nel n.4-5, juillet - octobre; nel cataloghetto della Casa Zanichelli *Storia delle religioni a cura di Raffaele Pettazzoni*, Bologna, [1931], 13, e poi nelle successive edizioni, è errato il titolo della rivista: *Revue d’histoire et de littérature religieuses*). Il recensore osserva che nella collezione di monografie diretta da Pettazzoni le diverse religioni del mondo sono studiate come si conviene secondo la loro ripartizione geografica e storica, ma non solo; con una felice iniziativa, con un complemento, che permette di entrare più a fondo nell’esame dei soggetti capitali, sono studiati sia i misteri (si riferisce a *I misteri* del 1924) sia, come qui, la confessione dei peccati nel mondo intero (è attesa la seconda parte dell’opera); per gli specialisti dell’esegesi e in generale di storia cristiana questo studio apporta preziose informazioni che permettono di usare, beninteso con le dovute cautele, il metodo comparativo, al quale si devono fin d’ora risultati ricchi di promesse.

Nella stessa pagina il Marty dedica poche righe a un volume del Furlani pubblicato “dans la collection, encore récente et déjà remarquée à juste titre dans le monde savant, de l’histoire des religions, qui paraît sous la direction du professeur Raffaele Pettazzoni”.

In *Pettazzoni 1930-1931*, 210, è da aggiungere anche una tardiva recensione di Joseph Schnitzer al volume pettazzoniano *Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni. I. L’essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922; è nella *Zeitschrift für Völkerpsychologie und Soziologie*, 6 (1930), 474-475: il teologo tedesco espone il contenuto del volume e la teoria dell’autore, con il quale sembra sostanzialmente concordare.

In *Pettazzoni 1930-1931*, 225, r. 12, al posto di “qualche riga” si legga “qualche pagina”.



Si aggiunga inoltre che è del 27 marzo 1931 un altro appunto (dal titolo *Il problema centrale della storia religiosa romana*), nel quale si accenna alla ellenizzazione della religione romana distinguendo a) l'introduzione di divinità nuove, greche b) la trasformazione greca delle divinità preesistenti, e si illustra con qualche esempio il fenomeno del sincretismo. È del 24 aprile un appunto relativo ad un parallelo o riscontro (lo trascriviamo):

In Giappone si ricorre (anche) al Buddismo in occasione di calamità, pestilenze, ecc.  
Così in Roma antica, si ricorre (pei libri sibyllini!!! cfr. i testi buddhistici) alla introduzione di nuovi culti greci

Da aggiungere alla nota n. 20 in *Pettazzoni 1930-1931*, 249:

Ad Alphonse Dupront (1905-1990), uno dei più grandi storici francesi, non dedicano una voce le enciclopedie e i repertori biografici che abbiamo potuto consultare; si possono vedere i necrologi pubblicati nei giornali francesi nella seconda metà del giugno 1990 (per esempio, *Le Figaro* del 23) e da P. Chaunu in *Universalia* 1991, 566-567; utili le introduzioni dei curatori di sue opere, alcune, e importanti, postume ("historien secret (il écrivait tout et ne publiait guère) et homme secret" dice di lui Emile Poulat nella recensione al volumetto postumo *Puissances et latences de la religion catholique* (Paris, 1993) in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, n.s., 46 (luglio-dicembre 1994), 227-228); da segnalare il breve saggio di F. Cardini, *Il territorio del sacro. Alphonse Dupront, la crociata, il pellegrinaggio*, Quaderni medievali, 36 (dicembre 1993), 74-80, e gli atti di un convegno fiorentino del 26-28 settembre 1996: *L'Europe dans son histoire: la vision d'Alphonse Dupront*, Journées d'études organisées par la Société des Amis d'Alphonse Dupront... sous la direction de Fr. Cruzet et Fr. Furet, Paris, 1998.

*Errata corrige:*

*Pettazzoni 1928-1929*, 127, r. 20: anziché Belawed si legga Belaiew.

*Pettazzoni 1928-1929*, 184, ultime righe: da depennare "nel 1937 uscirà una traduzione svedese".

*Pettazzoni 1930-1931*, 237, r.1: anziché Santyves si legga Saintyves. Pierre Saintyves è lo pseudonimo di Emile Nourry (1870-1935), ex sulpiziano, libraio-editore, noto soprattutto per la pubblicazione di opere dei modernisti (Loisy, Houtin...), e folklorista attento soprattutto alla religione popolare e ai suoi rapporti con la storia del cristianesimo; su di lui segnaliamo gli scritti raccolti nel volume *Un grand Folkloriste: P. Saintyves*, Paris, s.a. [1935] e un numero speciale della *Revue anthropologique*, octobre-décembre 1935.

### *Dopo Udine (1931-1932)*

Dopo il 2° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Udine, 5-8 settembre 1931) Pettazzoni scambia corrispondenza con alcuni folkloristi e studiosi di letteratura popolare.

Per esempio, Mario Chini nel 1929 ha parlato al Gentile di un suo piano per il *Corpus* delle tradizioni popolari e prima del Congresso ha mandato a Pettazzoni una trentacinquina di pagine sull'argomento; ora, non avendo potuto esser presente a Udine, vorrebbe incontrare Pettazzoni e Gentile per discorrere meglio di quanto non è stato fatto nel passato e di ciò che si potrà fare in futuro.

Era a Udine Emma Calderini (è stata compagna di tavola di Pettazzoni a Malè nell'estate 1921); non ha potuto parlargli e ora gli scrive per informazioni e consigli circa il progetto di una pubblicazione folklorica; incontrerà di nuovo Pettazzoni, a Roma, nel maggio 1933.

Incoraggiato dal benevolo giudizio espresso da Pettazzoni sul primo volume di *Fiabe e novelle pugliesi*, Saverio La Sorsa, "il Pitrè della Puglia", illustra in una lunga lettera la sua attività di raccoglitore e studioso delle tradizioni popolari della sua regione: oltre a qualche libro ha pubblicato centinaia di articoli, ma ha tanto altro materiale da empirne venti volumi...; ne potrebbe pubblicare almeno tre nelle collezioni dirette dal nostro storico delle religioni: *I canti religiosi del popolo pugliese, Santuari celebri e feste in Puglia, Pregiudizi ed errori popolari in Puglia*.

Soprattutto tra Pettazzoni e Toschi avviene un frequente scambio di lettere: presidente e segretario del Congresso collaborano per la raccolta dei materiali necessari alla pubblicazione degli atti: testi delle relazioni e delle comunicazioni, lettere e telegrammi di adesione, cronache dei giornali e dei periodici... Il lavoro di preparazione continua fino all'estate 1932; ma poi non si giungerà alla pubblicazione.

Sul Congresso Toschi prepara una relazione sommaria per Pavolini, presidente del Comitato fiorentino (ne manda copia anche al figlio di lui Alessandro, segretario federale del Partito nazionale fascista di Firenze), e un'altra da pubblicare in *Lares*: questa la sottopone all'esame di Pettazzoni, il quale ne modifica qualche parte: uscirà, con un certo ritardo, sotto il titolo *Il II Congresso nazionale per le tradizioni popolari (Udine, 5-8 settembre 1931 - IX)*, *Lares*, 2, 3 (ottobre 1931), 3-9 (è firmata "Lares").

Toschi è preoccupato per gli adempimenti successivi al Congresso: sarebbe opportuno il suo trasferimento da Livorno a Firenze, e a tal fine si adoperano, oltre a Pettazzoni, Gentile e Alessandro Pavolini, senza successo; ma, entro il 1931, Toschi ottiene il comando presso la Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale: praticamente svolge opera di impiegato con orario piuttosto pesante (8-10 ore al giorno); ma è a Roma, dove incontra spesso Pettazzoni (e di conseguenza cessa quasi completamente lo scambio di lettere); a Roma ha maggiori possibilità di studiare: il 30 novembre 1933 conseguirà la libera docenza in Letteratura e tradizioni popolari, e successivamente inizierà l'insegnamento di questa disciplina all'Università della capitale, per due anni come libero docente, poi come incaricato; e dal 1949 sarà titolare della cattedra di Storia delle tradizioni popolari.

Sembra che Pettazzoni abbia in animo di preparare un fascicolo "folklorico" degli SMSR: come abbiamo già visto, negli incontri di Udine ha suggerito a Giuseppe Vidossich di studiare le feste dell'anno con riferimento al ciclo agrario, dal Cocchiara si fa mandare il manoscritto della comunicazione su avanzi di sacrifici umani nelle tradizioni popolari italiane, chiede a Toschi di rivedere la sua sui rapporti tra gli scongiuri e la poesia popolare nar-

rativa suggerendogli di tradurre i testi dialettali e di aggiungere le note bibliografiche, insiste con Vittorio Foà affinché riveda e completi la sua ricerca su riti magici nella tradizione modenese; naturalmente pubblicherebbe anche la propria relazione sul valore magico-religioso della favola popolare.

A proposito dell'origine magico-venatoria della favola Toschi conferma il suo dissenso in una lettera del 17 settembre 1931; ma, trovandosi in villeggiatura sulle montagne di Viamaggio (Sansepolcro-Arezzo), raccoglie importanti elementi folklorici relativi ai rapporti tra caccia e magia, e li fa pervenire a Pettazzoni.

Questi manda "interessanti appunti di caccia" a Foà per il suo lavoro "modenese"; tra l'altro, a quanto sembra, accenna alla pratica dell'*induggiatura* dell'arma; a proposito di questa pratica Foà gli segnala che un rito simile si riscontra nella tradizione modenese:

Per assicurarsi se alcuno - specialmente un fanciullo - sia stregato o colpito dal malocchio o dai nefasti effetti di un cattivo augurio, si fanno cadere tre stille d'olio in un piatto colmo d'acqua: se le stille si accostano a formarne una sola non esiste il malocchio, se rimangono separate esiste l'incantesimo.

È probabile che a Pettazzoni sia già noto questo mezzo, assai diffuso, di diagnosi della fattura o del malocchio; forse, da giovane, ha sentito parlare di qualche guaritrice o "stariùna" (nel dialetto bolognese) del Persicetano che usa lo stesso mezzo a scopo terapeutico; anche in Sicilia serviva (o serve ancora?) a scacciare il malocchio e la fascinazione (1).

Gli impegni dell'insegnamento e le condizioni di salute impediscono al Foà di procedere sollecitamente alla redazione definitiva del suo articolo; il 30 luglio 1932 finalmente comunica a Pettazzoni d'aver passato alla dattilografia il manoscritto di *Magia e sortilegio nella tradizione popolare modenese*; ma, per la verità, il testo definitivo lo manderà nella tarda estate del 1934...; il giovane studioso morirà, appena trentacinquenne, il 28 febbraio 1935.

Pettazzoni rinuncerà a pubblicare un fascicolo "folklorico" degli SMSR; ospiterà soltanto la comunicazione di Paolo Toschi, *Rapporti fra gli scongiuri e la poesia popolare narrativa religiosa*, SMSR, 8 (1932), 86-94.

Dopo Udine, nel corso di qualche anno, la biblioteca privata di Pettazzoni si arricchisce di alcune pubblicazioni di interesse folklorico: per esempio, Giuseppe Gabrieli gli manda la sua *Bibliografia del folklore pugliese*, Japigia, 2 (1931), fasc. 2; Giuseppe Vidossich gli fa pervenire numerosi estratti; gli giungono anche scritti di modesti cultori di studi locali: Clementina Moneti gli manda un suo vecchio volumetto, *La canzonetta...*, Roma, 1907, Camillo E. Valsangiacomo il volume *Canta la terra mia...*, Lugano-Bellinzona, 1931, Alfredo Lucifero Petrosillo un opuscolo di canzoni in lingua e in dialetto tarantino da lui raccolte (*Taranto canta!*, Taranto, 1931), Stefano Tuscano una "prosa ritmica" (*Il vallone delle rose*, Milano, 1931), Amedeo Beltrame un saggio *Della poesia friulana...*, Udine, 1930, Vincenzo de Simone *Le Litanie de la Vergine di A. Godoy cantate in siciliano*, Milano, 1931.

#### *Dopo Udine: il folklore all'OND (1931-1932)*

Abbiamo già avuto occasione di accennare ad un certo contrasto tra il Comitato nazionale per le tradizioni popolari con sede a Firenze e il Comitato italiano per le arti popolari con sede a Roma (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 212). Probabilmente Pettazzoni è informato delle manovre tendenti ad assicurare l'egemonia al Comitato romano per tutto quanto riguarda arti, tradizioni, manifestazioni popolari; dopo il Congresso di Udine chiede di incontrare il

presidente del Comitato fiorentino Paolo Emilio Pavolini. Questi, costretto dalle precarie condizioni di salute a limitare la sua attività, gli preannuncia con lettera del 23 ottobre 1931 la necessaria, per quanto penosa, decisione di rinunciare all'ufficio di presidente; di ciò e di altri argomenti connessi, in particolare delle proposte di sostituzione, parla poi con Pettazzoni a Roma il 6 novembre.

Il 25 novembre ha luogo a Firenze l'adunanza del Comitato; Pettazzoni non può partecipare, ma comunica a Toschi i suoi suggerimenti; le dimissioni di Pavolini e la sua eventuale sostituzione con Pier Silverio Leicht non incontrano il favore dei fiorentini presenti (Barfucci e Puccioni), i quali nel passaggio dell'ufficio di presidenza a Roma vedono la perdita del controllo di ogni iniziativa; considerata l'assenza di molti membri della giunta esecutiva, si decide di rimettere la questione all'ordine del giorno di una riunione da tenere nel prossimo dicembre. Di tutto ciò Pettazzoni è informato da una lettera che gli invia in data 26 novembre Paolo Toschi; il quale, tra l'altro, lo prega, a nome di Esther Loiodice, fiduciaria del Comitato per la Capitanata, di accettare l'invito a partecipare, con una conferenza, all'inaugurazione del Museo delle tradizioni popolari di Foggia (l'invito non viene accolto). Pettazzoni e Pavolini, forse, si incontrano di nuovo a Roma verso la fine di novembre. Qualche giorno prima il presidente dimissionario, nell'interesse del Comitato fiorentino, ha proposto Pettazzoni come vice-presidente al Leicht, il quale si è mostrato entusiasta della scelta; ma poi interviene un accordo col Comitato romano e con l'Opera Nazionale Dopolavoro (OND), accordo per il quale il Comitato fiorentino dovrà d'ora innanzi collaborare con gli enti predetti quale Commissione tecnica: è un primo passo verso la fusione o, meglio, l'assoggettamento; il secondo passo è compiuto dopo qualche mese.

Poiché il Pavolini mantiene le dimissioni, il principe Ginori-Conti, presidente del Centro Alti Studi, chiama alla presidenza del Comitato Pier Silverio Leicht, il quale nel *Saluto*, *Lares*, 3, 1 (aprile 1932), 2, invita gli amici del Comitato fiorentino a collaborare col Dopolavoro, "geniale suscitatore di manifestazioni popolari che rievocano le nostre più belle e suggestive tradizioni locali", e col Comitato romano che "rappresenta gli studi delle nostre tradizioni nelle grandi assise internazionali".

Il regime fascista, continuando la sua azione tendente a controllare capillarmente tutte le organizzazioni della società, impone poi, tra l'aprile e il maggio, la fusione dei due comitati o, più esattamente, l'assorbimento del Comitato fiorentino in quello romano, il quale a sua volta viene affiliato all'OND; recita infatti l'art. 1 del nuovo Statuto: "È costituito in Roma, nell'Opera Nazionale Dopolavoro, sotto gli auspici della Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale, il Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari"; esso ha per iscopo lo studio, la difesa e l'incoraggiamento delle arti popolari in tutte le loro varie manifestazioni ed ha il compito di coordinare, disciplinare e indirizzare ogni attività che nelle varie regioni d'Italia abbia attinenza con le arti popolari ed il folklore... ( 2 ).

In armonia con i principi totalitari ormai dominanti in ogni campo, il presidente e il vicepresidente del nuovo CNIAP sono nominati dall'alto, dal presidente dell'OND di concerto con il presidente della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale; nel consiglio direttivo, oltre ai due enti sopra nominati, sono rappresentati vari ministeri, la Reale Accademia d'Italia, vari sindacati ed altri istituti fascisti...

L'OND, fondata come ente parastatale con r.d.l. 1° maggio 1925 col compito di promuovere l'istituzione e il coordinamento di enti intesi a elevare la coscienza civile e a migliorare le condizioni fisiche dei lavoratori, dipende praticamente dal Partito nazionale fascista,

istituzionalmente subordinato allo Stato e considerato un “sistema nervoso” che deve trasmettere alla nazione la “volontà politica” del duce... ( 3 ).

Il Consiglio direttivo del CNIAP è costituito da Emilio Bodrero, presidente, Enrico Beretta (direttore generale dell'OND), vice-presidente, dai membri Vincenzo Buronzo, Galeazzo Di Bagno, Pier Silverio Leicht, Arturo Marpicati, Giuseppe Righetti, Aristide Rotunno; segretaria generale è Emma Bona. Della direzione della Commissione tecnica, presieduta dal Leicht, fanno parte, oltre a Pettazzoni, Paolo Emilio Pavolini, Fulvio Maroi, Arduino Colasanti, Fernando Liuzzi, Paolo Toschi (sono tutti studiosi noti a Pettazzoni).

*Lares*, nato come organo del Comitato fiorentino, diventa organo del CNIAP; continuerà ad occuparsene Paolo Toschi in qualità di vice-direttore, mentre la direzione viene assunta da Emilio Bodrero; il neo-direttore nel suo *Saluto*, *Lares*, 3, 2 (settembre 1932), 3, assicura che “la rivista conserverà inalterato il suo carattere e continuerà a svolgere il suo programma secondo la via tracciata, cercando soltanto di perfezionarsi in ogni sua parte” ( 4 ).

Pettazzoni, in questa situazione, si sente a disagio; gradualmente egli si ritira dalle attività del CNIAP; forse anche perché ha molti, troppi altri impegni, in data 15 marzo 1934 rassegnerà le dimissioni; accetterà di far parte del Comitato del 3° Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari (Trento, settembre 1934), ma non parteciperà ai lavori, manderà soltanto la sua adesione.

#### *La corrispondenza con Clelia Boni (1931-1958)*

In una puntata precedente di questa cronaca biografica abbiamo già detto dell'affettuosa amicizia nata tra Pettazzoni e la pianista Clelia Boni nel 1912 (v. *Pettazzoni 1912*, 244-246).

Di quegli anni sono conservate soltanto una lettera del 28 settembre 1912 e una cartolina del 2 luglio 1913; Clelia è tornata a Roma nel 1927, ma non ha rivisto Pettazzoni; forse sono andate disperse lettere e cartoline degli anni Venti, ma da una lettera del 14 settembre 1931, la prima - come dire? - della nuova serie, si evince che c'è stato un periodo di silenzio tra i due amici.

Clelia, che vive al Cairo ed ha nostalgia dell'Italia e di Roma in particolare, legge nel *Corriere della sera* gli articoli di Pericle Ducati e si meraviglia di non trovare nel quotidiano milanese alcun cenno della “valorosa attività” del nostro storico delle religioni; pensa addirittura ch'egli sia all'estero, e lo immagina anche sposato e padre...

Dopo il settembre 1931 Clelia continua a scrivere dal Cairo, ora in italiano ora in francese; nell'estate 1932 è in Italia, a Recoaro; nel settembre dello stesso anno incontra l'amico a Roma: diremo a suo luogo di questo incontro e di altri successivi.

Qui desideriamo soltanto fornire alcuni dati sulla consistenza del carteggio, il quale ci informa delle vicende e dei pensieri dell'“Egiziana”, ma indirettamente ci illumina talvolta su qualche stato d'animo di Pettazzoni, su qualche aspetto poco noto della sua vita.

Le lettere e le cartoline sono una cinquantina: 2 del 1912-1913; una trentina dal 1931 al 1940; una ventina del secondo dopoguerra, dal 1946 al 1958.

#### *L'ampia recensione ad un volume di p. Schmidt (1931-1932)*

Come abbiamo riferito a suo luogo (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 197-199) Pettazzoni non ha recensito negli SMSR due libri pubblicati da p. Schmidt rispettivamente nel 1929 e nel 1930: il 2° volume di *Der Ursprung der Gottesidee* e l'*Handbuch der vergleichenden*

### *Religionsgeschichte.*

A breve distanza dai precedenti esce un altro grosso volume del padre verbita: *Der Ursprung der Gottesidee: eine historisch-kritische und positive Studie*, IIer Teil: *Die Religionen der Urvölker*, IIIer Band: *Die Religionen der Urvölker Asiens und Australiens*, Münster i.W., 1931 (sono pp. XLVIII, 1155). In esso quasi cento pagine, 50-145, sono dedicate agli Andamanesi (I. Kap. *Die Andamanesen*); nel par. 14 (*Die einheimische Originalität der andamanesischen Hochgottreligion*), 133-137, l'autore vuole affrontare brevemente la questione se si trovino influssi cristiani nelle credenze di questa popolazione in un dio unico; nella seconda parte del paragrafo, 135-137, riferisce e discute quanto ha scritto in proposito Pettazzoni ne *L'essere celeste* del 1922, 92-101, soprattutto 93-94, e in particolare la nota 2 circa gli elementi di origine biblica.

Pettazzoni impiega certamente molte ore per esaminare le oltre 1200 pagine di questo volume, dal quale trae una serie di appunti che distribuisce in varie "posizioni" (ne utilizzerà alcune parti soprattutto per lo studio dell'onniscienza divina); sembra deciso, questa volta, a preparare una recensione per gli SMSR: "Ma nemmeno la quasi certezza di attirarmi ancora una volta i fulmini schmidtiani mi tratterrà dall'esprimere il mio giudizio - che è in un certo qual modo richiesto, il mio dissenso..." (così scrive in una minuta; e aggiunge che dallo Schmidt, il quale si ritiene in possesso della verità, non "si può aspettare la tolleranza"; da lui si desidererebbe "più rispetto della libera espressione critica... e più tolleranza per i suoi contraddittori").

Anche la stesura della recensione porta via a Pettazzoni un bel po' di tempo: dalle minutte conservate si evince ch'egli procede ad almeno tre redazioni utilizzando e riciclando per l'ultima fogli delle precedenti.

Il recensore, dato atto che questa monumentale opera testimonia la "lunga preparazione ed alacre operosità dell'A.", espone sommariamente il contenuto del volume, cioè elenca gli Urvölker presi in considerazione, osservando che figurano qui, anziché nel 2° volume, i Caribu-Eskimesi e che, viceversa, "l'unità etnologica (i Pigmei come rappresentanti, complessivamente, della *Urkultur* centrale) è sacrificata all'unità geografica con lo stralcio dei Pigmei africani dagli asiatici e il loro rinvio al vol. IV, che sarà dedicato agli *Urvölker* dell'Africa".

Dato atto altresì che la scuola storico-culturale "è destinata ad avere gran parte nei futuri progressi dell'etnologia", ribadisce la sua riserva, già espressa ne *La formation du monothéisme*, RHR, 44, 88 (juillet-décembre 1923), 193-229, di fronte alle speciali applicazioni dell'indirizzo da parte di p. Schmidt; richiamando il 2° volume dell'opera, dal quale, a suo tempo, ha tratto appunti (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 197), osserva che appare problematica l'assegnazione alla *Urkultur* di popoli come gli Algonkini (centrali), i Caribu-Eskimesi, gli Ainu, i Korjaki, i Samojedi accanto ai Pigmei e agli Australiani; nota che lo Schmidt per i Samojedi "rinuncia, una volta tanto, al suo sistematico antievoluzionismo, ammettendo come "höchstwahrscheinlich" [molto probabile] che essi siano passati dallo stato di cacciatori a quello di allevatori del renne per via di "innere Entwicklung" [evoluzione interna] (restandone parallelamente trasformata anche la loro religione)"; costata che la teoria storico-culturale dell'autore è tuttora *in fieri* stando alle modifiche che vi sono apportate in questo volume (per esempio, p. Schmidt rinuncia ad uno dei suoi *Kulturkreise*, l'"exogamgeschlechts-totemistische Kulturkreis" e considera, a differenza di ciò che è detto nel vol. I<sup>o</sup>, 705, il *Geschlechtstotemismus* (totemismo sessuale) come formazione secondaria e specificamente

australiana). Pettazzoni ritiene che l'autore abbia cambiato opinione riguardo ai Tasmaniani, che qui non sono trattati; ribadisce che è improprio parlare di 'monoteismo primordiale' a proposito, per esempio, degli Ainu (non è tale un monoteismo che ammette accanto a sé la venerazione religiosa di una quantità di esseri superiori); afferma che "il monoteismo si forma per negazione di una pluralità di 'esseri superiori' preesistenti"; a proposito della terminologia schmidtiana, "storicamente infondata", che ostacola "quella chiarificazione dei concetti che è la prima norma del buon metodo scientifico", documenta, con le parole stesse dello Schmidt, che gli attributi dell'essere supremo, i quali per l'autore sono esattamente quelli della divinità quale è concepita nel cristianesimo, non appaiono punto, nelle fonti, così generali e costanti come pretende lo Schmidt (fa seguire alcuni esempi).

Al parziale *silentium* delle fonti il p. Schmidt supplisce con l'argomentazione etnologica, ma questa, "se suscita ammirazione per la vasta dottrina dell'A. e per la sua perizia nel districare il groviglio delle prospettate sovrapposizioni culturali,... d'altro lato, data la sua stessa problematicità, non sempre riesce a persuadere, mentre troppo spesso lascia trasparire lo sforzo del *quod erat demonstrandum*"; il recensore si sofferma su tratti caratteristici dell'essere supremo, tra i quali è costante la connessione col cielo, e sulla varietà tipologica degli esseri supremi: "Questa varietà, che è libertà - la libertà onde l'uomo crea la sua civiltà, e con essa anche la sua religione -, è sacrificata dallo Schmidt allo schema rigido del monoteismo primordiale, vero letto di Procuste alla cui misura egli conforma e adatta tutte le figure degli esseri supremi".

A questo punto Pettazzoni ricorda che le idee da lui svolte e sostenute in precedenti pubblicazioni gli hanno procurato da parte dello Schmidt "una critica delle più malevole"; ma ciò non gli impedisce "di riconoscere quel che vi è di meritorio e di utile nell'opera schmidtiana" e, d'altra parte, di esprimere ancora una volta il suo "sostanziale dissenso"; fa seguire qualche altro rilievo particolare che gli offre l'occasione di citare le sue recenti pubblicazioni: *Allwissende höchste Wesen bei primitivsten Völkern*, ARW, 1931, e *La confession des péchés*, Paris, I, 1931.

Questa recensione costituisce la risposta, in un certo senso, alle malevole critiche rinnovate dallo Schmidt nelle pagine del suo *Handbuch der vergleichenden Religionsgeschichte...*, Münster i.W., 1930 (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 198-199); essa verrà pubblicata negli SMSR, 7 (1931), 227-234 (nel secondo fascicolo semestrale che uscirà nella primavera 1932); Pettazzoni farà tirare dalla tipografia una certa quantità di estratti con le pagine numerate da 1 a 8 e ne curerà una distribuzione mirata.

#### *Per il secondo fascicolo semestrale 1931 degli SMSR (1931-1932)*

Pettazzoni comincia presto a preparare il secondo fascicolo semestrale 1931 degli SMSR; prima ancora che esca il primo manda all'editore il manoscritto di Joseph Schnitzer (l'ampio articolo del teologo tedesco non ha trovato posto, come abbiamo visto, nel precedente) e infatti le bozze sono già tirate alla fine di giugno; l'autore ha rielaborato completamente una precedente ricerca, *Il peccato originale nella storia delle religioni*, *Ricerche religiose*, 5 (1929), 494 sgg. (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 209): *Die Erbsünde im Lichte der Religionsgeschichte* (ne riparleremo più avanti).

Anche per questo fascicolo Pettazzoni, per lasciare spazio a vecchi e nuovi collaboratori, non prepara né un articolo né una nota destinata alla rubrica "Rassegne ed appunti".

Per la prima parte della rivista dispone, oltre che dell'articolo dello Schnitzer, di contributi di Herbert Jennings Rose, Richard Dangel, Giuseppe Furlani e Israel Zoller.

Collabora per la prima volta Arnaldo Momigliano con una nota filologica sulla composizione del Libro dei Re per la rubrica "Rassegne ed appunti".

Per la stessa rubrica Boccassino ottiene l'autorizzazione dalla "Agentia Fides" *ad notitias catholicarum missionum vulgandas* a pubblicare un lavoro di Fr. Macario Ruiz O.P., *Los peregrinos de la montaña (Yamabusi)*, datato Matsuyama Shikoku, 1 de Agosto 1930 (il documento è conservato nell'archivio dell'Agenzia sopra nominata con la seguente indicazione di catalogo: *Giappone Shikoku – 18 agosto 1930 N. 2572, I pellegrini della Montagna "Yamabusi"*); ma Pettazzoni non lo pubblica: probabilmente il documento non aggiunge nulla di nuovo a quanto egli ha già scritto negli SMSR, 3 (1927), 167-176.

Per la "Rivista bibliografica" collaborano Belloni-Filippi, Pincherle e, per la prima volta, Isaiah Sonne, un abile ricercatore esperto di storia ebraica ( 5 ).

Pettazzoni ha pronta (o quasi) la recensione ad un volume di p. Schmidt; vi sta lavorando ancora nelle prime settimane del 1932: cita infatti l'articolo di W. Koppers, *Konnten Jägervölker Tierzüchter werden?*, *Biologia Generalis*, 8, 1932, 170 sgg.; questa recensione, della quale abbiamo parlato nel capitolo precedente, occuperà nel fascicolo le pp. 227-234.

In più occasioni Pettazzoni, studiando gli scritti di Breysig, Brinton, Ehrenreich, Lang, Söderblom, Schmidt, Thurnwald, Radin, Hubert, ha incontrato il *Heilbringer* (la denominazione è del Breysig): una complessa figura mitologica, "dotata di forze e virtù soprannaturali, la cui azione si esercita specialmente nel trasformare e configurare il mondo (dopo la creazione o il diluvio) e nel dare agli uomini leggi, istituzioni ed altri beni del viver civile; talvolta egli ha carattere divino sino a confondersi con l'essere creatore; più spesso ha il carattere dell'eroe, che tuttavia non esclude quello del mariuolo..." A questa figura dedica un volume A. van Deursen, *Der Heilbringer: eine ethnologische Studie über den Heilbringer bei den nord-amerikanischen Indianern*, Groningen, 1931; di esso Pettazzoni prepara una recensione: apprezza la scrupolosa diligenza dell'autore nell'ordinare tutti i dati relativi al *Heilbringer* presso le singole popolazioni degli Indiani nord-americani; espone il contenuto del libro e il tentativo di interpretazione compiuto dal van Deursen, secondo il quale nella formazione della figura del *Heilbringer* vi sarebbe come primo punto di partenza un dato storico (neo-evemerismo) rappresentato dalla eminente personalità di un eroe o di un capo o di un shaman o di un profeta; successivamente, col concorso di altri fattori cooperanti e a seconda del preponderare dell'uno o dell'altro di questi fattori si sarebbe formata la svariata tipologia delle figure del *Heilbringer*; concorda con l'autore sulla necessità di un'indagine comparativa estesa agli altri popoli primitivi; trattandosi di creare una terminologia storico-religiosa italiana, propone, a preferenza di 'benefattore' o 'eroe', il termine 'demiurgo' nel significato pregnante di foggiatore del mondo e fondatore - ordinatore del vivere civile.

Del *Rudolf Otto Festgruss* hgg. von H. Frick, Gotha, 1931 ("Marburger Theologische Studien", Heft 1-6) Pettazzoni espone dettagliatamente il contenuto, cioè dieci contributi di studiosi più o meno vicini alla personalità (e alla persona) di Rudolf Otto.

Le due recensioni di cui sopra occuperanno rispettivamente le pp. 234-236 e 247-248 del fascicolo.

Sono di Pettazzoni tre brevi note bibliografiche (occuperanno la p. 252) relative alle seguenti pubblicazioni: J. Evola, *La Tradizione Ermetica nei suoi simboli, nella sua dottrina e nella sua 'Arte Regia'*, Bari, 1931 ("irriducibilmente opposta alla religione è la magia, da



cui la tradizione ermetica procede, non come misticismo soggettivo, ma come scienza reale e positiva”, della quale l’autore pretende ricostruire i principi e dimostrare la realtà storica: “fatica vana quant’altra mai”); G. De Lorenzo, *Oriente e Occidente*, Bari, 1931 (il titolo si presta a coprire la materia varia e sconnessa trattata dall’autore); V. Fatone, *Sacrificio y Gracia: de los Upanishads al Mahayana*, Buenos Aires, 1931 (Pettazzoni ricorda d’aver segnalato l’inizio di un promettente fiorire di studi storico-religiosi nella Repubblica argentina (SMSR, 3 (1927), 276, e 6 (1930), 309); con questo volume si inaugura la “Biblioteca del Colegio de Graduados de la Facultad de Filosofia y Letras” sotto gli auspici di Juan Manuel Corcuera, presidente del Direttorio dei Graduados).

*Per le due collezioni zanichelliane (1931-1932)*

Non ostanti i ritardi imputabili ora agli autori ora alla tipografia, non ostanti i limiti imposti talora dalla casa editrice, il bilancio delle due collezioni zanichelliane dopo, rispettivamente, un decennio e un biennio di vita è positivo: nove volumi nella prima, quattro nella seconda (prima dell’estate 1931 è uscito il II vol. degli *Inni del Rig-Veda* curati dal Papesso).

Pettazzoni, d’accordo con della Monica, direttore della Zanichelli, prepara negli ultimi mesi del 1931 il materiale per un cataloghetto nel quale, oltre alla esatta descrizione bibliografica dei volumi, per ognuno di essi riporta alcuni giudizi traendoli dalle recensioni pubblicate in Italia e all’estero: a stampa risulta un opuscolo in 16° di 16 pp. che reca nella prima il titolo *Storia delle religioni a cura di Raffaele Pettazzoni*. Esso viene spedito a persone, istituti, biblioteche ecc.; e Pettazzoni non perde occasione per far conoscere (e per far acquistare) le collezioni da lui dirette: per esempio, a seguito di una circolare datata 31.9.31 (ma si deve leggere 31.8), firmata dal prof. A. Amodeo d’ordine del delegato del Governo italiano sen. Giovanni Gentile alla soprintendenza dell’Istituto di cultura italo-germanico (Petra-Haus) di Köln a. Rh., oltre a far mandare una copia omaggio degli SMSR 1931/1°-2°, fa inviare il cataloghetto con una lettera accompagnatoria (sarà firmata dall’editore), nella quale segnala le due collezioni “che rappresentano quanto di meglio si è fatto e si fa in Italia nel campo della storia delle religioni e che sono già largamente apprezzate in Germania...”; probabilmente nel dicembre 1931 invia il cataloghetto alla Federazione italiana delle biblioteche popolari di Milano (ne chiede l’indirizzo a Pestalozza), la quale potrebbe fare un po’ di réclame attraverso la propria rivista *La vita e il libro*, diretta da Leo Pollini, commissario della Federazione predetta.

Furlani nel dicembre 1931 ha pronto il manoscritto dell’*Enuma elis* per la collezione “Testi e documenti” (il volumetto, col titolo *Il poema della creazione*, uscirà con molto ritardo, all’inizio del 1934); invece, pur impegnandosi per la monografia sulla religione degli Hittiti, non sa quando potrà iniziare il lavoro; ha promesso anche un volumetto di testi hittiti, del quale dovrebbe consegnare il manoscritto alla fine del 1932 (ma ciò non avverrà).

Per “Testi e documenti” il Papesso sta preparando gli *Inni dell’Atharva-Veda*: il manoscritto andrà in composizione nel giugno del 1932 e il volumetto, di mole superiore a quella prevista, uscirà nella primavera del 1933; il Pavolini non ha abbandonato il progetto di un’antologia dell’*Edda*; nel maggio 1931 si è fatto mandare da Pettazzoni, dovendo redigere la voce per l’EI, le edizioni di G. Neckel (1927) e di F. Jonsson (1926): “sarebbe una buona occasione per redigere, sullo stesso argomento, una breve ma completa trattazione su questo vetusto monumento della poesia e religione nordica, per la serie zanichelliana” scrive all’a-

mico; ma la cosa non avrà seguito.

Nell'ottobre 1931 Pettazzoni riceve in Via Crescenzo Umberto Cassuto, col quale ha un lungo colloquio; successivamente, tra il novembre 1931 e il luglio 1932, avviene un nutrito scambio di corrispondenza Cassuto-Pettazzoni-Zanichelli. Il collega propone per "Testi e documenti" un suo volumetto "contenente i testi della Genesi relativi alla creazione, tradotti in italiano, commentati e preceduti da un'introduzione": potrebbe essere un opportuno parallelo a quello che Furlani sta preparando sull'epos babilonese della creazione (*l'Enuma elis*); Pettazzoni suggerisce anche un volume sulla religione d'Israele per la collezione "Storia delle religioni". Il Cassuto segna nel programma del suo lavoro per i prossimi anni la preparazione della monografia, ma deve prima compiere i lavori che ha in corso: uno, ampio, sulla composizione della Genesi, del quale ha appena cominciato la stesura, che sarebbe lieto di pubblicare sotto gli auspici di Pettazzoni (ma calcola che raggiungerà le 600-700 pagine; inoltre sono indispensabili i caratteri ebraici: non è proponibile per la collezione zanichelliana).

Intanto Pettazzoni, nell'ultima settimana del febbraio 1932, ha un colloquio a Roma con della Monica: l'editore rifiuta di assumere ogni altro impegno per "Testi e documenti" fino a che non si ottenga un premio di incoraggiamento (la domanda è stata inoltrata all'Accademia d'Italia nel dicembre scorso; la risposta, positiva, arriverà nell'aprile 1933); accetta invece di pubblicare un volume del Cassuto sull'Antico Testamento nella collezione "Storia delle religioni". Pettazzoni ne dà comunicazione all'interessato con lettera del 2 marzo indicando il carattere che, secondo lui, dovrebbe assumere il volume:

Secondo me, esso dovrebbe intitolarsi appunto *L'Antico Testamento*: di fatto dovrebbe corrispondere a quella che è secondo i Tedeschi una *Einleitung z. A.T.* -Quindi l'accento dovrebbe cadere su *la realia*, la esposizione ordinata e precisa dei dati di fatto, compresa la storia degli studi, la posizione attuale dei problemi, l'informazione bibliografica. Ciò non escluderebbe l'originalità sua nel modo di ordinare e di progettare, prospettare la materia... Ma lo scopo informativo ad uso del pubblico colto dovrebbe essere il criterio dominante.

Cassuto è pienamente d'accordo circa il titolo, il programma e l'intento del volume; conta di poter consegnare il manoscritto verso la fine del 1933; a metà luglio 1932 riceve la minuta del contratto da parte della Casa Zanichelli; ma poi, di fatto, la cosa non avrà seguito.

Pettazzoni conosce i meriti scientifici del collega semitista, il quale è tra i primi a comprendere l'importanza, per le scienze bibliche, dei materiali di Ras Shamra-Ugarit che si vanno scoprendo dal 1929; ed è lieto di pubblicare nella sua rivista un capitolo del lavoro sulla Genesi, nel quale i testi ugaritici sono utilizzati nell'esegesi biblica (*Il nome divino EL nell'antico Israele*, SMSR, 8 (1932), 125-145); *La questione della Genesi*, un volume di oltre 440 pagine, uscirà a Firenze nel 1934.

#### *Ancora sulla confessione in Israele (1931-1932)*

Abbiamo già fornito notizie della ragguardevole quantità di materiali sulla confessione in Israele raccolti da Pettazzoni negli ultimi anni Venti e abbiamo anticipato qualche sommaria indicazione sul lavoro successivo (v. *Pettazzoni 1925-1927*, 209-211); è da ritenere che già negli ultimi anni Venti egli elabori una parte del materiale e che giunga ad una prima redazione completa (o quasi) del capitolo *Israele* tra il 1931 e il 1932; questa redazione non è conservata in un apposito manoscritto, ma molte carte di esso (formato protocollo) sono inse-

rite in un manoscritto successivo recante, secondo le indicazioni dello stesso autore, la “I redazione pre-definitiva” derivante da un “rifacimento 1932”.

Quest’ultimo manoscritto, dopo un ulteriore e ultimo rifacimento degli anni 1933-1934, viene contraddistinto con l’indicazione “Israele-malecopie”; esso è suddiviso in quattro fascicoli corrispondenti sostanzialmente alla ripartizione della materia in quattro paragrafi: 1. Confessione individuale; 2. Confessione collettiva; 3. Confessione collettiva periodica; 4. Peccato involontario.

Il primo fascicolo (Confessione individuale) contiene 27 cc. numerate da 1 a 37 (alcune recano numerazione doppia) e un gruppo di 34 cc.n.n. o variamente numerate (malecopie); contiene inoltre 8 cc., in gran parte annullate, la prima delle quali reca una “traccia” che riteniamo opportuno trascrivere:

a) La conf.individ. nei salmi: di lamentaz., di ringraziam. (racconto retrospettivo); riscontri formali con i salmi penit. babil. - ma i salmi ebr. non sono semplicem. un prodotto letterario di imitaz. babilonese – Caratt. culturale dei salmi (ciò non infirma l’altezza del sentim. religioso). L’esistenza di una prassi penitenziale attestata da accenni nei salmi stessi; digiuno -secco- aspersioni, abluzioni (Ps. 51); riscontri verbali nei Profeti -ma nei Salmi sono noti; anche sacrifici *espiatori* nei Salmi: ma poco! Anche la confess. ha un suo posto nel culto. Infatti: sono salmi di malattia! - Riscontri Fenici, Syri, Babilonesi; riscontri *primitivi!* = orizzonte più largo; possib. di tradizione più antica che semitica. Caratt. primitivistico d. conf. ebr. (quale appare specialm. nei Salmi): a) concomit. con operaz. eliminat.; b) magia di parola; c) peccato sessuale in Ps.51 (non è adulterio della propria madre!); non è necess. esagerare il ‘primitivismo’ nel senso del Mowinkel.

b) nei testi narrativi. Daniele e il salmo 51 - malattia e morte del figlio; la formula *hattath* in altri testi narrativi. Ruben.

c) nella Legge: 1. la tora d. adultera (confess. solo eventuale) - “esempio”!!! 2 tora d. lebbra (dichiaraz. di “Impuro! Impuro!”) 3. la confess. individ. realm. attestata in Lev. 5. 1-6 e in Num.5.5-8.

Perché solo in questi pochi casi appare la conf. indiv. nella Legge - e sempre assoc. al sacrificio  
La prassi sacrificale ha escluso la eliminatoria!!!

Il secondo fascicolo contiene due gruppi di carte: uno di 28 cc.n.n. o variamente numerate, l’altro di 17 cc. numerate da 42 a 63 (ci sono carte numerate con la stessa cifra, altre con doppio numero); altre tre carte recano una “prima traccia” e una “seconda traccia”.

Il terzo fascicolo è il più ricco: un gruppo di 27 cc. numerate da 1 a 25 (alcune recano lo stesso numero); un gruppo (“rifacimenti”) di 15 cc. variamente numerate; altri gruppi di complessive 115 cc. n.n. o variamente numerate; un sottofascicolo (“Israele”) contiene 38 cc. numerate da 1 a 39 (riguardano il *jôm ha-kippurim*, il “giorno delle espiazioni”) e 8 cc. di note.

Il quarto fascicolo contiene tre gruppi di carte: uno di 14 cc. numerate da 1 a 13, un altro di 10 cc. variamente numerate, un terzo di 4 cc. mezzo protocollo recanti una traccia dell’ultimo paragrafo e annotazioni varie.

Quasi tutte le carte dell’intero manoscritto (in parte sono riciclate) recano correzioni, tagli, aggiunte: se si considerano, oltre alla quantità del materiale, i molti, difficili, complessi problemi esegetici dei testi, le varie interpretazioni sottoposte ad esame, i numerosi riscontri tra pratiche ebraiche e pratiche semitiche in genere e pre-semitiche, queste carte documentano una enorme, straordinaria mole di lavoro.

Dei complessi problemi che Pettazoni deve affrontare c’è traccia nelle lettere di Israel Zoller, al quale egli si rivolge per aiuto: per esempio, in data 4 luglio 1932 il biblista si compiace di constatare che il nostro storico delle religioni ha abbandonato l’idea del Cheyne che considera il rito del capro espiatorio come un fatto teorico, un’elaborazione letteraria, ed ha

accolto invece la tesi che si tratta di un rito popolare e appunto perciò monoteizzato dalle gerarchie spirituali in Israele.

*Nelle spire del fascismo: il giuramento di fedeltà al regime (novembre 1931)*

Con r.d. 6 gennaio 1927, n. 57, il regime fascista ha rielaborato lo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato introducendo, tra l'altro, la facoltà di licenziamento dei funzionari il cui comportamento sia giudicato "incompatibile con le generali direttive politiche del Governo"; tale principio viene accolto anche nello stato giuridico degli insegnanti medi (r.d. 17 marzo 1927) ed esteso ai maestri elementari (art.2 del r.d.l. 7 aprile 1927, n. 641, e art. 1 del r.d.l. 26 gennaio 1928, n. 199); nel Testo Unico della scuola elementare (aprile 1928) viene esteso ai maestri l'obbligo del giuramento con promessa solenne di educare gli alunni "al culto della Patria ed all'ossequio alle istituzioni dello Stato"; il r.d.l. 28 agosto 1931, n. 1227 (*Disposizioni sull'istruzione superiore*), dispone all'art. 1 che i professori di ruolo e i professori incaricati nei Regi Istituti d'istruzione superiore sono tenuti a prestare giuramento secondo una nuova formula che contempla esplicitamente la fedeltà al regime fascista:

Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio d'insegnante e adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista.

Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio.

Questo provvedimento vuol costituire un ulteriore passo verso la fascistizzazione dell'università: lo ha ispirato Gentile, il quale confida a Gaetano De Sanctis di aver escogitato il mezzo del giuramento per invalidare il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* lanciato da Benedetto Croce nel maggio 1925; parecchi dei firmatari hanno già disdetto la loro firma di adesione; il giuramento offre agli altri un mezzo di disdirla senza una palese ritrattazione ( 6 ). La notizia della nuova imposizione si diffonde già nel settembre, prima ancora che il testo del decreto venga pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* dell'8 ottobre 1931; ai professori dell'Università di Roma l'annuncio viene dato ufficialmente dal rettore de Francisci con circolare del 3 novembre, recante anche la formula del giuramento.

Per i pochi professori fascisti e per alcuni altri questa imposizione non costituisce un problema; ma a molti si presenta il grave dilemma: venir meno, giurando, ai propri principi o abbandonare la cattedra e, per alcuni, perdere l'unica fonte di sostentamento per sé e per la famiglia.

Alcuni, in particolari condizioni, trovano una scappatoia: per esempio, Vittorio Emanuele Orlando e Antonio De Viti de Marco dell'Università di Roma, avendo già maturato il diritto, chiedono il pensionamento; Mario Rotondi dell'Università di Pavia riesce ad ottenere in brevissimo tempo il trasferimento all'Università cattolica di Milano, esentata dal giuramento (dei 58 docenti 54, pur non obbligati, lo prestano volontariamente).

C'è chi giustifica la propria adesione con l'opportunità, la necessità di non consegnare l'insegnamento superiore al monopolio fascista e clerico-fascista; anche Benedetto Croce consiglia ai professori antifascisti di giurare per non lasciar libero il campo ai fascisti ( 7 ); anche il Partito comunista clandestino invita i compagni a prestare giuramento per poter svolgere opera utile all'antifascismo: il latinista Concetto Marchesi dell'Università di Padova presta

giuramento obbedendo al suo partito per mantenere un contatto con i giovani ( 8 ).

Per altri motivi e con ben diverse considerazioni, a vincere alcune resistenze, interviene il Vaticano; sono passati cinque mesi dalla pubblicazione dell'enciclica *Non abbiamo bisogno* (29 giugno 1931), con la quale Pio XI ha polemizzato col PNF per gli episodi verificatisi nelle settimane precedenti a danno dell'Azione cattolica: in essa, tra l'altro, si condanna come non lecita la formula di giuramento imposta ai giovani delle organizzazioni fasciste; ma dopo ulteriori polemiche è intervenuto un nuovo accordo tra il governo fascista e l'autorità ecclesiastica (2 settembre); ora in una nota ispirata da p. Agostino Gemelli e approvata da papa Pio XI, *Il giuramento dei professori degli Istituti d'insegnamento superiore*, L'Osservatore romano, 4 dicembre 1931, 1, "per dissipare qualsiasi dubbio", si sostiene che "l'espressione 'Regime Fascista' può e deve, nel caso presente, aversi per equivalente all'espressione 'Governo dello Stato'" e pertanto "al Governo dello Stato si deve, secondo i principi cattolici, fedeltà e obbedienza, salvi, s'intende, come a qualunque giuramento richiesto a cattolici, i diritti di Dio e della Chiesa" ( 9 ).

Sono pochi (una dozzina in tutt'Italia) i docenti che rifiutano di prestare giuramento ( 10 ); tra loro tre titolari della Facoltà di lettere romana ( 11 ): Ernesto Buonaiuti ( 12 ), Gaetano De Sanctis ( 13 ), Giorgio Levi Della Vida ( 14 ).

Al Consiglio di Facoltà dell'11 gennaio 1932 Gentile, ascoltata la comunicazione della dispensa dal servizio dei tre colleghi che non hanno giurato, prenderà la parola "per dichiarare che certamente nell'animo della Facoltà al rammarico per l'allontanamento di così insigni Colleghi s'aggiunge un sentimento di stima pel nobile atto da essi compiuto per restar fedeli alla propria coscienza e compiere un dovere di lealtà verso il Regime" ( 15 ).

E Pettazzoni? Non ha abbandonato i suoi ideali socialisti; mantiene l'amicizia con Giuseppe Calzati, compagno delle lotte giovanili per l'emancipazione del proletariato persicetano, e con don Manete Tomesani, invisato ai fascisti locali per il suo atteggiamento indipendente; come abbiamo visto, ha declinato gli inviti a tenere conferenze presso associazioni o istituti del PNF (cfr. *Pettazzoni 1926-1927*, 121-122 e 167); dei suoi sentimenti antifascisti ci dà testimonianza anche il fratello Giuseppe, emigrato a Londra, incerto se prendere o no la cittadinanza inglese: "Un'altra cosa che mi preoccupa moltissimo è che se per caso dovessi farmi inglese tu essendo contrario colle tue idee al fascismo non dovessi andare incontro a dei dispiaceri" (così scrive in data 6 novembre 1930). Ora lasciare la cattedra conseguita con tanta fatica e tanti sacrifici sarebbe per lui un grosso dolore; non avrebbe difficoltà ad essere accolto in qualche università straniera, anche se ciò farebbe sorgere gravi problemi familiari ed economici; ma egli è anche preoccupato per l'avvenire della sua disciplina in Italia, della sua Scuola, che verrebbe affidata a "qualche prete o figlio di prete" (direbbe Omodeo); a parte l'espressione irriverente, non è un'ipotesi infondata: come vedremo, qualche mese dopo, essendosi resa vacante la cattedra di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma, un funzionario ministeriale prospetterà l'opportunità di trasformarla in Archeologia cristiana in base alla considerazione che la materia religiosa deve essere di esclusiva competenza degli ecclesiastici.

Anche Pettazzoni decide di piegarsi alla "sporca manovra" fascista e venerdì 20 novembre 1931, alle ore 16,30, giusta comunicazione del rettore, si presenta nella sala del Rettorato e presta il giuramento.

Il 19 dicembre 1931 il ministro Giuliano comunica al Consiglio dei ministri che "su un totale di oltre milleduecento professori di ruolo delle Regie Università e dei Regi Istituti

superiori, soltanto dodici professori hanno rifiutato di prestare il giuramento prescritto dall'art. 18 del regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227".

Se l'imposizione del giuramento mirava ad allontanare dalla cattedra i professori antifascisti, lo scopo non è stato raggiunto; ma il risultato sarà esaltato come una prova del consenso che il regime incontra nel ceto intellettuale. Si tratta di un consenso spesso soltanto esteriore: di fronte alle minacce del regime si vanno diffondendo comportamenti di opportunismo e di nicodemismo...

#### *Nell'a.acc. 1931-32*

Prima dell'apertura dell'a.acc. 1931-32, con r.d. 1° ottobre 1931, n. 1329, e r.d. 22 ottobre 1931, n. 1754, viene ulteriormente modificato lo *Statuto* del 1926 dell'Università di Roma; per quanto riguarda la Scuola di studi storico-religiosi restano 14 le discipline d'insegnamento, ma la 12.a (Storia della filosofia moderna) è sostituita con Storia della filosofia medievale.

Tra le novità nella composizione del corpo docente della Facoltà di Lettere e Filosofia ricordiamo che Giuseppe Cardinali succede al Pais sulla cattedra di Storia romana (ma mantiene anche, per incarico, l'insegnamento dell'Epigrafia e antichità romane), che in seguito a concorso è nominato straordinario Antonino Pagliaro per la Storia comparata delle lingue classiche, e che, dopo il pensionamento di Adolfo Venturi, respinta la candidatura del figlio Lionello, titolare di Storia dell'arte a Torino (viene poi destituito per rifiuto del giuramento di fedeltà al regime), Pietro Toesca occupa la cattedra di Storia dell'arte del rinascimento e moderna continuando ad insegnare Storia dell'arte medievale per incarico (successivamente le due cattedre saranno fuse, ma poi sdoppiate nuovamente nel 1945: come vedremo, una verrà occupata da Lionello Venturi, reduce dall'esilio); inoltre entrano come incaricati Giuseppe Ricciotti per Ebraico e lingue semitiche comparate, Fernando Liuzzi per Storia della musica, Bruno Migliorini per Storia della lingua italiana, Margherita Guarducci per Epigrafia e antichità greche, Giorgio Zoras per Storia della lingua e letteratura neo-greca; eccezione fatta per quest'ultimo, Pettazzoni li conosce già tutti.

Aggiungiamo che nella Facoltà di Giurisprudenza dall'Università cattolica di Milano viene ad insegnare Istituzioni di diritto romano Emilio Albertario (succede a Vittorio Scialoja) e dall'Università di Palermo viene a coprire la cattedra, istituita appositamente per lui, di Egesi delle fonti del diritto romano Salvatore Riccobono: i due maestri romanisti, come vedremo, avranno rapporti con Pettazzoni.

Durante l'a.acc.1931-32 si ha un notevole incremento degli studenti che sostengono gli esami delle due materie costitutive della Scuola: 36 per la Storia delle religioni, 28 per la Storia del cristianesimo. Pettazzoni impartisce 71 lezioni; Pincherle, incaricato di Storia del cristianesimo (a titolo gratuito) 53; Turchi, libero docente di Storia delle religioni, 35 (comincia il 13 febbraio 1932 il suo corso dedicato all'epoca imperiale e alla fine del paganesimo (fa lezione alla Scuola Orientale); i corsi sono seguiti con assiduità, ma gli iscritti alla Scuola sono pochissimi, appartengono un po' a tutte le altre scuole della Facoltà: Pettazzoni attribuisce la causa di ciò alla mancanza dell'insegnamento ufficiale di Storia del cristianesimo; si dovrebbero inoltre, a suo parere, ampliare i quadri con l'aggiunta di qualche altro insegnamento specifico (diremo più avanti di un modesto ampliamento dei quadri per l'a.acc.1932-33 e anche di un tentativo che sarà compiuto nella primavera-estate 1932 di sostituire Storia del cristianesimo con Archeologia cristiana).

### *Il corso dell'a.acc.1931-32 sull'akitu*

Pettazzoni ha dedicato il corso dell'a.acc.1930-31 alle religioni misteriche; lo ricorda egli stesso iniziando, il 30 novembre 1931, il corso dell'a.acc. 1931-32 che dedicherà all'*akitu* babilonese:

1. L'anno scorso: le relig. di mistero - Toccammo di una festa per un dio babilonese - Da questa prenderemo le mosse pel corso di quest'anno - Ma l'argomento è tutto diverso - L'anno scorso fummo portati alla festa babil. da un problema inerente alle relig. di mistero -: Ci sono misteri semitici? - Culti semitici si diffusero nell'imp.o rom. (come i frigi, egizi, pers.). Dea Syria (Atergatis di Hierapolis). Juppiter Dolichenus, Sol di Emesa (Elagabalo) - Ma non sono religioni di mistero - Perché? Forse non c'erano presso i Semiti? - La risposta fu che c'erano in germe e non si svilupparono perfettamente: Adonis (Fenici) - Tammuz (Babil.) - A Bab. (= iddii che muoiono e risuscit.) - A Babil. anche Marduk. Muore e risuscita ma non originariam. ...

Il foglio, dal quale abbiamo tratto queste righe, reca in testa la scritta "Corso 1931-32 (30 nov. '31- )": non è indicato, come in altri casi, l'argomento; ma lo individuamo esaminando l'intera traccia, contenuta in sei facciate e qualche riga di foglio protocollo.

Come abbiamo riferito a suo luogo (v. *Pettazzoni 1926-1927*, 206-209), Pettazzoni ha studiato, tra il 1927 e il 1931, la confessione dei peccati nell'antico mondo babilonese, ed ha scoperto che riti penitenziali e confessionali si praticavano a Babele non solo in circostanze straordinarie (per esempio, terremoti), ma anche in una grande festa periodica, la festa di capo d'anno, l'*akitu*, celebrata in onore del dio Marduk (durava undici giorni); sull'argomento è tornato nella primavera-estate 1931, quando ha rielaborato il capitolo *Babilonia* per la seconda parte de *La confessione dei peccati*.

Il corso dell'a.acc. 1931-32 è dedicato all'*akitu*, ma il professore tratta anche della civiltà, della religione, della lingua, della scrittura dell'antico mondo babilonese. Indichiamo sommariamente, seguendo la traccia, la materia che viene trattata:

*Akitu*, parola sumera entrata nell'accado; informazioni preliminari su Babilonia, Mesopotamia, civiltà bilingue (lingua sumerica agglutinante, lingua semitica flessiva); gli dei principali delle otto città babilonesi; la scrittura cuneiforme.

L'*akitu* nelle varie città; *akitu* festa solare di capo d'anno. Tracce di anno lunare in Antico Oriente; l'anno luni-solare.

*Akitu* di Marduk a Babele, il più importante e il meglio conosciuto; fonti (emerologia parziale e altri testi); ricostruzione da 1 a 11 *nisan* (in particolare da 2 a 5, in base all'emerologia); l'*urigallu*, il gran sacerdote dell'*Esagila*; l'umiliazione del re.

La tomba di Bel; il mito di Tamuz; il mito di Lillu; il mito della morte e della resurrezione di Marduk; riscontri con le *Sákaia*.

Il matrimonio di Marduk; la fissazione dei destini; la grande processione dell'8 *nisan*.

L'*akitu* di Assur.

Sopravvivenza dell'*akitu*: in testi aramaici di epoca cristiana in Assiria; nella Bibbia (la festa di intronizzazione di Jahve?); la festa di Purim; presso i Yezidi.

Per alcune lezioni Pettazzoni può utilizzare il materiale già raccolto, e in parte elaborato, per il capitolo *Babilonia* de *La confessione dei peccati* (seconda parte); ma, oltre alla traccia di cui sopra, sono conservati una decina di fogli formato mezzo protocollo (bozze di stampa riciclate) e un foglio maggiore con appunti su argomenti particolari: per esempio, per una "lezione preliminare alla lettura dell'*Enuma elis*", per "dopo l'*Enuma elis*" (riscontri ebraici, egiziani), per la "II parte del corso. A) Riti penitenziali del re"...

Ritroveremo trattata la materia del corso, oltre che nel capitolo de *La confessione dei peccati*, Bologna, 2, 1935, 69-139 (IX. *Babilonia*), nel testo di una conferenza che Pettazzoni terrà ad Ascona nell'agosto 1950: *Der babylonische Ritus des Akitu und das Gedicht der Weltschöpfung*, Eranos-Jahrbuch, 19 (1950), 403-430.

#### *Le pubblicazioni del 1931*

Le pubblicazioni pettazzoniane del 1931 non sono poche; e sono prevalentemente in francese e in tedesco.

Sono in francese il primo tomo de *La confession des péchés* (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 227-228) e la recensione-articolo *Les Mages et les origines du zoroastrisme*, RHR, 52, 103 (janvier-juin 1931), 144-150 (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 223-224); sono in tedesco i due importanti articoli, l'uno tradotto dall'italiano, l'altro originale: *Die Nationalreligion Japans und die Religionspolitik des japanischen Staates*, Orient und Occident. Blätter für Theologie und Soziologie, 5.H., 1931, 33-47; *Allwissende höchste Wesen bei primitivsten Völkern*, ARW, 29 (1931), 108-109 e 209-243 (la seconda puntata esce nel 1932).

In italiano negli SMSR, oltre a due necrologi, soltanto recensioni e note bibliografiche; è una breve recensione del discorso inaugurale di Richard Carnak Temple al Jubilee Congress of the Folk-Lore Society (1928) quella pubblicata, insieme con altre di altri autori, sotto il titolo *Gli atti del Giubileo della Folk-Lore Society di Londra*, Lares, 2, 1 (marzo 1931), 77; appaiono inoltre due voci dell'EI: *Il cielo nella mitologia e nella religione*, 10, 1931, 232-233, e *Confessione dei peccati*, 11, 1931, 116-118.

Da non dimenticare *Il discorso inaugurale del prof. Pettazzoni*, La Patria del Friuli, 5 settembre 1931, nella pagina intitolata *Il secondo Congresso Nazionale delle tradizioni popolari solennemente inaugurato stamane...*

È infine da ricordare la collaborazione al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung*, Zehnter Jahrgang: *Die theologische Literatur des Jahres 1930*, Leipzig, J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1931.

#### *Recenti giudizi rinnovati nel 1931*

Nel 1931 torna l'aspra critica di p. Schmidt a Pettazzoni nelle traduzioni francese e inglese dell'*Handbuch der vergleichenden Religionsgeschichte* del 1930 (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 198-199): *Origine et évolution de la religion. Les Théories et les Faits* traduit de l'allemand par A. Lemonnyer, Paris, 1931 (il titolo francese è più adeguato al contenuto di quello originale; opportunamente il traduttore conserva non tradotti i titoli delle pubblicazioni citate); *The Origin and Growth of Religion: Facts and Theories*, transl. by H. J. Rose, London, 1931 (vale la stessa osservazione precedente).

Quando Joseph Schnitzer pubblica, ampliato e rielaborato, l'articolo *Il peccato originale nella storia delle religioni*, Ricerche religiose, 5 (1929), 494-522, col titolo *Die Erbsünde im Lichte der Religionsgeschichte*, SMSR, 7 (1931), 157-222, segnala nella prima nota che "reiches und zuverlässiges Material bietet das verdienstvolle, inzwischen auch in Französische übersetzte Werke von R. Pettazzoni, *La Confessione dei Peccati*. Parte prima..." (ricco e sicuro materiale offre la meritoria opera di R. Pettazzoni frattanto tradotta anche in francese...); presenta ancora nelle prime pagine, 158-166, un quadro delle concezioni primitive del peccato basandosi sull'opera pettazzoniana.



Abbiamo dato notizia a suo luogo della terza e quarta edizione (1928-1929) de *L'étude cormparée des religions* di H. Pinard de la Boullaye; riteniamo opportuno segnalare che nel 1931 vengono pubblicate le *Tables alphabétiques* dell'importante opera recanti *Noms de personnes* e *Noms de choses*: uno strumento utilissimo per la ricerca (si vedano, per esempio, Pettazzoni a p. 42, Schmidt a p. 49, *Monothéisme* alle pp. 85-86).

Raffaele Corso, *Sopravvivenze etrusche segnalate nella Lunigiana*, *Il Folklore italiano*, 6 (1931), 149-152, partendo dall'esame dell'articolo di Eb. Hommel, *La sopravvivenza degli Etruschi nelle odierne credenze popolari italiane*, *SMSR*, 6 (1930), 50-63, osserva che "continuano, auspice il Pettazzoni, le scoperte dei presupposti 'materiali' etruschi nel sottosuolo delle nostre tradizioni popolari", lamenta che l'autore abbia ignorato quanto egli ha detto "dei curiosi studi del Leland e della correlativa proposta del Pettazzoni", non condivide la sua opinione che la superstizione lunigianese circa la trasmigrazione delle anime in corpi di animali si possa identificare come retaggio etrusco, cita testimonianze relative ad altre regioni, per cui il caso lunigianese è da considerare "un caso comune"; volgendo al termine, scrive:

Con ciò non neghiamo la possibilità (in questo siamo d'accordo col Pettazzoni) di scoprire nelle odierne tradizioni popolari, e specialmente in quelle di alcune regioni, le tracce della civiltà degli Etruschi, i cui ricordi sono abbarbicati, come ben disse un egregio studioso, nella psiche della razza.

Sorprende l'assenza dei toni astiosamente polemici che hanno caratterizzato le critiche precedenti (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 210-214, e *1930-1931*, 179-181).

#### *Giudizi vari del secondo semestre 1931*

Durante il primo semestre 1931, prima che venga diffuso un nuovo libro pettazzoniano, cioè il primo tomo de *La confession des péchés*, non sono molti i giudizi su Pettazzoni che sporadicamente appaiono nelle riviste.

Sotto il titolo *Gli atti del Giubileo della Folk-lore Society di Londra*, *Lares*, 2, 1 (marzo 1931), 77-84, vari collaboratori commentano le comunicazioni del congresso londinese del 1928; Amy Almond Bernardy dedica la prima metà della p. 81 a quella di Pettazzoni sulla confessione dei peccati nelle religioni primitive: la riassume in una quindicina di righe e aggiunge qualche esempio (non citato dall'autore) di penitenza e di confessione da lei conosciuto (le "figurine di faticanti che dovevano assumersi in simbolo e in effigie nel mondo di là le opere neglette dall'antico egizio nel mondo di qua", Santa Caterina da Siena che assumeva su di sé *peccata mundi* e si confessava rea di ogni colpa..., le clamorose confessioni pubbliche fra i negri metodisti d'America).

Nel secondo semestre, oltre a qualche giudizio, appare una recensione: in *Civiltà moderna*, 3 (1931), 805-806 (nel fasc. n.4, del 15 agosto) Antonio Banfi dedica due pagine al saggio *Die Nationalreligion Japans und die Religionspolitik des japanischen Staates*, *Orient und Occident*, H.5, 1931, 33-47: esposto il contenuto del lavoro, il recensore così conclude:

Lo scritto del Pettazzoni, ricco di dottrina, limpido nel disegno delle linee fondamentali del processo storico, luminoso ed insieme equilibratissimo e prudente nell'uso del metodo di comparazione è un modello di studio della vita religiosa di un popolo, il cui processo è riconosciuto nel suo rapporto allo sviluppo generale della cultura e le cui forme, lungi dall'esser definite secondo astratte e indeterminate categorie della religiosità, sono colte nella loro concreta e complessa interiore contaminazione di motivi. Un tal metodo è destinato non solo ad arricchire le nostre

conoscenze storiche, ma a liberare l'interpretazione della vita religiosa da schemi preconcepi, teoreticamente insufficienti, a permettere il libero dispiegarsi di fronte alla riflessione speculativa dell'esperienza religiosa, il che, a sua volta, aiuterà la filosofia della religione a liberarsi dal dogmatismo astratto a fondo teologico che ancora l'inceppea.

Gerardus van der Leeuw in un ampio articolo sul problema degli esseri supremi, *Die Struktur der Vorstellung des sogenannten höchsten Wesens*, ARW, 29 (1931), 79-107 (è nell'Heft 1-2), ricorda in alcune righe della p. 91 *L'essere celeste* (1922) di Pettazzoni, il quale "hat das Verdienst, die schon lange bemerkt Beziehung des höchsten Wesens zum Himmel durch eine Fülle von Beispielen endgültig dargetan zu haben" (ha il merito di aver dimostrato definitivamente, da un pezzo, la relazione dell'essere supremo col cielo mediante un'abbondanza di esempi).

Nella *Chronique* della RHR, 52, 103 (janvier-juin 1931), sotto il titolo *Publications récentes*, il redattore dedica alcune righe, 184-185, agli SMSR, 6 (1930), N. 3°/4°, "excellente revue" che "apporte à la science des religions une contribution toujours variée et dont bénéficient de multiples cantons de nos études".

Costituisce un apprezzamento per il direttore anche quanto scrive della rivista Arnaldo Momigliano, *Cronache e commenti*, Rivista di filologia e di istruzione classica, 59 (1931), 555-558, e precisamente 556-557 (nel fasc. 4°, dicembre); esordisce così, 556:

- Gli «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» diretti da Raffaele Pettazzoni e pubblicati dalla Scuola di Studi Storico-Religiosi della Università di Roma offrono quasi a ogni numero ricerche interessanti direttamente il mondo classico. Ma il loro valore sta soprattutto nel largo senso storico, per cui ogni problema particolare è visto in connessione con tutto lo svolgimento dello spirito umano, sia che possa essere stabilita una vera relazione di dipendenza tra fenomeni religiosi anche lontani nel tempo e nello spazio, sia che un fenomeno offra peculiarità, le quali aiutino a svelare il segreto di un altro fenomeno analogo, in conformità a quel metodo comparatistico, che è pericoloso, ma che ha troppi meriti, perchè lo si possa gettare via in omaggio a un malinteso e formalistico storicismo assoluto.

Già nel dicembre 1930 Joseph Nippgen, bibliotecario presso la Société de Géographie di Parigi, ha chiesto a Pettazzoni una copia de *La mitologia giapponese* per darne notizia nel bollettino della Société d'Ethnographie de Paris: un anno dopo ne *L'Ethnographie. Bulletin semestriel*, n.s., N.o 24 (15 décembre 1931) il Nippgen, curatore della *Bibliographie*, dedica mezza pagina 187 al volumetto esponendone il contenuto.

L. Walk, recensendo in *Anthropos*, 26 (1931), 975-979, gli *Actes du Ve Congrès International d'Histoire des Religions à Lund*, Lund, 1930, dedica una decina di righe, a p. 977, alla comunicazione di Pettazzoni senza esprimere giudizi.

#### *Le prime recensioni a La confession des péchés I (1931-1932)*

Nel secondo semestre 1931 appaiono le prime recensioni a *La confession des péchés I*, Paris, 1931.

Uberto Pestalozza dedica al volume una sola pagina negli SMSR, 7 (1931), 102 (nel fascicolo 1°-2° che esce durante l'estate) sottolineando che per la novità e l'importanza dell'argomento l'opera pettazzoniana ha attirato l'attenzione degli studiosi (cita le recensioni di Fr. Cumont, H. Hackmann, J. Schnitzer, H.T. Gay, Fr. Heiler all'edizione italiana).

Arnold van Gennep, *Histoire des religions*, Mercure de France, 42, 229 (1er Juillet-1er Août 1931), 161-165 (nel n.o 793, del 1° luglio), recensisce *La confessione dei peccati I* di Pettazzoni, 161-162, e altre due opere nella rubrica "Revue de la quinzaine" (stranamente

delle tre opere non è indicata la data di stampa; è anche strano che il volume pettazzoniano venga recensito con due anni di ritardo e senza la segnalazione dell'edizione francese): il recensore, esposto sommariamente il contenuto del libro, conclude con questo lusinghiero giudizio:

Pour les détails, les textes, les références, on peut avoir toute confiance en M. Raffaele Pettazzoni; il donne ses textes complets, ne truque pas... ce qui, dans cette période de mauvaise vulgarisation, pire qu'avant la guerre, est à signaler. Il écrit très clairement et le lecteur français peut suivre aisément son argumentation.

V. Larock nella RHR, 52, 104 (juillet-décembre 1931), 449-452 (nel n. 6, novembre-décembre), dopo alcune righe informative si sofferma sul metodo seguito dall'autore, il quale presenta da una parte i fatti e dall'altra la sua interpretazione fondata esclusivamente sui fatti citati fornendo al lettore tutti gli elementi del problema. Esponendo l'interpretazione proposta da Pettazzoni, il recensore considera "idée specieuse" quella che vede nel matrimonio e nei riti nuziali dei mezzi originariamente destinati a togliere al coito il carattere di malizia e d'impurità che gli è inerente (rimanda all'opera del Westermarck, *The history of human marriage*); considera inoltre discutibile la spiegazione, proposta a p. 169, del peccato originale ed esita a seguire Pettazzoni quando insiste sulla coscienza che possono avere i primitivi degli effetti deprimenti del coito; cita a questo proposito L. Lévy-Bruhl, *Le surnaturel et la nature dans la mentalité primitive* e l'opera di Malinowski sui Melanesiani di N.-O.; espone l'idea centrale dell'interpretazione pettazzoniana (il valore della confessione fondato sull'energia mistica della parola), afferma che "la démonstration de M. P. ne laisse à cet égard aucun doute"; accenna alla materia del secondo capitolo e conclude: "La qualité et le nombre des documents de cette seconde partie, l'objectivité de l'interprétation, confirment l'impression de sécurité qu'on éprouve dès les premières pages de cet ouvrage, qui tient toutes les promesses de son titre et dont nous attendons la suite impatientement".

Gabriel Horn nella rassegna *Bulletin d'histoire des religions*, Recherches de science religieuse, 1932 (è nel fascicolo del febbraio), e precisamente nel par.IV (*Anthropologie*), fra le altre opere segnala *La confessione dei peccati. Parte prima* (Bologna, 1929), alla quale dedica una ventina di righe a p.88; esprime anzitutto un giudizio generale sull'attività dell'autore: "Nos lecteurs n'ignorent sans doute pas la valeur de cet érudit, et quels services sa science a rendus aux études d'éthnologie"; esposto sommariamente il contenuto del volume e l'interpretazione pettazzoniana della pratica confessionale, accenna alle idee sugli esseri supremi ("elles sont analogues à celles de J.C. [sic! anziché E.B.]Tylor sur les 'dieux du ciel'"). Sorprende che il recensore non conosca o non citi il primo tomo dell'edizione francese.

#### *Per la voce Grecia antica: religione dell'EI (1931-1932)*

Da tempo è stato assegnato il lavoro per la voce *Grecia* dell'EI: per la storia, la lingua, la letteratura, le arti figurative, la musica, il diritto, la monetazione della Grecia antica sono incaricati numerosi collaboratori; Pettazzoni riserva a se stesso la trattazione relativa alla religione.

Ovviamente egli può utilizzare il suo libro *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Bologna, 1921; ma, oltre a vedere o rivedere alcune pubblicazioni anteriori al 1921, deve tener conto dei nuovi studi degli ultimi dieci anni; è un lavoro che compie nel 1931 (per i primi appunti utilizza, in gran parte, fogli di bozze degli SMSR di detto anno e

del volume curato da V. Papesso, *Inni del Rig-Veda*, Bologna, 2, 1931).

In particolare riesamina l'edizione inglese di un volume di M.P. Nilsson, *A History of Greek Religion*, Oxford, 1925: ne trascrive o riassume passi in carte di varie dimensioni (complessivamente una quindicina di facciate), riempie sette facciate di fogli mezzo protocollo con indicazioni bibliografiche relative alla religione greca; in un altro foglio annota una traccia per la storia degli studi.

Segnaliamo soltanto alcune altre pubblicazioni delle quali egli si giova in questa occasione; sulla formazione della religione greca ricorre anche a W.F.Otto, *Die Manen, oder von den Urformen des Totenglaubens*, Berlin, 1923; a proposito di certi miti dell'età micenea, nei quali non sarebbe da escludere il riflesso di avvenimenti storici, accenna alle varie letture di alcuni testi cuneiformi di Bogazköy, sulle quali si è soffermato Ed. Meyer, *Geschichte des Altertums*, II, 1, 1928<sup>2</sup>; per altre questioni si giova soprattutto dell'opera di M. P. Nilsson, *The Minoan-Mycenaean religion and its survival in Greek religion*, Lund, 1927, e può citare anche scritti di Hammarström (1922), G. Karo (1925), H. Sjövall (1925), L.R. Farnell (1927), A. Evans (1931).

Sulle singole divinità e la mitologia nuovi contributi sono quelli di U. von Wilamowitz (1921), M.P. Nilsson (1921), A.B. Cook, *Zeus II* (1925), H.J.Rose (1928); Pettazzoni fa in tempo a citare anche la più recente opera di M.P. Nilsson, *The Mycenaean origin of Greek mythology*, Berkeley Cal., 1932, sul culto degli eroi cita L.R. Farnell (1921), C. Robert (1920-1923), U. von Wilamowitz (1925), P. Capelle (1927-1928); su Omero ancora M.P.Nilsson (1924), K. Marót (1924), K. Bielohlawek (1930), G. van der Leeuw (1931); sul medioevo ellenico R.Eisler (1921), H. Donner (1932), O. Kern (1927), R. Pfeiffer (1928).

Sono quasi tutte posteriori al 1920 le pubblicazioni relative al periodo dalle guerre persiane ad Alessandro; ed è particolarmente ampia e aggiornata la bibliografia sull'ellenismo.

Per quanto riguarda la storia degli studi riteniamo che per il sec. XIX egli possa semplicemente passare in rassegna scritti da lui studiati in buona parte già durante gli anni universitari e la preparazione della tesi di laurea, dal *De mythologia Graecorum antiquissima* di G. Hermann, Lipsiae, 1807, alla *Pausanias' Description of Greece* di J.G.Frazer, London, 1898; non si limita a fornire un elenco di opere, ma redige una bibliografia ragionata, una rassegna critica sullo studio della religione greca quale si è svolto nell'ambito della filologia e della scienza dell'antichità incominciando come reazione al dogmatismo classico e razionalistico e al simbolismo romantico con l'opera essenzialmente critica e negativa di F.Lobeck (1829) e con quella critica e costruttiva insieme di K. O. Müller (1824, 1844<sup>2</sup>; 1825) e di F.G. Welcker (1857-1862); si sofferma sulla cosiddetta mitologia comparata di Max Müller e sulle sue applicazioni, sull'indagine filologico-storica di H.Usener, sui nuovi orizzonti aperti dalle scoperte della civiltà micenea e minoica, sulle nuove prospettive schiuse dalla scienza delle religioni sia verso il folklore mercè la comparazione con le forme religiose elementari dei volghi europei (Mannhardt) sia verso l'etnologia mercè la comparazione con i popoli incolti (Tylor e scuola antropologica inglese, Frazer); citate alcune opere della scuola storica, accenna alla tendenza odierna, alimentata da correnti di pensiero-teologiche, filosofiche, psicologiche (psicanalisi) - che vuole dal mito come dal culto sempre più distinguere l'esperienza religiosa come valore a sé (W.F. Otto, 1929).

Concludendo, tra le ricostruzioni dello svolgimento della storia religiosa greca ricorda quelle di L.R. Farnell (1920), R. Pettazzoni (1921), M. P. Nilsson (1921), F.M. Cornford (1923), G. Murray (1925).

Sulla storia degli studi, nella bibliografia, cita soltanto l'opera fondamentale di O. Gruppe, *Geschichte der klassischen Mythologie und Religionsgeschichte während des Mittelalters im Abendland und während der Neuzeit*, Leipzig, 1921.

Come in altri casi, Pettazzoni procede ad almeno due stesure del lavoro; è conservato un manoscritto formato protocollo *Enciclopedia, Grecia/Religione, 12 III 932* (probabilmente questa è la data di consegna della bella copia che non è conservata tra le carte dell'autore); esso è costituito, in parte, da fogli di una stesura precedente (sono numerate le facciate da 1 a 30): Pettazzoni parte dalla storia degli studi, 1-5, per passare poi alle varie fasi storiche della religione greca: la formazione, la religione micenea, Omero, il medio evo, dalle guerre persiane ad Alessandro, ellenismo (molte parti sono tagliate o rifatte).

Nella redazione definitiva, della quale -come abbiamo detto- non è conservato il manoscritto tra le carte Pettazzoni, la parte relativa alla storia degli studi passa alla fine.

Il contributo apparirà nel vol. 17°, 1933, 850-854.

Dopo la consegna del manoscritto sulla religione greca Pettazzoni rallenta la collaborazione diretta all'EI; fa assegnare la maggior parte delle voci a Fracassini, Turchi e Pincherle, mentre -come per il passato- restano di competenza di alcuni specialisti le religioni dell'India (per esempio, Ballini), del Vicino Oriente antico (per esempio, Furlani), dell'area islamica (per esempio, Levi Della Vida, Nallino, Gabrieli)...; per qualche voce particolarmente impegnativa è necessaria la collaborazione di studiosi stranieri: per esempio, già nella primavera 1931 si è chiesto all'Hauer di scrivere l'articolo *Mito e mitologia* (e in assenza di una risposta positiva ci si rivolgerà al Preuss).

#### *Alcune novità per l'EI (1931-1932)*

Fino al 1931 l'Istituto per la pubblicazione dell'EI è sostenuto dall'industriale Giovanni Treccani, il quale affronta enormi problemi economici: oltre all'acquisto del palazzo Canonici Mattei di Piazza Paganica, le spese di impianto, di redazione ecc., con ricavi inferiori alle previsioni; viene anche richiesto l'aiuto del governo per un'opera "nazionale... degna della grandezza che l'Italia ha raggiunto sotto la guida di Benito Mussolini"; a seguito della crisi economica del 1929 Treccani è costretto a condividere con altri lo sforzo finanziario, mentre Gentile ottiene che Mussolini solleciti prefetture, enti locali e organizzazioni del PNF ad acquistare una copia dell'opera.

Col 1° luglio 1931 la proprietà passa alla Società Anonima Treves-Treccani-Tumminelli che riunisce in un solo ente le aziende Fratelli Treves, Istituto Giovanni Treccani, Bestetti & Tumminelli, Anonima Libreria Italiana, tutte interessate alla produzione e diffusione dell'EI; nulla viene cambiato nel sistema finora seguito per la preparazione e compilazione dell'opera; il nuovo ente assicura all'EI, al DBI e alle altre opere in preparazione la valida assistenza necessaria anche nel lontano avvenire; invariato rimane il Consiglio direttivo, presieduto da Giovanni Treccani: un apposito annuncio viene pubblicato nelle prime pagine del vol. 12°, 1931.

Una curiosità: nel 14° volume (è il secondo del 1932) tra i collaboratori, anzi in testa all'elenco, in lettere maiuscole, figura S.E. Benito Mussolini, Capo del Governo, Primo ministro segretario di Stato, per la materia Fascismo; reca infatti la sua firma, per esteso e in carattere maiuscolo (anziché una sigla, come avviene per tutte le altre voci), l'articolo *Fascismo: dottrina*; si saprà poi che la prima parte (*Idee fondamentali*) è scritta da Giovanni

Gentile e sottoposta all'approvazione del duce, e che probabilmente il filosofo interviene anche sulla seconda parte (*Dottrina politica e sociale*).

Nel volume predetto la sezione diretta da Pettazzoni è ancora denominata Storia delle religioni; ma egli figura tra i collaboratori (è sua la voce *Enoteismo*) per Fenomenologia religiosa; altrettanto avviene per Uberto Pestalozza, redattore della voce *Fallicismo* (ne abbiamo già parlato) e per Nicola Turchi, al quale si devono, tra le altre, le voci *Escatologia (religioni extrabibliche)*, *Esoterismo* ed *Estasi*; invece Umberto Fracassini, autore, tra le altre, delle voci *Fatalismo* e *Fato*, figura collaboratore per Storia delle religioni, e Alberto Pincherle per Storia del cristianesimo e Storia delle religioni.

Anche nel 15° volume (terzo del 1932) rimane invariata la materia per Pincherle; per Turchi è Religioni classiche e Fenomenologia religiosa; nel 16° (ultimo del 1932) Pincherle è citato solo per Storia del cristianesimo, Turchi per Storia dell'etnologia e Fracassini per Storia delle religioni.

#### *Sulla confessione in Siria (primi anni Trenta)*

Non abbiamo elementi per stabilire con esattezza quanto Pettazzoni comincia a studiare la confessione dei peccati in Siria; nei primi progetti dell'opera la Siria non è contemplata; essa compare nei prospetti posteriori al 1929: in un primo tempo egli colloca in un prospetto il relativo capitolo (ma con un punto interrogativo) tra quello dedicato all'Arabia Meridionale e quello riguardante Israele; successivamente invece dopo quello relativo agli Hittiti.

Probabilmente l'idea di dedicare un capitolo alla confessione in Siria nasce in Pettazzoni quando, tornando a studiare questa pratica nell'antico Egitto (tra il 1930 e il 1932), si occupa dell'influenza della Siria egittizzata (sec. XV a.C.) sulla religione egizia; riteniamo di poter affermare che egli lavora a questo nuovo capitolo soprattutto nei primi anni Trenta.

Sull'argomento egli raccoglie una notevole quantità di materiali (circa 200 cc. di vario formato recanti, come al solito, passi o appunti tratti da centinaia di pubblicazioni); sono conservate in tre carpette alcune carte relative alla dea Syria e alla confessione nel relativo culto; anche altre carte sono raggruppate, ma senza una camicia e senza alcuna indicazione; noi ci limitiamo ad elencare alcuni titoli degli scritti più importanti e maggiormente utilizzati: Fr. Bilabel, *Geschichte Vorderasiens und Ägyptens [von 16.-11. Jhd.v.Chr.]*, Heidelberg, 1, 1927; P. Montet, *Byblos et l'Égypte. Quatre campagnes de fouilles à Gebeit (1921-1922-1923-1924)*, Paris, 1929; K. Sethe, *Eine ägyptische Expedition nach dem Libanon im 15. Jhd v.Chr.*, Sitzungber. Berlin. Ak., 1906, 256 sgg.; J.A. Knudtzon, *El-Amarna Tafeln*, Leipzig, 1915; U. Wilcken, *Zu den 'Syrischen Göttern'*, in *Festgabe für Adolf Deissmann zum 60. Geburtstag*, Tübingen, 1927, 1-19; C. Clemen, *Miszellen zu Lukians Schrift über die syrische Göttin*, Giessen, 1918; W. von Baudissin, *Adonis und Esmun*, Leipzig, 1911.

Pettazzoni trae inoltre numerosi appunti da vari scritti di R. Dussaud, H. Gressmann, Fr. Cumont e di altri specialisti, nonché da varie voci del PW e dell'ERE. È appena il caso di precisare che carte relative anche alla Siria si trovano in altre "posizioni" (Egitto, Asia minore...).

Quando Pettazzoni passa ad elaborare i materiali accumulati, ha già divisato di trattare la materia in due paragrafi: *La confessione dei peccati nei testi di El-Amarna* e *La confessione*

*dei peccati nella religione della Dea Syria.*

Delle prime redazioni sono conservate alcune carte di foglio protocollo: 3 cc. numerate del primo paragrafo recanti un "primo abbozzo" (un'altra parte è in due facciate mezzo protocollo) e 5 cc. di una prima redazione; del secondo paragrafo "malecopie" costituite da 11 cc. (18 facc.), carte miste di due redazioni con fogli riciclati e da 8 cc. numerate a 29 a 36 in scrittura chiara e ben leggibile (una terza redazione); a parte 6 cc. di "Aggiunte - rifacimento febbraio 1933" col titolo *Castrazione*, e inoltre 3 cc. di note.

Pettazzoni parte dall'esame di un documento della prima metà del sec. XIV a.Cr. (una delle ultime lettere di Rib-Addi ad Amenofi IV, scoperta a El-Amarna): essa attesta la pratica della confessione dei peccati a Byblos in epoca 'amurrita' (pre-fenicia) in circostanze critiche; segue l'esame di altri documenti di El-Amarna, dai quali si apprende che la confessione veniva fatta agli *ilani*, agli dei della città.

Per quanto riguarda la confessione nella religione della Dea Syria Pettazzoni trova attestazioni principalmente in uno scritto di Plutarco sulla superstizione e in un frammento di Menandro; egli si sofferma su questa dea e sulle possibili connessioni con altre divinità femminili, sulla confessione praticata da qualsiasi devoto (confessione dei laici) e quella praticata dai Galli, i religiosi cui l'evirazione conferiva un carattere speciale, sulla base delle testimonianze fornite da un passo dell'*Asino* di Luciano e dalle *Metamorfosi* di Apuleio, sulla religione della Magna Mater e sul complesso problema della comunanza di elementi culturali nelle due religioni in parola e della loro eventuale origine da un substrato pre-frigio.

Volgendo alla conclusione del capitolo Pettazzoni ritiene di trovare nei modi della confessione dei Galli (enunciazione associata all'auto-estrazione del sangue per tagliuzzamento) la riproduzione del noto schema primitivo della concomitanza della confessione con una pratica eliminatoria.

*L'allievo Silvio Accame (primi anni Trenta)*

Negli ultimi anni Venti e nei primi anni Trenta è studente nella Facoltà di lettere romana Silvio Accame di Pietra Ligure, il quale segue con particolare interesse i corsi di Storia greca di Gaetano De Sanctis, ma frequenta anche le lezioni di Pettazzoni, lezioni che lo entusiasmano tanto che sostiene per ben due volte l'esame di Storia delle religioni; anzi, nella primavera 1932, terminati (o quasi) tutti gli esami, gli chiede di preparare la tesi di laurea in questa disciplina e precisamente su un tema riguardante la religione greca: *Lo spirito religioso della Grecia durante la guerra peloponnesiaca* è l'argomento che Pettazzoni gli propone suggerendogli di iniziarne la preparazione con la lettura di Euripide e di Aristofane e con lo studio della letteratura critica (Pohlenz, Nestle e altri); il laureando incontra in giugno il De Sanctis, il quale ha subito una prima operazione agli occhi; al maestro parla della tesi e da lui probabilmente riceve il suggerimento di chiedere a Pettazzoni "qualche limitazione, non potendosi in un anno e mezzo anche di studio serio trattare a fondo tutti i vari aspetti di quel complicato periodo" (lettera del 28 giugno 1932); ma Pettazzoni nella risposta non parla affatto di limitare il campo d'indagine:

La ringrazio delle buone e speriamo sempre migliori notizie che Ella mi dà del Prof. De Sanctis.

Quanto alla sua tesi, Ella farà benissimo a cominciare dallo studio di Eurip. e di Aristof. e a completare via via la sua preparaz. filologica. Questo sarà il presupp. necessario del suo lavoro. Il quale, per esser storico-religioso, dovrà essere costruttivo, e in ciò appunto sarà anche originale. Sulla religiosità di Aristof. e di Eurip. non mancano

davvero lavori che Ella dovrà conoscere. Ma in base a queste e ad altre cognizioni Ella dovrà prenderne altre, e cioè: dopo esser divenuto padrone di tutta la materia, Ella dovrà ordinarla intorno alle forze religiose operanti e dominanti, che sono sempre le relig. d. polis e del mondo esterno alla polis: dal gioco di queste forze risulterà il quadro religioso dell'epoca.

Non si tratta di dare una monografia su il caratt. religioso - o arelig. -della comm. aristof. e della trag. euripid., ma di considerare la comm. e la tragedia in funzione della religiosità, e lo stesso si dovrà fare per il pensiero filosof. (sostanziale), e poi per l'arte figurata, e poi [per] la politica religiosa d. stato (persecuzioni, introduz. di culti stranieri...) e poi per la religiosità popolare (magia, ...).

Al povero laureando l'argomento della tesi piace, ma probabilmente il piano di studio suggerito da Pettazzoni lo spaventa; lo studio ch'egli compie durante l'estate gli mostra "in modo preciso e un po' disperante la difficoltà grande dell'impresa", tanto più avendo necessità di laurearsi entro il luglio 1933 (così scrive al professore in data 14 novembre 1932); per uno studio un po' approfondito storico-religioso egli si sente "ancora quanto mai impreparato e culturalmente e più spiritualmente" ed ha la certezza che il suo lavoro risulterebbe "una fredda inutile chiacchierata"; pertanto è costretto a tornare alla sua idea antica "di svolgere la tesi in Storia greca e a ultimare l'interrotto lavoro, quantunque le condizioni estrinseche non siano forse del tutto propizie" (si riferisce evidentemente al fatto che De Sanctis, a seguito del rifiuto di giuramento di fedeltà al regime fascista, ha perduto la cattedra).

Accame consegue la laurea nel 1933 discutendo con Arnaldo Momigliano la tesi dal titolo *Le fonti della storia di Diodoro per l'ultima parte della guerra del Peloponneso*; non ostante la diversa impostazione ideale (egli è profondamente cattolico), mantiene buoni rapporti con Pettazzoni che incontra anche in casa del De Sanctis, quando questi raccoglie intorno a sé studiosi di questioni religiose per discutere alcuni testi ( 16 ).

#### *L'allieva Elena Cassin (1931-1933)*

Margherita Elena Cassin, nata in Italia nel 1909, è studentessa nell'Università di Roma negli anni 1931-1933, sostiene esami anche di Storia delle religioni e prepara la tesi di laurea, con Pettazzoni, trattando un argomento di storia religiosa babilonese: *Divinità babilonesi che muoiono e risuscitano*; per il suo lavoro, oltre che nelle biblioteche romane, va a cercare materiali in quelle di altre città, specialmente a Parigi, dove, a richiesta di Pettazzoni, Dussaud si adopera per facilitarle il soggiorno e l'accesso agli istituti; a Parigi resta per alcuni mesi durante l'a. acc. 1932-33: segue due corsi di Assiro all'Ecole pratique des Hautes Etudes svolti l'uno dal Contenau e l'altro dal Fossey, quest'ultimo sui testi religiosi provenienti da Assur e raccolti dall'Ebeling; inoltre all'Ecole du Louvre frequenta un corso del Dussaud sulla Fenicia (archeologia e religione) e un altro del Contenau sull'arte dei popoli confinanti con Sumer e Akkad; più tardi segue anche un corso di Viroleaud sulle divinità femminili di Ras Samra; in poco tempo acquisisce la conoscenza dell'assiro e del sumero.

Dei suoi progressi e del suo lavoro informa per lettera il maestro di Roma.

Il tema della tesi esige la conoscenza di tutti i testi sumeri, babilonesi, assiri, nessuno escluso; grazie alla cortesia dei docenti sopra nominati la giovane studentessa può utilizzare anche libri molto recenti che non si trovano nelle biblioteche; compie un buon lavoro, che Pettazzoni esamina attentamente: egli può leggere i testi cuneiformi soltanto nella trascrizione e traduzione dell'allieva, ma interviene *passim* con osservazioni, corregge qualche indicazione bibliografica (è sorpreso di non vedere nell'elenco, oltre al suo volume *L'essere celeste* del 1922, *I misteri* del 1924), appone qualche punto interrogativo.



La Cassin consegue la laurea nell'ottobre 1933 riportando il massimo dei voti e la lode. Pettazzoni, avendo potuto apprezzare le attitudini della giovane studiosa al lavoro scientifico e la sua particolare predilezione per l'assiriologia, la incoraggia ad approfondire gli studi linguistici ed archeologici relativi al mondo mesopotamico: essa segue i consigli del maestro continuando gli studi a Parigi, sui quali -come vedremo- lo informerà; si occuperà, tra l'altro, del diritto e dell'economia dell'antica Babilonia, soprattutto a Nuzi: *L'Adoption à Nuzi*, Paris, 1938 (il volume sarà recensito da Furlani negli SMSR, 14 (1938), 219-220), e *Symboles de la cession immobilière dans l'ancien droit mésopotamien*, Paris, 1954; collaborerà alla *Revue d'Assyriologie* e alle *Annales*, sarà chargée de recherches al Centre National de la Recherche scientifique; manterrà saltuari rapporti con Pettazzoni fino agli anni Cinquanta ( 17 ).

#### *Alcuni altri allievi dei primi anni Trenta*

Tra gli studenti della Facoltà letteraria romana che scelgono come materia complementare Storia delle religioni c'è Attilio Saulino di Colli al Volturno (Campobasso), il quale, non avendo "la possibilità di stare in sede universitaria, nel giugno 1932 si fa mandare i programmi d'esame per l'a.acc.1931-32.

Nella sessione dell'ottobre 1931 sostiene gli esami di Storia della religione d'Israele e di Storia delle religioni Carlo Carbone (con Pettazzoni sono in commissione Ricciotti e Pincherle); lo studente frequenta anche la Facoltà teologica del Seminario romano maggiore, anzi tra il 1932 e il 1933 diventa seminarista, ma si iscrive alla Scuola di studi storico-religiosi con l'intenzione di seguire in particolare gli insegnamenti di Storia del cristianesimo, Storia della filosofia medievale, Storia delle religioni, e di preparare la tesi in quest'ultima materia (non sappiamo se realizzerà il suo progetto).

Segue il corso di Storia delle religioni sui misteri nell'a.acc.1930-31 Jole Porciani, la quale sostiene l'esame nel 1932: "Sa che lei agghiaccia agli esami? Uno crede di dire una frase a sensazione e lei sorride con una tranquillità orientale..." scrive a Pettazzoni la studentessa che è in procinto di sposare Mario Zambon, un uomo di mare: in futuro scriverà al suo maestro da Livorno, dalla Base di Pola...

Segue le lezioni di Pettazzoni nei primi anni Trenta Ida Ligi, la quale prepara la tesi su *Methapos: i misteri di Andania* e consegue la laurea nell'ottobre 1933.

Ricordando con entusiasmo le lezioni del maestro, qualche anno dopo manderà un saluto, insieme con Accame, Renzo Spalazzi dalla Scuola archeologica italiana di Atene.

*Il dio Varuna* è il titolo della tesi di Anna Latini di Jesi, la quale consegue la laurea -sembra- nel 1934 o 1935.

Dalla corrispondenza con gli allievi appare la sollecitudine di Pettazzoni nei loro confronti: nel dicembre 1930, ad esempio, per venire in aiuto ad un laureando, scrive all'amico scozzese Rose allo scopo di ottenere informazioni sull'*interpretatio romana* degli dei britannici.

Da una lettera di Pincherle del 28 novembre 1932 abbiamo notizia di una Picco, laureata, che desidera iscriversi alla Scuola di studi storico-religiosi per il perfezionamento: è probabilmente Urania Picco, della quale nient'altro sappiamo.

Nei primi anni Trenta si iscrive al corso di perfezionamento Anna Martino di Genova, alla quale Pettazzoni assegna per la tesi una ricerca piuttosto impegnativa; l'allieva vi attende per

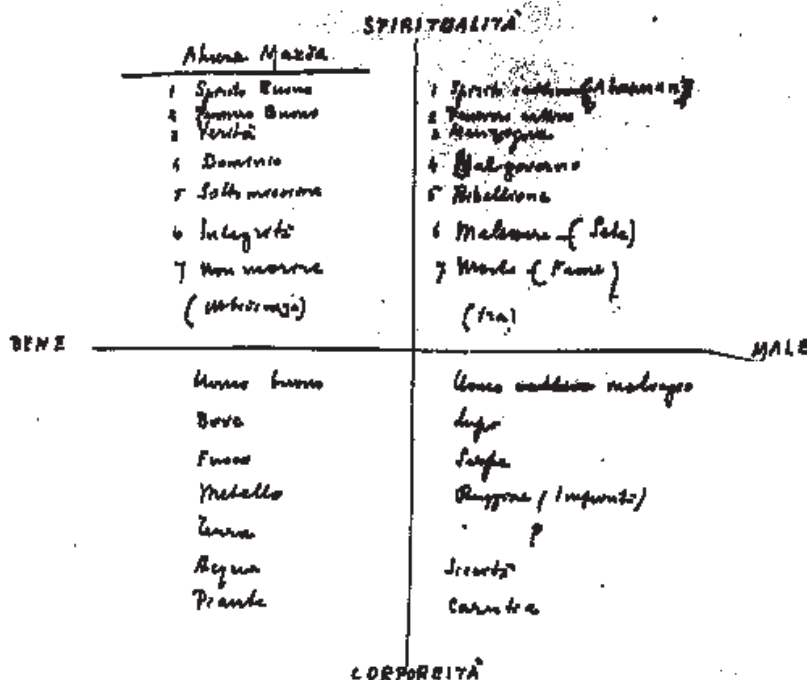
circa un triennio, dal 1933 al 1936; dalle sue lettere apprendiamo che talvolta deve interrompere o rallentare lo studio per motivi di salute o di lavoro e che il professore la segue con particolare premura: la riceve più volte a Roma, esamina via via i capitoli elaborati e l'aiuta con suggerimenti e consigli. È conservato un prospetto quasi definitivo del lavoro:

*L'aspetto religioso dell'Africa ai tempi di S. Agostino dedotto dalle sue opere.* Introduzione: a) Le fonti agostiniane; b) Il Cristianesimo in Africa - Diffusione e contrasti nelle varie città; c) La realtà ( confusionismo - pregiudizi - superstizioni ecc.). Parte I: I cap. La concezione degli dei del paganesimo secondo Agostino; II cap. - Psicologia del culto pagano (idoli - simulacri - daemones); III cap.- Sacrifici e residui vari; IV cap. - Il paganesimo nell'espressione popolare (ludi, sagre...), nei mali cristiani, nelle discussioni teoriche dei dotti. Parte II: I cap.- Divinità puniche (Baal-Saturno, Caelestis, Ercole); II cap. Sfondo del paganesimo romano, Divinità romane.

La Martino concluderà il corso di perfezionamento –sembra- nel 1936.

*Per una conferenza sulla religione di Zarathustra (autunno 1931)*

Già nell'autunno 1925 e nell'autunno 1930 Pettazzoni ha inaugurato con una sua conferenza i corsi organizzati dall'Associazione per il progresso morale e religioso (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 190-194, e *Pettazzoni 1930-1931*, 206-207); in data 21 febbraio 1931, a richiesta di diversi soci che hanno apprezzato la conferenza del 30 novembre 1930, Mario Puglisi gli chiede di tenerne un'altra; ma probabilmente la cosa non ha seguito; Pettazzoni invece accetta nell'autunno 1931 l'invito che gli rivolge Julius Evola di inaugurare, domenica 6 dicembre, il ciclo di conferenze e lezioni dell'anno sociale 1931-32: parlerà sulla religione di Zarathustra.



È un argomento che gli è familiare e sul quale è aggiornato: tra l'altro nel 1930 ha riesaminato vari problemi preparando la voce *Dualismo* per l'EI e leggendo e recensendo il libro di H. Lommel, *Die Religion Zarathustras*, Tübingen, 1930 (v. Pettazzoni 1930-1931, 161-162 e 193-194).

Egli prepara anzitutto una traccia in testa alla quale trascrive lo *yast* avestico 13.143-4: "Le anime dei credenti... le anime delle credenti... di paesi ariani,... turani, ... sarmatici, .. sinici, ... daci, ... di tutti i paesi noi veneriamo". La traccia, molto schematica all'inizio, occupa tre facciate di foglio mezzo protocollo: sono ampiamente indicati i problemi del dualismo, della lotta tra i due principi del bene e del male, di spirito e corpo; riproduciamo uno schema tracciato in un foglietto a parte. In un altro foglio dello stesso formato Pettazzoni redige in quattro facciate, con scrittura minutissima, il testo sommario del discorso che - riteniamo- svilupperà in alcune parti solo oralmente (v. il sunto che riportiamo in un capitolo successivo).

#### *Incontri e contatti negli ultimi mesi del 1931*

Fin dal 1927 Pettazzoni è in relazione con Genchi Kato dell'Università di Tokyo; anche a lui manda una copia dell'articolo *Die Nationalreligion Japans und die Religionspolitik des japanischen Staates*, *Orient und Occident*, H. 5, 1931, 33-47; il Kato lo legge con interesse e lo apprezza; gli manda poi nel settembre 1931, oltre ad una copia delle *Transactions of the Meiji Seitoku Kinen Gakkai (Meiji Japan Society)*, il libretto da lui edito *Two literary master-pieces on Japan*, Tokyo, 1930: esso contiene, tra l'altro, in versione inglese, il romanzo buddhista *Kocho* dell'imperatore Go-mizuno-in (sec.XVII); propone inoltre al collega italiano di associarlo al sodalizio sopra nominato; nella risposta Pettazzoni elenca le sue pubblicazioni relative alle religioni del Giappone e dichiara di accettare la nomina a membro, dal 1932, della suddetta Zaidanhojin Meiji Seitoku Kinen Gakkai (Meiji Japan Society), la quale ha come principale scopo lo studio della civiltà giapponese (specialmente Shinto, Confucianesimo, Buddhismo, Bushido, leggi, belle arti ecc.) alla luce della ricerca moderna (il Kato è segretario e direttore dell'apposito istituto di ricerca) ( 18 ).

Nell'autunno 1931 avviene uno scambio di lettere tra Pettazzoni e Prezzolini; questi è ora Acting Director della Casa Italiana presso la Columbia University di New York, il centro più importante negli Stati Uniti di studi e informazioni sull'Italia; Pettazzoni, a sua richiesta, gli manda una fotografia e note biografiche sommarie per l'archivio fotografico della Casa; approfitta dell'occasione per chiedergli informazioni circa la candidatura dello scrittore Upton Sinclair al premio Nobel per la letteratura (per questa candidatura si sono pronunciati illustri uomini di tutto il mondo, per esempio John Dewey, Albert Einstein, Franz Oppenheimer, Bertrand Russell: Ernest S. Greene di New York, segretario dell'apposito comitato, ha mandato a Pettazzoni copia del documento da loro sottoscritto); a questo proposito così scrive Prezzolini in data 7 ottobre:

Il romanziere americano, Upton Sinclair, è molto conosciuto per dei romanzi a sfondo sociale e di contenente umanitario e socialistico scritti con colori vivaci, ma non certo con una forma tale che possa raccomandarlo per il premio Nobel. Questa è la mia opinione personale ma credo risponda ad un giudizio di molti. La diffusione dei libri del Sinclair si deve piuttosto agli argomenti polemici e ai soggetti scandalosi che ha scelto (scandaloso non in senso osceno) che alla sua valentia di scrittore.

Con lettera del 17 ottobre 1931, dietro consiglio dell'amico Israel Zoller di Trieste,

Arthur Marmorstein manda a Pettazzoni, per l'eventuale pubblicazione negli SMSR, l'articolo *The 'Mirror' in Jewish religious life* (chiede anche di sottoscrivere l'abbonamento alla rivista).

Il Marmorstein è un teologo ebreo-ungherese, già rabbino, poi dal 1912 professore nel Jews' College di Londra; è noto per le sue ricerche in campo semitico (soprattutto di assiriologia) e per i suoi studi sulla teologia rabbinica; di lui Pettazzoni conosce il primo volume (*The Names and Attributes of God*, London, 1927) dell'opera *The old rabbinic doctrine of God* (l'ha recensito Zoller in SMSR, 5 (1929), 147-148); accetta volentieri la sua collaborazione alla rivista: pubblicherà l'articolo sopra cit. nel primo fascicolo del 1932, altri due nelle annate 1933 e 1934 ( 19 ).

Con lettera del 24 novembre 1931 da Firenze si rivolge a Pettazzoni Mrs. Mary L. Bush: ha letto con il più grande piacere *I misteri* e vi ha trovato una ricchissima bibliografia su soggetti che l'interessano; sarebbe interessata inoltre a conoscere il significato di una scena che ha notata su urne etrusche del Museo di Villa Giulia a Roma e del Museo archeologico a Firenze: un dio o un eroe che assale i nemici con un aratro.

Nelle ultime settimane del 1931, per iniziativa di studiosi e di amici della Romania, si costituisce in Roma l'Associazione culturale italo-romena, la quale si propone di contribuire all'intensificazione dei legami culturali tra Italia e Romania; Pettazzoni riceve a metà dicembre, insieme con lo Statuto dell'Associazione, l'invito ad iscriversi come socio e a partecipare all'inaugurazione che avrà luogo il 18 dicembre, alle ore 18, nella sala dell'Istituto fascista di cultura (Via Giustiniani, 5) con una conferenza di Giulio Bertoni sull'umorismo di Ion Luca Caragiale. Pettazzoni è interessato ai rapporti culturali con i paesi stranieri e perciò probabilmente manda la sua adesione; l'argomento della conferenza non lo interessa, ma forse partecipa all'inaugurazione per riguardo al collega Bertoni e ad uno dei presidenti (l'amico Balbino Giuliano, ministro dell'educazione nazionale).

Nel dicembre 1931 Pettazzoni inoltra alla Reale Accademia d'Italia una domanda per concorrere ad uno dei premi d'incoraggiamento sul fondo del diritto d'autore che saranno distribuiti nell'anno 1932 (come appare dal carteggio con la Casa Zanichelli, la cosa riguarda la collezione "Testi e documenti"; nell'aprile 1932 gli verrà conferito un premio di £ 3000); è probabile che egli, per questa pratica, vada a conferire con Antonio Bruers, dal 1929 vice-cancelliere dell'Accademia.

Il Bruers, nato a Bologna da padre belga e madre bolognese, è noto come giornalista; tra l'altro, dal 1909 è redattore - capo del "mensile di scienze spiritualiste" *Luce e Ombra*; a seguito della morte di Angelo Marzorati, assume nel dicembre 1931 la direzione della rivista che dal 1° gennaio 1932 si intollerà *La Ricerca Psicica*; con circolare del 23 dicembre 1931 chiede l'adesione al suo "proposito di offrire nella Rivista larga ospitalità agli studiosi del folklore e della psicologia religiosa, considerando tutto ciò importantissimo per lumeggiare le moderne constatazioni della psicologia sovranormale"; inoltre giustifica così il mutamento del titolo: "Il mutamento del titolo sta a significare che intendiamo conferire al periodico un carattere rigorosamente scientifico e tra gli argomenti ch'io vorrei vedere trattati vi sono tutti quelli concernenti le credenze dei popoli intorno all'anima, e a tutto ciò che si riferisce alla psicologia sovranormale".

Pettazzoni manda sollecitamente la sua adesione; ma poi non collaborerà alla rivista; è dubbio che egli sia veramente interessato alla psicologia sovranormale. Come vedremo, nel maggio 1935 egli non aderirà all'iniziativa di Ferdinando Cazzamalli, Giovanni Schepis ed

Emilio Servadio tendente alla creazione di un istituto italiano per lo studio scientifico dei fenomeni metapsichici; la Società italiana di metapsichica verrà fondata nel maggio 1937, ma Pettazzoni accetterà la nomina a socio effettivo soltanto nell'ottobre 1942, forse per compiacere ad Ernesto de Martino, proponente.

Pettazzoni avrà ulteriori rapporti col Bruers, il quale manterrà la carica di vice-cancelliere dell'Accademia d'Italia fino al 1943 e successivamente entrerà nella cancelleria dell'Accademia dei Lincei; tra i due nascerà un'affettuosa amicizia ( 20 ).

Nell'ultima settimana di dicembre di ogni anno Pettazzoni è solito dedicare un po' di tempo a qualche visita per lo scambio degli auguri: per esempio, nel pomeriggio del 30 dicembre 1931 riceve in Via Crescenzo Fulvio Maroi, il quale ha così l'occasione di conoscere Giuseppe Furlani.

Negli stessi giorni -riteniamo- Anna de Montagu si reca a porgere gli auguri di Buon Natale e di Buon Anno al Maestro e alla signora Maria; in questa o in altra occasione ella presenta a Pettazzoni Domenico Filippone, col quale si è fidanzata.

Domenico Filippone è un giovane e valente architetto (è nato a Napoli nel 1903); nella primavera del 1933 risulterà vincitore del concorso alla Mostra triennale di architettura di Milano; il 9 luglio dello stesso anno sposerà Anna (Pettazzoni non potrà partecipare alla cerimonia perché assente da Roma); leggerà qualche scritto del nostro storico delle religioni, come ci attesta la dedica che accompagna un suo lavoro preparato in collaborazione con altri architetti (*Concorso per il Piano Regolatore di Bologna*, Roma, 1939) : "A S.E. Raffaele Pettazzoni, ricordando con viva gratitudine le pagine luminose della 'Religione della Grecia antica' che hanno per la prima volta aperto il mio spirito alla comprensione della *polis*"; nel 1947 sarà chiamato a Caracas dal governo del Venezuela per studiare il piano regolatore della città; qui resterà per oltre un ventennio (fino alla morte, nel 1970) progettando e realizzando importanti opere architettoniche e partecipando, tra l'altro, all'azione di risanamento dell'entroterra infestato dalla malaria e alla costruzione di migliaia di case per i contadini.

Saltuariamente, specialmente alla fine del dicembre di ogni anno, Pettazzoni riceve una lettera o una cartolina da Giuseppe Calzati, vecchio compagno delle lotte giovanili per l'emancipazione del proletariato nel Persicetano; il Calzati è un sincero ammiratore dell'amico diventato illustre e un appassionato lettore delle sue opere; e gli piace mettere per iscritto i suoi pensieri, le sue considerazioni su quanto legge e altro; già con lettera del 30 dicembre 1930 ha confidato all'amico la "matta idea di pubblicare un libbrucolo", ma gli manca "il credito letterario" presso un editore...; ritorna sull'argomento nella lettera del 23 dicembre 1931:

... Fu sempre un mio sogno, quello di dare alla luce una modesta opera: frutto dei miei studi privati di molti anni, originalmente creata dall'ideale, fede e fantasia mia; in una parola l'espressione del mio pensiero. Libro al di sopra delle contese di parte, al di fuori della politica. Genericamente, tratta di tutto, nel modo più elementare. Si direbbe fatto per il popolo di bassa coltura e più pei miei amici.

Caro Raffaele, posso contare su di Lei appoggio in questo? Se mai, perdona il mio ardire e la mia imprudenza letteraria? Non ho confessato a nessuno, meno che ora a Lei... A tale scopo conto venire a trovarlo a Roma nell'anno che s'entra, portando con me la prefazione. Non si sgomenti, l'opera è poco voluminosa!...

Il buon Calzati tornerà ancora sull'argomento in lettere successive, ma soltanto nel maggio 1941 porterà il manoscritto a Pettazzoni; il quale, per far contento l'amico, leggerà lo scritto, ne correggerà l'ortografia e la sintassi, rielaborerà alcune parti per dare al lavoro una

forma agile e corretta: una fatica non piccola e un non piccolo impiego di tempo! Lo scritto sarà stampato molti anni dopo in due opuscoli dal titolo *La materia per un gran libro. Riflessioni di un confinato politico*, Bologna, 1948-1949.

*All'ASPROMORE (dicembre 1931 – gennaio 1932)*

Domenica 6 dicembre 1931, alle ore 18, nella sede romana dell'Associazione per il progresso morale e religioso, in piazza Nicosia, 35, ha luogo l'inaugurazione del ciclo di conferenze e lezioni programmate per il 1931-32; tiene la conferenza inaugurale Pettazzoni sul tema *La religione di Zarathustra*; riteniamo che, come di consueto, segua la discussione guidata da Mario Puglisi; non è presente Julius Evola, bloccato dalla neve a 2000 metri di altitudine nell'albergo Corteraso di Senales in Val Venosta al confine austriaco: "È una specie di cattivo destino, che io non possa avere il piacere di udire quelle conferenze, che proprio io ho propiziato!" scrive a Pettazzoni.

Pettazzoni ritorna nella sede dell'Associazione domenica 13 dicembre per ascoltare la prima conferenza di Harukichi Shimoi sulle religioni e le superstizioni del Giappone.

Il professore giapponese, dopo una breve introduzione su religione, culto e superstizione, accennato al costante bisogno di credere che ha un popolo ed alla facilità con cui nuove religioni nascono nel Giappone, illustra le tre principali viventi nel suo paese (shintoisimo, buddhismo e cristianesimo) facendo anche confronti, per esempio, tra shintoismo e mitologia ellenica; deve limitare, per mancanza di tempo, l'ultima parte del discorso, relativa al cristianesimo; al termine l'oratore risponde ad alcune domande degli ascoltatori, forse anche di Pettazzoni, il quale probabilmente va ad ascoltare, nel gennaio 1932, la seconda conferenza, dedicata -sembra- alle superstizioni.

A richiesta di Puglisi Pettazzoni prepara un breve sunto della sua conferenza da pubblicare nella rivista dell'Associazione; qualche settimana dopo appare infatti nella rubrica "Vita e cultura religiosa" sotto il titolo *Associazione per il Progresso morale e religioso*, Il Progresso religioso, 12 (1932), 83, il resoconto che riportiamo:

Come abbiamo comunicato nel fascicolo precedente, il 6 dicembre s.a. il prof. R. Pettazzoni à inaugurato la serie delle Conferenze che avranno luogo quest'anno nella sede romana dell'Associazione. Egli à esposto lucidamente la dottrina del Zoroastrismo quale si può ricostruire specialmente in base ai recenti studi di H. Lommel. Il dualismo tra Bene e Male interferisce e s'incrocia con un altro dualismo, fra Spiritualità e Corporeità, dando luogo ad un complesso sistema di antitesi e di corrispondenze attraverso il mondo. In questo sistema l'uomo à un posto speciale, in quanto è il solo essere che può appartenere tanto al mondo buono quanto al cattivo a secondo di una libera scelta fatta non dall'uomo corporeo nella vita attuale, ma dal suo rappresentante trascendente, che esiste *ab origine* nel mondo della spiritualità. Di qui discende una speciale escatologia relativa al destino dell'uomo dopo la morte e al destino del mondo alla fine dei tempi (conflagrazione universale, estinzione del male e rinnovamento). L'oratore fece seguire alcune osservazioni critiche su la validità di questa ricostruzione come rappresentativa del pensiero genuino di Zarathustra.

La stessa pagina e la successiva contengono un resoconto della prima conferenza di Harukichi Shimoi.

*Per una conferenza sulle leggende selvagge (1931-1932)*

"Le Stanze del Libro" riprenderanno nel prossimo mese la loro attività culturale con un programma complesso e degno della loro tradizione. Non vorrei che mancasse il Suo chiaro ed autorevole nome nell'elenco delle nostre

manifestazioni, e poichè gradirei che fosse trattato il tema: “I nuovi orizzonti della storia delle religioni”, Le chiedo di accordare alle “Stanze” una conferenza su tale argomento ch’è tra quelli della Sua nota e vasta competenza in materia.

Così scrive a Pettazzoni in data 25 novembre 1931 l’on. Dino Alfieri, presidente del Consiglio generale de “Le Stanze del Libro” (ma è anche sottosegretario al Ministero delle Corporazioni) ( 21 ).

“Le Stanze del libro” è una delle organizzazioni sorte nel nuovo clima creato dal fascismo col compito di dirigere l’attività culturale verso il popolo “perché la storia insegna che nessun movimento politico e sociale può affrontare con sicurezza il giudizio dei posteri se non sia il risultato di un intimo travaglio spirituale e non porti con sé la più viva aspirazione verso mete più alte e più lontane” ( 22 ).

Forse per non dire di no ad un autorevole membro del governo, forse per approfittare anche di questa tribuna per far conoscere ed apprezzare la sua disciplina, Pettazzoni dà una risposta positiva; ma -osserva- il tema proposto, interessantissimo in sé, dovrebbe esser trattato in modo troppo scientifico e tecnico che difficilmente potrebbe soddisfare il pubblico abituato ad ascoltare conferenze di carattere prevalentemente letterario; propone di scegliere come argomento qualche mito o leggenda di quelle bellissime, che abbondano presso i popoli orientali e presso i primitivi: titolo *Leggende selvagge*; la proposta viene accolta, e successivamente si fissa anche la data del suo intervento: mercoledì 6 aprile 1932.

Non abbiamo elementi per stabilire se Pettazzoni prepara sollecitamente il testo della conferenza o rimanda il lavoro ai primi mesi del 1932; probabilmente ha già in mente come impostare il suo discorso; per quanto riguarda le leggende ne sceglie due degli indiani dell’America meridionale.

I materiali relativi a queste due leggende non recano alcuna data; perciò non sappiamo con certezza se essi sono frutto di ricerche precedenti o se le ricerche Pettazzoni le compie appositamente per preparare la conferenza; sono conservati in una carpetta già utilizzata per la sua relazione al recente 2° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Udine, 5-8 settembre 1931): reca infatti la scritta “mito e favola -carattere magico della narrazione”; una seconda scritta verrà apposta molto tempo dopo, quando Pettazzoni utilizzerà i materiali per preparare il volume di *Miti e Leggende* dedicato a Messico e America meridionale: “vecchissima conferenza nella sala terrena di Palazzo Venezia, credo per le *Stanze del Libro*” (come vedremo, il luogo della conferenza è un altro).

Come abbiamo ricordato in un capitolo precedente, egli ha già in programma una grande antologia mitologica; si propone di darne notizia agli ascoltatori; scrive infatti nell’esordio:

È costume che alle Stanze del Libro si presenti un critico, un pubblicista, un interprete esperto a parlare di qualche libro recente, di qualche opera appena uscita, per segnalargli al gran pubblico, per discuterla, insomma per divulgarla. A questo costume anch’io mi attengo in un certo senso, nel presentarmi a voi questa sera; ma con questa differenza, che l’opera di cui vorrei parlarvi non esiste ancora, non è pubblicata: esiste, per ora, soltanto nella mente del suo autore, e l’autore sono proprio io stesso; ed io stesso vengo appunto a chiedervi un giudizio preventivo sulla bontà o meno della mia idea, sull’opportunità o meno di scrivere il libro che ho in mente. Io ve ne darò un saggio, e dall’accoglienza che voi farete a questo saggio dipenderà forse l’attuazione del mio proposito. Lasciatemi dire che se questo sistema fosse applicato su larga scala, forse varrebbe ad evitare alcuni insuccessi librari che sono altrettanti disastri per la economia pubblicistica nazionale.

Questo esordio si legge in una minuta della prima o di una delle prime redazioni del testo;

poiché, come al solito, alcuni fogli di una redazione vengono utilizzati per quelle successive, non è possibile stabilirne con certezza il numero; in questo caso sembra che Pettazzoni scriva e riscriva il testo due volte prima di procedere alla redazione definitiva, la terza; in testa al manoscritto di quest'ultima, oltre al titolo *Leggende selvagge*, si legge la scritta "Stanze del Libro 6. IV. 932".

Facciamo seguire un breve riassunto del testo definitivo.

Precisato che non esistono popoli senza civiltà e senza storia, che la religione è un aspetto della civiltà, che la civiltà dei popoli "selvaggi" è dominata dalla religione, mentre la distinzione di sacro e profano, di *fas et nefas*, appartiene ad un piano superiore, Pettazzoni afferma che presso i primitivi esiste una letteratura non scritta, tramandata oralmente di generazione in generazione; ricorda che "proprio ai giorni nostri il mondo selvaggio batte più che mai alle porte della nostra civiltà" con la musica, con le danze, per cui si svolge sotto i nostri occhi un nuovo ed ultimo sincretismo e forse domani sorgerà un nuovo esotismo con "l'infusione di una nuova linfa sana, fresca, robusta e sanguigna nel circolo della nostra letteratura, che sembra averne bisogno".

A questo punto egli prevede di narrare le due leggende.

La prima è quella di Maconaura e Anunaitu degli indiani del Surinan (Caribi della Guiana), "patetica vicenda drammatica costruita sul tema della vendetta concepita quasi come una forza cieca ed oscura che ricorda il fato delle tragedie greche" (come scriverà Pettazzoni stesso molti anni dopo).

È un fatto che presso questi selvaggi (come del resto presso altre popolazioni del nostro mondo civile) la vendetta suole assumere delle forme passionali estreme e violente, sino a diventare un'idea fissa, anzi dovere sacrosanto per un individuo o per tutto un gruppo. Anche l'amore è tratteggiato nelle nostre leggende con tratti di delicatezza squisita: l'amore coniugale, l'amor filiale, l'amor materno. Ma questi 'selvaggi', che conoscono dunque sentimenti ed affetti così dolci e soavi, sentono tuttavia più forte di ogni altra la passione della vendetta. Come in un poema sinfonico, il tema della vendetta è da prima appena accennato, in un debole preludio, poi si fa gradualmente più chiaro e robusto con un crescendo mirabile, che culmina in un finale grandioso. Tutto ciò è intimamente commisto con elementi di carattere religioso, come anche il modo onde la vendetta si compie e l'idea stessa che alla vendetta presiede ha la sua radice nelle credenze religiose di questi indigeni. Ma io mi asterrò in questa sede da un commento strettamente storico-religioso, che guasterebbe l'effetto estetico dell'insieme.

In 11 facciate di foglio protocollo, con chiara scrittura ben leggibile, Pettazzoni traduce integralmente il testo di questa leggenda raccolta da un missionario dalla viva voce degli indigeni: C. van Coll, *Contes et légendes des Indiens de Surinan*, Anthropos, 2 (1907), 682-689 (I. *L'histoire de Maconaura et d'Anuanaitu*). Consulta inoltre, e ne trascrive o riassume passi in sei facciate di foglio protocollo, il lavoro di W.E.Roth, *An Inquiry into the Animism and Folk-Lore of the Guiana Indians*, 30th Annual Report of the Bureau of American Ethnology, Washington, 1915, 103-386.

La seconda leggenda appartiene alla tribù dell'Uaupès, stanziata sul fiume omonimo, affluente del Rio Negro, nello Stato dell'Amazzonia (Brasile), proprio sull'equatore: è la leggenda del Jurupari (Jurupary, secondo la grafia portoghese); Jurupary è un riformatore, un legislatore, un profeta che si assume il compito di capovolgere l'ordine sociale ponendo fine ad un tipo di società dove il governo è in mano alle donne e instaurando un ordine nuovo fondato sulla supremazia dei maschi. Osserva Pettazzoni che la leggenda ha un fondo di verità: l'esistenza di un regime di tipo matriarcale presso molti popoli primitivi è un fatto accertato e studiato dall'etnologia.



A questo punto, come appare da alcune righe poi depennate, nelle quali è citato Bachofen, egli potrebbe soffermarsi sullo sfondo storico-culturale e storico-religioso della leggenda; ma vuole invece “soltanto segnalare la leggenda per sé stessa, per il suo valore intrinseco, per il suo pregio estetico”; in essa la nota fondamentale è la tristezza, dolorosa è la missione di Jurupary, il quale deve affrontare l’ostilità della madre, l’incomprensione dei più prossimi, le insidie dei nemici e, più penoso di tutti, il tradimento dei compagni.

Egli non passa su la terra da trionfatore baldanzoso e inconsapevole. La sua vittoria è fatta di lagrime; ed egli lo sa: ed è questa consapevolezza, e la conseguente diffusa tristezza che dà alla sua figura una sublimità così grandiosa, così moderna, così vicina alla nostra sensibilità. Se ci fu qualcuno che delle sparse tradizioni del suo popolo seppe comporre questo poema, che pur attraverso il rendimento sbiadito di una traduzione approssimativa trova eco nei nostri cuori, egli certo dovette essere un grande artista. Non manca neppure, a far fede delle sue qualità eccezionali, la nota umoristica sapientemente distribuita. Già il motivo delle donne al governo, e dei loro parlamenti suscita dei ricordi aristofaneschi. Ma è specialmente il motivo dei vecchi che è ricco, come vedremo, di efficacia umoristica, per il contrasto fra la loro senilità impotente e il tumulto delle passioni del sesso che imperversa dintorno a loro. Sono proprio loro, i vecchi, che per la loro inutile condiscendenza verso le donne, si fanno traditori di Jurupary.

Per la leggenda del Jurupari Pettazzoni dispone della traduzione italiana di un manoscritto redatto (in lingua *geral*) e ceduto al conte Ermanno Stradelli da un indigeno europeo, Massimiliano José Roberto, figlio di un capo originario della tribù dei Tariana: E. Stradelli, *L’Uaupès e gli Uaupès (con disegni nel testo)*, Bollettino della Società Geografica Italiana, s. 3, 3 (1890), 425-453 (*Introduzione*), 659-689 e 798-835 (*Leggenda del Jurupary*). In oltre due facciate di foglio protocollo Pettazzoni trascrive o riassume alcuni passi dell’*Introduzione*; in 31 facc. numerate da 1 a 29 (la 21 e la 22 sono doppie) trascrive il testo della leggenda senza la ‘digressione’, cioè la storia di Dinari e dei suoi due figli raccontata da Jurupary; questa ‘digressione’ la trascrive a parte in 13 facciate non numerate.

Il testo della conferenza rimarrà inedito, mentre le due leggende verranno pubblicate in *Miti e Leggende, IV. America centrale e meridionale* (con la collaborazione di T. Tentori), Torino, 1959, rispettivamente 222-228 e 273-329.

#### *Un anno pieno di malinconia (1932)*

I primi mesi del 1932 costituiscono un periodo piuttosto penoso per Pettazzoni: alla insoddisfazione, alla malinconia, alla depressione si aggiunge la sofferenza corporea a causa – riteniamo – del riacutizzarsi della nevralgia alla gamba destra, per cui è costretto a sottoporsi a otto sedute di terapia fisica presso lo studio del prof. Mario Serena: una seccatura, un bel po’ di tempo sottratto al suo lavoro, e anche una spesa non indifferente (£ 240).

Come in altre occasioni, sono le lettere di Julia ad illuminarci su certi stati d’animo di Pettazzoni, su certe situazioni, poiché a lei egli confida le sue pene. Sono passati quasi vent’anni dal loro primo incontro: vent’anni di amicizia e di corrispondenza, “che è ben grande anch’essa e non si deve farla illanguidire” scrive Julia in data 11 aprile 1932; propone di scambiarsi le fotografie... aggiornate, e preannuncia che gli sembrerà “straniera” avendo tagliato i capelli “non per la moda, semplicemente per evitare le emicranie” e anche perché sarebbe un supplizio pettinarsi con le mani malate... E continua:

Ma io ti parlo di cose fatiche, mentre tu, povero, attraversi un periodo così penoso. Sii certo che ti comprendo

col pensiero e col cuore, epperò vorrei scuoterti un poco, perché tu non ceda tanto all'atmosfera che respiri. Pensa che se anche non puoi per il momento – speriamo che questo non sia uno stato duraturo per te – dare di te tutto quello di che sei capace, hai già nella tua sempre ancora giovane vita dato dieci volte di più che altri entro un'esistenza di settant'anni. Pensa che nel tuo paese tu hai veramente piantato un nuovo ramo di scienza, poiché ciò che era prima o accanto a te non erano che piccole prove, che hai una posizione scientifica mondiale, che hai già fatto degli allievi...

Anche l'amica Elvira Baldi Bevilacqua, alla quale Pettazzoni ha aperto il suo animo, scrive in data 13 luglio 1932

... Non se ne abbia per male, se le dico che lei non vede chiaro nella quistione, che fa una confusione: questo senso, come potrei dire? di allontanamento, di isolamento, che lei sente fra sé ed altrui, fra l'opera sua e il mondo, è dovuto, secondo me, proprio al fatto che lei fa 'opera di avvenire', lavora per il tempo, *per gli altri e non per se stesso*. Chi fa per sé, operando per il momento, è sempre più o meno soddisfatto, non vede barriere né sorgere muraglie, perché non soffre dell'angustia intorno a lui, non avendo bisogno di quel respiro più ampio che dà a lei, ed a quanti come lei, il senso del soffoco. In questo suo non si poter distaccare dall'opera, che sta compiendo, nell'esserne per intero assorbito, non le pare un segno della *fatalità* che accompagna necessariamente quanto è destinato a 'essere'?

La malinconia non abbandona Pettazzoni per tutto l'anno; a Julia sembra di vederne traccia anche nella fotografia che riceve nel settembre 1932:

Caro Lafa,

sabato sera sono tornata a casa. Tu mi aspettavi in effigie sul mio tavolo pieno di lettere e di libri, arrivati durante la mia assenza. Eri, s'intende, il primo di tutti ai quali mi sono gettata con curiosità. E sai? Nel primo momento ho provato qualche cosa di straniero, di ignoto tra di noi. Consisteva, mi pare, unicamente nel cambiamento dell'espressione, che forse è dovuta alla fotografia non agli anni, e non nei lineamenti stessi. Questa espressione mi ha sembrata più mite, vorrei quasi dire più dolce di quella piuttosto energica che ti conosco e alla quale sono avvezza grazie all'altro tuo ritratto, quello del 1925 che tengo sempre sulla mia scrivania. Temo che questa espressione, che io risento quasi come triste, non sia l'esito di molte esperienze dure che hai attraversate e di lunghi pensieri poco gai che ne erano la conseguenza. Dimmi se è vero questo cambiamento e se è unicamente impressione mia...

E ancora in data 6 dicembre 1932 scrive Julia:

Il tono delle tue ultime lettere è per me assai triste, tanto più che non c'è verso di fare per te checchessia e allontanare la causa del tuo abbattimento. Perché dici di non essere certo della tua venuta? Ti prego, non cedere alle disposizioni passeggiere, la cosa è decisa, e sono certa, che questo viaggio ti ridarà la freschezza dell'animo e forse un po' di fede nel proprio avvenire ...

Tra il dicembre 1932 e il gennaio 1933 langue la corrispondenza tra i due amici; Julia con lettera del 31 gennaio 1933 ne incolpa Pettazzoni; per il 3 febbraio (data del compleanno) formula l'augurio "ch'essa sia in generale il principio di un cambiamento su tutta la linea" della vita dell'amico; e pensa "sullo sfondo delle speranze" al prossimo incontro estivo (per il congresso storico di Varsavia):

Davvero, io non posso far a meno e -nonostante tutte le tue lagnanze- sono certa che esso sarebbe per te un buon antidoto contro la depressione. Non rinunciare, caro, a questo progetto!

Non mi hai mai scritto della tua conoscenza francese. La trovo molto desiderata per te. Non si può vivere sempre a modo di un orso. Se non hai con chi scambiare i pensieri nel tuo ambiente italiano, è benissimo di avere degli amici in altri paesi, ogni tale conoscenza porta sempre seco un po' di aria 'fresca'...

### *Lavori in corso e progetti per altri (1932)*

Non ostante il dolore fisico, non ostante il malessere morale, Pettazzoni continua a lavorare alacremente: molto del suo tempo è assorbito dalla preparazione della seconda parte de *La confessione dei peccati*; ma attende anche ad altri lavori.

Dopo aver sottoscritto il contratto con l'Utet per l'antologia mitologica egli dedica saltuariamente qualche ora alla organizzazione del lavoro: per il tramite della casa editrice si procura le opere necessarie; per esempio, nella primavera 1932 si fa mandare due recenti pubblicazioni: G. Mensching, *Buddhistische Symbolik*, Gotha, 1929, e J. Hackin, *La sculpture tibétaine au Musée Guimet*, Paris, 1931; a fine maggio 1932 comunica al direttore Verde che il lavoro preparatorio è a buon punto.

Saltuariamente continua le ricerche sull'onniscienza divina; inoltre è impegnato in una nuova ricerca, avviata nella primavera del 1931, intesa ad indagare la fenomenologia del sincretismo religioso (e della conversione): "un argomento vastissimo, vasto -si può dire- quanto la storia stessa delle religioni".

Entro il 10 aprile 1932 deve restituire al Rettorato un modulo con l'esposizione sintetica del programma che intende svolgere nell'a. acc. 1932-33: come tema sceglie appunto *Sincretismo e conversione nella storia delle religioni*, un tema che dovrà essere svolto, data la vastità, in una serie di corsi collegati fra loro.

Per quanto riguarda l'EI Pettazzoni continua a collaborare per la distribuzione delle voci storico-religiose e per la revisione: per esempio, alla fine del gennaio 1932 riceve da revisionare alcuni articoli redatti da Umberto Fracassini: *Idolatria, Idolo, Ierofante, Immagini sacre, Incubazione, Indifferentismo, Indovino, Inferno, Ispirazione, Litanie*.

Siamo già alla lettera L; Pettazzoni, preso da altri impegni, ha tenuto per sé soltanto le voci *Lang* e *Lapidazione*: le redigerà in ritardo, come vedremo, nella primavera 1933.

I contatti con i collaboratori li tiene per lo più Pincherle, il quale deve anche sostituirsi, in alcuni casi, ai ritardatari: per esempio, negli ultimi mesi del 1932 redige le voci *Immortalità* e *Intolleranza* che Pestalozza, benché più volte sollecitato, non si decide a mandare.

Un'altra idea non abbandona Pettazzoni: la redazione di un manuale di storia delle religioni per le scuole medie; nel gennaio 1932 ne fa proposta alla Casa editrice Zanichelli; il direttore Ezio della Monica risponde in data 22 gennaio motivando il parere contrario della Casa:

... assai difficilmente un manuale del genere può avere diffusione nelle scuole medie, perché la preparazione agli esami viene effettuata esclusivamente sui testi di Storia adottati dall'insegnante, sui quali testi sono riportate le poche notizie intorno alla Storia delle Religioni, richieste dai programmi, questa disciplina... conta ben pochi cultori, e questi pochi sono seri studiosi e non dilettranti, perciò qualsiasi libro di divulgazione è destinato all'insuccesso.

Dobbiamo riconoscere che il direttore della Zanichelli vede più giusto di Pettazzoni; sorprende che questi pensi all'adozione di un testo di storia delle religioni nelle scuole medie, nelle quali è obbligatorio l'insegnamento, a mezzo di persone approvate dall'autorità ecclesiastica, della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica, insegnamento considerato "fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica" (art. 36 del Concordato dell'11 febbraio 1929); in più occasioni, dopo questa data, Mussolini e alti esponenti del governo hanno dichiarato la confessionalità dello Stato italiano; e su tale carattere

insistono naturalmente le autorità ecclesiastiche, le quali pretendono, tra l'altro, che sia reso assai difficile l'esercizio del culto acattolico, e che siano addirittura proibiti la propaganda e il proselitismo da parte degli acattolici.

Per fare un solo esempio, già al Congresso di filosofia del maggio 1929 p. Gemelli ha sostenuto che l'insegnamento della filosofia nelle scuole medie superiori deve essere svolto secondo la dottrina cattolica:

Siamo nella scuola pubblica, di uno Stato che ha firmato un Concordato in cui si riconosce che fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica è la dottrina cattolica secondo la tradizione cattolica. È evidente dunque che in questa scuola il professore, se è idealista o positivista non conta, non ha da insegnare quel sistema filosofico nella verità del quale crede lui, ossia non ha da insegnare una filosofia negatrice e distruggitrice del Cristianesimo, ma invece, in quanto funzionario dello Stato e di uno Stato che si proclama cattolico e che solennemente firma un Trattato in cui riconosce il fondamento cattolico dell'istruzione, ha il dovere di insegnare una filosofia che sia in armonia con l'insegnamento della religione; insomma ha da insegnare cattolicamente.

Per quanto riguarda i culti acattolici (i "culti ammessi") ricordiamo che proprio nei primi anni Trenta assistiamo alla divulgazione di numerosi libri "di basso livello morale e scientifico" (Rochat), con i quali studiosi cattolici presentano il protestantesimo come il maggior nemico dell'unità religiosa e nazionale dello Stato italiano: si veda, per esempio, il volume di Igino Giordani, *I protestanti alla conquista d'Italia*, Milano, 1931; e di fronte al "pericolo protestante" si invoca la difesa della "coscienza nazionale"...

Il regime fascista, con la legge 24 giugno 1929, n. 1159, sui culti ammessi ha previsto il libero esercizio (anche pubblico) dei culti acattolici, ma con provvedimenti successivi pone condizioni e restrizioni che, di fatto, limitano tale esercizio e consentono interventi arbitrari da parte dell'autorità: basti ricordare le norme applicative della legge sopra citata (r.d. 28 febbraio 1930, n. 289, il nuovo codice penale Rocco del 1930, la nuova legge di pubblica sicurezza (r.d., 18 giugno 1931, n. 773), il trasferimento della competenza degli affari di culto dal Ministero della Giustizia a quello dell'Interno (r.d. 20 luglio 1932, n. 884 e r.d. 19 agosto 1932, n. 1080)... ( 23 ).

#### *La biblioteca della Scuola riordinata da Olghetta (1° semestre 1932)*

Pettazzoni nelle relazioni annuali al rettore ha sempre segnalato la situazione precaria della biblioteca della Scuola di studi storico-religiosi, per la quale egli deve fare da bibliotecario, amanuense, contabile, distributore...

Nel primo semestre del 1932 può disporre finalmente, per circa 15 ore settimanali, dell'opera di una coadiutrice che provvede all'esecuzione dei seguenti lavori: registrazione nel registro d'ingresso di tutti i libri e periodici (ca 1500 unità librarie); copia di detto inventario in triplice esemplare; controllo del materiale e delle schede già redatte; catalogazione dei libri e delle riviste non schedate; ordinamento dei libri in 23 sezioni e relativa cartellinatura; revisione e riordinamento di tutte le riviste e compilazione degli appositi schedoni.

Il lavoro che viene compiuto dal gennaio al giugno (per esigenze amministrative figura invece eseguito dal 1° dicembre 1931 al 31 maggio 1932) è affidato alla dott. Olga Pinto, coadiutrice della Scuola orientale. Olghetta -così la chiamano i compagni di studio e di lavoro - è la maggiore di tre ragazze, mezze italiane e mezze russe, riparate in Italia col padre dopo la rivoluzione d'ottobre; all'Università di Roma ha seguito gli studi arabo-islamici e si è laureata in lettere nel 1927 con una tesi sulle biblioteche degli Arabi, mostrando già il con-

nubio tra gli studi orientali e quelli bibliografici e biblioteconomici che prenderanno il sopravvento nella sua attività; infatti nel 1933 entrerà nella carriera bibliotecaria statale: dopo un breve periodo alla Biblioteca nazionale di Firenze, sarà alla Nazionale di Roma, e infine direttrice, fino al 1968, della Biblioteca di archeologia e storia dell'arte in Palazzo Venezia ( 24 ).

Per l'opera prestata Olga Pinto riceverà il compenso di £ 1500, proposto da Pettazzoni al termine del lavoro; come vedremo, essa eseguirà altri lavori per la biblioteca della Scuola di studi storico-religiosi durante l'a. acc. 1932-33, e precisamente nei primi mesi del 1933.

Durante l'a. acc. 1931-32 aumenta il numero dei periodici che si ricevono in cambio con gli SMSR; Pettazzoni inoltre impegna nell'acquisto di libri quasi tutta la dotazione annuale, nonché un tenue sussidio ottenuto dal Ministero. Rimane insoluto il problema del servizio bibliotecario: tranne nei giorni e nelle ore in cui il direttore viene per le lezioni, la biblioteca deve essere affidata alla sorveglianza, "alquanto teorica", dei bidelli della Faeoltà; per poche ore la settimana, con un compenso forfettario annuo di £ 100, presta servizio anche Faliero Moscatelli, custode alla Scuola orientale, un "povero diavolo" utile per qualche lavoro poco impegnativo.

#### *L'incontro con Rudolf Otto (30 gennaio 1932)*

Il 24 gennaio 1932 giunge a Roma Rudolf Otto dell'Università di Marburgo; il giorno 25, discorrendo con Mario Puglisi, esprime il desiderio di conoscere personalmente Pettazzoni; previo appuntamento, Otto e Puglisi si recano in Via Crescenzo nel tardo pomeriggio di sabato 30 gennaio: non disponiamo di alcuna testimonianza relativa alla conversazione dei tre studiosi; riteniamo che essi discutano soprattutto dei loro studi storico-religiosi; Pettazzoni conosce l'opera principale e probabilmente altri scritti del teologo tedesco (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 185-186); è probabile che durante l'incontro emergano le loro diverse idee circa il rapporto tra razionalità ed irrazionalità all'interno dell'esperienza religiosa, mentre essi sono concordi nel giudizio sull'Urmonotheismus di p. Schmidt; è probabile che l'Otto parli al collega italiano di sue nuove pubblicazioni imminenti: due raccolte di scritti (*Das Gefühl des Überweltlichen (Sensus Numinis)* e *Sünde und Urschuld und andere Aufsätze zur Theologie*) e *Gottheit und Gottheiten der Arier* (in quest'ultimo volume, che Pettazzoni recensirà negli SMSR, 8 (1932), 239-240, l'autore applica le sue idee sulla religione ad una religione particolare, l'indiana).

Durante il soggiorno romano l'Otto incontra anche Buonaiuti, il quale nelle opere del teologo di Marburgo ha ritrovato "con una sorprendente coincidenza di termini di raffronto e di espressione" certe sue idee sulla "preminenza assoluta del fattore escatologico, della visuale cioè di una partecipazione imminente alle manifestazioni dell'Assoluto e dell'Eterno, nell'insieme dei coefficienti di una vera e valida esperienza religiosa"; come ricorderà nella sua autobiografia, il sacerdote modernista accompagna l'Otto fino alla grande terrazza del Gianicolo e vede "sgorgare dalle sue pupille lacrime di commozione e di ammirazione... a riguardare sull'immensa distesa della città, battuta dai raggi del sole..." ( 25 ).

È probabile che Pettazzoni accolga l'invito di andare la sera di lunedì 29 febbraio a casa di Puglisi, dove si riuniscono gli amici che hanno conosciuto l'Otto, per salutarlo prima della sua partenza da Roma. Non risulta che dopo questo incontro Pettazzoni e Otto abbiano ulteriori rapporti ( 26 ).

*Alcuni impegni e contatti nei primi mesi del 1932*

Nel dicembre 1931 o nei primi giorni del gennaio 1932 Pettazzoni manda all'editore parigino de *La confession des péchés* alcune righe da premettere al II tomo: accenna a qualche aggiunta e ad una modifica importante rispetto all'edizione italiana, cioè il trasferimento delle pagine relative alla confessione dei Yamabushi nel capitolo sul Buddhismo.

Nella prima settimana dell'anno riceve buone notizie da Parigi: il primo tomo de *La confession* - gli scrive il collega ed amico Paul Alphanféry - "remporte un plein succès auprès du public français" (così dicono gli editori); e procede la stampa del II tomo: "Tout va donc à merveille..." (ma il numero delle copie vendute sarà inferiore alle aspettative e, come vedremo, l'editore Leroux, dopo la pubblicazione del tomo II, rinuncerà a pubblicare la seconda parte dell'opera).

Alphanféry inoltre invita Pettazzoni alle "Journées d'histoire des religions" che la Société Ernest Renan ha intenzione di tenere, probabilmente, in autunno (ma il nostro storico delle religioni non potrà partecipare).

È probabile che Pettazzoni vada ad ascoltare all'Università, il 21 gennaio, Giuseppe Cardinali (è un amico, e anche preside della Facoltà di Lettere), il quale, dopo alcune parole rivolte al suo predecessore Ettore Pais (che è presente), legge la prolusione al corso di Storia romana: la parte finale viene pubblicata tempestivamente col titolo *La prima unità d'Italia*, Il Giornale d'Italia, 23 gennaio 1932, 3; il testo integrale dopo qualche mese col titolo *Alcuni caratteri fondamentali della costituzione politica ed imperiale di Roma*, Historia, 6 (1932), 181-199.

Non ci risulta che Pettazzoni partecipi, la sera del 23 gennaio, all'adunanza della Società romana di antropologia (a seguito di modifica dell'art. 18 dello Statuto la sua carica di consigliere è prorogata per tutto il 1932); il 30 gennaio incontra Rudolf Otto (ne abbiamo già detto).

Il nostro storico delle religioni in più occasioni ha manifestato il suo interesse per i problemi del libro e della sua diffusione, e non solo del libro scientifico di argomento storico-religioso; non ci sorprende che egli plauda vivamente, nel febbraio 1932, all'iniziativa di un Good Will Tour of Italy (Pellegrinaggio di buon volere) organizzata sotto gli auspici della Italian Book Lovers' Association in cooperazione con l'Istituto interuniversitario italiano e l'Associazione italo-americana in Roma.

Pettazzoni continua lo scambio di lettere e di pubblicazioni con vari studiosi di tutto il mondo, ed è sempre pronto a soddisfare con sollecitudine le loro richieste: per esempio, nel gennaio 1932 Harald Ingholt, un archeologo danese che è diventato professore all'Università americana di Beyrouth, avendo trovato ad Hama un frammento di basalto con una "boucle" hatorica (tale la ritiene), vuole procurarsi "à tout prix", ad ogni costo, l'articolo pettazzoniano *Il tipo di Hator*, Ausonia, 4 (1909), 181-218, e si rivolge a Cumont; Pettazzoni, appena informato, gli manda un estratto del suo vecchio articolo; riceve in cambio un grosso volume del collega, *Studier over palmyrensk skulptur*, Kobenhavn, 1928.

Abbiamo già avuto occasione di ricordare che Pettazzoni non partecipa spesso ad incontri mondani; non sappiamo se accetta l'invito a passare la sera dle 12 febbraio in casa del principe di Bassiano o il 26 dello stesso mese in casa del marchese Misciattelli o il 27 marzo dalla contessa Carolina Maraini o il 12 giugno nella villa di Frascati del marchese Dusmet (sono tutti esponenti dell'Unione intellettuale italiana, della quale Pettazzoni è socio).

Già nei primi anni Trenta egli risulta in amichevoli rapporti con Giulia Caroselli in Gasparri, la quale lo invita spesso ad incontrare “parlatori e ascoltatori... con l’unico scopo di chiacchierare” nel Palazzo Capizucchi di Piazza Campitelli 3; la nobildonna, sorella del funzionario coloniale Francesco Saverio (il quale dal gennaio 1938 sarà governatore della Somalia), partecipa alla vita dell’Associazione per il progresso degli studi morali e religiosi (per essa mette a disposizione una sala del palazzo) e del Circolo femminile Lyceum Romano, il quale dal 1910 coltiva e favorisce l’attività femminile negli studi e nelle opere letterarie, artistiche, scientifiche e umanitarie (dal 1932 ne è presidente Isabella Grassi); come vedremo, anche Pettazzoni sarà invitato a tenere conferenze in detto Circolo.

Negli anni scorsi egli ha declinato per due volte l’invito a tenere conferenze nell’Università fascista di Bologna (v. *Pettazzoni 1926-1927*, 121-122 e 167); con lettera del 15 febbraio l’avv. Alfredo Pondrelli (è un vecchio compagno di scuola), nella sua qualità di fiduciario della Cultura e della Propaganda popolare per la provincia di Bologna della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti professionisti e artisti, gli chiede di partecipare, con una conferenza su le analogie e le divergenze delle religioni più diffuse (o su altro tema), ad un ciclo di lezioni che si sta organizzando; non risulta che l’invito venga accolto.

Nell’ultima settimana di febbraio Pettazzoni riceve la visita di Ezio della Monica, direttore della Zanichelli, con il quale discute di vari problemi: le spese per la stampa degli SMSR sono troppo onerose e pertanto bisognerà trovare il modo di ridurle, per esempio diminuendo il numero delle pagine; il direttore della rivista non accetta questa soluzione (tra marzo e aprile verrà stipulato un nuovo contratto che prevede un maggior contributo da parte della Scuola); per quanto riguarda le due collezioni ci si deve accordare per la pubblicazione della monografia di Cassuto sull’Antico Testamento (si arriverà in luglio a redigere il contratto, ma poi la cosa non avrà seguito); soprattutto occorre pedinare la pratica presso l’Accademia d’Italia per ottenere un premio d’incoraggiamento (se ne interessa anche Pavolini; con lettera del 21 aprile il segretario generale, Gioacchino Volpe, comunicherà una buona notizia: l’assegnazione, sul fondo del diritto d’autore, di £ 3000 come contributo alla pubblicazione di “Testi e documenti”).

Se non già prima, nel febbraio 1932 Pettazzoni ha i primi contatti con Cesare Caravaglios; lo studioso del folklore musicale italiano ha sentimenti di “antica ammirazione” per lui; il 28 febbraio gli fa visita offrendogli in omaggio il suo recente volume: *Voci e gridi di venditori in Napoli*, Catania, 1931; dal nostro storico delle religioni riceve qualche consiglio per la seconda edizione di un altro volume; gliene manderà copia tre anni dopo: *I canti delle trincee (Contributo al folklore di guerra)*, Roma, 1935<sup>2</sup> (27).

Il 22 marzo Pettazzoni è impegnato, insieme con Alessandro Della Seta e Giulio Quirino Giglioli, nella commissione esaminatrice dei titoli presentati da Ugo Rellini, straordinario di Paleo-etnologia, per la promozione ad ordinario.

Il 24 marzo riceve la visita di Pericle Ducati che non vede da molto tempo: non conosciamo lo scopo dell’incontro; probabilmente soltanto il desiderio di rivedere un vecchio amico degli anni bolognesi.

Nei primi mesi del 1932 Cocchiara continua ad informare il maestro sui suoi lavori, ai quali attende con fervore anche allo scopo di accumulare titoli per la libera docenza; in aprile egli è già informato che Pettazzoni farà parte, come supplente, dell’apposita commissione giudicatrice per Letteratura e tradizioni popolari, e perciò gli manda copia del suo *curriculum*; probabilmente in maggio, si reca poi a Roma a parlare con lui, a chiedergli ancora una

volta consigli e suggerimenti; tornerà – sembra – per qualche mese a Oxford; il 22 dicembre 1932 conseguirà l'agognata libera docenza e poche settimane dopo inizierà la carriera universitaria nell'Università di Palermo, nella quale otterrà nel 1934 l'incarico e poi, nel secondo dopoguerra, la cattedra di Storia delle tradizioni popolari; egli si renderà benemerito anche per la ricostituzione e il riordinamento, in una nuova sede, del Museo etnografico Pitrè; manterrà i rapporti con Pettazzoni fino al 1959.

La sera di mercoledì 6 aprile 1932, nel salone della Confederazione dell'Industria (Foro Italico, 21 - lato verso il monumento a Vittorio Emanuele II), Pettazzoni parla "all'eletto ed affollato pubblico" de "Le Stanze del Libro" trattando delle leggende selvagge: probabilmente tiene sotto gli occhi il manoscritto che ha preparato; legge poi (o, in parte, riassume) le due leggende di indiani dell'America meridionale (ne abbiamo parlato in un precedente capitolo); il pubblico segue "col più vivo godimento le colorite leggende" e saluta l'oratore "con caldi applausi". Così si legge in un quotidiano del giorno dopo: *Raffaele Pettazzoni alle Stanze del Libro*, *Il Piccolo*, 7-8 aprile 1932, 4; forse l'interessato non è soddisfatto delle appena venti righe che gli sono dedicate...(lo stesso quotidiano ad un'altra conferenza de "Le Stanze" ha dedicato il 22 gennaio scorso quasi mezza pagina con un titolo su quattro colonne: ma l'argomento riguardava le opere del regime nell'Urbe!); *Il Giornale d'Italia* ignora completamente il fatto: deve riempire la pagina della cronaca romana con un ampio servizio sulla visita del Duce alle grandi opere edilizie e alle sistemazioni archeologiche dell'Urbe, con un ampio resoconto di una conferenza di Emil Ludwig sui suoi *Colloqui con Mussolini* e con la notizia dei premi del Re e del Duce per l'Esposizione internazionale canina...

#### *Una nota autobiografica (marzo 1932)*

In più occasioni Pettazzoni fornisce, a richiesta, alcuni dati autobiografici per qualche pubblicazione: per esempio, abbiamo ricordato a suo luogo (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 119-120) la voce per la prima edizione del *Chi è?* di Formiggini (ha poi aggiunto pochissime righe per la seconda edizione del 1931).

Altre volte una nota autobiografica è finalizzata ad ottenere un beneficio, un contributo, un premio; per esempio nel caso che illustriamo qui di seguito.

Dal 1930-1931 l'Accademia d'Italia "conferisce liberamente, senza concorso, i quattro *Premi Mussolini*, offerti dai signori Mario, Aldo e Vittorio Crespi, proprietari del *Corriere della sera*, alla migliore opera o complesso di opere, attinenti alle discipline morali e storiche, alle scienze, alla letteratura, alle arti, da scegliersi fra quelle che siano apparse o compiute nell'ultimo decennio" (artt. 1 e 2 dell'apposito Regolamento).

Nei primi giorni del marzo 1932, a norma dell'art.3 del citato Regolamento, Pettazzoni, o di propria iniziativa o dietro suggerimento del vice-cancelliere Antonio Bruers o dell'amico accademico Giuseppe Tucci, fa pervenire all'Accademia una segnalazione accompagnata dal primo volume de *La confessione dei peccati* (Bologna, 1929) e dal primo tomo de *La confession des péchés* (Paris, 1931). È del 5 marzo un espresso di Tucci, il quale invita l'amico a telefonargli "ad ogni costo", ad incontrarlo, e intanto a preparare una pagina dattilografata contenente tutti i suoi titoli, i principali giudizi sulle sue opere, e una esposizione sommaria dei vari aspetti della sua attività facendo risultare quanto debbano a lui gli studi di storia delle religioni.

Pettazzoni non ha difficoltà a redigere la nota autobiografica; ma, non ostante l'urgenza,



impiega un bel po' di tempo e d'...inchiostro a prepararla.

Di questa nota sono conservate più redazioni manoscritte in fogli protocollo: le prime tre recanti il titolo *Raffaele Pettazzoni professore ordinario di storia delle religioni nella R. Università di Roma*, l'ultima semplicemente *Raffaele Pettazzoni*; la prima (2 facc.) è una traccia abbastanza ampia che viene ulteriormente ampliata nella seconda (3 facc.: una prima parte in bella scrittura, ben leggibile, una seconda in scrittura minuta, con abbreviazioni e correzioni); la terza (3 facc.) è una bella copia (il testo è ridotto rispetto alla precedente: alla rassegna della produzione scientifica con l'elenco degli scritti principali, dei congressi cui l'interessato ha partecipato e delle cariche che riveste, non seguono i dati biografici); questa terza redazione – riteniamo - viene dattilografata e inviata all'Accademia, ma qualche mese dopo -sembra- viene sostituita o aggiornata con una quarta (forse siamo già nel 1933, poiché sono indicati non più quattro, ma cinque volumi della collezione "Testi e documenti").

In quest'ultima redazione (4 facc.) Pettazzoni riporta anzitutto i dati biografici e sulla carriera universitaria; fa seguire la motivazione del Premio Reale dell'Accademia dei Lincei (1927), l'elenco delle cariche e quello degli scritti principali (per quasi tutti viene aggiunto almeno un giudizio di autorevoli recensori), alcune indicazioni relative alle riviste straniere (RHR, ARW, *Folk-Lore*) e alle enciclopedie (RGG ed EI) cui collabora, alle iniziative intese ad organizzare gli studi di storia delle religioni in Italia su base rigorosamente scientifica (le due collezioni zanichelliane e gli SMSR); viene infine segnalato il giudizio che si legge nella voce *Pettazzoni* di RGG<sup>2</sup>, 4, 1930, 1117.

Per il 1932 il premio per le scienze morali e storiche viene conferito a Giuseppe Furlani; per il 1933 sarà conferito a Giuseppe Gerola...; successivamente, essendo nominato accademico, il nostro storico delle religioni non potrà più aspirare a detto premio.

*Per il primo fascicolo semestrale 1932 degli SMSR (primavera-estate 1932)*

Anche per l'ottava annata (1932) degli SMSR Pettazzoni rinuncia a preparare articoli per la prima parte dei fascicoli e note per la rubrica "Rassegne ed Appunti".

Per il primo fascicolo semestrale collaborano con articoli Alexander Haggerty Krappe, Richard Dangel, Giuseppe Furlani, Károly Marót e, per la prima volta, Arthur Marmorstein.

Per "Rassegne ed Appunti" Pettazzoni può disporre di due note, una del Furlani, l'altra di Paolo Toschi.

Per la prima volta nella storia degli SMSR non è prevalente il contributo di Pettazzoni alla "Rivista bibliografica"; oltre ai recensori abituali (Furlani, Zoller, Pagliaro), collabora con tre recensioni Arnaldo Momigliano; il direttore esamina tre opere.

Del volume di G. Mensching, *Die Idee der Sünde: ihre Entwicklung in den Hochreligionen des Orient und Occidents*, Leipzig, 1931, Pettazzoni espone dettagliatamente il contenuto mettendo in rilievo il punto di partenza, il modo di procedere e le tesi dell'autore, il quale dichiara di rinunciare a studiare il peccato nelle singole religioni per fornire invece una sistematica delle forme cui dà luogo l'idea di peccato nelle diverse religioni; osserva che è una storia "teologica" della religione, e dunque una storia aprioristica, che prescinde dalla successione e dallo svolgimento; costata la coincidenza di certe posizioni con i risultati ottenuti dal recensore col procedimento opposto, cioè col metodo analitico e induttivo; accenna a quelle parti delle sue ricerche sulla confessione dove si insiste sul carattere primitivistico della confessione-enunciazione dei peccati singoli, di fronte alla dichiarazione

generica di colpevolezza; osserva infine che dalle sue ricerche emerge un'altra nota differenziale della religione superiore rispetto alla primitiva riguardo al peccato, la quale nella costruzione aprioristica del Mensching non trova posto, cioè il superamento del concetto "primitivo" di peccato (attuale) involontario in quello superiore di peccato condizionato dalla consapevolezza e dalla volontà di peccare.

Pettazzoni giudica un prezioso contributo alla conoscenza del taoismo monastico il lavoro di H. Hackmann, *Die dreihundert Mönchsgebote des Chinesischen Taoismus*, Amsterdam, 1931: esso fa seguito alla precedente pubblicazione dello stesso autore, *Die Mönchsregeln des Klosters taoismus*, *Ostasiatische Zeitschrift [Festschrift für F. Hirt]*, 4 (1920), 142-170, recante la trascrizione delle regole del primo grado o "comandamenti della verità del grado iniziale"; nel fascicolo del 1931 sono pubblicati il testo, la traduzione e la illustrazione dei "comandamenti del fine mediano". Positivo è il giudizio che il recensore esprime anche circa il recente volume di Martin P. Nilsson, *The Mycenaean Origin of Greek Mythology*, Berkeley (Cal.), 1932: come indica il titolo l'origine micenea della mitologia greca è la tesi principale dell'autore, già formulata nel saggio *Der mykenische Ursprung der griechischen Mythologie* in *'Antidoron. Festschrift für J. Wackernagel*, 1924, e svolta nel volume *A History of Greek Religion*, Oxford, 1925 (cfr. SMSR, 2 (1926), 112-113).

Le tre recensioni occuperanno nel fascicolo, rispettivamente, le pp. 95-96, 97, 115-116.

Tre pagine, 121-123, occuperanno le "Note bibliografiche", nelle quali Pettazzoni segnala con poche righe sette pubblicazioni: Hutton Webster, *Primitive Secret Societies: a Study in Early Politics and Religion*, New York, 1932 ("non occorre segnalarne i pregi": si tratta di un'opera nota, edita in prima edizione nel 1908 e tradotta in varie lingue, anche da Pettazzoni in italiano nel 1922, ora ristampata senza aggiornamenti, soltanto con qualche correzione nel testo e nelle note); Israel Zoller, *La vita religiosa ebraica*, Trieste, 1932 (dopo i due volumetti di *Lecture bibliche*, Trieste, 1926-1930, l'autore ci dà un altro libretto divulgativo, un lavoro principalmente descrittivo ed espositivo destinato a presentare nei loro tratti principali le forme liturgiche praticate dall'ebraismo: "la competenza dell'A. rende preziosa questa pubblicazione"); J. Maxwell, *La Magia: la forma e i procedimenti, le evocazioni, la forza magica e le basi psicologiche, la magia moderna*. Introduzione e traduzione di G. Nobile, Bari, 1932 (Pettazzoni contesta alcune affermazioni dell'autore, e potrebbe continuare...; "il proposito di dare una interpretazione filosofica e scientifica della magia è lodevole, ma non può prescindere dai dati acquisiti dalle ricerche specialistiche"; e in queste il carattere religioso della magia è riconosciuto da un pezzo e perciò è da considerare superata la posizione del Maxwell); R. Steiner, *La Genesi: i misteri della versione biblica della creazione*. Traduzione di E. De Renzis, Bari, 1932 ("Quando avremo finito di pubblicare, tradotte, tutte le opere edite e inedite di R. Steiner, non avremo fatto progredire di un passo la cultura storico-religiosa in Italia. Anzi, avremo contribuito non poco a intorbidare e confondere le idee in una materia dove la chiarificazione è, invece, quanto mai necessaria. No: queste pubblicazioni occultistiche pseudo-scientifiche e pseudo-religiose, anche se contengono delle pagine suggestive, non aggiungono nulla alle molte benemerite della Casa Laterza per l'incremento della cultura italiana"); Oreste Trebbi e Gaspare Ungarelli, *Costumanze e tradizioni del popolo bolognese, con pagine musicali di canti e danze*, Bologna, 1932 (il libro dei "due egregi studiosi di cose bolognesi" è animato "da quello spirito di simpatia ch'è la condizione prima per comprendere le tradizioni popolari"; osserva il recensore che "non è un folklore di carattere primitivo che ci sta dinanzi, ma un folklore ingentilito da molti secoli di

tradizione colta”; da segnalare i capitoli sulle *Usanze popolari secondo le vicende del calendario*); Giuseppe Cocchiara, *La leggenda di Re Lear*, Torino, 1932 (“non dimostrata e non dimostrabile” secondo Pettazzoni la tesi che nelle novelle del gruppo “sacrificio del figlio minore” sia da vedere un riflesso di riti iniziatici dei giovani, quali si praticano presso molti popoli primitivi); Ettore Cozzani, *Leggende della Lunigiana*, Milano, 1931 (il recensore si limita a indicare il contenuto del volume). Il fascicolo uscirà nella tarda estate del 1932.

#### *Un lusinghiero giudizio di Nyberg (aprile 1932)*

Nei primi giorni dell’aprile 1932 Pettazzoni riceve l’estratto della seconda parte di un contributo di Henrik Samuel Nyberg appena apparsa in una rivista di orientalistica: *Questions de cosmogonie et de cosmologie mazdéennes*, II. *Analyse des données*, Journal asiatique, 209 (juillet-décembre 1931), 1-134 (è il testo di un ciclo di conferenze sul Mazdeismo); legge con molto interesse questo scritto e a p. 11 ha il piacere di trovare in una nota un lusinghiero giudizio sulle sue ricerche scientifiche; scrive il Nyberg, il quale solo di recente ha potuto vedere il libro di Pettazzoni su Zarathustra e qualche altra sua pubblicazione:

Les recherches extrêmement importantes de M. Pettazzoni sur l’omniscience divine ont rendu futiles toutes les objections... Nous savons maintenant, grâce à M. Pettazzoni, que l’omniscience divine, loin d’être une idée philosophique due à une spéculation avancée, est au contraire une idée toute primitive dérivée de la divinisation du ciel omniprésent... M. Pettazzoni a appuyé sa thèse de matériaux très variés et probants empruntés à tout le domaine de l’histoire des religions, et qui lui ont fourni une explication nette de la conception d’Ahuramazda... Au moment où je composais ces conférences les ouvrages de M. Pettazzoni ne m’étaient pas accessibles. J’ai d’autant plus de plaisir à trouver, après coup, que ses vues générales sur la religion ancienne des Iraniens et sur la réforme de Zarathustra concordent parfaitement avec les miennes.

Pettazzoni scrive immediatamente una lunga lettera al collega svedese, al quale manda anche gli estratti delle sue pubblicazioni più recenti: tra l’altro si rammarica di non aver potuto discutere con lui a Lund sul zoroastrismo, gli segnala gli SMSR e lo invita a collaborarvi con un articolo (ma l’articolo non arriverà).

Il nostro storico delle religioni incontrerà di nuovo il Nyberg a Uppsala quando, nell’ottobre 1935, si recherà in Svezia per un ciclo di conferenze; e nel 1939 pubblicherà negli SMSR un’ampia recensione al volume del collega *Die Religionen des Alten Iran*, Leipzig, 1938 ( 28 ).

#### *I rapporti con Franz Altheim negli anni Trenta*

A Pettazzoni è certamente nota l’attività della Scuola di Francoforte sul Meno diretta da Walter F. Otto, la quale si propone, tra l’altro, di procedere ad una nuova elaborazione della tradizione romana sulla base delle scoperte archeologiche degli ultimi decenni e con l’ausilio non solo della filologia, ma anche della linguistica e delle scienze etno-antropologiche; nel 1932 l’Otto comincia a pubblicare la serie delle *Frankfurter Studien zur Religion und Kultur der Antike* (i primi tre quaderni sono recensiti da Georg Rohde negli SMSR, 10 (1934), 243-247).

Al nostro storico delle religioni, il quale esamina regolarmente i fascicoli dell’ARW, non sfuggono i contributi di Franz Altheim, il più giovane dei filologi francofortesi, libero docen-

te di Storia delle religioni in quella Università; Pettazzoni vede ed apprezza i suoi primi importanti libri sull'antica religione romana, *Griechische Götter in Rom*, Giessen, 1930, e *Terra Mater Untersuchungen zur altitalischen Religionsgeschichte*, Giessen, 1931, e la nuova *Römische Religionsgeschichte* in tre volumi: 1. *Die älteste Schicht*, 2. *Von der Gründung des kapitolinischen Tempels bis zum Aufkommen der Alleinherrschaft*, 3. *Die Kaiserzeit*, Berlin-Leipzig, 1931-1933. Già nei primi libri sopra citati l'autore, opponendosi al Wissowa, il quale ha collocato la religione romana in un artificiale isolamento, cerca di cogliere la posizione della romanità nel quadro complessivo dell'antica civiltà italiana e sostiene che fin dal principio la religione romana non è immune da influenze straniere, per esempio 'protoelleniche'.

Nell'aprile 1932 Pettazzoni invita l'Altheim a collaborare agli SMSR; l'invito è accolto e già nel secondo fascicolo semestrale 1932 della rivista appare l'articolo *Altitalische Götternamen*, 146-165; un altro, più ampio, è pubblicato nella decima annata (1934), 125-155: *Italia*.

Nel 1933 Pettazzoni affida a Georg Rohde il compito di preparare un'ampia recensione alla *Römische Religionsgeschichte* sopra cit.: v. SMSR, 9 (1933), 246-253; sembra inoltre che sia Pettazzoni a suggerire ad Eugenio Giovannetti, un coetaneo conosciuto durante gli anni universitari, ora brillante redattore de *Il Giornale d'Italia* (29), di recensire nella terza pagina del quotidiano romano i libri di Altheim e di altri studiosi della Scuola di Francoforte; nell'autunno 1934 il giornalista pubblica un primo articolo della serie "I nuovi storici di Roma": *Franz Altheim*, *Il Giornale d'Italia*, 27 ottobre 1934; sulla copia che Pettazzoni manda all'interessato scrive: "sine culpa, mio merito" (usciranno poi altri articoli, per esempio: *Walter Otto*, 11 gennaio 1935, e *Ernesto Tabeling*, 28 febbraio 1935).

Fino al 1937 Pettazzoni ed Altheim si scambiano lettere e pubblicazioni; tra l'altro il giovane studioso tedesco dovrebbe consegnare entro il 31 dicembre 1935 l'originale di un suo lavoro da pubblicare nella collezione zanichelliana "Storia delle religioni" (ma la cosa non avrà seguito).

L'Altheim in più occasioni manifesta riconoscenza al professore di Roma per la sua benevolenza, apprezza la sua vasta conoscenza e dichiara di scoprire in lui sempre nuovi e simpatici aspetti; a lui e a Kerényi dedica "in Dankbarkeit" (in riconoscenza) il primo volume dell'opera *Epochen der römischen Geschichte*, Frankfurt am Main, 1934-1935 (il secondo lo dedica a Frobenius); "un capolavoro della scienza comparata delle religioni" intollererà la recensione ai tre volumi pettazzoniani sulla confessione dei peccati: *Ein Hauptwerk der vergleichenden Religionswissenschaft*, Berliner Tageblatt, 17 Mai 1936, 5; e in una lettera dell'8 marzo 1961, dopo aver ricevuto l'opuscolo pubblicato dal Comune di S. Giovanni in Persiceto *In memoria di Raffaele Pettazzoni*, dichiarerà di serbare "besondere Hochachtung" (particolare stima) e di essere debitore verso il grande scomparso per il consiglio e l'incoraggiamento ricevuti.

Dopo il 1935 la produzione storiografica dell'Altheim è condizionata dalle concezioni naziste; egli aderisce al Deutsches Ahnenerbe fondato il 1° luglio 1935 da Heinrich Himmler, e pubblica nella rivista dell'associazione, *Germanien*, e nei suoi supplementi scritti propagandistici relativi alle civiltà "runiche" e germaniche.

La corrispondenza tra Pettazzoni e Altheim si interrompe dopo il marzo del 1937; riprenderà per alcuni mesi nel 1942: nel carteggio Pettazzoni sono conservate una quarantina di lettere e cartoline dello storico tedesco (30).

### *Buonaiuti apostolo randagio dopo il 1931*

A seguito del rifiuto di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista a norma dell'art. 18 del r.d.l. 28 agosto 1931, n. 1227, Buonaiuti, con r.d. 28 dicembre 1931, viene dispensato dal servizio con decorrenza 1° gennaio 1932; non avendo maturato il diritto alla pensione, gli viene corrisposta soltanto una liquidazione: oltre ad essere espulso, anche formalmente, dall'Università, egli perde la principale fonte di sostentamento per sé e per la madre.

Gli vengono in aiuto i gruppi protestanti, in particolare quelli romani, ai quali egli si va accostando: a Roma dal 1932 al 1934 insegna Egesi e Teologia neotestamentaria nella Facoltà teologica metodista, tiene inoltre lezioni e conferenze presso l'Associazione Cristiana dei Giovani di Piazza Indipendenza; per il tramite della predetta Associazione è chiamato da circoli protestanti di cultura e da altre associazioni consimili a tenere lezioni e cicli di conferenze in varie città (alle conferenze pubbliche non manca mai un agente di pubblica sicurezza; e talvolta, dietro sollecitazione delle autorità ecclesiastiche locali, la polizia interviene per intralciare questa sua attività: a Torino e a Genova nel novembre 1933, a Catania nell'aprile 1934, a Venezia nell'aprile 1936, a La Spezia nel febbraio 1938...).

Nel 1933 Buonaiuti partecipa per la prima volta ad un convegno di "Eranos" ad Ascona (Canton Ticino); nella primavera 1935 tiene un corso di Storia del cristianesimo, come Gastprofessor, nella Facoltà di Teologia dell'Università di Losanna; nell'agosto dello stesso anno partecipa ad un convegno sul monachesimo medievale a Pontigny (nel dipartimento della Yonne); nel 1936 tiene alcune conferenze a Bellinzona e a Locarno; nel 1937 è ancora in Svizzera e, nel luglio, su invito del World Congress of Faiths, parla a Oxford; numerose sono la conferenze e le lezioni del 1938, in Italia e all'estero... ( 31 ).

Pettazoni riceve regolarmente il calendario delle conferenze e gli inviti dell'Associazione Cristiana dei Giovani; non abbiamo elementi per stabilire se, almeno qualche volta, egli vada ad ascoltare l'ex collega.

### *La cattedra di Storia del cristianesimo (primavera-estate 1932)*

Nelle puntate precedenti di questa cronaca biografica abbiamo avuto occasione di accennare alle pressioni esercitate dall'autorità ecclesiastica sul governo fascista per ottenere l'allontanamento di Buonaiuti dalla sua cattedra di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma: le pressioni hanno avuto l'esito desiderato; a seguito poi del rifiuto, da parte del professore, di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista, la cattedra è ora anche formalmente vacante.

Abbiamo accennato in un capitolo precedente alla pretesa, avanzata più volte dai cattolici integralisti in nome del Concordato, che l'insegnamento della filosofia nelle scuole medie superiori sia svolto secondo la dottrina cattolica; negli ambienti ministeriali si va diffondendo inoltre l'opinione che, per non turbare la felice armonia tra la Curia romana e il governo fascista e, anzi, per rafforzarla, si debbano sempre soddisfare i *desiderata* dell'autorità ecclesiastica: per esempio, evitare che la Storia del cristianesimo venga insegnata da persona sgradita alla Chiesa cattolica o, addirittura, lasciarne ad essa l'esclusivo insegnamento.

Non sorprende pertanto che un funzionario ministeriale rediga un documento come quello che trascriviamo (non è datato, ma è certamente dei primi giorni del giugno 1932):

### *Promemoria*

All'Università di Roma si deve decidere in merito alla utilizzazione di tre cattedre rimaste vuote nella facoltà di lettere.

Ci sono già persone interessate a fare riproporre la *Storia del Cristianesimo*.

Sembra che la discussione avverrà subito (a giorni, e forse anche *a ore*) perché già se ne ebbe un principio nella precedente seduta, troncata per l'ora tarda.

In tal caso potrebbesi proporre una materia affine e che ha una insigne tradizione nell'Università Romana; cioè l'Archeologia cristiana. Insegnata per 25 anni come incarico da O. Marucchi, continuata come libera docenza da 8 anni e come incarico da 5 anni da C. Cecchelli. In complesso circa 30 anni di tradizione.

Ormai tutti credono che sia ordinaria. Giacché non si dissimula l'importanza che ha per Roma e per l'Italia e per il mondo, specie allo stato attuale degli studi. Roma ha il vanto di averne poste le basi fin dal 1500 con un Italiano (il Bosio) e rinnovata nell'800 con un altro insigne italiano (il De Rossi) e continuata dal suo degnissimo discepolo il Marucchi. Un tale insegnamento non può essere considerato materia secondaria in Roma; esso può comprendere quanto occorre nell'Università in materia di Storia del Cristianesimo, e può essere efficace sussidio di molte discipline.

D'altra parte ripristinare la Storia del Cristianesimo, che sorse ieri come contrapposto alla Chiesa in tempi di anticlericalismo (Labanca) viene a porre un fatto che facilissimamente darà luogo a complicazioni diplomatiche tra la S. Sede e il Governo Italiano, quando pure entrambe le parti desiderano continuare in buona, perfetta armonia. Una tale cattedra con tutta facilità prestasi a divenire palestra di vivaci discussioni che finiranno in vantaggio della chiesuola o della setta e attireranno, naturalmente e doverosamente le proteste del Vaticano. Se lo Stato riconosce il Cristianesimo come Religione di origine divina tali discussioni non possono, non debbono avvenire in ambiente laico, ma debbono farsi da chi ha il rispetto e la piena comprensione della materia che insegna come oggi con tanta obiettività si fa nelle varie Università Pontificie dell'Urbe specie nella Gregoriana; conseguentemente l'insegnamento del Cristianesimo in Roma, deve essere lasciato alla Chiesa. Non così della Storia dell'Archeologia, che ha per oggetto lo studio di elementi visibili e non di fatti trascendenti.

Risulta che il *Promemoria* viene visto e postillato dal capo del governo (la postilla – sembra - non è conservata), che d'ordine del ministro Giuliano esso viene rimesso l'8 giugno al direttore generale per l'istruzione superiore Ugo Frasccherelli “con preghiera di voler conferire con S.E. il Ministro in merito”, che successivamente, dopo un colloquio Giuliano-Mussolini (22 giugno), ha luogo un colloquio, il 23, del direttore generale con il ministro in presenza di Giuseppe Cardinali, preside della Facoltà di lettere, e che infine la pratica viene passata agli atti ( 32 ).

Sembra che l'assurda idea di chi ha redatto il *Promemoria* non venga neppure presa in esame dal Consiglio di facoltà; nella seduta del 15 ottobre 1932 Pettazzoni esprimerà l'opinione che il momento attuale non è propizio per un concorso alla cattedra di Storia del Cristianesimo e che pertanto si debba mantenere l'insegnamento per incarico.

### *Su sincretismo e conversione (primavera-estate 1932)*

Già nella primavera 1931 Pettazzoni ha ottenuto dall'apposito Comitato nazionale italiano di partecipare al VII Congresso internazionale delle scienze storiche, che si terrà a Varsavia dal 21 al 28 agosto 1933, con una relazione su conversione e sincretismo nella storia delle religioni; ha anche esposto in poche righe una traccia del suo contributo (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 229); entro la fine dell'estate 1932 deve consegnare il testo della relazione (le relazioni saranno stampate e distribuite prima che il congresso si riunisca); è da ritenere che lo prepari nella primavera-estate; ma sui fenomeni in parola continuerà le ricerche negli anni successivi: infatti sincretismo e conversione nella storia delle religioni sarà l'argomento dei corsi universitari dal 1932-33 al 1934-35.

I materiali che egli raccoglie sono conservati tra gli appunti per le lezioni dei tre corsi:

stante la difficoltà di ricostruire le fasi preliminari della ricerca, di detti materiali daremo notizia trattando a suo luogo di ognuno dei tre corsi universitari; qui esporremo soltanto il contenuto della relazione per Varsavia.

Come in altre occasioni, Pettazzoni procede ad una prima redazione e poi ad una seconda utilizzando o riciclando in parte i fogli della precedente: sono conservate otto carte formato protocollo e altre tre intercalate di dimensione minore (in complesso 19 facciate, alcune delle quali annullate; molte parti sono rifatte, talvolta con aggiunte marginali); un altro manoscritto (dovrebbe essere la bella copia) è costituito da 10 carte numerate formato protocollo, 5 delle quali scritte anche al verso; anche queste carte recano correzioni, tagli, aggiunte; ma è il testo definitivo che Pettazzoni fa battere a macchina; sul dattiloscritto apporta ancora qualche ritocco e segna le cifre delle note; queste ultime sono in tre carte separate n.n. manoscritte.

Le prime righe della relazione riguardano l'etimologia e la storia della parola 'sincretismo' da Plutarco (*de fraterno amore* 19) a Erasmo (lettera a Melanchthone del 22 aprile 1519: si legge a stampa in *Des. Erasmi Retorodami Opus Epistolarum* ed. P.S.Allen, Oxford, 3, 1913, 539, n.o 947), a Bessarione, a G. Calixtus (cfr. ERE, 12, 1921, 155); meno complessa la storia della parola 'conversione' che ha sempre indicato il passaggio da una religione ad un'altra.

Nella scienza delle religioni i due vocaboli sono oggi di uso corrente e indicano le soluzioni tipiche cui dà luogo l'incontro di due religioni diverse: schematicamente fusione dell'una coll'altra (sincretismo), risolvimento dell'una nell'altra (conversione).

Premesso che presupposto del sincretismo è il politeismo, Pettazzoni ricorda qualche esempio di fusione di divinità omogenee in una sola (teocrazia) nella stessa religione; il concetto che ciascun popolo ha divinità diverse trova un primo superamento nella tendenza a riconoscere in talune divinità di un altro popolo quelle del proprio (per esempio, *interpretatio graeca* delle divinità egiziane in Ecateo e in Erodoto, *interpretatio romana* delle divinità galliche e germaniche in Cesare e in Tacito). Seguono esempi di sincretismo religioso nell'epoca dell'espansione egiziana nell'Asia Minore, nell'impero achemenide (sincretismo persiano-babilonese), nel periodo della massima compenetrazione culturale fra Oriente e Occidente (ellenismo, impero romano).

Passando a trattare della conversione Pettazzoni sottolinea che questo fenomeno è diverso nel buddhismo in quanto al buddhismo è estraneo quello spirito di esclusivismo che è comune a zoroastrismo, cristianesimo, manicheismo, islamismo: il buddhismo si propaga di solito senza distruggere le religioni che esso trova sulla sua via (in Cina e in Giappone); uno spirito esclusivistico è implicito nel monoteismo: nel giudaismo la conversione si complica con l'aggregazione alla nazione giudaica, nel cristianesimo la conversione implica il distacco assoluto dalla religione pagana e da ogni altra; coerentemente il cristianesimo, diventato religione dello Stato, distrugge il paganesimo trovando la via spianata alla penetrazione e al proselitismo dall'impero romano.

A questo punto Pettazzoni sottolinea la differenza tra la storia religiosa giapponese (sincretismo shinto-buddhistico) e la storia religiosa europea, occidentale, nella quale con l'introduzione del cristianesimo tutte le altre religioni scompaiono (qualche elemento pagano seguita a vivere incorporato nel cristianesimo stesso).

Volgendo al termine Pettazzoni dedica alcune righe alla storia dell'Islam e alla sua propagazione in ambienti di livello culturale diversissimo, sottolineando come essa fornisca

un'altra serie di dati di primaria importanza per la tipologia delle interrelazioni storico-religiose. Riportiamo la conclusione:

Questa *tipologia* è ancora da fare. La mia relazione tende appunto a segnalare la mancanza, e a richiamare l'attenzione del Congresso internazionale di scienze storiche sopra un argomento che interessa la storia universale. È un vasto campo di studi aperto al lavoro specifico della storia comparata delle religioni. La comparazione storico-religiosa, che rischia di cadere nell'astratto quando si applica a fatti – siano essi riti o credenze o istituzioni – contemplati in una staticità che è fuori della storia, si trova invece portata *in medias res*, cioè in pieno divenire storico, quando prende a studiare la dinamica delle azioni e reazioni fra religioni interferenti. Come la religione sta al centro della vita dei popoli, così i problemi specificamente storico-religiosi interessano in larga misura anche le altre scienze storiche. Penso che il Comitato Internazionale di Scienze storiche possa prendere in considerazione l'idea di un piano di lavoro sull'argomento che è stato oggetto di questa relazione.

Facciamo seguire, con qualche integrazione, un semplice elenco delle pubblicazioni indicate nelle note (si tratta, in parte, di scritti già utilizzati in altre occasioni): Knudtzon, *Die El-Amarna Tafeln*, I, 1915, 180-181 (a proposito di teocrasie medio-orientali); C. Nimuendajù-Unkel (*rectius* Curt Unkel Nimuendajù), *Religion der Apapokuve-Guarani*, *Zeitschrift für Ethnologie*, 46 (1914), 300-301 (l'odierno Guarani è convinto della bontà assoluta della sua religione, ma ammette che genti di altro 'sistema' e di altri costumi abbiano un'altra religione); G. Wissowa, *Interpretatio Romana: Römische Göttern im Barbarenlande*, ARW, 19 (1918), 20 sgg., e *Religion und Kultus der Römer*, 1912; J. Marquart, *Fundamente israelitische und jüdische Geschichte*, Göttingen, 1896, 37 e 49 (sul carattere e la politica religiosa di Artaserse II); U. Wilcken, *Urkunden der Ptolomäerzeit*, I, 1927, 77 sgg. (a proposito dell'istituzione del culto di Sarapide, dovuta alla politica religiosa di Tolomeo I); F. Cumont, *La théologie solaire dans le paganisme romain*, *Mém.p.div. sav.Acad. Inscr.*, 12 (1919), 2, 447, e A. von Domaszewski, *Die politische Bedeutung der Religion von Emesa*, ARW, 1908, 223 (sulla religione del Sole assunta come religione ufficiale dello Stato romano prima con Elagabalo, poi con Aureliano); H. Gressmann, *Heidnische und jüdische Mission in der Werdezeit des Christentums*, *Zeitschrift für Missionskunde und Religionswissenschaft*, 1924, 169 sgg., e C. Clemen, *Missionary activity in the non Christian Religions*, *Journal of Religion*, 1930, 107 sgg. (sulla propaganda religiosa esercitata dalle religioni orientali e dal giudaismo); F. Cumont, *Les mystères de Sabazios et le judaïsme*, *Comptes-rendus de l'Acad.des Inscr.*, 1906 (anche Jahve, in quanto dio nazionale, si presta a delle teocrasie); H. Gunkel, *Zum religionsgeschichtlichen Verständnis des Neuen Testaments*, Göttingen, 1910<sup>2</sup> (sull'impronta decisamente antiscrittistica del cristianesimo); A. von Harnack, *Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den ersten drei Jahrhunderten*, Leipzig, 1924<sup>4</sup>; J.J.M. De Groot, *Wu-tsung's Persecution of Buddhism*, ARW, 1904 (sul confucianesimo persecutore), *Sectarianism and Religious Persecution in China. A Page in the history of religions*, Amsterdam, 1903-1904; (su qualche setta buddhista intollerante) e *Religion in China*, 1912, 1 sgg. (sui rapporti buddhismo-confucianesimo-taoismo); Kern, *Histoire du Bouddhisme dans l'Inde*, II, 126 (a proposito del buddhismo religione dello Stato); A. Brückner, *Mitologia slava*, Bologna, 1923, 15 e 67 (sul *dvojevierje*, cioè la 'doppia credenza' presso i Russi); F. von Bezold, *Das Fortleben der antiken Götter im mittelalterlichen Humanismus*, 1922, H. Liebeschütz, *Fulgentius Metaforalis: ein Beitrag zur Geschichte der antiken Mythologie im Mittelalter*, 1926, e F. Saxl, *Antike Götter in der Spätrenaissance*, 1927 (sulla sopravvivenza di elementi pagani nel cristianesimo: scadimento superstizioso nel folklore, letterario-artistico nell'Umanesimo e



nel Rinascimento).

Nella seconda metà di settembre Pettazzoni fa pervenire il dattiloscritto a Michel Lhéritier, segretario generale del Comité international des sciences historiques (Parigi), raccomandando di spedirgli le bozze di stampa per la correzione (fidarsi è bene, non fidarsi è meglio!).

Il testo della relazione, con le note, apparirà a stampa nel primo semestre del 1933: *Sincretismo e Conversione nella Storia delle Religioni*, Bulletin of the international Committee of historical sciences, V, 1, n. 18 (February 1933), 24-31 (è in un fascicolo speciale: *Seventh International Congress of Historical Sciences. Warsaw, 1933. Scientific Reports/VIIe Congrès international des Sciences historiques. Varsovie (1933). Rapports présentés au Congrès-première partie*); in forma ridotta e in francese nell'anno successivo: *Syncretisme et conversion*, Revue d'histoire et de philosophie religieuses, 14 (1934), 126-129; con qualche modifica non sostanziale il primo testo formerà la voce *Sincretismo* dell'EI, 31, 1936, 829-830; il testo integrale italiano, con le note, sarà ristampato nella raccolta di scritti pettazzoniani *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, 145-151.

#### *La risposta ad un questionario sulle scienze antropologiche (luglio 1932)*

Nell'estate 1932 la Società romana di antropologia, al fine di chiarire il significato dei termini con cui devono essere designate le varie scienze antropologiche, aderendo al desiderio espresso da due giovani studiosi, Mario De Mandato e Carlo Magnino, compila un questionario con le seguenti domande:

1. - Quale è, secondo la S. V., il significato dei termini *antropologia*, *etnologia*? Quali sono, secondo la S. V., i limiti dei rispettivi campi di ricerca?
2. - Crede la S. V. che debba farsi una distinzione fra i termini *etnologia* e *etnografia*? E, nel caso positivo, quale dovrebbe essere?
3. Quale dovrebbe essere, secondo la S. V., la divisione delle scienze antropologiche, ai fini tecnici ed a quelli dell'insegnamento?
4. - Quale è, secondo la S. V., l'estensione del campo di ricerche del *folklore*? Crede la S. V. che il *folklore* debba, oppure no, essere compreso fra le scienze antropologiche?

Il questionario, redatto in quattro lingue, viene inviato ai più noti cultori delle discipline antropologiche di ogni paese con l'invito, datato 16 luglio 1932, a rispondere sollecitamente, essendo intenzione del presidente Blanc e del segretario Sergio Sergi di presentare i risultati dell'inchiesta alla prossima riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, riunione da tenersi a Roma dal 9 al 15 ottobre 1932.

Trascriviamo integralmente le risposte di Pettazzoni:

*Roma, Congresso delle scienze 1932 (Referendum)*

1. 'Antropologia' in senso specifico è lo studio dell'uomo nell'ordine *fisico*. 'Etnologia' è lo studio dell'uomo nell'ordine culturale. Con ciò sono nettamente delimitati i rispettivi campi di ricerca, nonostante le ovvie e necessarie interferenze.
2. L'*etnografia* ha carattere descrittivo, avendo per oggetto una singola unità culturale. L'*etnologia* ha carattere comparativo, estendendosi ad unità culturali diverse. - Sarebbe bene che questa distinzione fosse osservata sistematicamente nella terminologia scientifica.
3. Le scienze antropologiche (paleantropologia, ecc.) appartengono all'ordine delle scienze naturali. Le scienze etnologiche (paletnologia, archeologia preistorica, ecc.) appartengono all'ordine delle scienze storiche. -

Nell'insegnamento universitario le prime fanno parte della Facoltà di Scienze, le seconde della Facoltà di Lettere e Filosofia.

4. Il *folklore* è l'etnografia-etnologia delle sopravvivenze e formazioni culturali inferiori in seno alla civiltà moderna. Come tale, il folklore è una scienza etnologica.

Come vedremo, le risposte tarderanno ad arrivare; tuttavia, la Sezione di Antropologia e Paleontologia approverà, nella riunione dell'ottobre 1932, un ordine del giorno nel quale sarà sostanzialmente accolta la distinzione fondamentale tra Antropologia e Etnologia proposta da Pettazzoni.

I risultati dell'inchiesta (una settantina di risposte) saranno pubblicati molti anni dopo: S.Sergi, *Terminologia e divisione delle scienze dell'uomo. I risultati di un'inchiesta internazionale*, RdA, 35 (1944-1947), 5-83 (le risposte di Pettazzoni a p.47).

Nei giorni in cui viene diffuso il questionario di cui sopra prendono contatto con Pettazzoni Carlo Magnino e Mario De Mandato, con ogni probabilità per il tramite di Sergio Sergi. I due giovani studiosi negli anni 1930 e 1931 hanno svolto un sistematico programma di escursioni etnologiche nei paesi dell'Europa orientale e hanno raccolto le carte etnografiche esistenti in tali paesi o relative a quelle popolazioni; al Congresso internazionale di Geografia di Parigi, nel settembre 1931, hanno presentato una comunicazione sulla utilità di una raccolta sistematica di carte etnografiche e in genere di documenti sulla distribuzione geografica di determinati caratteri etnici; la comunicazione, appoggiata dal Fleure, presidente della Sezione di geografia umana, ha provocato un voto favorevole all'iniziativa che, come vedremo più avanti, sfocerà nella costituzione del Centro di documentazione etnica (Roma, 15 giugno 1933).

Nei primi contatti con Pettazzoni i due giovani, i quali tra il 1932 e il 1933 vengono accolti come soci ordinari nella Società romana di antropologia, si giovano dei suoi consigli; Magnino, il quale ha già pubblicato alcuni contributi in periodici tra il 1931 e il 1932, sarà assistente volontario nell'Istituto di Antropologia dell'Università di Roma (diretto dal Sergi) dall'a. acc. 1932-33 all'a. acc. 1936-37, nel 1933 pubblicherà a Roma il volume *Il complesso etnico dei Carpazi. Escursioni nella Rutenia Carpatica* e nell'ottobre dello stesso anno conseguirà la libera docenza in Etnografia; Mario De Mandato (è figlio del comandante la gendarmeria pontificia), già allievo di p. Schmidt, dietro invito della Fondazione Rockefeller si recherà a Londra all'inizio del 1934 per uno studio etnografico (ne darà notizia un quotidiano romano: *Il prof. De Mandato a Londra*, Il Giornale d'Italia, 2 gennaio 1934, 5); nel 1936 conseguirà anch'egli la libera docenza in Etnografia, ma non insegnerà: addetto stampa presso il Ministero degli affari esteri, sarà costretto a risiedere fuori d'Italia almeno fin verso la fine degli anni Cinquanta.

#### *Nell'estate 1932*

Nel giugno 1932 Pettazzoni riceve, oltre agli estratti del suo articolo *Allwissende höchste Wesen bei primitivsten Völkern*, ARW, 29 (1931), 108-129 e 209-243, qualche copia de *La confession des péchés* traduit par R. Monnot. Première partie. Volume II. *Japon, Chine, Brahmanisme, Jaïnisme, Bouddhisme*, Paris, Librairie Ernest Leroux (Vendôme-Paris, Presses Universitaires de France), 1932, 16°, pp. IX n.n., 245; ne trascriviamo il *Sommaire*:

- Chapitre III. – *Japon*: 1. Shintoïsme; 2. Le Tenri-kyô  
 Chapitre IV. – *Chine*: 1. La confession du souverain; 2. La confession et les origines de l'église taoïste; 3. Taoïsme monastique.  
 Chapitre V. – *Brahmanisme*: 1. Les Védas; 2. Les Brahmanas; 3. Les Sutras; 4. Les Lois de Manou.  
 Chapitre VI. – *Jainisme*.  
 Chapitre VII. – *Bouddhisme*: 1. Inde, 2. Chine, 3. Japon, 4. Thibet, 5. Turkestan.

Nella prima metà di luglio Pettazzoni è impegnato presso l'Università per gli esami.

Nel tardo pomeriggio del 7 luglio si riunisce la Direzione della Commissione tecnica del Comitato nazionale italiano per le arti popolari: non sappiamo se egli partecipa a questa terza riunione e non conosciamo gli oggetti dell'ordine del giorno.

Neppure conosciamo a quale scopo il giovane dottore in lingue slave Leone Pacini, passando da Roma prima di tornare a Praga, si presenti a Pettazzoni con una lettera di Elvira Baldi Bevilacqua.

In luglio Pettazzoni riceve da Unvala gli estratti di un suo contributo (è la traduzione di un capitolo del suo libro *I Misteri*, Bologna, 1924, 220-281): *Persian mysteries. An excerpt from "The mysteries" from the Italian of Raffaele Pettazzoni, translated by J. M. Unvala, Ph.D., Separate reprint from the Journal of the K. R. Cama Oriental Institute, No 20 [Bombay, 1932], 8°, pp. 56 (corrispondono alle pp. 151-206 della rivista).*

Già da alcuni mesi si sa che la commissione giudicatrice per il conferimento della libera docenza in Letteratura e tradizioni popolari sarà così costituita: Paolo Emilio Pavolini, Antonio Monti e Luigi Sorrento membri effettivi, Giovanni Alfredo Cesareo e Raffaele Pettazzoni supplenti; con lettera del 13 luglio da Genova Pavolini -usa per la prima volta il tu - gli comunica di aver pregato il ministro di sostituirlo con Pettazzoni:

Nella materia che è oggetto di giudizio Tu hai competenza maggiore della mia. Ma io avrei accettato di lavorare per questa Commissione, se non fossi in coscienza convinto che uno dei candidati non ha titoli tali (e soprattutto non ha la *mentalità* tale) da soddisfare alle esigenze *scientifiche* richieste per il conferimento della 'venia docendi'. Mi sarei trovato in posizione difficile e penosa di fronte a colleghi eventualmente favorevoli; ed anche di fronte al candidato che ho, più o meno, sempre maltrattato nelle mie recensioni e giudizi occasionali, pubblici e privati, sull'opera sua.

Il candidato cui allude Pavolini è, con ogni probabilità, Cesare Caravaglios.

Anche Pettazzoni, rispondendo il 27 luglio nella forma confidenziale, si augura vivamente di non far parte della commissione; invece questa non viene modificata, come appare dalla notifica ufficiale del 16 agosto.

Negli ultimi giorni di luglio gli giunge una dolorosa notizia: il 25 maggio l'amico e collega Paul Alphandéry, mentre tornava a casa in tram, è stato colto da una crisi cardiaca acuta ed è morto.

Ai primi di agosto Pettazzoni parte per la villeggiatura: sosta a Bologna per incontrare della Monica, col quale vuol parlare degli SMSR e delle collezioni; è probabile ch'egli faccia una sosta anche a S.Giovanni in Persiceto; poi raggiunge Maderno sulla riviera bresciana del Lago di Garda, dove alloggia all'Albergo Benaco; durante il soggiorno a Maderno compie probabilmente qualche breve escursione o passeggiata; certamente si reca a Gardone, da dove manda una cartolina a Paulette Michel-Côte.

Naturalmente dedica molte ore al lavoro: deve completare o rivedere o ricopiare in bella copia la relazione per Varsavia (ne abbiamo parlato in un capitolo precedente), deve continuare la rielaborazione del capitolo sulla confessione nell'antico Egitto (v. più avanti), ha

certamente qualche volume da esaminare per un'eventuale recensione; forse ha portato con sé anche un romanzo o altro libro da leggere in qualche ritaglio di tempo o la sera prima di prender sonno.

*Ancora sulla confessione in Egitto (1932-1933)*

Come abbiamo anticipato nella puntata precedente (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 168), nei mesi di luglio e agosto 1932 Pettazzoni rielabora, almeno in parte, il manoscritto relativo alla confessione in Egitto, cioè l'VIII capitolo de *La confessione dei peccati* (primo della seconda parte), e precisamente il par. 2; è conservata la "Mala copia per il rifacimento luglio-agosto 1932 del § 2 sulla confessione positiva nelle stele tebane". Forse, anziché "Mala copia", si deve leggere "Male copie": infatti sono conservate 11 carte (bozze di stampa degli SMSR), in parte numerate (due volte, da 1 a 4, e da 1 a 3), e 7 carte formato protocollo (11 facciate), anch'esse in parte numerate (da 1 a 14: evidentemente alcune carte vengono poi passate alla redazione successiva; è da tener presente inoltre che Pettazzoni, dopo la rielaborazione o la ricopiatura, spesso non riordina le malecopie: riordinamento talvolta problematico per altri).

Il manoscritto della redazione definitiva (ma non sarà tale!) è costituito da 10 cc. formato protocollo (in parte sono carte di una precedente redazione riciclate); le prime sei sono numerate da 32/9 a 37/14 (le prime cifre contraddistinguono le carte del capitolo, le seconde quelle del paragrafo); in testa alla prima c'è l'indicazione "rielaboraz. definitiva (1932-33) della *Confessione positiva*"; segue una carta col n.14, altre due "rifacimento delle cartelle 13-14", e un'altra ancora recante alcune note.

In un foglio a parte Pettazzoni trascrive un testo greco (Aelian. *de nat. animal.* XI, 17 (Hercher, 1864); c'è anche un passo della voce *Metelis* del PW): in testa *Aggiunta alla confess. in Egitto*.

Nei primi giorni del gennaio 1933 rielabora il par. 3 (riguarda la confessione egiziana nell'età ellenistica) utilizzando parzialmente carte della redazione precedente: il manoscritto è costituito da 12 cc. formato protocollo numerate da 1 a 12 (ma alcune con due cifre: 2/3, 5/6, 10/11); seguono un "rifacim. di p.12", "Note a p.12" e una carta col n.10.

Successivamente Pettazzoni ritorna sui due paragrafi di cui sopra; sono conservate 24 cc. formato protocollo variamente numerate, sulla prima delle quali è scritto: "Malecopie, Egitto 2-3- rifacimento 1933"; abbiamo detto "sulla prima", ma la carta andrebbe collocata alla fine, poiché reca, come la seconda, una parte delle note; le carte numerate che mancano in queste malecopie si trovano nella bella copia di tutto il capitolo: il manoscritto definitivo (o quasi, ché in molte pagine ci sono correzioni, tagli, rifacimenti, aggiunte) è costituito da 51 cc. formato protocollo numerate (testo) e 22 cc. n.n. (note); l'autore le raccoglie in una cartella sulla quale scrive, finalmente: *La Confessione dei Peccati Vol. II - Capitolo VIII (Egitto) - Qui comincia il Volume*.

Farà pervenire quest'ultimo manoscritto alla Casa Zanichelli, insieme con i manoscritti degli altri capitoli destinati al 2° volume dell'opera, nel febbraio 1934.

Sarebbe impresa disperata la collazione dei manoscritti sopra descritti con quelli precedenti per evidenziare su quali problemi Pettazzoni avanza nuove interpretazioni e nuove ipotesi; certamente alcune modifiche sono determinate dalla scoperta di nuove fonti: per esempio, a proposito degli antichissimi rapporti dell'Egitto con Byblos (l'odierna Gebeil) egli può giovare dei risultati degli ulteriori scavi francesi, risultati pubblicati da P. Montet, *Byblos et*

*l'Egypte. Quatre campagnes de fouilles à Gebeil (1921-1924)*, Paris, 1928-1929, e da M. Dunand nella rivista *Syria* dal 1927 al 1930.

Noi ci limitiamo a fornire un elenco degli autori di alcuni scritti che Pettazzoni utilizza nei rifacimenti 1932-1933: Dölger, Gustavs, Humbert e Kiefer (1929), Kevin e Sethe (1930), Ebeling, Preisgke e Spiegelberg (1931), Anthes e Nilsson (1933); cita anche le sue opere: *La confessione dei peccati* (1929), *Allwissende höchste Wesen...* (1931) e *La confession des péchés* (1931-1932).

#### *I rapporti con Merkel negli anni Trenta*

Rudolf Franz Merkel è un teologo protestante bavarese un po' più anziano di Pettazzoni (è nato nel 1881); ha studiato filosofia, orientalistica e teologia a Monaco, a Berlino e ad Erlangen (tra i suoi professori più importanti sono da ricordare von Pöhlmann, Furtwängler, Hommel, Harnack, Seeberg, Kolde e Geiger); nel 1918 ha conseguito nell'Università di Halle la libera docenza in Storia generale delle religioni; dal 1922 insegna questa disciplina nell'Università di Monaco (dove rimarrà fino alla morte, nel 1955); insieme con R. Steffen (Visby), Lamm (Stoccolma), Seeberg (Berlino) e Wieser (Spandau) ha iniziato da poco l'edizione dei *Mystikerbriefe des Mittelalters*.

A Merkel sono noti il nome e l'attività scientifica di Pettazzoni; in data 27 luglio 1932 manda allo studioso italiano l'estratto di un suo recentissimo scritto, *China und das Abendland im 17./18. Jahrhundert*, Sinica, 7 (1932), e coglie l'occasione per proporgli di pubblicare qualche suo lavoro negli SMSR, per esempio un contributo relativo alla storia della scienza delle religioni (*Ein vergessener Religionshistoriker: Flügge*) o il saggio *Die Bedeutung der Konvergenz in der Religionsgeschichte* o qualcosa di simile.

La proposta viene accolta: il collega bavarese collabora agli SMSR dal 1932 al 1940 con sette articoli e una quindicina di recensioni; a lui Pettazzoni fa affidare anche la redazione di alcune importanti voci per l'EI: *Misticismo*, *Naturismo*, *Preghiera*, *Sacralità*, *Santuario*.

Avviene pertanto un frequente scambio di corrispondenza tra i due studiosi, i quali si incontrano per la prima volta al VI Congresso internazionale di storia delle religioni, a Bruxelles, nel settembre 1935; i loro rapporti non saranno interrotti neppure dalla guerra ( 33 ).

#### *Per il secondo fascicolo semestrale 1932 degli SMSR (1932-1933)*

Al secondo fascicolo semestrale dell'8.a annata (1932) degli SMSR collaborano con articoli Umberto Cassuto, Giuseppe Furlani, Uberto Pestalozza, Károly Marót, Margherita Guarducci e, per la prima volta, Franz Altheim. Collabora per la prima volta anche Rudolf Franz Merkel con una nota destinata alla rubrica "Rassegne ed Appunti".

Per la "Rivista bibliografica" comincia la sua collaborazione agli SMSR Valentino Papesso, il quale continuerà a fornire recensioni (e soltanto recensioni) fino all'annata 17 (1941); gli altri recensori per questo fascicolo sono collaboratori già noti ed ormai abituali: Boccassino, Zoller, Furlani, Marót, Fracassini. Pettazzoni prepara sei recensioni ad altrettante opere.

Dell'opera di Gerardus van der Leeuw, *Wegen en Grenzen: Studie over de Verhouding van Religie en Kunst*, Amsterdam, 1932, espone sommariamente il contenuto sottolineando che in essa il rapporto fra religione ed arte è studiato nelle sue tre forme fondamentali (unità, unione puramente esteriore, opposizione), che l'unità di arte e religione, la quale nella strut-

tura 'primitiva' o 'magica' è indistinzione, si pone allo spirito moderno come problema dell'unità dei distinti e che l'autore lo risolve nel senso che l'arte può rientrare nella religione, non la religione nell'arte: e ciò in base al concetto di religione come esperienza del 'tutt'altro' (R. Otto) e come valore assoluto (E. Spranger); la grande arte è tutta religiosa nei diversi momenti del tremendo, del pauroso, del sublime, del molteplice, del grandioso ecc. Il recensore sembra quasi scusarsi d'aver dedicato uno "scarso cenno" ad un "libro in cui l'A. ha profuso i tesori della sua versatile genialità".

Un giudizio ampiamente positivo esprime Pettazzoni del libro di Carl Clemen, *Urgeschichtliche Religion. Die Religion der Stein-, Bronze-, und Eisenzeit*, Bonn, 1932: l'autore, giovandosi di una documentazione bibliografica di prim'ordine e di prima mano, sottopone ad una rigorosa revisione critica quanto in questi ultimi decenni si è creduto di avere scoperto in fatto di religione preistorica o urgeschichtlich (protostorica) e in particolare discute i recentissimi tentativi di integrare i dati della preistoria mediante l'etnologia, in base al principio (Schmidt-Koppers, Menghin e altri) che alla preistoria debbano risalire i più antichi cicli culturali stabiliti dalla ricerca etnologica; il recensore condivide l'atteggiamento negativo del Clemen che "rappresenta una salutare reazione alla tendenza -quasi irresistibile in questo campo- a lasciarsi prender la mano da fatti puramente indiziarii per costruire delle teorie altrettanto ipotetiche quanto speciose".

Puramente informativa è la recensione che Pettazzoni dedica al volume di Rafael Karsten, *Indian Tribes of the Gran Chaco*, Helsingfors, 1932.

Discute invece le tesi che Rudolf Otto sostiene nel suo libro *Gottheit und Gottheiten der Arier*, Giessen, 1933, nel quale l'autore applica le sue idee sulla religione alla storia di una religione particolare, l'indiana; non persuade il recensore, specialmente, ciò che riguarda Varuna, la sua Cölisierung (cielizzazione), cioè la secondarietà del suo carattere uranico, che è invece il primario, "ed anche qui, come in altri casi, sta esso stesso alla base dell'apercezione numinosa elementare"; cita a questo proposito le credenze osservate da p. Schebesta presso varie tribù Semang della penisola di Malacca (ARW, 1927). Dello stesso Otto ricorda un'opera precedente, *Das Gefühl des Ueberweltlichen*, München, 1931; dà notizia inoltre della collezione "Aus der Welt der Religion" che si pubblica, col concorso di R. Otto e H. Frick, in due serie parallele, una 'storico-religiosa' curata da G. Mensching, ed una 'biblica' curata da E. Fascher.

Pettazzoni elogia il lavoro compiuto da Filippo De Filippi, il quale ha collazionato tre redazioni manoscritte della *Relazione* del missionario gesuita pistoiese Ippolito Desideri (1686-1733) sul suo viaggio e soggiorno al Tibet (1712-1727); il De Filippi ha curato poi la traduzione inglese nella collezione "The Broadway Travellers": *An Account of Tibet. The Travels of Ippolito Desideri*, London, 1932.

Riteniamo che, per preparare la recensione dell'ultima opera di U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Der Glaube der Hellenen*, Berlin, 1931-1932, Pettazzoni non disponga del tempo necessario per leggere attentamente le oltre mille pagine dei due volumi; forse gli basta una scorsa per vedere che sono gli dei i protagonisti di questa 'Teologia greca'; l'opera "non è una 'Religione greca', poiché il culto è quasi completamente lasciato fuori" e "nemmeno è una 'Storia' della credenza religiosa dei Greci", anche se la materia è disposta in ordine cronologico (dalle divinità del periodo preistorico in poi); l'autore tenta di cogliere attraverso i secoli il divenire, le mutazioni e il trapasso dalla credenza al mito e il venir meno della credenza mentre il culto persiste negli dèi greci, ma in essi soltanto; il

Wilamowitz non credeva all'*allgemeine Religionsgeschichte* (storia generale delle religioni), per lui le altre religioni non contano, non tratta dei culti stranieri che pure ebbero una parte considerevole nella storia religiosa del mondo greco; l'interesse dell'autore si volge essenzialmente alle personalità rappresentative; "la struttura dell'opera è più analitica che sintetica, centrifuga anziché centripeta, la digressione particolaristica prevale spesso su la linea organica dello svolgimento"; "ciò che il W. ha voluto darci, ciò che egli solo poteva darci - e ci ha dato - è la sua incomparabile conoscenza del mondo greco applicata a comprendere la religione, intesa specialmente come credenza"; il recensore segnala alcune parti dell'opera che hanno una importanza di prim'ordine anche per il cultore della storia generale delle religioni.

Le sei recensioni occuperanno nel fascicolo, rispettivamente, le pp. 235-236, 236-237, 237-238, 239-240, 242-243, 255-257.

Occupano le pp. 262-263 le brevi presentazioni di altre quattro opere, presentazioni che Pettazzoni redige per le "Note bibliografiche": del volume di Alfred Bertholet, *Die Religion des Alten Testaments*, Tübingen, 1932, Pettazzoni segnala il criterio specificatamente storico-religioso che ha presieduto alla scelta e alla conseguente disposizione dei brani nelle varie sezioni; giudica raccomandabile per il suo eclettismo il risultato cui giunge Eckart Franz, *Die Beziehungen der japanischen Mythologie zur griechischen*, Bonn, 1932 (è un accurato esame della mitologia giapponese in confronto con la greca: alcune somiglianze hanno un'origine indipendente, per altre è da ammettere una trasmissione, per esempio la penetrazione di elementi dell'arte greca nell'arte giapponese); presentando il volume di G.W. Locher, *The Serpent in Kwakintl Religion: a Study in Primitive Culture*, Leyden, 1932, Pettazzoni segnala che l'autore, il quale dipende soprattutto dall'opera e dall'insegnamento di Josselin de Jongh e in parte da Durkheim e Mauss, reagisce alla tendenza del Boas e della sua scuola di studiare le civiltà da un punto di vista troppo esteriore; il Locher, cercando di penetrare l'idea dominante o le idee dominanti nelle tradizioni dei Kwakintl, si fonda soprattutto sulle rappresentazioni figurate in cui egli vede riprodotto un vero e proprio sistema di pensiero a base di dualismo, monismo, ambivalenza ecc.; ma -osserva il recensore- è dubbio che la mitologia di un popolo primitivo in genere, e dei Kwakintl in ispecie, sia stata così sistematica come vuole l'autore; poche righe dedica Pettazzoni al lavoro di Sig. Agrell, *Die spätantike Alphetmystik und die Runenreihe*, Bulletin de la Société Royale des Lettres de Lund, 6, 1932 (pp. 56): l'autore, basandosi anche su un manoscritto inedito della Bibliothèque Nationale, crede di aver scoperto le tracce di una trasposizione crittografica del primo ordine di successione e vi scorge l'influsso della mistica dei numeri, quale fu coltivata negli ultimi secoli dell'impero romano.

Queste note bibliografiche pettazzoniane, come abbiamo già detto, occuperanno nel fascicolo le pp. 262-263; seguirà, 263-264, un'altra nota di P.T., cioè di Paolo Toschi.

A completamento del fascicolo, per la rubrica "Note e notizie" Pettazzoni prepara il necrologio *Paul Alphandéry (1875-1932)*, che occuperà gran parte della p. 265, mentre Alexander Haggerty Krappe manda dall'Africa, nel gennaio 1933, "une esquisse biographique de Salomon Reinach... absolument originale": Pettazzoni, col consenso dell'autore, la riduce omettendo una parte delle righe dedicate all'*Orpheus* e la traduce in italiano col titolo *Salomon Reinach (1858-1932)*; quest'ultimo necrologio occuperà una quindicina di righe nelle pp. 265-266.

Il fascicolo uscirà, con notevole ritardo, nella primavera inoltrata 1933.

### *Fugaci incontri settembrini a Roma*

Al ritorno a Roma, ai primi di settembre, Pettazzoni trova, tra le altre, una lettera del presidente della sezione penale della Corte d'appello di Torino, Giuseppe Cesare Pola Falletti di Villafalletto, il quale scrive non in tale veste, ma come studioso delle società giovanili piemontesi; gli interessa conoscere la cerimonia di *spupillatura* in Italia e nell'antichità; sarà grato al nostro storico delle religioni se gli fornirà "in cortesia qualche indicazione personale e bibliografica", come gli è grato "per le sue opere magistrali che fanno così viva concorrenza" ai volumi di diritto del magistrato torinese; è probabile che Pettazzoni risponda, ma non risultano successivi scambi epistolari.

Il Pola raccoglierà un'enorme quantità di materiali sulle associazioni giovanili non solo piemontesi ed estenderà il suo studio alle feste italiane nella tradizione popolare vivente, con numerosi dati comparativi; nel 1939 invierà in omaggio a Pettazzoni i primi due grossi volumi dell'opera *Associazioni giovanili e feste antiche. Loro origini*, Torino, 1939; pubblicherà altri due volumi nel 1942 e riprenderà il tema in un'altra opera: *La Juventus attraverso i secoli*, Torino, 1953 ( 34 ).

Nel settembre 1932 Pettazzoni incontra a Roma due vecchie conoscenze.

Per pochi istanti si intrattiene con Gilda Chiari Allegretti, con la quale ha avuto occasione di conversare negli anni 1919-1923 quando era incaricato a Bologna: la pedagogista ricorderà il suo "cortese, sentito, sorridente saluto".

Passa un sol giorno a Roma Clelia Boni, l'"Egiziana" del 1912; ha tanti amici nella capitale, ma non potendo trattenerla più di ventiquattro ore, vuol vedere soltanto Pettazzoni, il quale vorrebbe trattenerla per almeno una settimana, la presenta alla madre e le tiene compagnia, "charmant compagnon", per tutta la giornata; conoscendo il suo desiderio di vivere a Roma, ipotizza scherzando l'istituzione, per lei, di un posto di segretaria di una commissione per la tinteggiatura dei monumenti antichi e moderni della città; il discorso cade anche sui recenti libri relativi alla confessione dei peccati (sono "il sale della vita" i peccati, dice Pettazzoni); la sera, prima di lasciarla, le propone (scherzando?) di tenerle compagnia anche ... à l'hôtel: "Les hommes sont bien plus difficiles à comprendre nous autres femmes!" scriverà a questo proposito Clelia, la quale tra l'altro trova nell'amico una "étrange inquiétude nerveuse" da "surmenage intellectuel".

Come vedremo, l'"Egiziana" incontrerà di nuovo Pettazzoni nel 1933 e nel 1936.

Nell'autunno soggiorna per qualche giorno nella capitale Tadeusz Zielinski e vi tiene una conferenza; non ci risulta se incontra il nostro storico delle religioni.

### *Boccassino dall'Europa all'Africa (1932-1934)*

In un capitolo precedente (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 203-205) abbiamo detto dei soggiorni all'estero di Renato Boccassino; questi continua ad informare il maestro sui suoi studi e sui suoi progetti; soprattutto dalla corrispondenza, in particolare da una lettera del Natale 1932, ricaviamo le notizie che qui di seguito riassumiamo.

All'inizio del 1932 il giovane studioso lascia Vienna, dove ha lavorato sull'economia, sociologia e religione delle popolazioni primitive sotto la direzione di W. Schmidt, W. Koppers e R. Heine Geldern ed ha frequentato i corsi di lingue africane di Czermak; avendogli la Fondazione Rockefeller rinnovato la borsa di studio per un soggiorno di dodici mesi presso una popolazione nilotica da concretarsi di comune accordo con C.G. Seligman, il



miglior competente in materia, soggiorna per tre mesi a Londra per seguire i corsi e le esercitazioni espressamente tenuti dallo stesso Seligman e da Malinowski per coloro che si propongono di compiere spedizioni etnologiche in Africa; avendo scelto, d'accordo col Seligman, di esplorare gli Acioli dell'Uganda, ne studia la lingua sotto la guida del professore londinese e poi del Westermann a Berlino, dove si trattiene quasi tre mesi; passa qualche settimana anche a Lipsia, Dresda, Amburgo e Francoforte sul Meno (qui studia nell'Archivio del Frobenius); dovunque raccoglie documentazione sulla cultura materiale dei Niloti, mentre è scarsa la conoscenza della loro cultura spirituale; riceve suggerimenti dal Preuss per la mitologia, dal Krause per l'economia, dal Wernandt per la sociologia.

Il Boccassino, che dovrà stendere una monografia su tutti gli aspetti della popolazione Acioli, si propone di studiarne in particolare la religione; vorrebbe farsi un'idea personale dell'Essere Supremo, vederne le relazioni con la morte, col culto dei morti, e raccogliere preghiere, descrivere sacrifici.

Parte per l'Africa nel febbraio 1933; nella primavera raccoglie notizie su alcune popolazioni Denca del Bahr el Ghazal (Twy, Malwal, Reh, Ngok) finora poco studiate; poi fino al marzo 1934 è tra gli Acioli (o Acoli, Choli) dell'Uganda, una popolazione di circa 150.000 abitanti che occupa i distretti di Gulu e di Kitgum: col fonografo registra canti, novelle, proverbi, indovinelli, assiste a cerimonie fotografandole e raccogliendo notizie sulle credenze religiose, per l'Istituto di Antropologia dell'Università di Roma raccoglie dati antropologici e biologici, per il Museo preistorico ed etnografico Pigorini oltre duecento oggetti... (si veda, per un breve resoconto, *La spedizione etnologica del dott. Boccassino tra gli Acoli dell'Uganda*, RdA, 30 (1933-1934), 515-517).

Di questo periodo sono conservate tre lettere e una cartolina a Pettazzoni (questi con Nallino, Conti Rossini e Paribeni aiuta l'ex allievo a risolvere da Roma qualche problema: per esempio, la fornitura del fonografo di presa da parte della Discoteca di Stato).

Dopo il ritorno dall'Africa Boccassino sarà nominato, nel luglio 1934, ispettore per l'Etnografia nel Museo Pigorini.

#### *Alla 21.a Riunione della SIPS (Roma, 9-15 ottobre 1932)*

Pettazzoni dal 1913 è membro della Società italiana per il progresso delle scienze; per la 7.a Riunione della Società (Siena, 22-26 settembre 1913) ha organizzato una nuova apposita sezione di Storia delle religioni (v. *Pettazzoni 1913-1914*, 121-126), sezione che non è stata mantenuta nelle riunioni successive, alle quali egli non ha partecipato; attualmente, giusta una deliberazione adottata dal Comitato scientifico nel 1929, alla classe C (Scienze morali) sono attribuite cinque sezioni: 1. Storia e Archeologia; 2. Glottologia e Filologia; 3. Scienze economiche e sociali; 4. Scienze giuridiche; 5. Filosofia. Con r.d. 11 maggio 1931, n. 640, è stato modificato anche lo Statuto.

La 21.a Riunione figura fra le manifestazioni ufficiali del Primo Decennale del Regime Fascista e si tiene a Roma dal 9 al 15 ottobre 1932: viene inaugurata con particolare solennità, in Campidoglio, alle ore 10,30 di domenica 9, presente Benito Mussolini.

Non sappiamo se Pettazzoni partecipa a questa cerimonia e poi, nel pomeriggio e nei giorni successivi a poche o molte sedute; egli è presente martedì 11 nell'aula II dell'Istituto di Anatomia quando Sergio Sergi, presidente della sezione V (Antropologia e Paleontologia) della classe B parla del questionario diffuso dalla Società romana di Antropologia (ne abbia-

mo parlato in un capitolo precedente): non tutte le risposte sono giunte, ragione per cui non riferisce sull'inchiesta; ciò non pertanto propone che la sezione si pronunci in merito specialmente per l'interesse che il problema può avere nei riguardi dell'insegnamento e della ripercussione nell'orientamento dei giovani che vogliono dedicarsi a questi studi; segue un'ampia discussione alla quale partecipano Pettazzoni, Corso, Frassetto, Marro; dopo di che viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal Sergi:

La sezione di Antropologia e Paleontologia Umana della XXI Riunione della Società italiana per il Progresso delle Scienze, considerato che lo sviluppo odierno delle Scienze antropologiche ha condotto ad una distinzione fondamentale universalmente riconosciuta tra Antropologia e Etnologia, delle quali: la prima ha per oggetto lo studio dei caratteri somatici dei gruppi umani, l'altra quello dei caratteri psico-sociologici, oggetti che richiedono metodi ed indirizzi diversi di indagine, fa voti che nell'insegnamento superiore le due discipline, l'Antropologia e l'Etnologia, vengano impartite separatamente.

Questo voto sarà esaudito soltanto dopo alcuni anni, nel 1936, quando nella Facoltà di lettere romana verrà introdotto l'insegnamento dell'Etnologia.

È probabile che Pettazzoni sia presente venerdì 14 quando Sergi, dopo essersi accordato con Corso, presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità:

La sezione di Antropologia e Paleontologia Umana della XXI Riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze, considerato che in quasi tutti gli stati civili esistono speciali Musei dedicati all'etnografia nazionale, considerato che l'Italia, non ultima in tale campo di ricerche, pur avendo il R. Museo di Etnografia Italiana, ora in Tivoli, non l'ha sistemato convenientemente e in maniera da rispondere alle attuali esigenze della Scienza, sicchè le collezioni Loria e le altre, ivi esistenti, si vanno deteriorando con grande danno degli studi, fa voti affinché il R. Museo di Etnografia sia trasferito da Tivoli a Roma, in sede adatta e degna e sia scientificamente riordinato perchè diventi il centro di ulteriori ricerche e il laboratorio degli studi di etnografia nazionale.

Come tutti i congressisti, Pettazzoni riceve in dono un volume curato dal PNF e pubblicato dalla Libreria del Littorio (Roma): *Le origini e lo sviluppo del fascismo attraverso gli scritti e la parola del Duce e le deliberazioni del P.N.F. dall'intervento alla marcia su Roma. Omaggio del Comitato ordinatore della XXI Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze. Edizione speciale nel Decennale della Rivoluzione fascista, Roma, Ottobre 9-15 anno X.*

Il volume rimane intonso ( 35 ).

#### *I primi rapporti con Marcel Simon (1932-1934)*

Nell'autunno del 1932 si presenta a Pettazzoni con un biglietto di raccomandazione di Charles Guignebert un giovane "pensionnaire" dell'Ecole française di Roma: è il venticinquenne agrégé d'histoire Marcel Simon, il quale ha compiuto gli studi superiori a Parigi dal 1927 al 1931 avendo come maestri Maurice Goguel e Charles Guignebert ed ha recentemente condotto a termine un eccellente lavoro sul dio dell'ermetismo greco; poiché intende proseguire gli studi su questa linea, trarrà grande profitto dalle discussioni con Pettazzoni e dai consigli di un tale maestro.

Tra l'autunno 1932 e la primavera 1934 Simon studia nei musei romani la scultura paleocristiana giovandosi soprattutto dell'aiuto di Franz Cumont (è lo studioso belga a suggerirgli di studiare la formula *Tharsei, oudeis athanatos*, attestata nell'epigrafia funeraria pagana, giudaica e cristiana); ma in futuro egli tornerà all'archeologia cristiana soltanto in funzione

dei suoi studi di storia del cristianesimo e delle religioni.

Pettazzoni apprezza il giovane studioso, lo onora della sua amicizia e gli assegna, tra il 1933 e il 1937, la redazione di alcune recensioni per gli SMSR: la prima al *Jesus* di Guignebert (Paris, 1933) appare nel primo fascicolo semestrale del 1933 (per una svista tipografica è firmata H. anziché M. Simon).

Simon lascerà Roma, con la moglie, nel luglio 1934; ma rivedrà presto l'amico italiano al VI Congresso internazionale di storia delle religioni a Bruxelles, nel settembre 1935.

A suo luogo diremo degli ulteriori rapporti tra i due studiosi ( 36 ).

#### *Inviti accolti e inviti declinati (1932)*

Pettazzoni riceve spesso inviti a manifestazioni ed iniziative organizzate da associazioni, istituti ed enti vari: molto spesso egli utilizza il verso di questi inviti (cartoline e fogli) per i suoi appunti...

In qualche caso accoglie l'invito, in altri manda due righe di ringraziamento e di... giustificazione per l'assenza, talvolta nulla (non sono documentate, ovviamente, le risposte telefoniche: dal 1932 il professore è abbonato al servizio telefonico col n. 50-225). Per esempio, egli non risponde (la scheda è conservata in bianco) all'invito del sen. Riccardo Versari ad iscriversi al Dopolavoro dell'Università di Roma; non sappiamo se nel mese di ottobre, o più tardi, egli visita la Mostra della Rivoluzione Fascista, visita alla quale il rettore dell'Università invita tutti i professori...; non ostanti gli inviti e le sollecitazioni di Carlo Galassi Paluzzi, segretario generale dell'Istituto di studi romani, e del collega Giulio Quirino Giglioli, Pettazzoni non aderisce al III Congresso nazionale di studi romani che avrà luogo in Roma dal 21 al 26 aprile 1933; non risulta che egli risponda ad Emilio Bodrero, presidente del CNIAP, il quale lo invita a segnalare i nomi e gli indirizzi di valenti folkloristi, appassionati di arte e cultura popolare che siano disposti ad assumere la carica di presidente o di fiduciario del rispettivo comitato provinciale...

Nell'autunno 1932 l'amico Charles Picard (l'ha conosciuto durante il servizio militare in Grecia) viene nominato membro dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi; un apposito comitato organizza una cerimonia intima in suo onore e, tra l'altro, con un appello del 1° novembre, apre una sottoscrizione per offrirgli la spada di accademico (il lavoro è affidato al "talent reconnu" e allo "zèle amical" dell'incisore P.-M. Damman); Pettazzoni aderisce all'iniziativa, ma -è molto imbarazzato- è costretto a mandare una somma modesta... (la spada sarà consegnata al neo-accademico il 26 gennaio 1933 nel salone della Maison des Polytechniciens; successivamente sarà pubblicato l'opuscolo *Remise de l'épée d'Académicien à M. Charles Picard - 26 janvier 1933* recante l'appello del 1° novembre 1932 e l'elenco dei numerosi sottoscrittori).

Nello stesso mese di novembre 1932 Pettazzoni riceve l'invito di un comitato torinese che sta organizzando solenni onoranze a Pio Carlo Falletti (è stato anche suo insegnante di Storia moderna nell'Università di Bologna): "Mi unisco agli antichi condiscepoli nell'onoranze al venerato Maestro" scrive o telegrafa, ma non può essere presente perché, tra l'altro, ha la madre a letto con l'influenza; in questa occasione riceve anche una lunga lettera di Elvira Baldi Bevilacqua, la quale sarebbe lieta di ritrovarsi insieme "in parecchi di quei tempi che ora ci sembrano beati"; l'ex compagna d'università pensa di scrivere un romanzo, e a proposito di scritture dedica una pagina pepata a Guido Manacorda, il germanista che nel

1930 ha pubblicato anch'egli un romanzo (*Giorgio Delgani*):

Allora ho pensato che potevo scrivere un romanzo... ma certo: se lo ha scritto perfino Manacorda! io per altro scriverò in italiano. La mia profonda ignoranza degli altri idiomi non mi permetterà al meno di adoperare in buona fede per lingua italiana quella specie di esperanto, composto di costrutti sintattici dei più sciatti e di parole senza significato, che formano il bello stile del *Giorgio Delgani*. Il bello si è che nel medesimo bello stile, con un linguaggio da signora intellettuale-esotica-preziosa, ci-devant sciacqua-bicchieri (come viene fuori ogni tanto), quello sciaurato ha tradotto anche il *Faust* di Goethe. Non parlo della dottrina, che vi sarà, né la pongo in dubbio: parlo dell'*arte* che non c'è, e che è necessaria a chi fa opera di traduttore, specie da un poeta. Ma quello è un pover omo...

Ancora in novembre Pettazzoni, a nome dei colleghi della sua Scuola, scrive di partecipare "en esprit" alle celebrazioni del 25° anniversario della rinascita del Towarzystwo Naukowe Warszawskie (Società varsaviense di scienze e lettere).

#### *Il corso dell'a.acc. 1932-33*

Come abbiamo avuto occasione di accennare, Pettazzoni si sta occupando da alcuni mesi di sincretismo e conversione nella storia delle religioni; nel settembre 1932, poche settimane prima dell'inizio del nuovo anno accademico, ha inviato a Parigi la relazione su questo argomento per il VII Congresso internazionale di scienze storiche che si terrà a Varsavia nell'agosto 1933; allo stesso argomento egli dedica tre corsi universitari consecutivi: 1932-33, 1933-34, 1934-35.

Come sempre, quando sceglie un tema, lo ha già studiato, ha già raccolto i materiali necessari recuperando anche vecchi appunti utili; per quanto riguarda il corso 1932-33 alcuni appunti non datati, ma databili (sono annotati su fogli di bozze degli SMSR o sul verso di qualche lettera), ci testimoniano che il professore continua le ricerche durante il periodo delle lezioni.

In una carpetta (*Sincretismo nella sua epoca classica*) sono conservati un foglio recante passi tratti dalla voce *Syncretism* dell'ERE, 12, 1921, una dozzina di schede con passi e appunti tratti dalla voce *Synkretismus* del Latte in RGG<sup>2</sup>, 5, 1931, 952-959, e una dozzina di schede varie. Altre carte formato mezzo protocollo contengono passi o appunti riguardanti le importanti scoperte di Tell-Amarna in Egitto, religione omerica e religione 'micenea', il calendario romano, la differenza fra il sincretismo religioso greco-orientale e quello greco-romano, le teocrasie, il sincretismo nella religione d'Israele, il sincretismo per aggregazione e il sincretismo per fusione; ci sono anche un elenco bibliografico e un ritaglio di giornale (Arnaldo Fraccaroli, *Viaggio nel Perù. Festa di Indiani*, Corriere della sera, 1° maggio 1931, 3).

Pettazzoni prepara diligentemente le lezioni, ora in forma estesa ora in forma di traccia o scaletta: sono conservate, oltre a un foglio protocollo (4 facc.) relativo alla prima lezione, 40 carte mezzo protocollo scritte prevalentemente anche al verso (sono in parte numerate; ciò ci consente di rilevare qualche lacuna).

Trascriviamo l'esordio della prima lezione che il professore tiene il 5 dicembre 1932:

L'anno scorso noi prendemmo come punto di partenza la relig. babil., ed esaminando un aspetto particolare di questa religione, fummo portati ad occuparci di altre religioni diverse. - L'anno precedente ci venne fatto di procedere allo stesso modo prendendo per soggetto le religioni misteriche e studiando il soggetto in religioni diverse. Così è, in generale, la natura dei nostri corsi, che non si restringono allo studio di una religione sola, ma abbracciano più d'una. E questo carattere dei nostri corsi non è poi scelto da noi arbitrariamente, o a caso o a capriccio, ma è suggerito

o dettato o imposto dalla natura stessa della nostra disciplina, che, dovendo abbracciare –idealmente- tutta la storia religiosa dell'umanità, non può soffermarsi su una sola, come farebbe lo specialista, ma deve procedere per confronto, applicando quel che [è] il suo metodo proprio: il metodo comparativo.

Quest'anno il nostro corso sarà ancor meno ristretto ad una sola religione, sarà ancor più comprensivo di religioni diverse, per la ragione che il nostro punto originale, quest'anno, non sarà una singola religione da cui poi si passi allo studio di altre, ma sarà esso stesso, per così dire, comprensivo di più d'una religione, perché sarà precisam. l'incontro di due religioni diverse.

Facciamo seguire un elenco sommario degli argomenti trattati (indichiamo anche la scansione cronologica):

Religione supernazionale-religione nazionale nell'Iran; Theocrasia (>< sincretismo); [ripresa a gennaio] Etimologia del sincretismo. Un esempio saliente; Sincretismo per espansione coloniale e sincretismo per espansione imperiale; L'iscrizione di Antioco I di Commagene (69-36 a.Cr.); Giudaismo (non si sottrasse all'ellenizzazione!); Iscrizione di Vincentius (CIL VI 142); [lacuna] Trapasso: sguardo retrospettivo; Aesculapius; Sincretismo greco-romano in età ellenistica; La letteratura; [lacuna] Sincretismo greco-romano; Elementi etruschi; [ripresa dopo Pasqua] Il sincretismo nella religione greca; Le origini della mitologia greca; Sincretismo alle origini della religione ebraica [ultima parte del corso 1932-33].

Riteniamo opportuno trascrivere alcune righe di una lezione postpasquale:

È mio metodo di studiare la religione non mai isolata, bensì inquadrata nel resto della civiltà di un popolo. Non si può comprendere la religione (storia religiosa) di un popolo senza studiare tutto il complesso della sua civiltà (come viceversa non si può comprendere una civiltà senza studiarne anche l'aspetto religioso).

#### *Sulla propagazione del cristianesimo (1932-1933)*

“... Noi non tratteremo quest'anno del Cristianesimo; non è nostro compito, non è la nostra disciplina; noi resteremo nel campo delle religioni non cristiane...” affermerà Pettazzoni il 13 novembre 1933 iniziando il suo corso universitario su sincretismo e conversione nella storia delle religioni (è il secondo sullo stesso argomento). Non ne tratterà, ma il cristianesimo non è escluso dalle sue ricerche sui fenomeni che si determinano nell'incontro di religioni diverse.

Sull'argomento esiste l'opera fondamentale di Adolf von Harnack, *Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den ersten drei Jahrhunderten*, Leipzig, 1902, 1906<sup>2</sup>, 1915<sup>3</sup>, 1924<sup>4</sup>; c'è anche una trad.ital. di P. Marrucchi, *Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli*, Torino, 1906; ma Pettazzoni preferisce l'originale tedesco (i traduttori sono talvolta... traditori!); ha presente la seconda edizione (1906); da quest'opera egli riporta o riassume passi e trascrive indicazioni bibliografiche in sei facciate di foglio mezzo protocollo e in oltre 20 foglietti di un block-notes (o forse lo ha già fatto negli anni precedenti); trascrive poi o riassume passi dalla voce *Christentum* III. *Ausbreitungsgeschichte* del Glaue in RGG<sup>2</sup>, 1, 1927, 1549-1557, da Drachmann, *Atheism in Pagan Antiquity*, 1922, da K. Kekelidse, *Der Bekehrung Georgiens zum Christentum*, Leipzig, 1928, da J. Hempel, *Altes Testament und völkische Frage*, Theologische Literaturzeitung, 1932; da altre fonti trascrive soprattutto indicazioni bibliografiche in una ventina di schede; altre schede e qualche appunto recupera da vecchie “posizioni”; tutto questo materiale lo distribuisce in due carpete: *Cristianesimo e Missioni-Conversioni*.

*Nell'a.acc. 1932-33*

Nell'a.acc. 1932-33 assume la carica di rettore dell'Università di Roma Alfredo Rocco, ordinario di Diritto commerciale, deputato, ministro ecc. ecc.; naturalmente non sorprende che nel discorso di apertura del nuovo anno egli esordisca ricordando "l'impressione profonda destata dalla celebrazione del decimo anniversario dell'avvento fascista" e che concluda il suo dire esprimendo riconoscenza al Duce e rivolgendo un omaggio devoto "a Sua Maestà il Re, guerriero e vittorioso, saggio e sapiente"(!).

Nella carica di preside della Facoltà di Lettere e Filosofia a Giuseppe Cardinali succede Vittorio Rossi; dall'Istituto orientale di Napoli è trasferito a Roma, per l'insegnamento di Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente, Giuseppe Tucci (come apprendiamo da una sua lettera da Arquata del 19 ottobre 1932, c'è stata battaglia nel Consiglio di facoltà e Pettazzoni ha molto validamente ed efficacemente sostenuto la sua candidatura; a questo proposito ricordiamo che nella seduta del 26 aprile 1932 la Facoltà ha approvato la sua proposta di modificare il titolo della cattedra sostituendo "filosofie" a "filosofia"; nella seduta del 15 ottobre Pettazzoni è tra i quindici professori che votano a favore della chiamata di Tucci, mentre quattro sono contrari e due presentano scheda bianca).

Naturalmente il nuovo insegnamento è compreso tra le materie della Scuola di studi storico-religiosi, le quali raggiungono il numero di 15; le elenchiamo indicando tra parentesi il nome del docente, di ruolo o incaricato: Storia delle religioni (Pettazzoni), Storia del cristianesimo (Pincherle), Storia e istituzioni musulmane (Nallino), Religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente (Tucci), Storia greca (Momigliano), Storia romana (Cardinali), Archeologia cristiana (Cecchelli), Storia medievale (Fedele), Storia moderna (Morghen), Filosofia (Gentile), Storia della Filosofia (Carabellese); non hanno docente Egittologia, Aissiriologia, Storia religiosa d'Israele ed Etnologia religiosa.

Osserviamo che per la prima volta nello Statuto della Facoltà letteraria romana compare l'insegnamento dell'Etnologia (religiosa); e vi figurerà, solo sulla carta, per alcuni anni fino a quando, nel 1936, Pettazzoni riuscirà a far inserire l'Etnologia tra le materie complementari: sarà egli stesso ad insegnarla per incarico nell'a.acc. 1936-37.

Pettazzoni segnala la necessità di nominare un titolare sulla cattedra di Storia del cristianesimo; ma non viene ascoltato...

Nel corso dell'anno vengono tenute 67 lezioni ed esercitazioni dal titolare di Storia delle religioni (Pettazzoni), 44 lezioni dall'incaricato di Storia del cristianesimo (Pincherle), 28 dal libero docente di Storia delle religioni (Turchi).

Il numero degli studenti iscritti è inferiore a quello dello scorso anno; soltanto due gli iscritti per il perfezionamento.

Durante l'a.acc. 1932-33 continua l'azione del regime per la completa fascistizzazione dell'università: con circolare del 13 marzo 1933 il ministro dell'educazione nazionale (dal 20 luglio 1932 è Francesco Ercole) dispone che per il conferimento degli incarichi d'insegnamento relativi all'a.acc. 1933-34, ove trattasi di professori estranei ai ruoli, sia richiesta l'iscrizione al PNF.

Come negli anni scorsi, Pettazzoni si adopera per ottenere qualche contributo straordinario e qualche aiuto per la Scuola e per la biblioteca: e qualcosa ottiene.

Nelle prime settimane del 1933 presta alcune ore di servizio nella biblioteca Olga Pinto, coadiutrice della Scuola orientale: registra e cataloga le nuove accessioni, esegue le varia-

zioni d'inventario ecc.; si occupa anche del prestito; ma in marzo assume servizio nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze...

Nel maggio 1933 viene assegnato alla Scuola un contributo di £ 18.000.

Per quanto riguarda i locali Pettazzoni comincia a sperare di poter disporre, in futuro, di maggiore spazio. Nella primavera 1932 si è costituito il Consorzio per la sistemazione edilizia dell'Università di Roma; già nel secolo scorso e nel primo quindicennio del Novecento si son fatti progetti per la città universitaria (le prime proposte risalgono al 1874), ma la guerra ne ha determinato la sospensione; ora, naturalmente "per la previdente iniziativa del Duce", l'Università romana avrà una sede ampia e degna per i suoi bisogni attuali e per gli sviluppi avvenire: tra le opere da eseguire è previsto un edificio per le facoltà di Giurisprudenza, di Scienze politiche e di Lettere e Filosofia con annesse biblioteche e musei; tutti i nuovi edifici dovranno essere pronti per l'inaugurazione nella primavera del 1935 ( 37 ).

#### *I rapporti con Nilsson intorno al 1932*

In *Pettazzoni 1928-1929*, 202, abbiamo accennato all'incontro di Pettazzoni con Nilsson a Lund in occasione del 5° Congresso internazionale di storia delle religioni negli ultimi giorni dell'agosto 1929; probabilmente già durante questo incontro il nostro storico delle religioni si è accordato per il cambio degli SMSR con gli atti della Società di Lettere di Lund e ha invitato il collega a collaborare alla rivista italiana; questo invito viene rinnovato durante un incontro romano del dicembre 1932.

Nilsson è a Roma, dove il 14 dicembre tiene una conferenza nell'Istituto archeologico germanico per la *Winckelmannsfeier 1932*; Pettazzoni è tra gli ascoltatori ed interviene nella discussione; quando poi riceve il testo del discorso a stampa, *Wesenverschiedenheiten der römischen und der griechischen Religion*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, 48 (1933), 245-260, lo esamina attentamente: le 16 pagine del Sonderabdruck (estratto) sono tutte segnate (c'è anche qualche punto esclamativo a significare il suo dissenso).

Forse durante lo stesso soggiorno romano Nilsson tiene una conferenza anche all'American Academy sul calendario solare e la religione del Sole: Pettazzoni è tra gli ascoltatori, come ci attesta egli stesso in una lettera del 12 febbraio 1933 allo studioso svedese; egli utilizzerà per certi problemi relativi all'anno israelitico il testo della conferenza (o il saggio che l'autore pubblica sullo stesso argomento), *Sonnenkalender und Sonnenreligion*, *ARW*, 30 (1933), 141-173.

A Pettazzoni piacerebbe che Nilsson venisse a tenere una conferenza, per esempio sui suoi studi relativi alla mitologia greca, all'Università di Roma; ne parla con i colleghi della Facoltà, ma lo studioso svedese è ora molto occupato, tanto che rimanda la sua collaborazione agli SMSR; quando viene pubblicata da Vogliano e Cumont la grande iscrizione bacchica di Torre Nova, Nilsson prepara e manda a Pettazzoni un articolo nel quale cerca di mettere in luce l'importanza del documento per l'origine e il carattere dei misteri bacchici; esso sarà pubblicato appena possibile: *En marge de la grande inscription bacchique du Metropolitan Museum*, *SMSR*, 10 (1934), 1-18.

### Le pubblicazioni del 1932

Quando presenta l'elenco delle pubblicazioni del 1932 da inserire nell'*Annuario* 1932-33 dell'Università di Roma, Pettazzoni può segnalare, oltre a scritti vari, soltanto un nuovo volume, cioè il secondo tomo de *La confession des péchés* (lo abbiamo descritto a suo luogo precisando anche le aggiunte e le modifiche rispetto all'edizione italiana: non è un nuovo lavoro in assoluto).

Anche il contributo *Persian mysteries*, di cui abbiamo detto in un capitolo precedente, è la traduzione di un capitolo de *I misteri* del 1924; non sono frutto di lungo, nuovo lavoro le quattro voci che appaiono nell'EI: *Divinità: iconografia*, 13, 63-64; *Dualismo: storia delle religioni*, 13, 231; *I misteri eleusini*, 13, 778-779; *Enoteismo*, 14, 4.

Nei primi mesi dell'anno viene ristampato il discorso tenuto a Udine il 5 settembre 1931: *Il 2° Congresso delle tradizioni popolari*, Rivista internazionale di filosofia del diritto, 12 (1932), 117-123 (è nel fasc.I, gennaio-febbraio).

Frutto, almeno in parte, di nuove, importanti ricerche è l'ampio contributo *Allwissende höchste Wesen bei primitivsten Völkern*, ARW, 29 (1931), 108-129 e 209-243, uscito in due puntate (la prima nel 1931, la seconda nel 1932), che noi abbiamo già registrato tra le pubblicazioni del 1931.

Come abbiamo osservato a suo luogo, nel 1932 Pettazzoni non pubblica alcun articolo negli SMSR, ma redige numerose recensioni e note bibliografiche: complessivamente una ventina di pagine. Nell'elenco che presenta per l'*Annuario* egli segnala la recensione a W. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee* III, in SMSR, 7 (1931), 227-234 (uscita, di fatto, nel 1932).

È inoltre da ricordare la collaborazione al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung*, Elfte Jahrgang 1932: *Die theologische Literatur des Jahres 1931*, Leipzig, 1932, e all'*International bibliography of historical sciences* (il titolo anche in francese, italiano, tedesco, spagnolo), 2 (1927), Paris - Berlin - London - New York - Roma, 1932.

### Alcune recensioni a *La confession des péchés* (1932)

Un anno dopo l'uscita del volume Alberto Pincherle in *Leonardo. Rassegna bibliografica mensile*, 3 (1932), 271 (nel n. 6, del giugno) dedica una colonna a *La confession des péchés*, Paris, I, 1931, osservando che "pochi sono i libri italiani di storia delle religioni che abbiano l'onore di traduzioni in lingue straniere"; soggiunge che "quelle di reale valore trovano all'estero segnalazioni e recensioni, spesso compiute con più intelligente simpatia che in Italia, dove, accanto a pochi davvero eccellenti studiosi, non mancano numerosi guastamestieri e il livello medio della cultura generale in questo campo è purtroppo ancora molto basso". Segnala che il I tomo dell'edizione francese, ampliato, corrisponde ai primi due capitoli dell'edizione italiana (le 169 pp. del testo italiano sono diventate 300); osserva che "questa importante opera, con fisionomia sua propria, si è posta al fianco di opere classiche, come quella di A. Loisy sul sacrificio o di F. Heiler sulla preghiera".

Valentino Papesso negli SMSR, 8 (1932), 240-242 (nel fasc. 3°- 4° = 2° semestre), recensendo il II tomo de *La confession des péchés*, Paris, 1932, sottolinea l'originalità della ricerca e il merito degli interessantissimi risultati:

[Pettazzoni], dotato di una particolare sensibilità, acuitagli da una operosità indefessa e felice, in possesso dei risultati acquisiti con lo studio comparativo dei fatti religiosi in ambienti di civiltà diversissima, può individuare,



attraverso sagaci analisi delle varie credenze, costumi, tradizioni e rituali, ciò che è antico e originario, isolarlo dalla sovrapposizione degli elementi seriori ed estranei e tracciare la linea delle successive modificazioni.

Richiamata l'interpretazione della confessione come atto magico applicato a scopo eliminatorio al peccato, osserva che l'interesse principale di questo secondo volume "sta nella dimostrazione che in religioni tanto più evolute come sono quelle in esso trattate la confessione dei peccati conserva le tracce di quel suo carattere fondamentale e di quelle sue origini primitive". Il recensore fa seguire l'esposizione del contenuto del volume; per la storia della dottrina del buddhismo giudica "interessante il capitolo ad esso dedicato, ricco di fini osservazioni e di felici congetture"; ma tutto il libro "è ricco di fatti limpidamente esposti, denso di osservazioni nuove, di discussioni originali e di conclusioni formulate con elegante brevità e grande efficacia di argomentazione; ne emerge soprattutto "il vantaggio che ha in confronto dello specialista lo studioso che padroneggi le diverse religioni, e la luce ch'egli può portare su molti punti che senza il sussidio della comparazione rimarrebbero oscuri."

Paul Masson-Oursel nella RHR, 53 (1932), 618-619 (nel fasc. 2-3, Settembre-Décembre, del t. 106) dedica mezza pagina al II tomo dell'opera, una parte ch'egli giudica "particulièrement soignée; l'accord de tant de peuples et de sectes à reconnaître que le mal se trouve extirpé dès qu'il est avoué, offre quelque chose d'impressionnant; le livre excelle à montrer les variantes de cette conviction foncière...; bref, un modèle d'analyse comparative".

Pettazzoni ha fatto pervenire una copia del II tomo francese anche alla rivista quindicennale cui collabora regolarmente per l'etnologia, il folklore e la storia delle religioni van Genep; il libro viene registrato tra le *Publications récentes*, Mercure de France, 1er Août 1932, 753; ma non arriva l'attesa recensione...

#### *Giudizi vari e riconoscimenti del 1932*

In capitoli precedenti abbiamo ricordato alcune recensioni a *La confessione dei peccati I* (Bologna, 1929) e a *La Confession des péchés* (Paris, 1931-1932); qui diamo notizia di alcuni giudizi su Pettazzoni e la sua opera che appaiono in pubblicazioni dello stesso anno o che vengono espressi da vari corrispondenti.

Renato Biasutti, quando riceve l'estratto da SMSR, 7 (1931), 227-234, recante la recensione al terzo volume dell'opera monumentale di p. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee*, scrive in una cartolina del 31 marzo che dalle pagine pettazzoniane ha appreso molte cose; e aggiunge una osservazione interessante: "Del resto, anche nel campo della cultura materiale e sociale, la scuola storico-culturale dovrà rivedere molti dei suoi risultati".

Soltanto nell'estate 1932 Alexander Haggerty Krappe legge *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro* di Pettazzoni (Bologna, 1921) e così scrive all'autore da Stoughton (Mass.) in data 25 agosto:

Ho seguito il suo consiglio e sto leggendo il suo eccellente libro "La Religione della Grecia antica". Mi pare pieno di idee originali e giuste, quandanche avrei voluto trovarvi un po' più della storia preistorica dei dei olimpici individuali. Quello che Lei dice sopra la distinzione da farsi fra le divinità delle classi superiori e quelle delle inferiori è particolarmente riuscito. Lei ha ragione anzitutto nell'introdurre la distinzione aristotelica fra la religione naturale 'esteriore' e la religione dell'anima, l'interiore. Mi sembra questa una distinzione importantissima ed essenziale.

La rivista dei gesuiti nell'articolo anonimo (ma è di p. Antonio Messineo), *Nuove smen-*

tite della etnologia alla teoria dell'evoluzione, *La Civiltà cattolica*, 83 (1932), 3, 448-458, e precisamente 449, dopo aver affermato che la teoria del Tylor sull'evoluzione dell'idea religiosa ha diretto, per più di cinquant'anni, gli studi dei cultori di etnologia inclinati al positivismo, aggiunge cinque righe in cui si ripete il solito ritornello su Pettazzoni evoluzionista (esso sarà ripetuto da alcuni autori cattolici anche in futuro, fino agli anni Cinquanta): "Non del tutto scevri di una tale filosofia evoluzionistica sono, ancora ai nostri giorni, gli studi di Raffaele Pettazzoni sulla formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni e in un modo particolare quello sulla confessione dei peccati".

Un altro gesuita dedica parecchie pagine del primo tomo di un suo manuale di teologia all'*argumentum liminare, dictum ethnologicum*, cita e discute numerosi testi *de origine et historia religionum, de primitivis* ecc., ma ignora completamente Pettazzoni: p. Pedro Descoqs, *Praelectiones theologiae naturalis. Cours de théodicée*, Paris, t.I (*De Dei cognoscibilitate*, 1), 1932, caput II (*Argumentum liminare pro Dei existentia ex consensu universalis*), 158-215.

Rodolfo Mondolfo da anni sta lavorando alla traduzione, con ampie note di aggiornamento, della classica opera di Eduard Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, Leipzig, 1891; qualche pagina dell'aggiornamento la pubblica come articolo, per esempio: *Rapporti fra la speculazione religiosa e la filosofia nella Grecia antica*, *La Nuova Italia*, 2 (1931), 463-468, e 3 (1932), 11-18; già nella prima puntata cita di Pettazzoni *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, nella quale appare "una chiara coscienza dell'intreccio storico dei vari momenti della vita spirituale greca".

I volumi sulla religione greca, su Zarathustra, sui misteri e altri scritti di Pettazzoni sono ampiamente utilizzati per le note del primo volume della traduzione predetta: *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico. P.I. I presocratici... Vol.I. Origini, caratteri e periodi della filosofia greca*, Firenze, 1932, soprattutto nella *Nota sui rapporti fra la cultura e la speculazione orientale e la filosofia e la scienza greca*, 63-69, e nella *Nota sopra la religione greca e i suoi rapporti con la filosofia*, 140-166 (si veda l'indice dei nomi).

Da una cartolina di Mondolfo del 4 ottobre 1932 appare che da parte di Pettazzoni c'è un "cordiale consenso ai concetti informativi" degli studi che l'amico sta conducendo sul pensiero antico; alcune pagine di un libro mondolfiano di prossima pubblicazione verranno pubblicate negli SMSR, 9 (1933), 72-88: *L'infinità divina nelle teogonie greche presocratiche*.

È probabile che Pettazzoni nel 1932 veda ristampate alcune pagine crociate che lo riguardano e lo interessano: in *Conversazioni critiche*, Bari, s. IV, 1932, il filosofo napoletano ristampa nel cap. XIV (*Studi di religione*), 215-243, tra l'altro: la stroncatura della prolusione pettazzoniana del 1924 (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 117-118) con il titolo *La storia delle religioni*, 215-217; la postilla del 1925 (v. *Pettazzoni* cit., 204) sotto il titolo *La religione nella triade dello spirito assoluto*, 217-218; la recensione del 1928 a *Il Sacro* di Rudolf Otto (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 245, n. 82) col titolo *Il "Sacro"*, 224-229.

Sempre nel 1932 p. Schmidt torna ancora una volta a colpire Pettazzoni con la sua aspra critica; esce infatti la trad. spagnola, a cura di E. Huidobro ed E. Tech, del suo *Handbuch del 1930: Manual de Historia comparada de las Religiones. Origen y formación de la religión. Teorías y hechos*, Bilbao-Madrid-Barcelona, 1932 (sarà ripubblicato nel 1941).

Nei primi anni Trenta il Comitato permanente per l'Etruria del Centro di Alti Studi di Firenze viene trasformato: con r.d. 18 febbraio 1932, n. 196, viene eretto in ente morale con la denominazione di Istituto di studi etruschi; non vengono mutate le linee programmatiche,

ma ora sono disciplinate e “sorrette” dall’approvazione ufficiale del governo; a norma dell’art.11 del nuovo *Statuto* sono di nomina ministeriale i membri del Consiglio direttivo, cioè i presidenti delle sei commissioni in cui l’Istituto è articolato (storica, archeologica, storico-religiosa, linguistica, epigrafica, naturalistica); nel settembre 1932 Antonio Minto, presidente di diritto nella sua qualità di soprintendente delle antichità dell’Etruria, propone al ministro dell’educazione nazionale la nomina di Pettazzoni a membro accademico del predetto Consiglio (il quale sarà nominato con d.m. 12 maggio 1933 e si insedierà nell’ottobre dello stesso anno).

Il 22 novembre 1932 il Consiglio della Facoltà di lettere e filosofia designa Pettazzoni, insieme con i colleghi Pietro Fedele, Vincenzo Ussani e Giovanni Maver, a rappresentare l’Università di Roma al VII Congresso internazionale di scienze storiche che si terrà a Varsavia dal 21 al 28 agosto 1933.

Nelle ultime settimane del 1932 Pettazzoni riceve dall’editrice J.C.Mohr (Paul Siebeck) il *Registerband* di RGG<sup>2</sup> compilato da O. Rühle, Tübingen, 1932; scorrendo il lungo *Verzeichnis der Mitarbeiter und ihre Beiträge*, 32-102, costata di essere l’unico italiano a figurare tra i collaboratori (il suo nome e i titoli delle sue voci sono nella col. 78); dà un’occhiata anche al lunghissimo e dettagliatissimo *Stichwortregister*, 103-890 (il suo nome figura nella col. 646 con sei richiami).

#### *Preparativi per Varsavia (1932-1933)*

Per mesi e mesi, fino al luglio 1933, Julia si adopera per preparare in ogni dettaglio e nel miglior modo la visita di Pettazzoni in Polonia in occasione del VII Congresso internazionale di scienze storiche; il 4 giugno 1932 gli manda una pianta di Varsavia e un libro illustrato della stessa città; immagina che egli nell’agosto 1933 la raggiunga in montagna, a Zakopane, da dove, tornando, visiterebbero Cracovia e poi Varsavia prima del Congresso...

Di questo suo progetto riparla nelle lettere successive: “Il fatto principale del Congresso per me è che tu ci sarai e che, oltre ai giorni varsaviani, saremo insieme a Cracovia e a Zakopane” scrive in data 30 settembre 1932.

Pettazzoni, da parte sua, si procura (o le ripescava tra i suoi libri degli anni Dieci) due grammatiche della lingua polacca: *Cours de langue polonaise professé à l’Ecole Polonaise des Batignolles*, Paris, 1919, e C. Karwowski, *Grammaire polonaise. Principes élémentaires...* Varsovie, s.a.

Come abbiamo già ricordato, Pettazzoni ha inviato a suo tempo il testo della sua relazione; successivamente manda la formale adesione al segretario del Comitato organizzatore, Tadeusz Manteuffel, professore aggregato dell’Università di Varsavia. Nella seconda circolare diramata dal Comitato internazionale nell’aprile 1932 è definitivamente stabilita la lista delle sezioni congressuali: la 6.a è confermata con la denominazione “Storia delle religioni e storia ecclesiastica”; per questa sezione sono previste quattro relazioni, tre delle quali spettano a studiosi italiani: Arturo Carlo Jemolo, *L’Italia religiosa del sec. XVIII*; Raffaele Pettazzoni, *Conversione e sincretismo nella storia delle religioni*; Alberto Pincherle, *Chiesa cristiana e Impero Romano*.

Complessivamente sono 17 le relazioni presentate dagli storiografi italiani: un contributo superiore a quello dei congressi internazionali precedenti.

*Vecchie e nuove conoscenze intorno al 1932*

È del 1932 l'ultimo incontro di Pettazzoni con Giuseppe Sergi, ora novantenne: va a fargli visita a casa e lo trova intento alla lettura di autori greci e latini per lo studio che sta conducendo su Alba Longa e Roma; il grande antropologo è anche archeologo e filologo, come ricorderà il nostro storico delle religioni in una pagina commemorativa nel 1936 ( 38 ).

Non sappiamo quando e in quale circostanza Pettazzoni incontra per la prima volta l'archeologo ed epigrafista Gaspare Oliverio, il quale gli manda una cartolina il 16 ottobre 1932 dalla Fonte di Apollo: dopo le esplorazioni epigrafiche dell'isola di Creta è passato a quelle della Cirenaica; soprintendente alle antichità di questa regione, ha riorganizzato gli scavi di Cirene (dal 1923 in poi), ha costituito nuove raccolte di sculture, l'Antiquarium, un grande museo epigrafico ed ha sistemato inoltre la Necropoli Nord; nel 1933, a seguito di concorso, è nominato professore di Antichità classiche nell'Università di Firenze; nel 1935 sarà trasferito alla cattedra di Antichità greche e romane nell'Università di Roma ( 39 ).

In *Pettazzoni 1928-1929*, 226, abbiamo ricordato che nell'autunno 1929 seguono Gaetano De Sanctis da Torino a Roma Arnaldo Momigliano e un laureando; quest'ultimo è Piero Treves, figlio del deputato socialista esule a Parigi dal 1926 per sottrarsi alla persecuzione fascista; se non subito, abbastanza presto il giovanissimo studioso incontra Pettazzoni; consegue la laurea nel 1931 (è l'ultimo laureato con De Sanctis, destituito dalla cattedra il 1° gennaio 1932); nel dicembre 1932, da Milano, manda al nostro storico delle religioni un biglietto augurale e nell'aprile 1933, rallegrandosi con lui per la nomina ad accademico d'Italia, gli rammenta la sua devozione; nello stesso 1933 pubblica a Bari il volume *Demostene e la libertà greca*, "una coraggiosa affermazione di antifascismo" (Timpanaro); per questi palesi sentimenti, già nello stesso anno, non gli viene assegnato l'insegnamento universitario (Mussolini non vuole che "la storia di Roma sia rovinata dagli antifascisti che siano cattolici o ebrei"); nel 1937 andrà esule in Francia e successivamente in Inghilterra ( 40 ).

Dal 1926 dirige l'Istituto svedese di studi classici in Roma Axel Boëthius, studioso di filologia classica e di storia antica; non sappiamo quando incontra per la prima volta Pettazzoni; sappiamo che è Nilsson ad ispirargli ammirazione per il professore italiano, col quale stringe una duratura amicizia; nel 1935 lascerà Roma per assumere l'insegnamento a Göteborg e nello stesso anno si adopererà per ottenere che Pettazzoni vada a tenere una conferenza in detta città durante la sua missione in Svezia; lo rivedrà ancora a Roma nel marzo 1937; e soprattutto negli anni Cinquanta, quando tornerà a dirigere l'Istituto svedese nella capitale italiana, avrà con lui frequenti incontri e discussioni ( 41 ).

In *Pettazzoni 1930-1931*, 231, abbiamo accennato all'invito per una conferenza a Milano rivolto al nostro storico delle religioni -sembra- da mons. Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana; come è documentato da una lettera in data 19 aprile 1933, i due studiosi si incontrano, probabilmente nel 1932, non sappiamo se a Roma o a Milano, e in quale circostanza; diremo più avanti dei loro eventuali ulteriori rapporti nel 1933 ( 42 ).

Tra il novembre e il dicembre 1932 ha uno scambio di lettere con Pettazzoni L. Szecsi; questi è un membro dell'International Institute of African Languages and Cultures; rientrato da un lungo viaggio in Africa, ha esposto a Parigi e a Berlino oggetti d'arte negra (maschere, feticci ecc.) della sua "jolie et précieuse collection"; s'interessa anche delle religioni africane ed ha allestito una collezione di oggetti rituali africani per l'Istituto di scienze religiose dell'Università di Marburgo; ora sta lavorando ad un'opera sullo stile artistico degli indige-

ni delle varie regioni africane e chiede suggerimenti e informazioni ai colleghi dell'Istituto internazionale sopra citato; infine, per recuperare in parte le grosse spese sostenute per le sue esplorazioni e per far fronte ad una situazione finanziaria aggravata dalla crisi economica mondiale, offre in vendita alcuni oggetti ch'egli possiede "en doublettes"...

*Per il 2° volume de La confessione dei peccati (1933-1934)*

Je suis actuellement absorbi par le 2e volume de la *Confession*, qui m'a forcé à m'occuper d'une quantité de problèmes concernant surtout les anciennes civilisations et religions de l'Orient.

Je suis assez satisfait de mon travail et j'espère qu'il sera achevé d'ici à quelques mois.

Così scrive Pettazzoni a René Dussaud nel dicembre 1932; e infatti durante il 1933 egli continua intensamente la ricerca sulla confessione e porta a buon punto la redazione definitiva dei quattro capitoli che costituiscono il secondo volume dell'opera; completerà il manoscritto nelle prime settimane del 1934.

Di questo intenso lavoro abbiamo anticipato alcune notizie nei capitoli precedenti: per quanto riguarda il cap. VIII (*Egitto*) in questa puntata; per il IX (*Babilonia*) si veda *Pettazzoni 1930-1931*, 230-231; per il X (*Israele*) all'inizio di questa puntata; per l'XI (*Arabia Meridionale*) si veda *1930-1931*, 168-170. Ora forniamo ulteriori notizie a completamento delle anticipazioni di cui sopra.

Per il cap. VIII (*Egitto*) Pettazzoni non ha che da rivedere il manoscritto già approntato: ne corregge qualche parte e aggiunge qualche riga qua e là; ulteriori ritocchi apporrà sulle bozze nel 1934.

Sembra che egli prepari anzitutto il manoscritto definitivo del cap. X (*Israele*), che passi poi all'elaborazione dei materiali per il cap. XI (*Arabia Meridionale*) e ad un rifacimento del cap. IX (*Babilonia*); come sempre, anche i manoscritti definitivi (le belle copie) vengono via via riveduti, modificati con tagli, sostituzioni, integrazioni (queste ultime talvolta con l'aggiunta di fogli).

Pettazzoni raccoglie altri materiali sulla confessione in Israele: li utilizza per apportare correzioni o aggiunte al manoscritto dell'apposito capitolo ("rifacimento 1932") prima di procedere alla trascrizione in bella copia; non è possibile distinguerli con sicurezza dai precedenti perché, dopo l'uso, egli ne colloca una parte in mezzo a questi ultimi; complessivamente sono circa 200 cc. di varie dimensioni (le abbiamo riunite in una carpetta [Israele primi anni Trenta]): una parte è distribuita in due buste senza indicazioni esterne (contengono schede con indicazioni bibliografiche); altre si trovano in una carpetta dal titolo *Linee generali*; altre in un'altra carpetta con l'indicazione "Cap. X. Aggiunte già utilizzate nella revisione definitiva 1933 prima della consegna".

Facciamo seguire un elenco delle principali pubblicazioni dalle quali Pettazzoni trascrive o traduce o riassume passi (indichiamo tra parentesi il numero delle facciate mezzo protocollo occupate dagli appunti): J. Scheftelowitz, *Das Offer der roten Kuh* (*Num. 19*), ZATW, 39 (1921), 113-123 (2); L.I. Pap, *Das israelitische Neujahrfest*, Kampen, 1933 (6); A.J. Wensinck, *Arabic New-Year and the Feast of Tabernacles*, Amsterdam, 1925 (7); R. Press, *Das Ordal im alten Israel*, ZAW, 1933, 121-139 (1); D.J. Dörstein, *Kapparot*, nell'*Encyclopaedia Judaica*, 9, 1932, 912-915 (2); *Confession of sin*, in *The Jewish Encyclopaedia*, 4, 1903 (2); J. Hempel, *Die israelitischen Anschauungen von Segen und Fluch im Lichte altorientalischer Parallelen*, ZDMG, 1925, 20-110 (7 e varie schede); D.H.

Müller, *Die Gesetze Hammurabis und ihr Verhältnis zum mosaischen Gesetzgebung sowie zu den XII Tafeln*, Wien, 1903 (4); P. Heinisch, *Das "Wort im Alten Testament" im alten Orient*, *Biblische Zeitfragen*, 10 (1922), H. 7-8 (1); S. Mowinkel, *Le Décalogue*, Paris, 1927 (2); A. Menes, *Die vorgeschichtlichen Gesetze Jahves*, Giessen, 1928 (1); Krüger, *Die alttestamentlichen Sündopfer*, *Theologische Quartalschrift*, 34 (1852), 554-628 (4).

Il manoscritto definitivo del cap. X (*Israele*) è costituito da quattro fascicoli di fogli protocollo (uno per ogni paragrafo) con le carte numerate parte per parte: I. *La confessione individuale*, cc. 43 (da 1 a 34 con alcune doppie o triple); II. *La confessione collettiva*, cc. 28 (da 1 a 27 con una doppia); III. *La confessione periodica collettiva*, cc. 79 (da 1 a 66 con alcune doppie o triple); IV. *Peccato involontario*, cc. 21 (da 1 a 21); le note sono scritte a margine o a piè di pagina con numerazione autonoma nei quattro paragrafi (successivamente Pettazzoni assegnerà ad esse un numero continuativo con matita colorata: sono 338).

L'elaborazione dei materiali per il cap. XI (*Arabia Meridionale*) impegna l'autore per molti mesi del 1933 e per le prime settimane del 1934; egli procede -sembra- a tre redazioni; delle prime due sono conservati tre gruppi di carte: il primo di 13 cc. formato mezzo protocollo (sono bozze di stampa del primo fascicolo semestrale degli SMSR 1933; in tre carte la scrittura occupa anche i margini della parte stampata); il secondo di 22 cc. di grande formato (sono bozze del volumetto di G. Furlani, *Il poema della creazione*; in quasi tutte la scrittura occupa anche i larghi margini della parte stampata); il terzo è costituito da fogli protocollo, alcuni riciclati, altri utilizzati anche al verso (sono 40 cc.). Tutte le carte dei tre gruppi sono riempite di scrittura minuta con frequenti correzioni, tagli, aggiunte..., e sono raccolte in una carpetta ("Arabia meridionale -malecopie").

La redazione definitiva è contenuta in due manoscritti costituiti da fogli protocollo; il testo, in 36 cc. numerate, è diviso in due paragrafi: I. *Le iscrizioni confessionali*, 1-13; II. *Problemi genetici*, 13-36; non sono numerate le 21 carte contenenti le 183 note.

Appartengono, in origine, a questi due manoscritti 5 cc. dello stesso formato: 2 di testo numerate 33 e 34, 3 di note; in esse l'autore, sulla base di un passo di Strabone (16.4, 25) tratta di un sistema sud-arabico di poliandria chiusa con fratriarcato e successione del più anziano, nel quale sistema una stessa donna ("sorella") era comune a tutti i maschi ("fratelli") del medesimo gruppo, i quali ne usavano quando volevano, salvo il privilegio del fratello maggiore di stare con lei la notte; si sofferma poi sul carattere anti-patriarcale di questo e di altri sistemi, per esempio sul costume di regolare la discendenza e la successione in linea materna (vigente anche in Egitto e in altre regioni africane). Come scrive Pettazzoni in un foglietto allegato, "queste pagine rappresentano una elaborazione dei dati relativi alla sociologia d. Arabia merid. dal punto di vista d. matriarcato e in comparaz. con una sociologia analoga nell'area busitica e camitica".

Quando sistema il manoscritto da consegnare alla casa editrice, l'autore espunge queste cinque carte credendo meglio rinunciare a questa elaborazione e rinviare tutta la trattazione della materia "al volume successivo su le origini matriarcali della confessione" e trasferisce le stesse carte tra i materiali che va raccogliendo per il progettato volume (ne parleremo più avanti).

Come appare da tutte le carte che abbiamo illustrate, la redazione del cap. XI risulta per Pettazzoni irta di difficoltà: sia per quanto riguarda le fonti (le iscrizioni confessionali sud-arabiche) sia per ciò che concerne la storia e la civiltà di queste popolazioni egli deve affrontare una quantità di problemi; infatti altri studiosi non hanno valutato l'esistenza di una

pratica confessionale nell'antico mondo sud-arabico in modo adeguato alla sua importanza storico-religiosa e storico-culturale.

Circa il problema genetico Pettazzoni ritiene che l'età relativamente tarda delle iscrizioni confessionali non escluda l'esistenza della confessione in Sud-Arabia già in epoca più antica, che rapporti con l'Egitto in età pre-tolomaica siano da tener presenti per una eventuale origine egiziana della confessione sud-arabica (sono documentati speciali elementi di riscontro), e che sia ipotizzabile una dipendenza comune delle iscrizioni confessionali egizie (tebane) e sud-arabiche da quelli che saranno stati i comuni prototipi testuali penitenziali babilonesi.

Nell'ultima parte del capitolo Pettazzoni si sofferma sul fatto che la confessione sud-arabica ha per oggetto principale il peccato sessuale o comunque dipendente dalla vita sessuale, illustra riscontri nell'Antico Testamento e presso i Babilonesi, esprime l'opinione che concezioni e pratiche relative all'impurità (in ispecie all'impurità sessuale) e al suo trattamento risalgano ad un antico patrimonio comune a diversi popoli semitici e accenna, a questo proposito, ai suffumigi aromatici.

Secondo la testimonianza di Erodoto, I, 198, i Babilonesi usavano, dopo il coito, purificarsi con suffumigi aromatici alle parti genitali, l'uomo e la donna separatamente; e così usavano gli Arabi (del Sud); per questi ultimi si avrebbe una testimonianza diretta nella iscrizione sud-arabica pubblicata da Conti Rossini nei Rd dell'Accademia dei Lincei, 1925, 189.

Sul suffumigio aromatico alle parti genitali praticato ancora oggi in Abissinia dalla sposa novella Pettazzoni trova notizie nel libro di Rosalia Pianavia Vivaldi, *Tre anni in Eritrea*, Milano, 1901, 74-75, nel volume di Conti Rossini, *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea*, Roma, 1916, 236-237, e in una pubblicazione di Fr. J. Bieber relativa ai Caffa (appartengono alla stessa area 'kusitica' dell'Abissinia), *Kaffa, ein altkuschitisches Volkstum in Inner-Afrika*, Wien, 2, 1923, 13; testimonianze su analoghe pratiche purificatrici presso i Bamangwato, Bakwena e altre popolazioni Bechuana (Africa meridionale) e presso i Thonga (costa orientale dell'Africa del Sud) trova rispettivamente nei volumi di W.C. Willoughby, *The Soul of the Bantu*, New York, 1928, 232, e di Henri A. Junod, *The Life of a South African Tribe*, London, 1927<sup>2</sup>, 1, 205.

A Pettazzoni sembra semplicistica la costruzione lineare di una sequenza topografica (Babilonia, Arabia meridionale, Africa kusitica, Africa del Sud), le cui tappe rappresentino i momenti successivi di una sequenza cronologica; egli propende per un'altra possibilità: dall'area turifera che comprende tanto l'Africa orientale dalla Nubia alla penisola somalica (*Punt* degli antichi Egiziani) quanto l'Arabia meridionale "l'uso dei suffumigi aromatici a scopo di purificazione dalle impurità sessuali poté diffondersi tanto verso oriente quanto verso sud, e precisamente dall'Africa meridionale alla 'Babilonia' di Erodoto per le vie del commercio degli aromi, e dall'Africa kusitica al mondo dei Bantu per quella pressione etnico-culturale che lungamente -a traverso i secoli- e intensamente operò dal nord-est del continente africano (Camiti) verso il sud, fino all'Africa meridionale".

Sul commercio degli aromi di cui sopra Pettazzoni trova testimonianza nelle iscrizioni (sepolcrali) sud-arabiche rinvenute a Warka e nella zona di confine fra il nord-est dell'Arabia e la Babilonia: cfr. *Handbuch der altarabischen Altertumskunde*, Kopenhagen, 1927, 1, 58, e Alfr. Schmidt, *Drogen und Drogen-handel im Altertum*, Leipzig, 1924, 2 (da questa parte del capitolo il nostro storico delle religioni trae una breve nota da pubblicare nella sua rivista: *I suffumigi aromatici dai Babilonesi ai Bantu*, SMSR, 3 (1933), 238-241); accenna inol-

tre all'esistenza di un substrato culturale pre-semitico (pre-mineo), come proverebbero i risultati della prima esplorazione archeologica sistematica dell'Arabia meridionale intrapresa da C. Rathjens e H. von Wissmann; a questo substrato pre-arabico potrebbe risalire, insieme con altri elementi della civiltà sud-arabica, la confessione dei peccati dai caratteri primitivistici.

È del dicembre 1933 il rifacimento del cap. X (*Babilonia*); "materiali utilizzati nella revisione dic. 1933" si legge in testa alla prima di 13 cc. mezzo protocollo (sono quasi tutte bozze di stampa degli SMSR) recanti passi trascritti o tradotti o riassunti da varie pubblicazioni; elenchiamo le principali: T.G. Pinches, *Confession (Babylonian)*, in ERE, 3; S.H. Langdon, *Sin*, in ERE, 8; O. Eissfehl, ZATW, 46 (1928); H. Zimmern, *Babylonische Busspsalmen*, Leipzig, 1885, *Beiträge zur Kenntnis der babylonischen Religion*, Leipzig, 1901, e *Ueber Alter und Herkunft des babylonischen Neujahrfestritual*, Zeitschrift für Assyriologie, 1922; A.J. Wensinck, *Ueber das Weinen in den monotheistischen Religionen Vorderasiens*, in *Festschrift Eduard Sachau*, Berlin, 1915, 26-35; M. Jastrow, *Die Religion Babyloniens und Assyriens*, Giessen, 2, 1912; O. Jensen, *Assyrisch-Babylonische Mythen und Epen*, Berlin, 1900; Weber, *Ueber die Königswelhe des rajasuya*, Abhandlungen Berlin. Akad., 1893, 2; E. Ebeling, *Tod und Leben nach den Vorstellungen der Babylonier*, 1, 1931. Altri appunti o semplici indicazioni bibliografiche Pettazzoni annota in una dozzina di schede. Sono conservate inoltre due carte mezzo protocollo, in testa alla prima delle quali si legge "Aggiunta iniziale 1933", e altre tre, in testa alla prima delle quali è scritto "Aggiunta in fine, Dic.1933".

Il manoscritto definitivo è costituito da fogli protocollo; il testo, contenuto in 47 cc. numerate, è suddiviso in tre paragrafi: 1. *L'enunciazione - eliminazione del peccato nei testi di scongiuro*, 1-17; 2. *La confessione del re*, 18-29; 3. *'Salmi penitenziali'*, 30-47 (saranno poi aggiunte tre carte: 0, 23bis, 39bis). Le 183 note (diventeranno 190) occupano 18 cc. n.n.

Come vedremo, il manoscritto del 2° volume sarà consegnato all'editore nel febbraio 1934; Pettazzoni interverrà ancora sulle bozze soprattutto dopo aver acquisito nuovi materiali durante il soggiorno londinese dell'estate 1934.

#### *Frobenius a Roma (gennaio 1933)*

Leo Frobenius tra il maggio e il settembre 1932 ha compiuto ricerche nel Fezzàn (Sahara italiano) durante le quali ha scoperto e fotografato numerosi disegni preistorici incisi sulle rocce basaltiche: i più antichi riproducono animali come elefanti, rinoceronti, buoi di specie scomparse, giraffe; i più recenti, che risalgono anch'essi a parecchi secoli a.C., figure umane con teste di bestie che ricordano alcune divinità egizie. Questi graffiti paleolitici riprodotti su grandi tele vengono esposti in una mostra organizzata dallo scopritore, sotto il patronato del Ministero delle Colonie, nella nuova sede del Museo coloniale in Via Aldrovandi, n.16-A (palazzo del Giardino zoologico).

La mattina di lunedì 16 gennaio 1933 ha luogo l'inaugurazione: sono presenti, oltre a Frobenius, l'ambasciatore tedesco von Hassel, il prof. Goerik direttore dell'Accademia tedesca di Belle Arti, il prof. Curtius direttore dell'Istituto archeologico germanico, funzionari ministeriali, giornalisti e studiosi; riteniamo che partecipi alla cerimonia anche Pettazzoni, al quale interessa il materiale della mostra: ha così l'occasione di rivedere, dopo un decennio, il collega tedesco. Riteniamo che il nostro storico delle religioni sia presente poi, nel pomeriggio, nell'aula magna dell'Università per ascoltare la conferenza che Frobenius tiene sotto



gli auspici della Società romana di antropologia (*Ricerche e scoperte preistoriche nel Fezzàn*); presenta il conferenziere il presidente della Società Gian Alberto Blanc, il quale ricorda la prima missione della Società geografica italiana compiuta da Cipriani e Mordini nello stesso territorio all'inizio del 1932 ( 43 ).

Come vedremo, Pettazzoni avrà ulteriori rapporti con Frobenius: tra l'altro, nel giugno 1933 manderà la sua adesione ai festeggiamenti organizzati dall'Università di Francoforte sul Meno per il 60° compleanno dell'africanista.

#### *Incontri e impegni vari nei primi mesi del 1933*

La mattina del 20 gennaio 1933, alle 10,30, nella sala del Borromini della Vallicelliana ha luogo l'inaugurazione del quarto anno accademico dell'Associazione internazionale per gli studi mediterranei, presenti il principe e la principessa di Piemonte; non sappiamo se Pettazzoni partecipi alla cerimonia; probabilmente va ad ascoltare qualche conferenza, per esempio quella di Franz Cumont, il quale illustra ampiamente gli scavi di Siria ( 44 ).

Forse la mattina del 31 gennaio egli è presente alla consegna della laurea in lettere e filosofia *honoris causa* a Nicola Jorga, ex presidente del consiglio dei ministri di Romania e storico di fama mondiale: la cerimonia si tiene nell'aula magna dell'Università ( 45 ).

Nei primi mesi del 1933 si svolgono in Roma altre varie iniziative, anche di carattere culturale; ma riteniamo che Pettazzoni, assorbito dal lavoro soprattutto per il 2° volume de *La confessione dei peccati*, declini molti inviti e conduca una vita molto ritirata; fa qualche eccezione, per esempio in primavera, quando sono nella capitale due vecchie conoscenze, Linda Clarke Smith e Lucie Moore: le incontra -sembra- più di una volta.

Probabilmente durante le vacanze pasquali (che vanno da domenica 9 a lunedì 17 aprile), Pettazzoni va a trascorrere qualche giorno, per riposo e cura, a Fiuggi: qui incontra, tra gli altri, Aldo Foratti, un vecchio amico degli anni bolognesi (1914-1915).

Abbiamo già avuto occasione di ricordare l'incontro di Pettazzoni con Giovanni Marro e il suo interesse per l'arte rupestre della Valcamonica che va illustrando il paleontologo cuneese (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 238); quest'ultimo intorno alla metà di aprile è di passaggio a Roma; ha con sé fotografie di scene di selvaggi che arieggiano ad alcune da lui trovate in Valcamonica e che vorrebbe riprodurre nel lavoro che sta preparando per gli SMSR (la cosa non avrà seguito); vorrebbe incontrare Pettazzoni, ma non gli è possibile; gli scrive in data 22 aprile dal piroscalo Esperia col quale si reca in Egitto per incarico del Ministero dell'educazione nazionale e quale comandato dalla Direzione degli italiani all'estero in seguito all'invito ricevuto da Re Fuad; i due studiosi si incontreranno alla prima sessione del Congresso internazionale delle scienze antropologiche ed etnologiche, a Londra, nell'estate 1934.

#### *Per la voce Religione dell'EI (febbraio-marzo 1933)*

Nell'ultima settimana del febbraio 1933 Pettazzoni riceve dalla Redazione dell'EI la lettera che riportiamo integralmente:

Caro prof. Pettazzoni, il Sen. Gentile Le manda la lettera ufficiale di assegnazione degli articoli; io desidererei sentire il Suo parere su di un punto. Si tratta della voce *Religione*. A un articolo che esponga storicamente le varie dottrine filosofiche, intorno alla religione e al suo posto fra le attività dello spirito, provvede la Sezione Filosofia. Un altro articolo di carattere teoretico, di una colonna o poco più, ci è stato promesso dal Sen. Gentile; una breve esposizione della dottrina cattolica verrà fatta, a parte, a cura della Sezione Materie ecclesiastiche; a ciò che riguar-

da la Storia delle Religioni provvede Lei. Ma mi sembra che sarebbe opportuno destinare un paio di colonne, o tre, a due argomenti che qualora Ella non avesse già previsto di comprenderli nella sua trattazione rimarrebbero esclusi dall'articolo: gli elementi caratteristici della vita religiosa e la classificazione delle religioni.

Quanto al primo, sembra a me che, nonostante vi siano articoli quali *Culto*; *Rito*; *Sacrificio*; *Preghiera*; *Magia*; *Mito*, ecc. , forse non sarebbe male presentare al lettore una specie di quadro d'insieme, che servisse anche d'orientamento; quanto al secondo, nei nostri articoli si parla spesso p. es., di religioni nazionali e naturali, di religioni fondate, ecc., ma senza che l'uso di questi termini abbia ricevuto finora una giustificazione teorica e storica, per la quale non vedo sede migliore che lo stesso articolo sulla Religione.

Le sarei grato pertanto se volesse farmi sapere la Sua opinione e, insieme, indicarmi il nome di un collaboratore. Il Sen. Gentile è d'avviso che – dove sia possibile - convenga evitare di ricorrere alla collaborazione di stranieri; Le dico questo per spiegarLe come - nonostante sappia quanto Ella ha da fare - mi sembri che un articolo di questo genere l'Enciclopedia non se lo possa aspettare che da Lei. Così come conto fin d'ora sul Suo aiuto, per quando si tratterà di coordinare le varie parti dell'articolo.

Le sarò grato se ci vorrà rispondere con cortese sollecitudine; e intanto la prego di accogliere i miei ossequi più cordiali.

Il redattore  
A. Pincherle

Qualche giorno dopo Pettazzoni riceve da Gentile l'elenco delle voci della Sezione da lui diretta affidate alla sua competenza, nonché un secondo elenco di voci della sezione Antichità classiche che Gaetano De Sanctis affiderebbe al nostro storico delle religioni (ne parleremo più avanti); successivamente, in data 2 marzo, Gentile scrive ancora:

Caro Prof. Pettazzoni,

in seguito all'accordo tra Lei e il nostro redattore prof. Pincherle, resta convenuto che l'intera parte di carattere storico-religioso della voce *Religione* verrà svolta da Lei, comprendendovi cioè anche un paragrafo di fenomenologia ecc. Lo spazio complessivo del Suo articolo è quindi portato a colonne 4 1/2, lasciando a Lei di ripartirle nel modo più opportuno.

Nelle lettere del 1933, e nelle successive, non è indicato il termine per la consegna del manoscritto; riteniamo di poter affermare che Pettazzoni non può pensare subito neppure a progettare questo impegnativo lavoro; ora è assorbito soprattutto dalla preparazione del 2° volume de *La confessione dei peccati*; inoltre deve redigere, tra l'altro, alcune voci per l'EI (è in ritardo!).

#### *Gli impegni per l'EI (primi mesi del 1933)*

I molteplici impegni non consentono a Pettazzoni di dedicare molto tempo alla redazione di voci per l'EI e perciò deve sempre più spesso incaricare soprattutto Fracassini e Turchi, e ricorrere inoltre alla collaborazione di studiosi stranieri: di ciò parla con Gentile nelle prime settimane del 1933.

Come abbiamo riferito nel capitolo precedente, egli accetta senz'altro di redigere la parte della voce *Religione* relativa alla sua disciplina; ma non può impegnarsi per alcune voci che gli verrebbero assegnate dietro proposta di Gaetano De Sanctis, direttore della sezione Antichità classiche: *Onomacrito*, *Oracoli greci*, *Orgiasmo greco*, *Romani: religione*.

Egli è in grave ritardo per la consegna delle voci *Lang Andrew* e *Lapidazione*; sollecitato da Pincherle con lettera del 21 marzo, le prepara subito (consegnerà i manoscritti alla fine della prima settimana di aprile).

Per la prima non ha difficoltà a trovare o tra le sue carte o in una enciclopedia generale o speciale le notizie biografiche; e conoscendo gli scritti dello studioso gli è facile condensare

in poche righe notizie riguardanti le sue teorie sul mito, sulla religione, sull'essere supremo; fa seguire un elenco delle opere principali.

Anche per la voce *Lapidazione* Pettazzoni può attingere al suo studio *La 'grave mora' ...*, SMSR, 1 (1925), 1-65: infatti nella bibliografia, oltre a questo suo lavoro, cita soltanto due memorie, già utilizzate nel 1925 (una di R. Hirzel, 1909, l'altra di K. von Amira, 1922).

Le due voci occuperanno ognuna mezza colonna nel vol. 20°, 1933, rispettivamente, 501 e 528.

Entro aprile Pettazzoni dovrebbe consegnare i manoscritti delle voci con lettere iniziali MA ed entro il 15-20 maggio quelle con iniziali MI; e intanto deve rivedere i manoscritti dei collaboratori: per esempio, in aprile *Libazione* di Umberto Fracassini e *Loki* di Bruno Vignola.

Il Vignola è ispettore centrale per l'istruzione media e libero docente (dal 1925) in Letteratura tedesca; collabora all'EI per questa disciplina, ma anche per Religione germanica; collabora inoltre alla *Storia delle religioni* diretta da P. Tacchi Venturi attualmente in preparazione (nel secondo volume che uscirà a Torino nel 1936 è del Vignola il capitolo *La religione degli antichi Germani*) (46).

Nel mese di aprile e nella prima quindicina di maggio, non ostanti i molteplici impegni (non solo di studio, come vedremo), Pettazzoni trova il tempo di redigere le quattro voci *Magi*, *Mana*, *Manismo*, *Manitu*; fa assegnare invece a Nicola Turchi una voce molto impegnativa come *Magia*, per la quale sono previste sei colonne con la trattazione della magia imitativa (caccia, incremento di animali e piante, piante medicinali, pioggia, vento, sole e luna), della magia contagiosa (cannibalismo, simpatia, covata, nome, parola), di magia, scienza e religione, della magia privata, del mago e della società di maghi.

Per *Magi* Pettazzoni non ha difficoltà a condensare la materia, ch'egli conosce a fondo, in una ventina di righe a stampa: per la bibliografia, oltre al vecchio contributo di A. Carnoy, *Le nom des Mages*, Le Muséon, 9 (1908), 121 sgg., e all'ormai classica opera di F. Cumont, *Les religions orientales dans le Paganisme romain*, Paris, 1929<sup>a</sup>, può citare il recente lavoro di G. Messina, *Der Ursprung der Magier und die zoroastrische Religion*, Roma, 1930, e la sua recensione-articolo *Les Mages et les origines du Zoroastrisme*, RHR, 52, 103 (janvier-juin 1931), 144-150. La voce apparirà nel vol. 21°, 1934, 893.

Per la seconda voce Pettazzoni non deve superare la mezza colonna. *Mana* è parola delle lingue melanesiane, usata anche in Polinesia "a significare che una persona o cosa di cui si dice che 'ha mana' o, rispettivamente, che 'è mana', è fornita comechessia, temporaneamente o permanentemente, di una speciale forza o 'virtù' manifestantesi in effetti insoliti o straordinari"; il redattore indica alcune popolazioni primitive e le relative denominazioni corrispondenti a *mana* traendo le informazioni da scritti di R.H. Codrington, R.R. Marett, P. Saintyves, A.M. Hocart, J. Röhr, Fr.R. Lehmann.

Poche righe dedica alla voce *Manismo*, "termine generico e comprensivo per designare la religione dei morti nelle varie forme"; attinge elementi da W.F. Otto, *Die Manen*, Berlin, 1923, e da P. Jakobsen, *Les manes*, Paris, 1924.

*Manitu*, parola appartenente alle lingue della famiglia algonchina (America settentrionale), corrisponde alla nozione fondamentale di *mana* (con *Kitchi Manitu*, "Grande Spirito", gli Europei resero l'idea di un Essere supremo e, nel linguaggio indigeno, la nozione e gli appellativi biblici di Dio). Per la redazione di questa voce, che deve contenere in una ventina di righe a stampa, Pettazzoni utilizza il suo volume *L'essere celeste* del 1922; nella bibliogra-

fia ad alcune pubblicazioni ivi citate aggiunge W. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee*, Münster in W., 2, 1929, 396 sgg.

Le tre voci saranno pubblicate nel vol. 22°, 1934, rispettivamente alle pp. 75-76, 131, 132.

#### *I primi rapporti con Kerényi (1933)*

Sembra che siano dell'inizio 1933 i primi rapporti di Pettazzoni con Károly Kerényi e che, prima di una lettera di quest'ultimo in data 16 marzo, tra loro ci sia uno scambio di estratti: il nostro storico delle religioni si fa mandare l'articolo *Eulábeia. Über einen Bedeutungsverwandten des lat. Wortes religio*, *Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher*, 8 (1929-1930), 306-316, e a richiesta invia l'articolo-recensione *Les Mages et les origines du zoroastrisme*, *RHR*, 52, 103 (janvier-juin 1931), 144-150.

Il giovane ungherese (è nato nel 1897), il quale fin dagli anni del ginnasio mostrava una particolare propensione per il greco, si è laureato a Budapest nel 1919 con una tesi su Platone e Longino; si è poi perfezionato in filologia classica a Greifswald, Heidelberg e Berlino sotto la guida di Diels, Wilamowitz-Moellendorff, Eduard Norden, Eduard Meyer e Franz Boll; ben presto è attratto dai problemi delle religioni classiche, come appare dal suo primo volume, *Die griechisch-orientalische Romanliteratur in religionsgeschichtlicher Beleuchtung*, Tübingen, 1927; nel 1929 ha iniziato la carriera universitaria come libero docente di Antichità classiche a Budapest, e nello stesso anno ha trascorso alcuni mesi presso l'Istituto archeologico germanico di Atene, dove ha incontrato Walter F. Otto, col quale stringerà una duratura amicizia.

È proprio Walter Otto ad introdurlo nell'ambiente di Francoforte sul Meno, nel circolo che si raccoglie intorno a Leo Frobenius e nella Scuola diretta dallo stesso Otto: qui Kerényi incontra, tra gli altri, Franz Altheim, il quale dal 1932 è in relazione con Pettazzoni.

Come appare dalla lettera sopra citata, Kerényi prende visione, in bozze, del saggio dell'amico Altheim destinato agli SMSR (*Altitalische Götternamen*); richiamata una nota di questo saggio in cui è menzionato un suo lavoro ancora inedito (in parte utilizzato dall'Altheim), lo studioso ungherese ne propone la pubblicazione nella stessa rivista. Pettazzoni non ha potuto leggere i primi scritti, in ungherese, del giovane filologo (*Hungaricum est, non legitur!*), ma conosce i più recenti in lingua tedesca: per esempio, oltre a quelli citati sopra, *Religionsgeschichtliches zur Erklärung römischer Dichter*, *ARW*, 28 (1930); non condivide certamente tutte le sue opinioni, ma apprezza il frutto di un intenso quindicennio di studi da lui condotti con serietà; accoglie la proposta e pubblica tempestivamente l'articolo: *Altitalische Götterverbindungen*, *SMSR*, 9 (1933), 17-28 (nel primo fascicolo semestrale); nello stesso anno accoglie un altro contributo del Kerényi, *Satire und Satura*, *SMSR*, 3 (1933), 129-156; in annate successive ne pubblicherà altri due e farà recensire molti volumi dello stesso autore (quasi tutti da Angelo Brelich, ex allievo del Kerényi).

È da ritenere che Pettazzoni sia il primo storico delle religioni italiano ad entrare in contatto con Kerényi; certamente i due articoli degli SMSR sono i primi pubblicati in Italia dallo studioso ungherese, il quale verrà spesso nel nostro paese e manifesterà più volte la sua ammirazione per la cultura italiana.

Non sappiamo se i due studiosi si incontrano a Roma, per la prima volta, nell'aprile 1933; certamente si incontrano il 5 settembre dello stesso anno a Budapest, quando Pettazzoni sosta

nella capitale ungherese tornando dalla Polonia; durante questo incontro il nostro storico delle religioni invita Kerényi a preparare un volume sulle religioni del mondo classico per la collezione zanichelliana di monografie (ne parleremo più avanti); agli inizi di ottobre ottiene la sua nomina a socio ordinario dell'Istituto di studi etruschi di Firenze.

Non ostanti le difformità di vedute (e anche di orientamento politico) si creerà un legame di amicizia e di reciproca stima tra i due studiosi, i quali nel corso di un venticinquennio, come vedremo, si incontreranno più volte e si scambieranno lettere e pubblicazioni ( 47 ).

*Per il primo fascicolo semestrale 1933 degli SMSR (primo semestre 1933)*

Anche per l'annata nona (1933) degli SMSR Pettazzoni rinuncia a pubblicare propri articoli. Per la prima parte del fascicolo semestrale 1°-2° dispone di contributi di Cassuto, Marmorstein, Pestalozza; collaborano inoltre, per la prima volta, Károly Kerényi e Rodolfo Mondolfo (per quest'ultimo è l'unica).

Alla rubrica "Rassegne ed appunti" collaborano Unvala e Zoller, alla "Rivista bibliografica" Zoller, Belloni-Filippi, Papesso, Sonne, Furlani, Fracassini e Marcel Simon, quest'ultimo per la prima volta; Pettazzoni riserva per sé la recensione di quattro opere e la redazione delle "Note bibliografiche".

Nel dicembre 1916 egli ha letto *L'évolution créatrice* di Henri Bergson (v. *Pettazzoni 1914-1918*, 143); ha letto nel 1932 o legge ora il nuovo libro del filosofo francese, *Les deux sources de la morale et de la religion*, Paris, 1932, nel quale "la geniale intuizione dell'élan vital' come teoria cosmologica e biologica è stata applicata ad una spiegazione delle origini e delle forme della vita morale e religiosa" (in occasione di questa lettura il nostro storico delle religioni scambia le sue opinioni sul libro con l'amica parigina Paulette Michel-Côte); al pensiero del Bergson reagisce Alfred Loisy, *Y-a-t-il deux sources de la religion et de la morale?*, Paris, 1933; è questo il volume che Pettazzoni si appresta a recensire: di fatto il recensore espone la concezione del Bergson limitandosi poi a concludere che il Loisy scopre in essa residui di teorie 'sociologiche' e reminiscenze di sistemi gnostici, e che la sua critica penetrante non si ferma ai particolari, ma investe le basi stesse del sistema.

Sembra che Pettazzoni condivida quanto afferma Konrad Theodor Preuss nelle 50 pagine dell'opuscolo *Der religiöse Gehalt der Mythen*, Tübingen, 1933 ("Sammlung gemeinverständlicher Vorträge und Schriften aus dem Gebiet der Theologie und Religionsgeschichte", 162): da molti esempi tratti da una scelta documentazione etnografica risulta che il culto suol esser messo in rapporto con un antefatto mitico e si celebra perché fu una volta istituito da un essere supremo o da un demiurgo o da un antenato o da un gruppo di antenati; questa narrazione mitica relativa alle origini del culto serve a legittimare ed accreditare il culto stesso; quando il mito sta da solo, senza un rito corrispondente, esso stesso vale a produrre gli effetti che di solito si attendono dal rito; i miti delle origini, che servono a garantire l'esistenza delle cose relative, hanno un carattere (magico-) religioso; il mito (pensiero mitico) è essenzialmente una forma dell'attività fantastica: la personificazione è la sua manifestazione normale.

Nel 1933 esce il quarto volume dell'opera monumentale di p. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee....*, II. Teil: *Die Religion der Urvölker*, IV. Band: *Die Religionen der Urvölker Afrikas*, Münster i.W.; è da ritenere che Pettazzoni impieghi parecchi giorni per esaminare le oltre 800 pagine (il suo nome compare soltanto nella bibliografia del 1° paragrafo (*Die*

*Quellen*) dell'introduzione alla seconda parte, precisamente a p. 543, dove è citato il I volume di *Dio*, cioè *L'essere celeste* del 1922); probabilmente ne trae appunti da destinare a varie "posizioni"; poi decide di redigere una recensione: una redazione un po' tormentata, della quale è conservato un manoscritto che dovrebbe essere la bella copia; ma le quattro facciate di foglio protocollo sono piene di correzioni e rifacimenti, per cui dovrà procedere alla ricopiatura per la tipografia (ometterà alcune righe dell'ultima parte). Il recensore osserva che l'autore cade volontariamente nella prolissità, poiché cita *in extenso* pagine e pagine delle fonti, che poi rielabora e infine riprende nelle ricapitolazioni speciali e generali; per esempio i capitoli sui Pigmei e Pigmoidi dell'Africa Centrale sono costruiti sui risultati delle recenti esplorazioni dei padri Trilles, Schumacher e Schebesta, tutti spiritualmente vicini a p. Schmidt; dove i loro dati appaiono insufficienti o divergenti interviene l'interpretazione schmidtiana a rettificarli e ad integrarli: seguono numerosi altri esempi, i quali mostrano il tentativo di p. Schmidt di dare dimostrazione scientifica del monoteismo primordiale, tra l'altro confondendo la nozione di essere supremo e il monoteismo; e sempre con tono apodittico.

Pettazzoni esamina attentamente le 28 pagine di Carl Schmidt, *Neue Originalquellen des Manichäismus aus Aegypten*, Stuttgart, 1933, nelle quali l'autore dà notizia preliminare dei suoi studi sui papiri trovati nel 1930 a Medinet Mâdi (regione del Fajûm) recanti testi originali di Mani e dei suoi discepoli, testi che si aggiungono a quelli, pure originali, scoperti all'inizio del nostro secolo nel Turkestan (Turfan) e in Cina; il recensore segnala l'importanza di questi ritrovamenti e degli studi dello Schmidt.

Le quattro recensioni occuperanno nel fascicolo, rispettivamente, le pp. 96-97, 97-98, 99-101, 124-125.

Per le "Note bibliografiche" Pettazzoni presenta quattro opere.

La traduzione italiana della cattolica *Einführung in die Religionsgeschichte* di Anton Anwander, München, 1930, cioè *l'Introduzione alla storia delle religioni*, Brescia, Morcelliana, 1932 ("Il pensiero cattolico moderno", 6) è per il recensore "un segno dell'interesse che il mondo cattolico viene prendendo anche in Italia per gli studi di storia delle religioni"; a questo proposito riporta alcune righe tratte dall'appendice di Umberto Antonio Padovani, *Problemi generali della storia delle religioni*, 183-211, e precisamente 185:

Comunque, per la natura universale anche se concreta della coltura, è pur necessario che l'Italia cattolica cominci ad interessarsi attivamente di studi religiosi, come anche più o meno ha fatto e sta facendo l'Italia razionalista, dalla soppressione delle Facoltà teologiche ai nostri giorni: principiando naturalmente dalla traduzione di opere straniere, le quali già hanno avanti a sè una tradizione in questo campo, e adattandole per quanto è possibile alle nostre esigenze, ai nostri problemi: affinché opere originali possano quindi sorgere nella nuova Italia della Conciliazione.

Pettazzoni, concludendo, accenna ad opere originali cattoliche di storia delle religioni prossime a veder la luce in Italia (allude – riteniamo – soprattutto alla *Storia delle religioni* diretta da p. Tacchi Venturi che sarà pubblicata negli anni 1934-1936); è da segnalare che la casa editrice Morcelliana si è proposta, fin dalla fondazione nel 1925, "di 'spalancare le finestre', ristabilendo... un vivificante flusso di aria dall'estero a snebbiare i fumi della retorica casalinga, ma anche a smuovere certa atmosfera stagnante, che aduggia la cultura dei cattolici italiani fin dalla repressione del modernismo" (G.Colombi).

Riteniamo che Pettazzoni sia sincero quando si compiace dell'interesse del mondo cattolico per gli studi storico-religiosi; egli dichiara inoltre la sua simpatia *a priori* per detti studi

italiani, ma nella *Vita di Gesù* di Paolo Ettore Santangelo, Bari, 1933, non trova nulla per cui se ne debba raccomandare la lettura; a giustificare questo giudizio riporta tre passi del libro, nel quale gli autori più citati sono Strauss e il Loisy de *L'évangile selon Marc*; con quest'ultimo l'autore polemizza di continuo, ma mostra chiaramente che è la sua fonte principale.

Non positivo è anche il giudizio sulla *Mitologia Germanica* di Domenico Bassi, Milano, 1933, la quale sostituisce nei "Manuali Hoepli" la *Mitologia Tedesca* del Minutti: l'autore conosce l'*Edda* soltanto nella traduzione in tedesco moderno e neppure sfiora i complessi problemi relativi alla mitologia germanica. "Quando sorgerà -si chiede il recensore- fra i nostri germanisti un cultore di mitologia e storia religiosa dei popoli germanici nel senso scientifico della parola?"

Anche il volume a cura di Paolo Bellezza, *Novelle Indo-Americane*, Milano, s.a. [1932], "è senza pretese scientifiche, e vuole soltanto divertire narrando favole e racconti scelti fra l'immenso patrimonio del folklore nord-americano".

È invece uno studio accurato del paese e delle popolazioni indigene degli Stati Uniti d'America quello del noto folklorista-etnografo Frantisek Pospisil, *Ethnologiké Materiálle z jihozápadu U.S.A.*, Brno, 1932-1933; Pettazzoni ne può riferire il contenuto grazie al breve riassunto in inglese che trova alla fine del libro; preceduta da una parte introduttiva, l'opera comprende tre sezioni principali: la prima di contenuto etnografico, preistorico e geografico; la seconda di contenuto antropologico, folklorico, filologico; la terza particolarmente dedicata alle manifestazioni della vita artistica. Il recensore segnala, tra gli altri, i paragrafi sulle idee messianiche e la tradizione del diluvio presso gli indigeni americani e loro paralleli presso i popoli asiatici ed europei con particolare riguardo agli Slavi.

Le "Note bibliografiche" occuperanno nel fascicolo le pp.126-128.

#### *Nelle spire del fascismo: accademico d'Italia (aprile 1933)*

Tra le istituzioni culturali che intendono mantenere la loro indipendenza e dignità rispetto all'opera di fascistizzazione intrapresa dal regime c'è l'antica e gloriosa Accademia dei Lincei; ad essa Mussolini contrappone l'Accademia d'Italia che viene istituita con r.d.-l. 7 gennaio 1926, n. 87, convertito nella legge 25 marzo 1926, n. 496, allo scopo "di promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato"; più precisamente, come dichiara il promotore in diverse occasioni, "il nuovo Istituto... trae anch'esso le sue origini dalla nostra rivoluzione e dovrà perciò avere un suo compito affatto diverso da quello delle altre accademie esistenti nel Regno", dovrà rappresentare "la volontà dell'Italia fascista"...; e il Gentile nella relazione all'Ufficio centrale del Senato afferma che "la nuova Accademia sarà di certo quello che la farà il Capo del Governo, con la scelta che il decreto gli affida dei membri che la costituiranno, soprattutto con quella dei primi trenta, che ne formeranno il nucleo originario, e che, avendo diritto a designare gli accademici che potranno esser nominati in seguito, resteranno il germe perenne dell'Accademia futura..."

Vengono nominati accademici non soltanto fascisti e filofascisti, ma anche eminenti uomini di diverso orientamento, i quali in tal modo sono legati pubblicamente al regime e messi in condizione di non poter fare apertamente dell'antifascismo; costituisce un'attrattiva lo stipendio mensile di tremila lire (lorde), integrato con gettoni di presenza, indennità per

particolari incarichi e altri vantaggi, senza contare il prestigio derivante dal titolo di accademico.

Approvato lo Statuto con r.d. 26 febbraio 1929, n. 164 (successivamente subirà qualche modifica), nominati i primi quaranta accademici, l'attività dell'Accademia viene inaugurata il 28 ottobre 1929 con la partecipazione di Mussolini ( 48 ).

Non sappiamo se Pettazzoni desideri nel suo intimo di ricevere la nomina ad accademico; non risulta ch'egli manifesti un tale desiderio a qualcuno; corre voce che sia l'ambasciatore tedesco in Italia Ulrich von Hassell ( 49 ) o l'addetto culturale presso l'Ambasciata a manifestare a Mussolini la propria sorpresa di non vedere tra gli accademici Pettazzoni, ormai noto in tutto il mondo della cultura, specialmente in Germania, come uno dei più grandi storici delle religioni; è documentato che a proporre per due volte la designazione, a norma degli artt. 12 e 13 dello Statuto, è l'accademico Alessandro Luzio, vecchio storico del Risorgimento, anziano della Classe di scienze morali e storiche.

Alla designazione di una terna procede, nel nostro caso, la Classe appena nominata, in seduta segreta (anche il voto è segreto); la proposta della Classe viene poi sottoposta all'Accademia in adunanza generale segreta; la scelta del nuovo accademico spetta infine al Consiglio dei ministri.

La Classe di scienze morali e storiche nell'adunanza del 7 aprile 1933 procede a uno scambio di vedute confidenziali per la designazione dei candidati accademici a seggi vacanti; successivamente in seduta segreta, nei giorni 7 e 9 aprile, designa i nomi da proporre all'Adunanza generale; quest'ultima si riunisce in seduta segreta il 13 aprile per la definitiva designazione da proporre al Capo del Governo.

Il 19 aprile, durante una seduta del Consiglio dei ministri, avviene la scelta dei nuovi accademici, tra i quali Pettazzoni.

Arnaldo Momigliano affermerà (riteniamo che sia una supposizione da non scartare) che Mussolini sceglie il laico Pettazzoni "precisamente per far da contrappeso alla contemporanea nomina ad accademico d'Italia del cardinal Gasparri" (sarebbe anche questo un episodio dell'ambiguo procedere dell'idillio post-concordatario) ( 50 ).

La sera del 19 aprile la radio trasmette un comunicato dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, comunicato che viene pubblicato dai quotidiani del giorno successivo:

Con Decreto Reale in corso di firma, su designazione del Capo del Governo, in base alle terne votate dalla R. Accademia d'Italia in adunanza generale, sono stati nominati Accademici d'Italia: per la Classe di Scienze Morali: Cardinale Pietro Gasparri, Federico Patetta, Raffaele Pettazzoni; per la Classe delle Arti: Felice Carena e Ferruccio Ferrazzi pittori.

Seguono notizie biografiche dei nominati diffuse dall'Agenzia Stefani (il testo è sostanzialmente identico nei giornali che abbiamo potuto vedere): di Pettazzoni si scrive, tra l'altro, che è uno dei cultori più insigni di storia delle religioni in Europa e che col suo magistero e con le sue opere (delle quali si elencano le principali) l'Italia ha conquistato una posizione eminente anche nel campo degli studi comparati delle religioni.

Il principale quotidiano bolognese, sotto il titolo *I nuovi accademici d'Italia nella classe di scienze morali e nelle arti*, Il Resto del Carlino, 20 aprile 1933, 3, pubblica senza rilevanti modifiche le notizie dell'Agenzia Stefani, ma aggiunge una nota, *R. Pettazzoni giovane maestro della giovane scienza delle religioni*, con l'avvertenza che essa nota è tratta da un commento de *Il Giornale d'Italia*, commento che, per la verità, nelle varie edizioni del quo-



tidiano romano non si trova; la riportiamo integralmente:

A non pochi riuscirà nuovo il nome di Raffaele Pettazzoni. È naturale. Si tratta di un maestro relativamente giovane, di una giovane scienza, quella delle religioni. Fino a pochi anni addietro, si credeva da alcuni materia ereticale da evitarsi, e da altri, i così detti liberi pensatori, giuoco fanciullesco, travicello del folclore. Tutt'al più era affare di filosofi e non di storici. Solo da qualche tempo è entrato nella mente dei molti che anche le religioni vanno considerate nel loro sviluppo storico, perchè hanno parte cospicua nella storia dell'umano incivilimento. Il Pettazzoni, che aveva principiato la carriera nei Musei con lo studio dei materiali preistorici e delle suppellettili barbariche delle tribù indigene di oggi, si sentì a mano a mano portato dall'indagine dei fatti bruti all'indagine della psiche dell'uomo primitivo e del selvaggio dei nostri giorni e da questa alla formazione, alla propagazione, e al decadimento delle religioni antiche e moderne. Oggi, senza contrasti, è il più autorevole cultore in Italia di questa scienza.

Per la prima volta il nome di Pettazzoni compare contemporaneamente in tutti i quotidiani italiani (e anche in alcuni stranieri).

La notizia suscita tra i persicetani "il più vivo ed unanime compiacimento" (v. *Persiceto per l'Accademico Pettazzoni*, Il Resto del Carlino, 21 aprile 1933, 5); mandano telegrammi di congratulazione al concittadino illustre il commissario prefettizio del Comune, enti e privati; gli scrive esultante la cugina Erminia Schiassi, maestra elementare a S. Giovanni in Persiceto: "Come sarà contenta tua madre! Vorrei che tu fossi a Persiceto in questi giorni. Non si parla che di te. Tutte le persone che incontro non fanno che dirmi: E Raffaeletto? Che bravo! Che onore! Che scienza!".

Nel tardo pomeriggio del 21 aprile Pettazzoni riceve il telegramma di cui trascriviamo il testo: "Sono lieto di parteciparLe che con Decreto in data di ieri S.M. il Re su mia proposta ha nominato l'E.V. Accademico d'Italia per la classe delle Scienze morali e storiche. Mussolini".

Ora si pone per il neo-accademico il problema della risposta, la quale non può consistere in un semplice ringraziamento; anche Pettazzoni, sia pure con riluttanza, deve adeguarsi alle esigenze della circostanza, formulare un'espressione che suoni apprezzamento per l'opera del Duce, il quale secondo la consueta retorica fascista è il più fervido animatore di tutte le più elevate manifestazioni del pensiero, di tutte le più valide iniziative: è lui che pensa a tutto e a tutto provvede (anche in questo caso si diffonde la voce che il nostro storico delle religioni viene nominato accademico *motu proprio* di Mussolini). È conservata, in minuta, la risposta che Pettazzoni fa pervenire con telegramma al capo del governo:

Eccellenza Benito Mussolini - Roma

21 aprile 1933 - ore 18

L'annuncio che S.M. il Re mi ha nominato Accademico d'Italia su proposta dell'E.V. mi rende fiero di tanto onore e pensoso dei miei nuovi doveri per degnamente contribuire al massimo prestigio della Patria secondo la volontà del grande Artefice delle sue fortune. Con gratitudine devota Raffaele Pettazzoni.

Naturalmente ci sono anche i delusi, gli aspiranti non designati o non scelti: tra gli altri -sembra- Giorgio Pasquali (sarà nominato soltanto nel 1942); non per Pasquali, ma per i fiorentini della 'cricca' Elvira Baldi Bevilacqua, come scrive a Pettazzoni in data 3 giugno 1933, ha un gusto matto che 'bevano l'aceto' (così dicono a Bologna); tra questi è Giovanni Papini (sarà nominato nel 1937); ora, per consolarlo, danno il premio "Firenze" al suo *Dante vivo...*

Sabato 22 aprile Mussolini, accompagnato dal segretario del PNF Achille Starace, si reca a visitare l'Accademia d'Italia che ha sede nel Palazzo della Farnesina; ad attendere il capo del governo ci sono all'ingresso il presidente dell'Accademia Guglielmo Marconi e quasi tutti gli accademici, anche i neo-nominati, tra i quali Pettazzoni; è presente anche Arturo Marpicati, vice-segretario del PNF e cancelliere dell'Accademia. Mussolini s'intrattiene con Marconi e con i membri del consiglio accademico Formichi, Vallauri, Mascagni, Volpe e Parravano, e poi esprime il suo compiacimento alle nuove eccellenze presenti, cioè al card. Gasparri, a Carena, a Patetta e a Pettazzoni. Durante la visita ai locali "conversa affabilmente con i numerosi accademici intervenuti" e, prima di ripartire esprime il suo compiacimento al presidente "per l'alta rinomanza mondiale che l'Accademia ha conseguito in soli tre anni di vita".

Sui quotidiani del giorno dopo si leggono le cronache dell'avvenimento; per esempio, *Il Duce al Palazzo della Farnesina calorosamente acclamato dagli Accademici*, Il Resto del Carlino, 23 aprile 1933; in un quotidiano romano il redattore Raffaele Mastrostefano dedica un articolo a Pettazzoni: *Un nuovo Accademico*, L'Impero, 23 aprile 1933; ne riportiamo l'esordio:

Il nome di Raffaele Pettazzoni è ormai celebre in tutto il mondo: tutti gli studiosi di storia delle Religioni guardano a lui come al Maestro che ha costruito una "nuova" scienza, perché le sue vedute critiche e metodologiche nascono da una originalissima interpretazione del valore stesso della Storia, nella sua unità e universalità.

L'opera del Pettazzoni segna un'epoca nello studio di quel sentimento elementare, che, comunque si spieghi, dà all'uomo la certezza di vivere in intimo perenne rapporto con quella Realtà invisibile che – per il credente – è divino.

Segue un cenno sulla storia della disciplina, sulle tre principali scuole (antropologica, filologica, storico-culturale); poi il giornalista riafferma che "il Pettazzoni è il primo e più autorevole rappresentante della visione storica della religione", riporta un passo della prolusione del 1924, 20-21, in cui si sostiene che la religione s'interpreta comprendendo tutta la vita di un popolo, prosegue indicando sommariamente i temi affrontati dallo studioso nelle sue opere "oramai classiche", nelle quali ha realizzato il suo criterio d'interpretazione, cita un giudizio del Weinreich, e conclude affermando che Pettazzoni porta nell'Accademia "il tesoro della sua probità e della sua dottrina".

Il neo-accademico Pettazzoni è presente domenica 23 aprile alle 10,45, nella sala degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio, ad una adunanza generale solenne pubblica dell'Accademia per il conferimento dei quattro "Premi Mussolini" del *Corriere della sera* e dei premi di incoraggiamento: la cerimonia ha luogo "all'augusta presenza" del principe di Piemonte e di numerose alte autorità; parla il principe Boncompagni-Ludovisi, governatore della città, il quale esalta il genio italico, "inesauribile, che nel segno del Littorio e sotto gli auspici di Roma mantiene e manterrà per sempre il suo glorioso primato nel mondo"; prende poi la parola il presidente Marconi, il quale, dopo un breve esordio, saluta i nuovi accademici, tra gli altri "il prof. Raffaele Pettazzoni, insigne cultore della scienza delle religioni"; segue la lettura delle relazioni per il conferimento dei premi: tra gli altri il premio di incoraggiamento di £ 4000 conferito, su proposta della Classe delle lettere, alla collezione zanichelliana "Testi e documenti" diretta da Pettazzoni; terminata la cerimonia, alle ore 12 il presidente toglie la seduta.

Nei giorni successivi si legge nei quotidiani la cronaca della cerimonia, per esempio:

*Premi Mussolini assegnati dall'Accademia d'Italia*, Il Resto del Carlino, 24 aprile 1933, 1; *I "Premi Mussolini" dell'Accademia d'Italia*, Il Giornale d'Italia, 25 aprile 1933, 1 (il giornale bolognese riporta anche il lungo elenco dei premi d'incoraggiamento).

Il 12 maggio 1933 ha luogo la prima adunanza della Classe di scienze morali e storiche con la partecipazione di Pettazzoni, il quale, in apertura di seduta, riceve il saluto ufficiale del presidente Luzio; il neo-accademico è presente anche all'adunanza generale del 14 maggio.

Come in ogni sua attività, Pettazzoni fa tutto sul serio: per circa un decennio parteciperà regolarmente e attivamente a quasi tutte le riunioni della Classe di scienze morali e storiche; e spesso sarà presente anche alle adunanze generali.

### *In qualità di accademico d'Italia (1933-1943)*

Agli accademici d'Italia sono riservati alcuni privilegi e un invidiabile trattamento economico: pochi giorni dopo la nomina Pettazzoni riceve dall'Ufficio Amministrazione dell'Accademia la carta di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato, con la quale gode anche del libero accesso agli istituti di antichità e di arte; alla fine di maggio il primo assegno: £ 3000 lorde, dalle quali vengono dedotte, oltre a imposte e tasse, per la prima volta £ 1000 quale personale contribuito pro erario e per le opere assistenziali; al versamento di questo contributo, "un atto molto gradito al Duce", Gioacchino Volpe, segretario generale dell'Accademia, invita i neo-accademici; anche Pettazzoni non può dire di no e nella risposta si adegua alla forma, allo stile (fascista) del collega: "Con ispirito di devozione al Duce e di colleganza con gli altri accademici, volentieri seguo il loro esempio, e La autorizzo a far versare al Capo del Governo £ 1000 pro erario e per le opere assistenziali, detraendole dal mio assegno del mese corrente".

Sull'assegno di maggio vengono trattenute anche le spese per l'acquisto di m. 3,20 di stoffa da uniforme, di 14 bottoni grandi e di 4 piccoli...: una spesa superflua e inutile, ché Pettazzoni non vestirà mai l'uniforme (con feluca e spadino), con la quale si pavoneggiano i vari Marinetti e compagnia (essa rimarrà intatta in un cassetto fino alla sua morte).

Tutto considerato, il neo-accademico riceve, per il primo mese, un vaglia cambiario di £ 1207,60; nei mesi successivi egli riscuoterà un assegno netto di £ 2214, una somma che gli consentirà anzitutto, tra il 1933 e il 1936, di saldare in cinque rate il debito contratto col fratello per l'acquisto dell'appartamento; tra l'altro sarà disponibile qualche lira in più per l'acquisto di libri...

Come a tutti gli accademici, anche a Pettazzoni pervengono regolarmente in omaggio le pubblicazioni dell'Accademia, alcune pregevoli ed utili, altre che egli relega in cantina con altra stampa del regime fascista; riteniamo che egli sorrida quando riceve dal Prefetto di Palazzo comunicazioni come quella che trascriviamo (è del 16 giugno 1933): "Eccellenza, Ho l'onore di comunicarLe, d'ordine di Sua Maestà il Re, che Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta ha felicemente compiuto il sesto mese di gravidanza".

Alla biblioteca dell'Accademia (comune con quella dei Lincei) il neo-accademico fa pervenire copia dei suoi volumi pubblicati da Zanichelli e non perde altre occasioni per far conoscere e favorire le discipline e gli studiosi che gli stanno a cuore.

Abbiamo già detto che Pettazzoni non veste mai l'uniforme di accademico; egli rifugge da ogni forma di ostentazione; come ricorderà Francesco Gabrieli, egli risponde con una

lieve smorfia di fastidio a chi gli si rivolge col titolo di Eccellenza; mentre troppi altri suoi colleghi sono “tutti affaccendati a marciare, arringare e osannare”, egli prosegue silenziosamente la sua opera di studioso, opera che non soffre rallentamento o sviamento alcuno.

Come vedremo, egli sarà membro dell'Accademia d'Italia fino alla caduta del fascismo; e quando verranno più o meno severamente riviste le bucce alle varie eccellenze, in pieno periodo di epurazioni, egli sarà eletto socio nazionale dei risorti Lincei ( 51 ).

In qualche circostanza egli è costretto a fare violenza ai suoi sentimenti e ad usare espressioni che suonano apprezzamento per l'opera del regime e del suo capo; ma, in genere, sia in pubblico, sia in privato, non indulge alla borsa retorica ed ai servili incensamenti; per esempio, ai coniugi Baracca di Lugo di Romagna, i quali con lettera 31 maggio 1933 - per il tramite dell'“ex Combattente e fascista Gaetano Pettazzoni di Crevalcore” - gli fanno pervenire una fotografia del figlio Francesco e chiamano Raffaele Pettazzoni “un Grande Dotto, che è vanto dell'Italia Fascista” e “fedele Collaboratore del nostro amatissimo Duce Benito Mussolini, restauratore di tutti i valori morali”, risponde semplicemente:

Egredi Signori,

Il ricordo [di] Francesco Baracca è vivo nel cuore di tutti gli italiani e specialm. di quelli che hanno vissuto gli anni della guerra. Grazie del loro pensiero gentile. Io conserverò la cara fotografia.

*Una valanga di telefonate, telegrammi, biglietti, lettere (aprile-giugno 1933)*

Nell'ultima decade dell'aprile 1933 squilla frequentemente il telefono in casa Pettazzoni: sono parenti, amici, conoscenti che desiderano felicitarsi col professore per la nomina ad accademico; negli stessi giorni e nei successivi giungono in Via Crescenzo, n. 63, decine di telegrammi, biglietti, lettere di parenti anche lontani, di persicetani, di ex compagni di scuola e d'università, di ex colleghi bolognesi e di colleghi romani, di ex allievi, di persone e famiglie amiche, ma anche di qualche estimatore sconosciuto. terminate le fatiche cerimoniali, Pettazzoni deve sottrarre qualche ulteriore ora ogni giorno allo studio per dedicarla alla corrispondenza, per mandare almeno un biglietto p.r. a tante persone.

E anche dopo le prime settimane egli vedrà aumentare la mole della corrispondenza: si fanno più frequenti, per esempio, le richieste di raccomandazione, in particolare per i premi di incoraggiamento conferiti annualmente dall'Accademia d'Italia (infatti, a norma dell'art. 6 dell'apposito regolamento, gli accademici hanno facoltà di segnalare opere ed iniziative per le quali sia stata presentata domanda; e debbono esaminare centinaia di domande, alle volte le più strane...); si fanno più frequenti anche le richieste di aiuto economico da parte di persone in cattive acque e di enti assistenziali, e gli inviti a tener conferenze o a partecipare a manifestazioni...; già qualche giorno dopo la nomina il neo-accademico riceve l'invito a passare la serata di sabato 29 aprile (è l'anniversario della nascita dell'Imperatore) presso l'ambasciatore del Giappone, S.E. Hajime Matsushima (è a Roma dal dicembre 1932); in questa occasione gli vengono presentati il primo consigliere Inuye e i signori Iwate, Sakai e Ohtani.

Tra i parenti che si rifanno vivi in questa occasione ricordiamo Giuseppe Minezzi (v. *Pettazzoni 1883-1905*, 151, n. 3); per lungo tempo ha avuto notizie del cugino Raffaele e della zia Maria per il tramite del cognato Ugolotti di Roma; ora desidera “non avere intermediari” e scrivere direttamente: sono conservate una cinquantina di lettere e cartoline dal 1933 al 1954 (ricaveremo da esse qualche notizia utile per la redazione di questa cronaca biografica).

Non è conservato un telegramma o un biglietto di congratulazioni di Alfredo Castelvetri (con ogni probabilità ha usato il telefono); il fraterno amico, del quale abbiamo già fatto cenno in più occasioni (v., per esempio, *Pettazzoni 1930-1931*, 183), comincerà presto ad adoperarsi per l'organizzazione delle onoranze persicetane al neo-accademico, come è documentato dalle prime lettere del carteggio, anch'esso utile per il nostro lavoro (sono conservate un'ottantina di lettere e cartoline degli anni 1933-1959).

Ci piace trascrivere il testo del telegramma del medico persicetano Teofilo Ungarelli: "Esulto onorifica nomina alta conferma fondatezza miei antichi presagi".

Ad "antichi presagi" si richiamano anche ex compagni di scuola e d'università e qualche ex insegnante; una lettera graditissima giunge a Pettazzoni dal suo antico professore di ginnasio Emilio Farolfi, alla cui scuola si è dirozzata la sua "barbarie persicetana"...; tra i molti che lo applaudono per il grande e meritato onore vuol "avere un posticino a parte" Dario Arfelli, il più caro amico degli anni universitari, il quale "senz'enfasi e senza chiasso, ma con sincera ed intima gioia" vuole gridargli il suo *bravo* e il suo *evviva*...

Anche colleghi stranieri si congratulano con lui; tra gli altri Carl Clemen che si trova in vacanza a Casamicciola (Napoli): "Herzlichste Glückwünsche" (cordialissime congratulazioni); Franz Cumont gli scrive: "Personne ne se réjouit plus que moi, cher monsieur Pettazzoni, d'une nomination dont je vous félicite sincèrement. Elle n'honore pas seulement votre personne et est la juste récompense de vos mérites; elle est aussi la reconnaissance éclatante de la valeur que parfois encore l'on dénie à l'histoire des religions".

C'è qualcuno che non gode del successo di Pettazzoni; gli scrive da Palermo in data 21 aprile l'amico degli anni bolognesi 1914-1915 Aldo Foratti, il quale sta correndo l'Italia "per una *res nullius*":

Senza piaggeria, e con cuore aperto, ardisco di dirti che mai forse il riconoscimento ufficiale cadde sopra uno studioso più degno e più modesto, che non cercò certo quello che doveva avere. Il mio plauso deriva da una vecchia ammirazione e da una recente fortuna: quella dell'incontro con te a Fiumi. Proprio jer l'altro, a Napoli (forse fu un presagio!), con un vecchio pavoncello della storia delle religioni, il quale ebbe il coraggio d'affermarmi di non essere arrivato più su "per il *suo* troppo ingegno", parlai di te in modo che tu non avresti voluto ascoltare; ed egli mostrò il buon senso di tacere, asserendo che, di persona, non ti conosceva.

Riteniamo che il "pavoncello" sia Vittorio Macchioro.

Pettazzoni non manca di comunicare la notizia della sua nomina a Julia, alla quale non scrive da un po' di tempo, tanto che ella ha fissato "una data definitiva", il 3 maggio, giorno della festa nazionale polacca, dopo la quale, "se non viene nulla", gli scriverà per sgridarlo "come mai ancora"; il 4 le giunge la lettera dell'amico e così ella manifesta la sua gioia:

Infine! Infine! Dunque accadono ancora, perfino nei nostri tempi brutti, fenomeni di giustizia. Vero è che io non so tutto, e non indovino se questo che non so mi darà più piacere o riflessioni tristi, ad ogni modo il fatto centrale è bellissimo e me ne congratulo con te più cordialmente che tutti i tuoi amici, quelli che veramente hanno sentito gioia per questo avvenimento. Tienimi informata del come ti troverai in questo nuovo ambiente, di ogni tuo successo, di tutto insomma che potrà precedere il racconto "a voce", del quale sono curiosissima!

Il racconto a voce Julia lo ascolterà tra qualche mese, quando Pettazzoni sarà in Polonia per il Congresso internazionale di scienze storiche.

Da una lettera successiva del 9 giugno apprendiamo che il nostro storico delle religioni è uscito dallo stato di malinconia, di depressione che l'ha accompagnato per parecchi mesi;

scrive infatti Julia:

La tua ultima mi ha dato grande gioia per il suo tono completamente sconosciuto già da anni interi. Non hai potuto scrivere una lettera migliore per quella data l'giacchè è uso di dire allora delle cose piacevoli che appunto tale quale l'hai scritta. Che è il motivo di questo benedetto cambiamento? Forse però lo stesso fatto di cui ti lagni che nei primi tempi ti ha impedito il lavoro e che, possibile che sia nondimeno un "signum", più che ogni altro desiderato anche da me? O forse sono già i primi sintomi della "Reisestimmung [umore del viaggio]? Sarebbe allora il mio trionfo, perché da un pezzo già ti dico e ripeto che la migliore cosa è di vedere un poco come si presenti il mondo altrove. Speriamo, in tale caso, che il bagno polacco che ti aspetta, ti porterà un buon esito anche dopo il ritorno. Io pure mi prometto moltissimo dai giorni che passeremo in comune.

Abbiamo già detto che gli amici persicetani pensano di organizzare pubbliche onoranze all'illustre concittadino; intanto a Roma, la sera del 24 giugno, in apertura di una seduta della Società romana di antropologia, il presidente Gian Alberto Blanc, dopo aver ricordato la recente nomina di Pettazzoni ad accademico d'Italia, facendosi interprete dei sentimenti dei soci, ne esalta l'opera scientifica; e l'assemblea, unanime, delibera di inviargli le più vive felicitazioni come segno della stima altissima della quale gode in seno alla Società.

Come abbiamo già detto, Pettazzoni è costretto in queste settimane a sottrarre qualche ora allo studio; e con ogni probabilità non si reca a Bologna per partecipare, giovedì 1° giugno, all'adunanza del Comitato per le onoranze al prof. Alfredo Trombetti, morto nel 1929; per iniziativa del Comitato, presieduto da Pier Gabriele Goidanich, il Ministero dell'educazione nazionale ha acquistato, tempo fa, la biblioteca del celebre glottologo assegnandola all'Ateneo bolognese; essa verrà collocata in un'apposita sala della Biblioteca universitaria.

Il nostro storico delle religioni vuole procedere con il lavoro sulla confessione dei peccati; sperava di terminare la revisione o la elaborazione definitiva dei capitoli per il secondo volume prima dell'estate (così in una lettera del 27 marzo 1933 a Paolo Bonetti, segretario della redazione di *Scientia*); invece, tra una cosa e l'altra, potrà consegnare il manoscritto all'editore soltanto nei primi giorni del febbraio 1934. Proprio in giugno arriva, finalmente, alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze il bollettino (in russo) recante il lavoro di Krackowski su due iscrizioni sabe: Olga Pinto si affretta a mandarne la traduzione a Pettazzoni.

#### *Vecchie e nuove conoscenze nell'ambito dell'Accademia d'Italia (1933)*

Nell'ambito dell'Accademia d'Italia Pettazzoni incontra per la prima volta Guglielmo Marconi, accademico dal 19 settembre 1930 e, dalla medesima data, presidente dell'Accademia stessa; lo incontrerà ancora qualche volta poiché il grande inventore manterrà la carica fino alla morte (20 luglio 1937); non risulta che tra i due bolognesi nasca un rapporto di amicizia (52).

A norma dell'art.2 dello Statuto (r.d. 4 febbraio 1929, n. 164, e r.d. 26 febbraio 1932, n. 90) l'Accademia è suddivisa in quattro classi: scienze morali e storiche; scienze fisiche, matematiche e naturali; lettere; arti. Ogni classe si compone di 15 accademici.

Dopo le nomine del 20 aprile 1933 sono quattordici gli accademici della classe di scienze morali e storiche. Pettazzoni conosce già Carlo Alfonso Nallino, Francesco Orestano, Roberto Paribeni e Gioacchino Volpe; incontra quasi certamente per la prima volta tutti gli altri; li elenchiamo qui di seguito in ordine alfabetico.

Dionisio Anzilotti, ordinario di Diritto internazionale nell'Università di Roma dal 1911

(lascierà l'insegnamento nel 1937), socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, è un maestro noto per i suoi contributi sulle questioni fondamentali della sua disciplina e per gli incarichi ricoperti nell'ambito della Società delle Nazioni ( 53 ).

Rodolfo Benini dal 1907 al 1929 ha insegnato Statistica nell'Università di Roma, ora è ordinario di Economia politica; socio dell'Accademia dei Lincei, è noto, oltre che per i suoi contributi di statistica (impiega, in senso lato, il metodo statistico anche negli studi danteschi), per i numerosi incarichi governativi; dona a Pettazzoni una copia del suo studio *Dante tra gli splendori dei suoi enigmi risolti*, Roma, 1929 ( 54 ).

Francesco Coppola è un giornalista, già redattore de *Il Giornale d'Italia* (1904-1908) e poi de *La Tribuna* (1908-1914) e anche, più tardi, collaboratore de *Il Resto del Carlino* (1918-1920); tra i fondatori del settimanale *Idea nazionale* e poi di *Politica*, nazionalista e poi fascista (di destra), già professore di Diplomazia e Storia dei trattati nella Facoltà fascista di scienze politiche (Perugia), è ora titolare della cattedra, di nuova istituzione, di Politica internazionale nell'Università di Roma ( 55 ).

Alberto De Stefani è dal 1925 professore di Politica economica e finanziaria nella Facoltà romana di scienze politiche, della quale è anche preside; squadrista, deputato, già ministro nel primo ministero Mussolini, per le sue benemerite fasciste è stato chiamato a far parte del Gran Consiglio del Fascismo; dal 1926 è notista economico del *Corriere della sera* ( 56 ).

Pasquale Jannaccone è professore, dal 1915, di Statistica nell'Università di Torino; ha toccato, con numerosi studi, tutti i rami della scienza economica, compresa la storia delle dottrine ( 57 ).

Alessandro Luzio è noto fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento per la sua attività giornalistica caratterizzata da polemiche, processi e duelli; abbandonato quasi del tutto il giornalismo politico, è stato direttore dell'Archivio di Stato di Mantova e poi, dal 1918 al 31 marzo 1931, sovrintendente di quello torinese; dedicatosi agli studi risorgimentali, ha ricevuto nel 1924 dal ministro Gentile, con la motivazione della "singolare perizia", la libera docenza in Storia del Risorgimento; è socio effettivo dell'Accademia dei Lincei e di numerose altre istituzioni.

Come abbiamo detto in un capitolo precedente, si deve a lui la proposta di candidare Pettazzoni all'Accademia d'Italia; con lettera del 27 aprile 1933, "come anziano della classe e come antico ammiratore e fautore" si felicita con il neo-collega; ha tra mano - scrive - i volumi del Guignebert e del Goguel su Gesù e si domanda che cosa possediamo noi sull'argomento e che cosa potrebbe fare, degnamente, la cultura italiana in occasione dell'Anno Santo 1933 (è il giubileo straordinario per il centenario della Redenzione); Pettazzoni, oltre ad esprimergli il vivo ringraziamento per la candidatura, manifesta l'avviso che "un'opera italiana su Gesù sarebbe quanto mai desiderabile come segno di un nuovo e più diffuso interesse per gli studi storico-religiosi in Italia": un'opera di carattere scientifico, come quella del Guignebert che egli conosce, "degnata del grande argomento"; non crede, per ora, di poter fare proposte concrete da inserire nell'ordine del giorno della prossima seduta della Classe di scienze morali e storiche (nella minuta della lettera recante alcune parti depennate, altre incomplete, cita la *Storia di Cristo* del Papini, ma "in altro campo", intendendo evidentemente extrascientifico; cita anche *Gesù e le origini cristiane* di Omodeo; si ha l'impressione che il nostro storico delle religioni ritenga il clima giubilare il meno idoneo per un lavoro serio sul fondatore del cristianesimo) ( 58 ).

Salvatore Riccobono è un insigne romanista: già professore di Diritto romano, poi di

Istituzioni di diritto romano in diverse università, dal 1° novembre 1932 titolare a Roma, per un anno, di Esegese delle fonti del diritto romano, è attualmente titolare di Diritto romano; è socio dell'Accademia dei Lincei e di altre istituzioni italiane e straniere; avrà rapporti di amicizia con Pettazzoni, il quale sarà tra i sottoscrittori degli *Studi in onore di Salvatore Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, Palermo, 1936 ( 59 ).

Pietro Gasparri è un alto prelato della Chiesa cattolica: cardinale dal 1907, segretario di Stato e camerlengo di Sacra Romana Chiesa dal 1914, il 10 febbraio 1930 è stato sostituito dal card. Pacelli alla Segreteria di Stato; insigne canonista, dal 1904 al 1914 ha coordinato i lavori per la redazione del *Codex iuris canonici* promulgato nel 1917; successivamente, negli anni Venti, ha curato la conclusione di concordati con alcuni Stati europei e dei Patti Lateranensi con l'Italia; è da ritenere che con Pettazzoni abbia soltanto un fugace incontro il 22 aprile 1933 durante la visita di Mussolini alla Farnesina e il 14 maggio durante un'adunanza generale dell'Accademia (il cardinale non parteciperà più alle adunanze successive e morirà nel novembre 1934) ( 60 ).

Federico Patetta è professore di Storia del diritto italiano nell'Università di Roma (ha insegnato anche in altre università, e ha tenuto per incarico anche l'insegnamento di Storia del diritto romano, di Diritto ecclesiastico e di Esegese delle fonti del diritto romano); è socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e di altre numerose istituzioni ( 61 ).

Pettazzoni è il più giovane dei colleghi e l'unico che coltivi gli studi storico-religiosi; è da ritenere che nessun collega oserà mettere in dubbio la sua competenza e contestare i suoi giudizi sulla materia da lui professata, ma che non sempre troverà tutti favorevoli alla sua disciplina.

Degli accademici della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali Pettazzoni conosce Francesco Severi, già rettore dell'Università di Roma negli anni 1923-1925, e probabilmente da tempo Camillo Guidi, fratello dell'orientalista Ignazio (il nostro storico delle religioni è tra i sottoscrittori del volume *Memorie di Camillo Guidi raccolte e ripubblicate a cura di un gruppo di antichi allievi in occasione dell'ottantesimo geneltiaco del maestro - 24 luglio 1933*, Torino, 1933); ha certamente rapporti con Nicola Parravano, professore di Chimica generale nell'Università di Roma, amministratore dell'Accademia dal 1931, e con Giancarlo Vallauri, professore di Elettrotecnica nella Scuola di Ingegneria a Torino, vice-presidente della Classe ( 62 ).

Degli accademici della Classe di lettere conosce da tempo Giulio Bertoni, Carlo Formichi, Paolo Emilio Pavolini e Giuseppe Tucci; soltanto ora, probabilmente, incontra, tra gli altri, Massimo Bontempelli, Ugo Ojetti ed Ettore Romagnoli.

Massimo Bontempelli è da tempo noto per l'abbondante produzione narrativa e poetica; nel dopoguerra ha compiuto una "conversione letteraria", ha rinnegato gli scritti ispirati ad una forte fedeltà alla tradizione ottocentesca ed è passato alle più audaci esperienze d'avanguardia; come vedremo, nel febbraio 1936, nella sua qualità di direttore de *L'Italia letteraria*, otterrà da Pettazzoni un articolo per il settimanale romano.

Ugo Ojetti è un noto prosatore, giornalista e critico d'arte; nel dopoguerra ha fondato e diretto le riviste *Dedalo* (1920-1933) e *Pegaso* (1929-1933); da tempo legge e ammira Pettazzoni; come vedremo, quando si appresterà a fondare, tra qualche mese, una nuova rivista (*Pan*), inviterà il nostro storico delle religioni a collaborare.

Ettore Romagnoli, ordinario di Letteratura greca nell'Università di Pavia, ha cominciato la sua attività con lavori di filologia e archeologia greca affermandosi in particolare con il



volume *Pindaro*, Firenze, 1910, con il quale reagiva all'interpretazione della critica filologica tedesca, e con la traduzione delle commedie di Aristofane (Torino, 1909, Bologna, 1924-1927<sup>3</sup>), con la quale ha dato inizio ad un programma di versione in versi di tutta la poesia classica greca, lavoro che ha in gran parte compiuto seguendo le tendenze estetizzanti del suo tempo; ha promosso e diretto, dal 1911 al 1927, rappresentazioni classiche facendo riutilizzare anche i teatri antichi di Siracusa, Agrigento, Taormina, Pompei, Verona; è inoltre autore di opere originali (drammi e novelle). È probabilmente del 1933 il primo incontro con Pettazzoni; i loro rapporti si faranno più frequenti negli anni dal 1936 al 1938, quando il grecista insegnerà a Roma; i due studiosi diventeranno amici; come vedremo, una figlia di Romagnoli, Tullia, sarà allieva di Pettazzoni e lavorerà per un certo periodo con lui e con il suo assistente Brelich ( 63 ).

È accademico della Classe delle arti l'amico Ottorino Respighi; forse Pettazzoni ha già incontrato, nelle prime riunioni del Comitato nazionale per le arti popolari, Pietro Mascagni ( 64 ).

Pettazzoni ha rapporti anche con alcuni funzionari della Cancelleria: con il cancelliere Arturo Marpicati, già professore nelle scuole medie, nazionalista, poi gerarca fascista, dal 1931 vice-segretario del PNF e membro del Gran Consiglio del fascismo, giornalista e scrittore; con il vice-cancelliere Antonio Bruers (che conosce da tempo); col segretario Ernesto Sestan, allievo di Gaetano Salvemini a Firenze, poi di Gioacchino Volpe a Roma, redattore dell' EI per la Storia medievale e moderna; con i vice-segretari Gaetano Vitali e Nicola Moscardelli, quest'ultimo giornalista e scrittore; con il capo dell'Ufficio amministrativo Achille Mantovani ( 65 ).

#### *Varie conoscenze vecchie e nuove intorno al 1933*

In un capitolo precedente abbiamo accennato alle numerose persone che si sono congratulate con Pettazzoni per la nomina ad accademico d'Italia: molte a noi già note, altre che incontriamo per la prima volta; di queste ultime alcune sono nuove anche per il nostro storico delle religioni (noi ricorderemo soprattutto quelle che avranno ulteriori rapporti con lui); altre sono vecchie conoscenze, la cui relazione con Pettazzoni soltanto ora risulta documentata (anche di queste ricorderemo soltanto una parte); nel nostro elenco includeremo inoltre persone che ci risultano, da altre fonti, in amichevoli rapporti con lui intorno al 1933.

Non sappiamo dove e quando sia nata l'amicizia di Pettazzoni con Federico Chessa, già professore di Economia politica nell'Università di Cagliari, ora nell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Genova; il collega usa il tu, tarda ad arte a rallegrarsi della nomina affinché i suoi sinceri e disinteressati rallegramenti non siano commisti con quelli di coloro "che generalmente ciò fanno nella speranza di un ... sia pure piccolo guiderdone" ( 66 ). Forse è da iscrivere in quest'ultima categoria Giovanni Semprini, il quale da Genova, "in ricordo dell'antica comunanza di lavoro e di studi a Bologna", tarderà fino al 5 dicembre 1934 ad inviare a Pettazzoni "i più sinceri rallegramenti per la insigne distinzione ottenuta in riconoscimento dei suoi alti e apprezzati meriti di studioso"; lo inviterà a tenere una conferenza nella sezione genovese dell'Istituto di cultura fascista (invito non accolto), gli invierà il suo volume *Melchiorre Gioia e la sua dottrina politica*, Genova, 1934 (pubblicato a spese dell'autore), confidando in "una buona parola" per ottenere un premio di incoraggiamento da parte dell'Accademia d'Italia...

Si ricorda di Pettazzoni scrivendogli e mandandogli estratti delle sue pubblicazioni Paolo Fabbri, vecchio compagno d'università, dal 1926 libero docente in Lingua e letteratura latina; dall' a.acc. 1937-38 sarà assistente straordinario incaricato di questa disciplina nella Facoltà letteraria romana.

Riteniamo che Pettazzoni incontri per la prima volta nell'autunno del 1933 -non sappiamo in quale circostanza- Sibilla Aleramo, cioè Rina (Marta Felicina) Faccio; nel novembre di quest'anno, infatti, la scrittrice gli fa pervenire o gli consegna personalmente due sue opere: *Una donna. Romanzo*, Firenze, 1921<sup>3</sup> ("devoto omaggio") e *Gioie d'occasione*, Milano, 1930 ("con ammirazione"); altre dediche all'"illustre e gentile Amico" si leggeranno su volumi successivi; nel 1934 Pettazzoni farà sì che Julia si metta in relazione con la scrittrice italiana; ricordiamo qui, tra i vari amori di Sibilla, quello più duraturo con il giovane Franco Maticotta, un allievo del nostro storico delle religioni (ne parleremo a suo luogo) ( 67 ).

Un altro scrittore che risulta amico di Pettazzoni è Umberto Notari (forse si sono conosciuti a Bologna durante gli anni universitari): giornalista, fondatore di giornali e settimanali milanesi, nonché dell'Istituto Editoriale Italiano, è celebre anche per uno dei suoi primi libri, *Quelle signore*, Milano, 1904 (processato per oltraggio al pudore); oltre a romanzi e racconti ha pubblicato numerosi volumi ch'egli intitola saggi di economia pubblica o politica, economia romantica... ( 68 ).

Ha rapporti -sembra molto fugaci- con Pettazzoni il sen. Ettore Tolomei "per la comune amicizia" con Teresa Boni Musicò, sorella di Clelia (è probabile che Teresa incontri il nostro storico delle religioni, per la prima volta, nel giugno 1933 a Roma; in luglio le due sorelle sono a Milano; in settembre Pettazzoni incontra Clelia a Venezia); il Tolomei è noto soprattutto per l'azione che ha svolto e va svolgendo per la forzata assimilazione dell'elemento tedesco in Alto Adige con la correzione della toponomastica e la sostituzione dei nomi locali e dei cognomi di famiglia; avremo occasione di parlare ancora di lui più avanti, quando accenneremo alla guerra contro gli esotismi nella lingua italiana ( 69 ).

A questo proposito ricordiamo che azione analoga a quella dell'Alto Adige si va compiendo nelle zone di confine con decreti prefettizi in applicazione degli artt. 1 e 2 del r.d.-l. 10 gennaio 1926, n.17, convertito nella l. 24 maggio 1926, n. 878, e delle relative istruzioni approvate con d.m. 5 agosto 1926 (concernenti la restituzione o riduzione nella forma italiana dei cognomi): per esempio, Zoller diventa Zolli, Vidossich Vidossi...

È del 7 marzo 1933 la prima lettera diretta a Pettazzoni da Francesco Beguinot, pioniere in Italia degli studi di berberistica, professore di berbero e direttore dell'Istituto orientale di Napoli: si rivolge al collega per avere l'indicazione bibliografica precisa del lavoro *La 'grave mora'* desiderando citarlo nella voce *Karkur* dell'EI (*karkur* con le varianti *kerkur*, *akerkur*, *shershur* ecc. nei dialetti arabi maghrebini e in quelli berberi indica un mucchio di pietre sul quale gli indigeni musulmani lanciano un ciotolo, passando: un rito magico di espulsione del male... ( 70 ).

Un giovane ventitreenne, Eugenio Manni, manda a Pettazzoni nel luglio 1933, per un giudizio (o una recensione), un suo "primo tentativo", l'estratto dell'articolo *Romulus e parens patriae nell'ideologia politica e religiosa romana*, *Il mondo classico*, 3 (1933): in 23 pagine ben documentate mostra di conoscere la letteratura relativa all'argomento, anche la più recente (per esempio Wissowa, De Sanctis, Taylor, Altheim, Tabeling, Carcopino); riceve un benevolo giudizio e il suggerimento di curare maggiormente in avvenire l'elaborazione;

a Raffaele Pettazzoni,  
 devoto allievo  
 di  
 UNA DONNA.  
 Isabella Grassi  
 Roma, nov. 1933 - XII

avrebbe intenzione di dedicarsi completamente alla storia delle religioni, ma coltiverà soprattutto la storia antica: insegnerà nell'Università di Palermo Storia greca e romana come ordinario e, per alcuni anni, Storia delle religioni come incaricato ( 71 ).

Probabilmente nell'ambito universitario o per il tramite di Salvatore Riccobono, Pettazzoni incontra Emilio Albertario, dal 1931 ordinario di Istituzioni di diritto romano nella Facoltà giuridica ( 72 ).

Enrico Castelli è un giovane allievo di Bernardino Varisco; nel 1929 ha fatto pervenire a Pettazzoni un suo volume appena stampato a Roma, *Filosofia e apologetica. Saggi critici di filosofia della religione*; nel dicembre dello stesso anno il suo maestro lo ha proposto per un incarico di Filosofia della religione (ma la cosa non ha avuto seguito); il Castelli, il quale nel 1931 ha fondato l'*Archivio di filosofia* (e lo dirige), si presenta a Pettazzoni probabilmente nel giugno 1933 con una lettera di Orestano, forse ancora allo scopo di ottenere un appoggio per l'incarico (lo otterrà, dopo aver conseguito la libera docenza, nell'a. acc. 1943-44); si rivolgerà ancora a lui nell'aprile 1935 per un concorso universitario e avrà ulteriori rapporti con il nostro storico delle religioni quando si farà promotore di importanti incontri internazionali attorno alla rivista da lui diretta ( 73 ).

Forse per il tramite di Isabella Grassi nei locali dell'Associazione per il progresso morale e religioso, già negli ultimi anni Venti, forse in qualche incontro con studiosi di folklore tra il 1929 e il 1933 Pettazzoni conosce Giovanna Dompé, storica del costume; questa in un intervento del 1927, parlando delle origini della moda, ha collegato indumenti e ornamenti alle credenze della mentalità primitiva (animismo, totemismo, tabù, magia), in un altro del 1931 su magia e cosmesi nel Rinascimento ha approfondito, tra l'altro, i rapporti tra cosme-

si e pratiche magiche; nel 1934 pubblicherà a Lanciano il volume *Elementi di storia dell'arte e del costume* ( 74 ).

Non sappiamo se Pettazzoni conosce di persona Arturo Solari, professore di Storia greca e romana nell'Università di Bologna dal 1923, segretario della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna; essendo socio corrispondente della Deputazione, ha qualche contatto epistolare con l'antichista livornese ( 75 ).

Abbiamo già avuto occasione di accennare ad alcuni studiosi che desiderano sottoporre i loro scritti al giudizio di Pettazzoni; tra questi ricordiamo qui il dott. Enzo Marconi, medico-chirurgo e assistente nella Clinica ostetrica dell'Università di Modena, appassionato lettore degli SMSR; egli si appassiona anche per una ricerca che dovrebbe sfociare in due lavori: il primo su aspetti culturali vari dell'aspirazione alla fecondità; il secondo su quelle divinità che si scongiuravano di star lontane dal letto della puerpera o della partoriente o dal letto nuziale; dietro consiglio di Sergio Sergi e di Israel Zoller chiede a Pettazzoni, nel maggio 1933, di scorrere i due scritti "come fossero quelli di un suo devoto allievo".

Rapporti di scrittori e di studiosi con Pettazzoni sono documentati dalle dediche apposte sulle pubblicazioni che essi gli mandano in omaggio: sono centinaia; un solo esempio: "A S.E. Raffaele Pettazzoni che stimo ed ammiro non da ora" scrive Pietro Mignosi, filosofo e letterato palermitano, sulla copia del suo volume *Arte e rivelazione*, Palermo, 1933 ( 76 ).

Non sappiamo se nel maggio o giugno 1933 si presenta a Pettazzoni Gerhard Wolf, il quale è stato per tre anni segretario della Legazione tedesca a Varsavia; è una persona colta e gentile; quando gli comunicano il trasferimento per la stessa carica a Roma, vuole imparare un po' d'italiano e va a prendere una dozzina di lezioni da Julia; ma non impara nulla...: le lezioni, protratte fino a tarda notte, consistono in un animatissimo colloquio in francese sulla Polonia, su Mickiewicz, su Pilsudski; Julia mette il diplomatico tedesco "tra le mani" di Pettazzoni sperando che non cada "nelle braccia dei suoi Papen, Goering et consortes" e che non diventi "una belva come tutti i suoi"...

#### *Gli amici dell'American Academy in Rome*

Fin dai primi anni romani (1905-1914) Pettazzoni è un assiduo frequentatore delle biblioteche degli istituti culturali stranieri romani: in esse incontra spesso studiosi provenienti dall'estero che soggiornano a Roma per studi e ricerche, conosce i bibliotecari, i funzionari e i direttori degli istituti; ne abbiamo già incontrati alcuni, per esempio: Ludwig Curtius, Henrik Martinus Reinier Leopold, Carel Claudius van Essen, Alphonse Dupront, Axel Boëthius, Marcel Simon...

È membro dell'Institut historique belge de Rome Franz De Ruyt, il quale fa "reverente omaggio" a Pettazzoni di un suo articolo, *Le Thanatos d'Euripide et le Charun étrusque*, *Antiquité classique*, 1 (1932), 61-77, un'anticipazione dell'opera che pubblicherà col titolo *Charun: démon étrusque de la mort*, Rome, 1934 (Pettazzoni stesso la recensirà negli SMSR, 10 (1934), 239-240); il giovane filologo belga, in questo suo primo soggiorno romano, ha scoperto la sua vocazione di archeologo; incoraggiato soprattutto da Franz Cumont, si dedica all'etruscologia, "science nouvelle, inconnue encore en Belgique" - scriverà egli stesso -; probabilmente incontra Pettazzoni nei locali di Palazzo Carpegna, dove segue come libero uditore i corsi di Giglioli, Bartoli e Festa; nel 1936, chiamato a Lovanio, proporrà ed otterrà l'istituzione di una cattedra di Etruscologia in quell'Università.

Sembra che Pettazzoni non partecipi, domenica 30 aprile 1933, all'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto storico olandese in Valle Giulia; di questo istituto, che conta ormai trent'anni di vita, egli conosce il direttore G. J. Hoogewerff ( 77 ).

Da tempo è in relazione epistolare con studiosi americani d'Oltreoceano e di Roma; dell'American Academy in Rome, oltre al bibliotecario Mahlon K. Schnacke, conosce il direttore James Monroe Hewlett e l'amministratore Chester Holmes Aldrich (quest'ultimo assumerà la direzione nel 1935). Qui di seguito ricordiamo alcuni studiosi statunitensi che passano dall'American Academy e hanno rapporti con Pettazzoni.

Kenneth Scott, Woods professor of Classics nella Western Reserve University di Cleveland, gli segnala con lettera del 30 marzo 1933 miss Margaret M. Ward, una sua allieva nella Graduate School e "former student" nella sessione estiva dell'American Academy romana: la Ward ha preparato un articolo, *The association of Augustus with Jupiter*, che Pettazzoni esamina e pubblica negli SMSR, 9 (1933), 203-224; Pettazzoni e Scott si incontreranno anche a Varsavia nell'agosto 1933 al VII Congresso internazionale di scienze storiche; lo studioso americano nello stesso anno compila *A bibliography of emperor worship* (la diffonde in copie dattiloscritte) e pubblica il saggio *The political propaganda of 44-30 B.C.*, *Memoirs of the American Academy in Rome*, 11 (1933); negli SMSR, 12 (1936), 223-224, Nicola Turchi recensirà il suo importante volume *The imperial cult under the Flavians*, Stuttgart-Berlin, 1936, il quale prosegue in un certo modo la diligente ricerca di miss Lily Ross Taylor, *The Divinity of the Roman Emperor*, Middletown, 1931; anche quest'ultima studiosa sarà a Roma negli anni 1934-1935 e conoscerà il nostro storico delle religioni.

Albert William Van Buren nei primi anni del Novecento ha frequentato, ancora giovanissimo, l'American School of Classical Studies in Rome; a Roma è tornato nel 1908 (e vi rimarrà fino alla morte, nel 1968); da quell'anno si occupa della biblioteca e insegna Archeologia; nel 1914 ha sposato la nota archeologa inglese Elizabeth Douglas, la quale si occupa soprattutto di studi mesopotamici.

È da ritenere che Pettazzoni conosca da tempo il Van Buren e anche la signora Elizabeth; dal 1933 sono documentati i suoi amichevoli rapporti con i due coniugi, i quali nella loro ospitale casa di Via Lombardia ricevono per il thè (per lo più domenicale) dotti amici di tutti i paesi.

Non sappiamo se Pettazzoni nei primi giorni del febbraio 1933 va ad ascoltare l'amico Van Buren che tiene una conferenza sugli studi di archeologia romana in America (fa parte del ciclo "Gli studi romani nel mondo" organizzato dall'Istituto di studi romani); è probabile che il nostro storico delle religioni nel maggio visiti la mostra dell'arte antica nell'America latina allestita nelle stanze della Regia Calcografia dietro Fontana di Trevi: sono esposti circa trecento cimeli dell'America precolombiana provenienti da varie collezioni; ed è pure probabile che egli vada ad ascoltare alcune conferenze relative alla mostra organizzate dall'Associazione italo-americana a Palazzo Salviati in Corso Umberto, 271 (parlano, tra gli altri, Guido Valeriano Callegari e Ugo Antonielli).

Invitato dal presidente della predetta associazione, Giuseppe Volpi di Misurata, egli partecipa giovedì 8 giugno, alle ore 17, al ricevimento che ha luogo a Palazzo Salviati in onore di Breckinridge Long, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America: sono presenti molte personalità del mondo politico e culturale e numerosi rappresentanti della Colonia americana in Italia.

Pettazzoni ha rapporti di studio e scambia pubblicazioni soprattutto con la signora

Douglas Van Buren; di lei pubblica l'articolo *Seals of the God* negli SMSR, 10 (1934), 165-173, e nella stessa rivista fa recensire due suoi scritti da Furlani; per iniziativa del nostro storico delle religioni la stessa sarà nominata membro ordinario straniero dell'Istituto di studi etruschi( 78 ).

*Altre tre voci per l'EI (primavera 1933)*

Tra tanti impegni, non solo di studio, Pettazzoni deve trovare il tempo di redigere, per l'EI, le tre voci *Misteri*, *Mithra* e *Mittraismo*, per le quali, fortunatamente, non ha necessità di compiere ricerche originali (sembra che le rediga nella tarda primavera 1933).

Per la prima ha solo la difficoltà di condensare in circa tre colonne e mezzo una materia alla quale ha dedicato un intero volume (*I misteri*, Bologna, 1924) e sulla quale ha continuato ad aggiornarsi (come abbiamo accennato a suo luogo, dentro un'apposita busta, in otto fascicoletti (*I misteri in generale*, *Misteri primitivi*, *Misteri di Mithra*,...)) egli va inserendo via via annotazioni bibliografiche ed appunti); per la bibliografia, oltre a tre o quattro pubblicazioni anteriori al 1924, cita quelle più recenti di H. Gressmann, C. Clemen, R. Reitzenstein, F. Speiser, e inoltre le nuove edizioni di un'opera del Cumont e di un'altra del Webster; sui rapporti fra i misteri e il cristianesimo alle vecchie opere di G. Anrich, di A. Jacoby e di Fracassini aggiunge quelle più recenti di R. Eisler, S. Angus e la seconda edizione del noto libro di A. Loisy.

Al dio iranico Mithra e al mittraismo il nostro storico delle religioni ha dedicato diverse pagine ne *La religione di Zarathustra*, Bologna, 1920; ora le deve condensare, con qualche aggiornamento, rispettivamente in una ventina di righe e in circa due colonne (comprese tre illustrazioni). Nella bibliografia della voce *Mithra*, oltre al suo libro, segnala quello di J. Hertel, *Die Sonne und Mithra im Awesta*, Leipzig, 1927.

Per la voce *Mittraismo* deve tener conto nel testo di qualche scoperta posteriore al 1920 e segnalare le relative pubblicazioni nella bibliografia: infatti alle note opere del Cumont, del Dieterich e del Campi aggiunge i seguenti scritti: J. Leopold, *Die Religion des Mithra*, in *Bilderatlas zur Religionsgeschichte*, XV, Leipzig, 1930; A. Minto, *Scoperta di una cripta mitriaca a S. Maria Capua Vetere*, Notizie degli scavi, 1924, 523 sgg. (da questa pubblicazione Pettazzoni fa riprodurre, per la tavola f.t. da inserire nel volume, l'affresco del mitreo di S.Maria Capua Vetere: *Mithra tauroctono*); F. Behn, *Das Mithrasheiligtum zu Dieburg*, Berlin, 1928; F. Saxl, *Mithras: typologische Untersuchungen*, Berlin, 1931.

Del testo delle tre voci è conservata la prima stesura (8 facciate di foglio protocollo); esso apparirà nel vol. 23°, 1934, rispettivamente alle pp. 452-453, 471, 483 (con 3 figg. nel testo e una tav. a colori f.t.).

*Per un congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche (1933-1934)*

Al termine della 14.a riunione del Congresso internazionale di antropologia e di archeologia preistorica (Ginevra, 1912) la Spagna aveva invitato il Consiglio permanente del congresso stesso a tenere la 15.a sessione a Madrid nel 1916 (la guerra ha impedito la realizzazione del progetto); un comitato designato dal 5.o Congresso internazionale di archeologia (Algeri, 1930) ha preso l'iniziativa di convocare a Berna il 28 maggio 1931 rappresentanti qualificati delle scienze preistoriche e protostoriche; questa Conferenza, rilevata l'importanza acquistata dagli studi preistorici e protostorici nell'ultimo ventennio e la necessità di un

nuovo sodalizio scientifico per l'incremento di queste scienze, ha deliberato la costituzione del Congrès international des sciences préhistoriques et protohistoriques; ha deliberato inoltre di considerare come scienze ausiliarie, nelle loro applicazioni a questi studi, la geologia, la paleontologia animale e vegetale, l'antropologia, l'etnologia, l'archeologia, il folklore...

Pettazzoni viene invitato alla prima sessione del Congresso (Londra, 1-6 agosto 1932); ma, benché più volte sollecitato da Ugo Rellini, sembra che non mandi neppure la sua adesione; certamente non invia una sua comunicazione e non partecipa al congresso.

In modo analogo si giunge nei primi anni Trenta alla creazione di un altro sodalizio scientifico. Nel 1912, dopo la riunione londinese del Congresso internazionale degli americanisti, il Royal Anthropological Institute aveva costituito un comitato, formato dai rappresentanti di otto paesi, col compito di creare un organismo più ampio incaricato a sua volta di occuparsi della preparazione di un congresso internazionale di antropologia fisica e di etnologia; la guerra ha impedito la sua prima riunione programmata per il 1916 a Madrid; dopo un ventennio il Royal Anthropological Institute, d'accordo con i membri sopravvissuti del Comitato del 1912, con circolare del 1° febbraio 1933 firmata da John L. Myres dell'Università di Oxford, convoca a Basilea, dal 20 al 22 aprile 1933, una conferenza dei rappresentanti di nove paesi con lo scopo di organizzare finalmente il primo Congresso delle scienze antropologiche ed etnologiche. Le discussioni della conferenza riguarderanno soprattutto: 1) scopo e limiti del Congresso e sue relazioni con altri congressi internazionali di studi affini; 2) regolamento e amministrazione del Congresso; 3) data e luogo della prima sessione.

In Italia ricevono la circolare, oltre alla Società romana di antropologia e ad altri istituti, anche singoli studiosi, tra i quali Pettazzoni, ben noto in Inghilterra e al Myres; aderendo all'invito con cui si conclude la circolare, il nostro storico delle religioni comunica le sue opinioni al collega inglese con una lunga lettera (è conservata la minuta, la quale presenta difficoltà di decifrazione in alcune parti): è un profano nel campo dell'antropologia fisica e solo in parte interessato all'etnologia; è favorevole alla separazione delle due discipline; nel caso di un congresso unico o di una sessione inaugurale comune, l'organizzazione del congresso di etnologia dovrebbe essere indipendente.

Alla Conferenza internazionale di Basilea, che si tiene sotto la presidenza del Myres dal 20 al 22 aprile 1933, partecipano 24 studiosi; per l'Italia Raffaele Corso di Napoli, Fabio Frassetto di Bologna, Sergio Sergi di Roma. I pareri comunicati per iscritto si possono ridurre a quattro principali: 1) per una totale separazione fra l'Antropologia fisica e l'Etnografia, l'una scienza naturale, l'altra una delle scienze della civilizzazione (è anche il parere di Pettazzoni); 2) per due congressi indipendenti, da riunire in uno solo ogni due volte abbracciando anche la Preistoria (è la formula suggerita da p.Schmidt e appoggiata da G. Sera di Napoli); 3) per un congresso unico di Antropologia fisica ed Etnografia (è il parere di H. Balfour di Oxford, V. Lebzelter di Vienna, C. G. Seligman di Londra, e di molti altri); 4) per un congresso unico di Antropologia fisica, Etnologia e Preistoria (parere di F. Hausen di Copenaghen e di altri sette studiosi).

Dopo ampia discussione prevale l'idea, sostenuta tra gli altri dal Sergi, di un congresso per le scienze antropologiche ed etnologiche nel senso più largo, comprendendo nelle discipline antropologiche quelle che studiano l'uomo dal punto di vista fisico, e nelle discipline etnologiche quelle che studiano l'uomo (o concorrono al suo studio) sotto il punto di vista morale (etnografia, folklore, sociologia, paleontologia...); la proposta viene poi approvata all'unanimità, come anche la proposta di tenere la prima sessione a Londra nell'estate 1934;

si procede inoltre alla stesura di un Regolamento per i congressi e alla costituzione di un comitato d'onore e di un comitato permanente; a far parte di quest'ultimo sono chiamati, tra gli altri, Sergi, Pettazzoni, Frassetto e Corso, i quali costituiscono il Comitato nazionale italiano. Pettazzoni viene informato di questa nomina da Frassetto con lettera del 20 aprile e, più tardi, dal Myres con lettera del 30 maggio ( 79 ).

Successivamente, rispondendo in data 4 gennaio 1934 alla richiesta dei segretari John L. Myres e Alan H. Brodrick, Pettazzoni segnala una questione di ordine generale ch'egli ritiene opportuno iscrivere all'ordine del giorno: gli risulta che dopo l'inchiesta sul totemismo pubblicata da *Anthropos* negli anni 1914 e sgg. e il volume di A. van Gennep, *L'état actuel du problème totémique*, Paris, 1920, il problema o i problemi riguardanti questo fenomeno sono ancora aperti; pur non essendo personalmente interessato in modo particolare, ritiene che sarebbero utili una discussione ed una messa a punto dei problemi relativi al totemismo; segnala, nella stessa lettera, l'opportunità di invitare l'Accademia d'Italia ad inviare un rappresentante al Congresso (sarà poi delegato egli stesso).

Nel marzo 1934 il Comitato organizzatore britannico invita il nostro storico delle religioni a far parte del Consiglio d'onore del Congresso; nel comunicare la sua accettazione Pettazzoni dichiara di considerare questi onori come resi soprattutto alla scienza che egli professa, la scienza delle religioni; contemporaneamente, ricordato che già nel 1928 al Congresso della Folk-Lore Society a Londra ha trattato della confessione dei peccati presso i primitivi, propone di presentare una comunicazione sullo stesso argomento, avendo egli compiuto ricerche successive che gli hanno consentito di precisare le sue idee su più punti (titolo: *La confessione dei peccati presso i popoli primitivi: sua diffusione, tipologia ed origine*); invierà poi un riassunto del suo contributo a H. Coote Lake, segretario della sezione Religioni del Congresso.

#### *Nel Consiglio direttivo dell'Istituto di studi etruschi (1933-1959)*

In un capitolo precedente abbiamo dato notizia della trasformazione del Comitato permanente per l'Etruria in Istituto di studi etruschi (eretto in ente morale con r.d. 18 febbraio 1932, n. 196); giusta proposta del presidente Antonio Minto, con d.m. 12 maggio 1933, Pettazzoni viene nominato membro del Consiglio direttivo quale presidente della Commissione storico-religiosa; gli altri membri sono Pericle Ducati, Carlo Battisti, Giovanni D'Achiardi, Giacomo Devoto, Giulio Quirino Giglioli, tutti noti al nostro storico delle religioni, eccezion fatta -riteniamo- per il D'Achiardi, professore di Mineralogia nell'Università di Pisa, autore di numerose memorie su minerali e rocce della Toscana ( 80 ).

La seduta di insediamento si terrà soltanto nell'ottobre 1933; con r.d. 16 ottobre 1934, n. 2090, verranno approvate nuove norme statutarie; successivamente l'ente verrà denominato Istituto di studi etruschi ed italici ( 81 ).

Pettazzoni sarà membro del Consiglio direttivo fino alla morte.

#### *Altre novità per l'EI (giugno 1933)*

Abbiamo accennato, a suo luogo, al passaggio dell'Istituto Giovanni Treccani ad una nuova società; nella primavera del 1933 si parla di un'altra novità, cioè del passaggio dell'impresa allo Stato e, per l'occasione, qualcuno rilancia forti critiche a Gentile e all'enciclopedia: a titolo di esempio riportiamo alcuni passi dell'articolo di Gaetano Nino Serventi



(vice-direttore di un periodico romano), *La contro rivoluzione nell'Enciclopedia, Il Secolo fascista. Quindicinale di pensiero integrale*, 3 (1933), 139-140 (è nel fascicolo del 1° maggio):

L'enciclopedia Treccani è e rimane un'opera degna dell'enciclopedismo illuminista delle opere che l'hanno preceduta con in più l'aggravante che nasce in un clima rinnovato e che politicamente rappresenta una palese disonestà culturale.

Ma non v'era altro da attendersi da un'opera che ha come vicedirettori due professori universitari, G. de Sanctis e Levi della Vida, che non solo hanno firmato tutti i manifesti antifascisti pubblicati in lunga serie, ma sono stati anche dimessi dall'insegnamento per essersi rifiutati di giurare fedeltà al regime. Ai loro ordini vi sono quadri degni di loro e sopra di loro, a reggere tutta l'ibrida, costante accozzaglia di professorini e professoroni in vena di una ribellistica affermazione politica e culturale, il senatore Gentile, il pontefice occhialuto del neo liberalismo italiano.

Basta aprire e sfogliare qualcuno dei grossi volumi dell'enciclopedia italiana per trovare gli elementi necessari a questo aspro giudizio...

Tutto il carattere della Enciclopedia è contro gli ideali che il fascismo esalta. Per esempio, prendete Alessandro e Cesare, condottieri, uomini di alta statura, di grande energia, di singolare valore morale, uomini che in altri termini appartengono alla stessa statura del Duce del fascismo. Ebbene, il primo è un volgare assassino di famigliari fortunato in guerra; il secondo un romano violentatore della storia e del carattere romani...

Non ostanti queste critiche il governo, dietro le pressioni di Gentile, riconoscendo l'EI frutto del "profondo rivolgimento dello spirito nazionale determinato dalla rivoluzione fascista", con d.-l. 24 giugno 1933, n. 669 (sarà convertito in legge 2 febbraio 1934, n. 68) costituisce l'ente nazionale denominato "Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani" con un fondo di dotazione sottoscritto da banche e istituti parastatali (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte de' Paschi di Siena, Istituto nazionale delle assicurazioni, Istituto poligrafico dello stato); dal 30 giugno è presidente (di nomina regia) Guglielmo Marconi, vice-presidenti sono Gentile e Treccani.

Gentile è l'unico direttore scientifico (non ha più cariche, neppure nel consiglio e nel comitato di amministrazione Calogero Tumminelli, il quale resta soltanto condirettore della sezione Illustrazioni); nessuna modifica per quanto riguarda le sezioni e i loro direttori, se non l'immissione di Giovanni Treccani per Industria accanto a Giuseppe Bruni.

#### *La costituzione del Centro di documentazione etnica (15 giugno 1933)*

In un capitolo precedente abbiamo accennato all'iniziativa di Carlo Magnino e Mario De Mandato volta a creare un centro di raccolta di carte etnografiche e di documenti utili alla conoscenza della distribuzione geografica di determinati caratteri etnici; l'iniziativa è stata condivisa anche dal gen. Vacchelli, presidente della Società geografica italiana, ma dopo la sua morte la Società stessa ha assunto un atteggiamento contrario; i due giovani non si sono scoraggiati, hanno sottoposto il loro progetto all'esame di tecnici e ad alcuni istituti di organizzazione; in una seduta plenaria dell'ottobre 1932 la Commissione nazionale per la cooperazione intellettuale si è dichiarata favorevole alla fondazione di un Centro internazionale di cartografia etnologica e alla inserzione di esso nell'attività internazionale della cooperazione intellettuale; ma poi prevale l'idea di costituire un centro del tutto indipendente e di non accettare alcuna proposta che possa compromettere la piena autonomia del centro stesso, come esige la sua sfera d'azione internazionale e strettamente scientifica; aderiscono all'iniziativa, tra gli altri, l'on. Giacomo Acerbo, ministro dell'Agricoltura e Foreste, i professori Roberto Almagià, Renato Biasutti, Filippo De Filippi, J. Czekanowski, Fleure di Parigi,

Wilhelm Schmidt, Svamera di Praga, Teleki di Budapest (non figura tra gli aderenti Pettazzoni).

Il 15 giugno 1933, nella sede dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Roma, con l'intervento dell'accademico d'Italia Francesco Coppola, di Amedeo Giannini, di Sergio Sergi e dei due giovani Magnino e De Mandato, viene costituito il Centro di documentazione etnica, il quale, a norma dello Statuto, "si propone di raccogliere ed elaborare documenti per la conoscenza della distribuzione geografica di determinati caratteri etnici". Vengono anche assegnate le cariche: presidente Coppola, segretario Magnino, segretario aggiunto De Mandato, consiglieri tecnici Giannini, Sergi, Corso.

La sede temporanea del Centro è presso l'Istituto per l'Europa orientale (Via Lucrezio Caro, n. 67).

Sotto l'egida del Centro nel 1933 escono le seguenti pubblicazioni: C. Magnino, *Ibridismo e purezza* (un opuscolo di 35 pp.); *Bibliografia per una Cartoteca etnica: Europa centro-orientale* a cura di C. Magnino e M. De Mandato. Sono preannunciate del Magnino *Le deviazioni etniche nel bacino del Mediterraneo* e di G. Genna *Antropologia dei Samaritani* (quest'ultima opera sarà pubblicata nel 1938 dal Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione).

Non abbiamo ulteriori notizie sull'attività del Centro; in una lettera del 7 luglio 1933 Magnino ringrazia Pettazzoni dell'interessamento dimostrato per l'iniziativa e gli preannuncia una visita per conoscere alcuni particolari indirizzi di studio avendo intenzione di compiere, insieme con eminenti studiosi, un'indagine sistematica sui 1.100 Caraimi esistenti in Polonia; ai Caraimi, una stirpe o setta ebraica dell'Europa orientale, egli dedica un capitolo, 125-146, del suo volume *Il complesso etnico dei Carpazi. Escursioni nella Rutenia Carpatica*, Roma, 1933, del quale Pettazzoni esaminerà attentamente, segnando quasi ogni pagina, il capitolo *La primitività carpatica: il complesso magico-rituale*, 159-182 ( 82 ).

#### *Giudizi della primavera 1933*

Nella primavera 1933 esce finalmente in *Civiltà moderna*, 5 (1933), 196-198 (nel n.2, marzo-aprile), la recensione di Luigi Salvatorelli all'articolo pettazzoniano *Allwissende höchste Wesen bei primitivsten Völkern*, ARW, 29 (1931), 108-129 e 209-243; il recensore, dopo aver affermato che questo scritto, assai ricco di contenuto nella sua stringatezza, va segnalato come un importante complemento della monografia *L'essere celeste* del 1922, traccia una breve storia degli studi sull'argomento ricordando in particolare le teorie del Lang e di p. Schmidt, e poi le ricerche e la teoria di Pettazzoni, il quale nel recente studio ribadisce la sua interpretazione generale in polemica contro il padre verbita e sviluppa un punto particolare, l'attribuzione all'essere supremo dell'onniscienza, riconducendo anche questo attributo al carattere naturalistico-uranico dell'essere supremo stesso. Dopo alcune esemplificazioni Salvatorelli conclude affermando che "le conclusioni dell'accuratissima indagine del Pettazzoni appaiono molto ben fondate e ribadita la sua interpretazione naturalistica dell'Essere supremo".

Dedica qualche riga al primo volume de *La confessione dei peccati* (Bologna, 1929) Charles Guignebert nella rassegna *Histoire des religions, Judaïsme et Christianisme antiques (1e partie)*, Revue historique, 58 (1933), 171, 327-351, e precisamente 333 (è nel fasc. II, mars-avril): una "enquête soigneuse et pénétrante", in base alla quale "on aperçoit déjà, dans

l'extension même de la pratique de la confession et dans les formes qu'elle adopte, des raisons de reviser notre doctrine touchant le péché dans les religions du Livre et les procédés de purification qui sont appliqués à la transgression de la Loi".

Anton Anwander ha pubblicato in Germania una *Einführung in die Religionsgeschichte*, München, 1930, che viene prontamente tradotta in italiano da Mario Berti e pubblicata, con nulla osta dell'autorità ecclesiastica, dalla neonata casa editrice cattolica Morcelliana nella collezione "Il pensiero cattolico moderno": *Introduzione alla storia delle religioni*, Brescia, 1932 (il volume è divulgato all'inizio del 1933); nell'edizione italiana al testo dell'Anwander segue, 183-211, un'appendice di A. Umberto Padovani, professore di Filosofia della religione nell'Università Cattolica del S.Cuore di Milano: *I problemi generali della storia delle religioni*. Il Padovani esordisce affermando che la Storia delle religioni non è una disciplina fiorente in Italia, che "è necessario che l'Italia cattolica cominci ad interessarsi attivamente di studi religiosi, come anche più o meno ha fatto e sta facendo l'Italia razionalista" (allude soprattutto a Pettazzoni); traccia poi una sommaria storia della disciplina e ne esamina brevemente i problemi generali: sorprende che in una trentina di pagine, nelle quali si accenna anche al problema del metodo, non si trovi mai il nome del nostro storico delle religioni.

#### *Nel luglio 1933*

Terminate le lezioni, Pettazzoni riesce a liberarsi abbastanza presto dagli altri impegni universitari; può così recarsi già ai primi di luglio, per un periodo di cura, ai Bagni di Chianciano in provincia di Siena; alloggia all'Albergo Milano: in questo ambiente elegante vorrebbe passare inosservato (non ha portato con sé -sembra- l'abito nero...), ma presto qualcuno scopre ch'egli è un'Eccellenza ("na seccatura", scrive ad Adele, la quale pensa con inquietudine al mese prossimo, quando saranno insieme in villeggiatura "e sarà un gran guaio se non si riuscirà a mantenere l'incognito"); come sempre, dedica molte ore del giorno allo studio; compie anche una gita a Montepulciano, probabilmente a scopo di studio, ma vi trova anche "un Maurizio e del buon vino" (maurizia è una bevanda alcolica che si ottiene dalla fermentazione del succo zuccherino degli spadici ancora giovani della palma *Mauritia*).

A Roma, dove fa un caldo soffocante, Adele, "segretaria molto ordinata e precisa", ha l'incarico di passare ogni giorno in Via Crescenzo, di inoltrare a Chianciano la corrispondenza, di comunicargli notizie della madre ecc.; è anche incaricata di partecipare, domenica 9 luglio, al ricevimento per il matrimonio di Anna de Montagu con Domenico Filippone: a Raffaele, che le ha raccomandato di essere "riservata e prudente" e le ha impartito altre istruzioni, fa poi sapere di essersela cavata "con perfetta disinvoltura e con eleganza nel grande ricevimento, riuscito a meraviglia..."; molto indovinato e molto osservato il dono inviato a nome di Pettazzoni (un servizio in argento), notate le rose bianche di Adele tra i tanti fiori (c'è anche un mazzo di garofani inviati a nome della madre): una giornata piuttosto triste per Adele, il cui pensiero corre ad un altro matrimonio che tarda a venire...

Venerdì 14 Pettazzoni è di ritorno a Roma; qui incontra, tra gli altri, Valentino Papesso che è commissario per gli esami di maturità al Liceo Mamiani; negli stessi giorni riceve una comunicazione da Guglielmo Marconi: il presidente dell'Accademia d'Italia, accogliendo la proposta di Pietro Fedele, ha disposto che l'Accademia stessa sia rappresentata al Congresso di Varsavia, oltre che da Gioacchino Volpe, designato fin dallo scorso anno, anche da Pettazzoni.

Questi, come sempre, ha programmato per tempo i suoi impegni: ora deve preparare ogni cosa per il viaggio in Polonia, poiché partirà immediatamente dopo un breve periodo di villeggiatura in Alto Adige; tra l'altro si è già fatto mandare dalle Presses Universitaires Françaises di Parigi il bollettino del Comitato internazionale recante il testo delle relazioni; nei mesi scorsi ha scritto a Julia chiedendo alcune informazioni e preannunciando il suo progetto di visitare, durante il viaggio, anche Budapest, Praga e Vienna; ha promesso all'amica polacca "due mesi" comprendendo in essi, probabilmente, anche i viaggi e le visite... (ricaviamo queste notizie da una lunga lettera di Julia in data 9 luglio 1933). Pettazzoni modifica in parte il progetto: non rimarrà all'estero due mesi, ma meno di trenta giorni; ora deve prendere accordi con la famiglia di S. Giovanni in Persiceto che ospiterà la madre durante la sua assenza, preparare almeno in parte il materiale per il secondo fascicolo semestrale 1933 degli SMSR, accordarsi con della Monica per la distribuzione del primo fascicolo (trova la carta scadente) e degli estratti, per la stampa del fascicoletto pubblicitario (ne corregge le bozze), per il contratto relativo alla pubblicazione del volumetto di Furlani (*Il poema della creazione*)...

Durante l'estate 1933 Pettazzoni ha uno scambio di lettere con Lionello Giommi di Bologna, un ex compagno di scuola o di università che ora insegna nelle scuole secondarie; ha pubblicato qualche articolo di storia locale emiliano-romagnola e, all'inizio dell'anno, il primo volume (Oriente e Grecia) di un *Corso di storia per il ginnasio superiore*, Milano-Palermo, s.a.: al testo dei vari capitoli o paragrafi seguono *Lecture* "tratte dai massimi storiografi"; tra quelle relative ad Atene, alle pp.181-182, sotto il titolo *Religione madre di saggezza nella Grecia antica*, c'è un passo tratto da *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Bologna, 1921: probabilmente è la prima volta che una pagina pettazzoniana viene inserita in un libro scolastico.

Il nostro storico delle religioni riceve una copia del volume e, aderendo al desiderio dell'autore, gli comunica il suo giudizio, giudizio benevolo che probabilmente l'editore pubblicherà nel suo catalogo editoriale.

#### *Per il secondo fascicolo semestrale 1933 degli SMSR (1933-1934)*

Come abbiamo già avuto occasione di accennare, Pettazzoni comincia per tempo a preparare il materiale per il secondo fascicolo semestrale 1933 degli SMSR; ma deve interrompere il lavoro più volte e proseguirlo poi fino alle prime settimane del 1934.

Al fascicolo collaborano con articoli Kerényi, Krappe, Pestalozza, Merkel e, per la prima volta (ma è l'unica), Margaret M. Ward.

Per la rubrica "Rassegne ed appunti" è disponibile il contributo *Azkarah e Dikr* di Israel Zoller (ora Zolli: il governo fascista impone l'italianizzazione dei cognomi); viene composto, ma il pezzo è poi rimandato al primo fascicolo del 1934, forse perché troppo lungo; per non omettere la rubrica, il direttore ricorre al manoscritto sulla confessione nell'Arabia Meridionale che sta preparando per il secondo volume dell'opera (v. il primo capitolo di questa puntata): dall'ultima parte del capitolo, con qualche modifica, ricava la nota *I suffumigi aromatici dai Babilonesi ai Bantu* (aggiunge il sovratitolo *Paralleli e riscontri*, 9; è infatti la nona della serie, interrotta tre anni fa). Della nota è conservato il manoscritto: 4 cc. formato protocollo; nel fascicolo essa occuperà le pp. 238-241.

Alla "Rivista bibliografica" collabora Valentino Papesso con un'ampia recensione del volume di O.G. Wesendonk, *Das Weltbild der Iraner*, München, 1933 (sorprende che

Pettazzoni non provveda personalmente a recensire questa storia della religione iranica; forse è troppo occupato in altri lavori); collaborano inoltre Giuseppe Furlani, Paolo Toschi, Marcel Simon e, per la prima volta, Georg Rohde, quest'ultimo con un'ampia recensione della *Römische Religionsgeschichte* di Franz Altheim, Berlin und Leipzig, 1931-1933.

Pettazzoni contribuisce con due recensioni.

Del volume di Giuseppe Messina, *I Magi a Betlemme e una predizione di Zoroastro*, Romae, 1933, si limita ad esporre analiticamente il contenuto senza esprimere un giudizio generale; giudica interessante la proposta identificazione del *Mons Victorialis* dell'Apocrifo di Seth col monte detto nell'Avesta *Usidha* (oggi Kuh i khvaja), mentre crede che sia da accogliere con riserva l'argomentazione relativa alla cronologia di Zarathustra onde i Magi dovevano, in base alla escatologia del millennio, aspettarsi la venuta del *sausyant*- (il 'soccorritore' atteso alla fine dei tempi).

Maggiore attenzione il nostro storico delle religioni dedica ad un grosso volume (680 pp.) di Gerardus van der Leeuw; lo studioso di Groninga con l'*Einführung in die Phänomenologie der Religion*, München, 1925, ha voluto presentare un lavoro preparatorio per una fenomenologia religiosa vera e propria (cfr. la recensione di Pettazzoni in SMSR, 1 (1925), 231-232, di cui abbiamo detto in *Pettazzoni 1924-1925*, 182); otto anni dopo pubblica un trattato sistematico di fenomenologia religiosa, *Phänomenologie der Religion*, Tübingen, 1933. Il recensore, oltre ad accennare ai precedenti già citati nella recensione del 1925 (Meiners, Chantepie de la Saussaye, Lehmann), richiama l'*Einführung* sopra citata e dello stesso autore l'ampio saggio sui recenti risultati dell'indagine psicologica e della loro applicazione alla storia, particolarmente alla storia delle religioni (è in SMSR, 2 (1926), 1-43); ricorda l'affermarsi dell'indirizzo fenomenologico nella psicologia e nella filosofia (Husserl, Scheler) e l'approfondimento psicologico dello studio delle religioni promosso da Nathan Söderblom e da Rudolf Otto; cita il filosofo della storia W. Dilthey, alla cui scuola si è formata quella fenomenologia religiosa della 'comprensione' di cui sono principali rappresentanti il Wach e il van der Leeuw.

Pettazzoni espone anzitutto in sintesi il contenuto del libro: classificazione dei fenomeni religiosi studiati per strutture e per tipi secondo una tipologia condizionata dalla comprensione psicologica, fenomeni di riforma, di sincretismo, di propaganda e simili (fenomenologia dinamica), interferenze della fenomenologia con la storia religiosa; esprime poi l'opinione che "questo psicologismo, per quanto meritorio in sé, applicato alla fenomenologia religiosa si risolve in una ingiustificata limitazione della fenomenologia stessa, perché anche lo *svolgimento* di una data religione storica è una struttura, e come tale è oggetto di comprensione", osserva che le "*linee di sviluppo*, diverse per ogni singola religione e comparabili fra loro, costituiscono una fenomenologia religiosa storica, cioè essenzialmente dinamica, accanto alla psicologica, che è essenzialmente statica". Volgendo al termine egli segnala l'alta suggestività dell'opera, la straordinaria attitudine dell'autore a cogliere i rapporti fra fenomeni svariati, la singolare padronanza della materia e della relativa letteratura, anche italiana (il recensore non fa i nomi degli autori italiani, che sono pochissimi: se abbiamo visto bene, sono citati una volta sola Angelo De Gubernatis e Nicola Turchi, più spesso Pettazzoni); conclude affermando che l'opera "è un prezioso strumento di lavoro per ogni studioso delle scienze religiose, a qualunque indirizzo appartenga".

Nel fascicolo la recensione a Messina occuperà poco più di una pagina (261-262), quella a van der Leeuw le pp. 242-244.

Anche per le “Note bibliografiche” Pettazzoni ricorre all’ aiuto di Papesso e di Simon; egli dedica poche righe a tre pubblicazioni: Primo Vannutelli, *Quaestiones de Synopticis Evangeliiis*, Romae, 1933 (il noto specialista in sinossologia, autore del precedente volume *Gli Evangelii in sinossi: nuovo studio del problema sinottico*, Torino-Roma, 1931, porta ulteriori argomenti a sostegno della sua tesi fondamentale, che le parti sinottiche dei tre primi Vangeli non possono avere un’origine (orale) indipendente, ma debbono essere derivate da un unico scritto fondamentale; l’autore ricorre poi alla sinossologia comparata traendo nuovamente a riscontro i sinottici dell’ Antico Testamento (cfr. l’altra sua opera *Libri synoptici Veteris Testamenti seu Librorum Regum et Chronicorum loci paralleli*, Romae, 1931-1934) ed estende la comparazione anche ai *Fioretti di S.Francesco* studiando alcuni passi sinottici dell’originale latino e del testo italiano); Helena Willman-Grabowska, *Le chien dans l’Avesta et dans les Védas*, Rocznik Orientalistyczny (Lwów), t. VIII, 1931, 30-67 (la nota sanscritista di Cracovia, riprendendo più largamente l’argomento già trattato da R. Hovelacque, *Le chien dans l’Avesta*, Revue de linguistique et de philologie comparée, 1875 (cfr. *L’Avesta, Zoroastre et le Mazdéisme*, Paris, 1880), concentra il suo interesse particolarmente sull’Avesta, di fatto sul Videvdāt, servendo i Veda soltanto come termini di raffronto: interessanti i riscontri che la nozione del ‘cane a quattro occhi’ (*cathrucasman*) trova nelle superstizioni finniche (Ostjaki) e slave e nel folklore germanico); *Egyptian Religion* edited by Samuel A.B. Mercer, I, 1933, “Publication of the Alma Egan Hyatt Foundation” (Pettazzoni si limita a riportare il sommario del volume e a segnalare che la Fondazione, della quale è membro anche Ignazio Guidi per l’etiopico, ha il compito di pubblicare periodici tecnici dedicati a campi speciali della ricerca scientifica; dopo quello sopra citato ne è già annunciato un altro col titolo *Aethiopica* diretto da Sylvain Grébaud dell’Université catholique di Parigi).

Le tre note occuperanno non interamente le pp. 266-267 del fascicolo.



*Alcune note autobiografiche (1933-1934)*

Ai neo-accademici d'Italia vengono richiesti, per inserirli nell'*Annuario*, i dati personali, un ritratto, la firma autografa, la bibliografia degli scritti e una biografia (da redigere secondo un modello prestabilito); anche il neo-accademico Pettazzoni provvede nel 1933, con la solita diligenza, agli adempimenti richiesti; tra l'altro, poiché tiene alla propria immagine e sa che avrà una certa diffusione la foto dell'*Annuario*, si rivolge per l'occasione al rinomato fotografo Bettini; non ha difficoltà a redigere la biografia, se non quella di condensare in poche righe le notizie sulla sua carriera e di tracciare in breve un quadro della sua attività e produzione scientifica. La minuta manoscritta mostra i segni di una elaborazione - come dire? - un po' faticosa o tormentata (con tagli, rifacimenti, aggiunte); le pubblicazioni scientifiche le elenca in due parti (*Opere e Articoli-note-memorie*); indica anche due *Giudizi*: la voce *Pettazzoni* di RGG<sup>2</sup>, 4, 1930, 1117, e la recente nota di G. van der Leeuw, *Studi e Materiali di Storia delle Religioni... VIII-1932*, Sociologus, 9 (1933), 477-478.

Nell'*Annuario della Reale Accademia d'Italia*, 5 (1932-1933), che uscirà nel 1934, la biografia occuperà la p.175, la bibliografia le pp. 176-179.

Trascriviamo la parte centrale della biografia:

Dedicatosi per inclinazione spontanea allo studio delle religioni, si formò gradualmente da sé nella nuova disciplina, ad essa subordinando e coordinando gli studi di filologia, archeologia, etnologia, ecc. Alle prevenzioni e diffidenze di varia natura contrappose una comprensione serena e largamente umana del fatto religioso, e alle deviazioni del dilettantismo il rigore dell'indagine scientifica. Con la serie di volumi intitolata "Storia delle Religioni" (dal 1920), con l'altra di "Testi e Documenti per la Storia delle Religioni" (dal 1929), con la pubblicazione del periodico "Studi e materiali di Storia delle Religioni" (dal 1925) provvide ad organizzare gli studi storico-religiosi in Italia, ottenendo largo consenso all'estero.

Questa biografia verrà ristampata senza modifiche nell'*Annuario* successivo, 6 (1933-1934), 181, e con un breve aggiornamento in quello delle annate 7-8-9 (1934-1937), 217-218 (segue l'elenco delle *Pubblicazioni del 1934, 1935, 1936, 1937*); nei volumi successivi verranno riportati soltanto i dati biografici essenziali e le aggiunte alla bibliografia: 10-11-12 (1937-1940), 61; 13 (1940-1941), 50; 14 (1941-1942), 48.

Contemporaneamente alla richiesta dell'Accademia Pettazzoni riceve analogo invito da parte del Comitato nazionale di scienze storiche: il Comitato internazionale vorrebbe dare alle stampe, per il VII Congresso di Varsavia, una pubblicazione che illustri l'attività del Comitato stesso e dei suoi collaboratori; non sappiamo se la pubblicazione sarà realizzata; in ogni caso le notizie richieste sono soltanto le seguenti: luogo e data di nascita, posizione ufficiale e indirizzo, pubblicazioni più importanti.

Dopo la nomina ad accademico Pettazzoni deve rispondere alle richieste che pervengono dalle redazioni di giornali e riviste (finalmente molti si sono accorti dell'esistenza di un personaggio, del quale è opportuno tenere a disposizione, per ogni evenienza, un "coccodrillo"); di solito l'interessato deve compilare una scheda (resta in bianco, tra le carte Pettazzoni, quella de *Il Popolo d'Italia*).

Si accorge dell'esistenza del nostro personaggio anche Edoardo Savino, il quale sta preparando la seconda edizione di un suo repertorio biografico; diremo più avanti della pagina da lui dedicata a Pettazzoni nel volume *La Nazione operante. Profili e figure*, Milano, 1934, 200 (di fatto il volume esce negli ultimi mesi del 1933).

La Casa editrice Zanichelli ha in programma di iniziare nel 1934 la pubblicazione di un "bollettino di novità", nel quale inserire anche un articolo illustrativo delle due collezioni

dirette da Pettazzoni; “al fine di rendere il trafiletto più interessante” si vorrebbe premettergli “un breve sunto della vita” del direttore; nel luglio 1933 l’interessato fornisce a della Monica la nota autobiografica che gli viene richiesta; non sappiamo chi provveda alla redazione dell’articolo, le cui bozze vengono inviate a Pettazzoni nel febbraio 1934 con l’invito a introdurre le aggiunte e le modifiche opportune; riteniamo che sia notevole il contributo dell’interessato; l’articolo, senza le note biografiche, risulta un bilancio della sua attività scientifica e sarà pubblicato col semplice titolo *Raffaele Pettazzoni*, *Laboravi fidenter*. *Bollettino di novità*, 1, 2 (aprile 1934), 3-4.

Un’altra nota autobiografica Pettazzoni prepara, ancora nell’estate 1933, a richiesta di Nicola Spano, direttore della Segreteria dell’Università di Roma: “il Consiglio di amministrazione ha stabilito di fare alcune pubblicazioni in diverse lingue per far conoscere, in Italia e specialmente all’estero, il valore dei professori dell’Università di Roma”; ognuno di essi dovrebbe descrivere (bastano dieci righe a stampa) il contributo portato con i propri studi “alla Scienza e alla Scuola”; la nota di Pettazzoni occuperà 24 righe alle pp. 273-274 del volume di N. Spano, *L’Università di Roma*, Roma, 1935.

Contemporaneamente il nostro storico delle religioni deve aggiornare la notizia relativa alla sua Scuola già apparsa nel volume *L’Università di Roma*, Roma, 1927, 85; la nota aggiornata apparirà nel citato volume dello Spano, a p. 233.

È da ritenere che sia l’interessato a fornire, tra il 1934 e il 1935, i dati all’apposito ufficio dell’Istituto dell’Enciclopedia Italiana per la redazione della voce *Pettazzoni Raffaele* (che apparirà nel vol. 27°, 1935, 65-66).

#### *Nelle spire del fascismo: l’iscrizione al PNF (luglio 1933)*

Negli anni Venti l’iscrizione al Partito nazionale fascista (PNF) “è un privilegio che non può e non deve essere concesso a tutti, ma solo ai meritevoli ed ai prescelti”: così afferma il Gran Consiglio del Fascismo dopo aver stabilito, nella riunione dell’8 ottobre 1925, la chiusura delle iscrizioni; e naturalmente la tessera del PNF è un titolo preferenziale in ogni circostanza: per esempio, nella seduta del 27 marzo 1930, a conclusione di un’ampia discussione sul tema della fascistizzazione della scuola, ancora il Gran Consiglio stabilisce, tra l’altro, che “i Rettori delle Università, i Presidi delle Facoltà e quelli delle scuole medie siano scelti, di preferenza, tra i professori fascisti con cinque anni di anzianità di tessera”.

Nella primavera 1931 il Ministero dell’educazione nazionale invita i rettori a designare i professori per le commissioni d’esame nelle scuole medie comprendendo nell’elenco solo quelli che risultino “pienamente aderenti alle direttive del Regime...”

Nel 1932, in occasione del decennale dell’ascesa al potere, vengono riaperte le iscrizioni al PNF, il quale da organismo elitario si appresta a diventare un’organizzazione di massa; per raggiungere lo scopo si ricorre anche alle pressioni, dirette e indirette.

Con apposita circolare dell’8 giugno 1932 il rettore dell’Università di Roma trasmette ai direttori delle Scuole, e contemporaneamente ai singoli professori, il testo di una lettera del ministro dell’educazione nazionale:

Gradirei conoscere con la maggiore sollecitudine quanti professori di codesto Istituto hanno chiesto l’iscrizione al Partito Nazionale Fascista in seguito alla annunciata riapertura delle iscrizioni per l’inizio dell’anno XI.

Con la stessa circolare il rettore prega ogni professore di significargli al più presto se si



trovi nelle condizioni indicate nella lettera.

Non c'è più nemmeno la libertà di tacere: per esempio, si invitano gli intellettuali che hanno firmato il manifesto di Croce (1925) e altri documenti antifascisti “affinché dichiarino pubblicamente se, a sette anni dalla protesta, credano essi di dover riconfermare in quel gesto le proprie convinzioni o se, nel corso degli anni, essi abbiano emendato il proprio giudizio e vogliano renderlo di pubblica ragione” (v. *La penna e la spada. Invito ai firmatari dei cinque documenti antifascisti*, Il Secolo fascista. Quindicinale di pensiero integrale, 3 (1933), 55-58: l'invito occupa poche righe; seguono gli elenchi nominativi dei firmatari).

A proposito di pressioni indirette scriverà Giorgio Levi Della Vida ( 83 ) :

Non molto dopo il giuramento, cominciarono le pressioni per l'iscrizione al partito di tutti quanti i professori, e si videro quei pochi che ebbero il coraggio di non consentire esser messi in disparte ed essere esclusi sistematicamente dalla partecipazione in commissioni giudicatrici di concorsi, incarichi speciali, missioni all'estero, e simili. Si finì collo spettacolo carnevalesco dei professori recantisi a presiedere agli esami in camicia nera e a intervenire nelle cerimonie accademiche in divisa di caporali della milizia.

Ben presto l'iscrizione al PNF viene richiesta in aggiunta agli altri requisiti per l'ammissione a posti di pubblico impiego; la norma vale anche per i concorsi universitari “in analogia a quanto è stabilito nell'art.2 del decreto di S.E. il Capo del Governo del 17 dicembre 1932” (circ. del Ministero dell'educazione nazionale 632 del 12 gennaio 1933); successivamente, con circolare del 13 marzo 1933 il ministro Ercole dispone che si richieda l'iscrizione al PNF anche per il conferimento degli incarichi di insegnamento ove trattasi di professori estranei ai ruoli: la tessera del PNF diventa, in molti casi, la tessera del pane...

Lo stesso ministro Ercole nella seduta della Camera dei deputati del 14 marzo 1933 dichiara che l'Università italiana è “diretta ormai da rettori e da presidi di facoltà di antica e provata fede fascista, nominati in pieno accordo col Segretario del Partito” e che “non sfugge, come nessun istituto di vita italiana, all'incontrastato e assoluto dominio dello spirito fascista” grazie all'affluire quotidiano “alle sue cattedre, attraverso i concorsi, di nuovi insegnanti che provengono tutti esclusivamente dalle file del Fascismo”.

Nell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, come ricorderà Francesco Gabrieli, l'ufficio non ha altri tesserati che il direttore (Gentile) e tre o quattro altre persone su quasi un centinaio di impiegati; nel 1933 il sen. Gentile li chiama uno ad uno e li invita, nel loro interesse, a regolare la loro posizione; la proporzione fra tesserati e non tesserati si capovolge; non accettano l'iscrizione soltanto tre o quattro “teste balzane”, per le quali tuttavia il paterno direttore ottiene l'autorizzazione a mantenerle in servizio ( 84 ); lo stesso Gentile scrive a Mussolini in data 8 luglio 1933 ( 85 ):

Del personale addetto alla Redazione io mi sono sempre occupato con specialissima cura; e quelli che erano sprovvisti di tessera, quantunque da me personalmente conosciuti come lealmente aderenti al Fascismo, quando sono state riaperte le iscrizioni, non ho mancato di invitare a iscriversi al Partito.

Ancora una volta la politica del regime determina comportamenti di opportunismo e nicodemismo in tutti i ceti sociali, nel pubblico impiego, tra gli intellettuali e tra gli operai; dietro la facciata trionfalistica del generale consenso le stesse autorità fasciste ammettono, per esempio, che la classe operaia torinese, già sovversiva e socialista, oggi è iscritta ai sindacati di categoria e al Fascio, ma senza convinzione, senza fede e senza fiducia, soltanto per

tornaconto e per necessità di lavoro ( 86 ).

È da ritenere che anche Pettazzoni subisca qualche pressione, che qualche amico (lo stesso Gentile?) lo inviti a considerare che si deve ad un ministro fascista l'istituzione, nel 1923, della sua cattedra, che nel 1931 egli ha prestato il giuramento di fedeltà al regime, che nell'aprile 1933 ha accettato la nomina ad accademico d'Italia: rifiutare oggi, nelle sue condizioni, l'iscrizione al PNF costituirebbe un'aperta professione di antifascismo... Avvicinandosi il termine di chiusura delle iscrizioni, Pettazzoni, riluttante nell'intimo, decide di fare il gran passo: il 31 luglio si iscrive (la data risulta dalla risposta dell'interessato ad un'apposita richiesta rettorale del 14 settembre 1934). Scriverà in un appunto del giugno 1945:

*Fu così*

estraneo fino alla nomina (aprile 1933)

ero isolato (dal fascio la cattedra!)

nel '33 l'antifasc.o era sbandato, inesistente.

Il fasc.o poteva essere abbattuto solo dall'esterno, cioè con una guerra perduta. L'unico rimedio, per evitare questo disastro, operare dall'interno. È quello che poi fece il Gran Consiglio, e la Corona, ma troppo tardi, perché eravamo già in guerra.

Il camerata Pettazzoni non partecipa alle adunate, alle riunioni del Fascio di quartiere, alle attività del partito; declina gli inviti che gli pervengono dalle organizzazioni fasciste di Roma e di Bologna; non indossa la camicia nera; forse in qualche occasione -è un obbligo- si limita a mettere il distintivo (la "cimice") all'occhiello della giacca; e in qualche caso, come vedremo, non potrà fare a meno di usare un'espressione elogiativa del Regime e del Duce ( 87 ).

È probabile che, dopo l'iscrizione al PNF, egli sia obbligato a prendere anche la tessera dell'Associazione fascista della scuola; l'importo della quota (£ 4) viene trattenuto, per comodità, dallo stipendio di professore.

L'amico persicetano Gaetano Bussolari (Maronino) rimprovererà a Pettazzoni questo cedimento al fascismo; ma Giuseppe Calzati, compagno nelle lotte giovanili per l'emancipazione del proletariato, antifascista, perseguitato dal fascismo, respingerà con sdegno le accuse calunniose rivolte da qualcuno al suo amico e scriverà nel settembre 1946 ( 88 ):

Egli non fu mai travolto dall'idea fascista, come tanti vorrebbero far credere per invidia e calunnia e mala fede approfittando della bassissima mentalità del popolo in massa nel caos delle competenze e bassezze personali.

Il regime fascista non potendo far senza di Lui, dopo avergli fatto passare crude amarezze, lo indusse a servirlo per far credito al Ministero dell'Istruzione Pubblica con un uomo di fama letteraria internazionale, come aveva fatto di Marconi, ma né l'uno né l'altro degli accademici dell'accademia mussoliniana, furono mai d'animo fascista.

E a dir questa verità siamo sicuri, noi vecchi suoi amici di non far torto a Pettazzoni, né di menomare la sacra memoria del grande scienziato bolognese.

Un'allieva degli ultimi anni Trenta, Tullia Romagnoli, scriverà il 6 febbraio 1996 all'autore di questa cronaca biografica:

... Ma da Pettazzoni io non imparai solo storia delle religioni. Esso fu per noi giovani, nel fascismo, un maestro di democrazia e libertà. Lo ricordo insistere sul tema della libertà e poi via via che qualcuno di noi maturava e si orientava farsi più esplicito. Molti di noi - ed io fra questi - se divenimmo antifascisti lo dobbiamo anche a Pettazzoni. E a Lui - io almeno - debbo anche la certezza laica, unita al grande rispetto per ogni credo religioso ed ideologico..."

*Un breve periodo di riposo (prima metà dell'agosto 1933)*

Dai primi giorni di agosto l'appartamento di Via Crescenzo n.63 rimane vuoto e chiuso; fatta accompagnare la madre a S. Giovanni in Persiceto, dove viene ospitata dalla famiglia Ravanelli, Pettazzoni, armato della recente guida del T.C.I. (*Venezia tridentina e Cadore* a cura di V. Bertarelli, Milano, 1932), parte con Adele per l'Alto Adige; con lei trascorre una decina di giorni tra Bolzano, Ponte all'Isarco, Chiusa, Bressanone, Selva; per pochi giorni soddisfa il suo vecchio desiderio di viaggiare, di visitare città e luoghi interessanti; probabilmente egli si propone specialmente di cercare nelle antiche chiese immagini utili agli studi in corso sull'onniscienza divina (ne tratteremo a suo luogo); forse per la prima volta in vita sua riesce o è costretto da Adele a metter da parte i libri; e -come desiderava- riesce probabilmente a mantenere l'incognito...

Al ritorno dalla villeggiatura Adele si ferma presso la sua famiglia, la quale da alcuni anni si è trasferita a Bologna; Pettazzoni prosegue per Roma (ha appena il tempo di salutarla in fretta, come se dovesse rivederla l'indomani).

La sera del 14 agosto egli inizia il viaggio verso la Polonia, mentre Adele torna a Roma con la sorella e il cognato, i quali si trattengono nella capitale tre-quattro giorni prima di proseguire per Napoli; Adele sarà completamente sola, riprenderà il faticoso lavoro dell'ufficio, e anche la funzione di segretaria: farà pervenire la corrispondenza a Raffaele, lontano per oltre due settimane.

*Al VII Congresso internazionale di scienze storiche (Varsavia, 21-28 agosto 1933)*

Come abbiamo già detto, Pettazzoni inizia il viaggio verso la Polonia partendo da Roma in vagone letto la sera del 14 agosto 1933; fa una breve sosta a Vienna, dove conta di fermarsi ancora durante il ritorno (a questo scopo si procura una piccola guida: *Wien und Umgebung. Kleine Ausgabe*, Berlin, 1931; gli piacerebbe visitare anche Praga e Budapest e perciò, probabilmente nella capitale austriaca, acquista la guida di B. Mátéka, *Mein Führer für Budapest und Ungarn*, Budapest, 1933; soddisferà, come vedremo, questo suo desiderio).

Senza altre soste, attraverso la Cecoslovacchia arriva in territorio polacco e, forse sabato 19 o domenica 20, a Varsavia; qui prende alloggio in un albergo di fronte alla stazione (gliel'ha consigliato Julia), l'Hotel Polonia, vicinissimo all'abitazione dell'amica e comodissimo per raggiungere la Scuola Politecnica, sede del Congresso (non ha voluto accettare l'invito di Julia: "Io tengo assolutamente a ciò che tu abiti in casa nostra..."); nello stesso albergo alloggiano altri congressisti, tra questi Vincenzo Ussani, il quale ricorderà "i giorni del conubio polacco".

La delegazione italiana, dopo quella polacca e francese, è la più numerosa e alto è il numero dei contributi di nostri studiosi: 17 rapporti distribuiti in più di metà delle sezioni del Congresso e una sessantina di comunicazioni. La delegazione è presieduta dal sen. Pietro Fedele ed ha come segretario generale Ottorino Bertolini (la partecipazione italiana è stata preparata dal Comitato nazionale di scienze storiche); il redattore di un giornale romano, in una prima nota sull'argomento, indulge alla solita retorica mistificatrice: *La delegazione italiana al VII Congresso internazionale di scienze storiche. La rappresentanza fascista porterà un larghissimo contributo scientifico*, Il Giornale d'Italia, 18 agosto 1933, 3; e successivamente scriverà di "affermazioni fasciste" e di "storiografia fascista"; il povero lacchè ignora forse o fa finta di ignorare che non tutti i delegati hanno asservito la scienza storica al regi-

me; tra gli altri è associato alla delegazione, grazie alle premure di Gioacchino Volpe, suo maestro nella Scuola romana di storia moderna, l'ex confinato politico Nello Rosselli (sarà assassinato insieme col fratello Carlo nel 1937, in Francia, da sicari prezzolati dai servizi segreti del governo italiano) ( 89 ).

I congressisti italiani sono una cinquantina; ne elenchiamo soltanto alcuni che Pettazzoni conosce già, per esempio i colleghi di Facoltà Pietro Fedele, Vincenzo Ussani, Giovanni Maver, Alberto Pincherle, Giulio Bertoni, Ottorino Bertolini, e poi Gioacchino Volpe, Roberto Almagià, David Diringer, Pier Silverio Leicht, il bolognese Mario Longhena...; di altri diremo più avanti o in un capitolo successivo.

Julia fin dall'inizio dell'estate ha programmato la villeggiatura a Zakopane in modo da essere di nuovo a Varsavia a metà agosto; vuol essere la prima a salutare Pettazzoni al suo arrivo; è ansiosa di intrattenersi, già prima del Congresso, con il compagno dei felici giorni romani, e spera poi di accompagnarlo, dopo il Congresso, a Zakopane e in altri luoghi delle montagne polacche. L'incontro desta una forte, profonda emozione nei due vecchi amici che si rivedono dopo diciannove anni: "Lafa" è ora un cinquantenne ancora giovanile, ma con i capelli brizzolati; Julia li ha già notati nell'ultima fotografia ricevuta qualche tempo fa (ed ha accarezzato "leggermente i poveri capelli del 'bimbo' imbiancati"); ora sequestra "Lafa", vuol sapere tutto di lui, della sua vita, dei suoi studi, dei suoi successi...; è stata già informata via via per lettera, ma ora vuol sentire ripetere tutto "a viva voce"; tempesta l'amico di domande e riesce a farsi confidare anche quello che non ha mai saputo dalle lettere, per esempio la relazione con Adele; non ha ancora potuto leggere la relazione di Pettazzoni, la vorrebbe tradurre in polacco, ma purtroppo la situazione è poco rosea (non ci sono più riviste, dice esagerando: un deserto intellettuale...); si è interessata presso il Ministero dell'Istruzione per far acquistare i libri del nostro storico delle religioni...

In casa di Julia Pettazzoni incontra il fratello e il padre di lei; il vecchio Dickstein è presidente della sezione di Storia della scienza del Congresso, ma probabilmente parla all'ospite soprattutto del problema dell'Interlingua (egli è un "coidealista" dell'Accademia pro Interlingua e un fervente propagandista di questa lingua internazionale); il nostro storico delle religioni apprezza anche l'arte culinaria della vecchia cuoca Janowa...

È da ritenere ch'egli non segua molto i lavori del Congresso; oltre a quelli della VI sezione (Storia delle religioni e storia ecclesiastica), sono pochi gli argomenti che lo interessano; e poi Julia vuole accompagnarlo in visita alla città, al Circolo italo-polacco, a qualche mostra interessante, e presentarlo ai suoi amici e alle sue amiche; soprattutto lo vuole con sé a quattro occhi, come abbiamo già detto, per godere della sua conversazione, per ricordare i lontani giorni romani (gli rinnova la richiesta di restituirle le lettere degli anni 1913-1914; ottiene forse una promessa... che non sarà mantenuta); i due amici si scambiano anche le loro opinioni sulla situazione culturale e politica in Italia e in Polonia, e su Hitler in Germania...

Anche Julia ha da raccontare mille cose che per lettera ha soltanto accennato, ad esempio, per limitarci a cose italiane: la conferenza di Balbino Giuliano all'Università di Varsavia sulla storia spirituale dell'Ottocento (assai parziale, secondo lei, e poco profonda); lo scandalo della conferenza di Marinetti alla Società scientifica, il quale ad un certo punto, recitando una sua "poesia", si è messo "a latrare -litteralmente!- nel frammento che descrive la passeggiata del suo cane"; il progetto di una versione completa delle poesie del Carducci da realizzare nel prossimo centenario della sua nascita; un altro progetto di versione completa di Foscolo e Leopardi, e un altro ancora del Ganszyniec che vorrebbe pubblicare "tutto un

volume di poeti latini, soprattutto quelli dell'epoca più tarda che non sono mai ancora stati tradotti"...

Prima dell'apertura del Congresso vengono distribuiti ai congressisti i due volumi delle comunicazioni (riassunte) e la lista dei membri (circa un migliaio); contemporaneamente o nei giorni successivi anche altre pubblicazioni edite appositamente per l'occasione; ne facciamo seguire una descrizione sommaria: *VIII Congrès international des sciences historiques. Résumés des communications présentées au Congrès. Varsovie 1933*, Warszawa, 1933; *La Pologne au VIII Congrès international de Sciences historiques. Varsovie 1933*, Varsovie, 1933 (in tre volumi, a cura della Società polacca di storia, sono pubblicate per esteso, per lo più in francese, tutte le relazioni e le comunicazioni degli storici polacchi); B. Dembinski, O. Halecki, M. Handelsman, *L'historiographie polonaise du XIX-me et du XX-me siècle*, Varsovie, 1933 (a cura della Società predetta); *Catalogue de l'exposition des collections historiques de la Bibliothèque nationale à Varsovie*, Varsovie, 1933 (il testo è bilingue: francese e polacco); J. Siemiński, *Guide des archives de Pologne. I. Archives de la Pologne ancienne*, Varsovie, 1933; *Ruch slowianski*, Rok VI (1933), Nr.7 (è un numero speciale di una rivista dedicata alla vita e alla cultura degli slavi); A. Brillo, *Gli stemmi degli studenti polacchi nell'Università di Padova*, Padova, 1933 (è un omaggio dell'Università patavina all'Accademia polacca di scienze e lettere).

Prima dell'apertura del Congresso viene divulgato anche un saluto ed un appello a stampa, firmato da Ignatius Wieniewski (Secretarius) e da Thaddaeus Zielinski (Praeses), di una società che propugna l'uso del latino come lingua internazionale: *Orbis terrarum historicis Varsoviae congregatis Societas linguae Latinae usui internationali adaptandae Varsoviae consistens s.p.d.*, Varsoviae, die XXI Augusti MCMXXXIII.

Dopo la cerimonia d'inaugurazione, lo stesso lunedì 21 vengono eletti i presidenti del Congresso (tra gli altri Fedele) e i presidenti delle sezioni (Pettazzoni per la sezione VI - Storia delle religioni e storia ecclesiastica); poi hanno inizio contemporaneamente i lavori di otto sezioni, tra le quali la VI.

Pettazzoni è il primo a prendere la parola; come tutti i delegati italiani deve usare soltanto la lingua nazionale (così ha ordinato il sen. Fedele, il quale ha ottenuto che l'italiano sia lingua ufficiale accanto a inglese, tedesco, francese e polacco): sulla sua relazione, *Sincretismo e conversione nella storia delle religioni*, ci sono vari interventi, ai quali egli risponde.

Il giorno dopo Julia mostra all'amico italiano l'articolo di un giornale di Varsavia che dedica alcune righe a Pettazzoni e alla sua relazione al congresso: *Obrady kongresu history-kow*, Kurjer Warszawski, 22 sierpień 1933.

Nella sezione presieduta da Pettazzoni svolge la sua relazione Alberto Pincherle su Cristianesimo e Impero romano; le altre relazioni sono di Earl Morse Wilbur su Fausto Socino, di René Durand e Edmund Préclin sulla storia delle congregazioni in Francia, di Arturo Carlo Jemolo su l'Italia religiosa del Settecento (oltre a Pincherle, è presente soltanto Préclin); sono una ventina le comunicazioni, prevalentemente di storia ecclesiastica, tra le quali l'unica italiana di Mario Niccoli; forse per questo, per la scarsa presenza di storici delle religioni, Pettazzoni dichiarerà a Julia di essere insoddisfatto del Congresso.

Come abbiamo già detto, è da ritenere che egli non partecipi, se non raramente, ai lavori delle altre sezioni.

Sabato 26 si fa rilasciare dal regio incaricato d'affari Bellardi Ricci dell'Ambasciata

d'Italia un invito alle autorità doganali di frontiera “a voler usare tutte le facilitazioni compatibili con le Leggi e con i Regolamenti in vigore verso Sua Eccellenza il Professore Raffaele Pettazzoni Accademico d'Italia che rientra nel Regno” (il documento gli sarà utile, poiché non rientrerà in patria con la delegazione).

Durante il soggiorno a Varsavia a Pettazzoni giunge una lettera della madre, la quale si trova a S. Giovanni in Persiceto (l'ha accompagnata una persicetana di Roma che ha qui la famiglia): sa che il figlio desidera conoscere notizie dei festeggiamenti che gli amici locali hanno intenzione di preparare in suo onore, ma ella -scrive- non ha imparato niente di positivo...

Domenica 27 si concludono i lavori delle sezioni a Varsavia; lunedì 28 i congressisti si trasferiscono a Cracovia, dove si tengono soltanto sedute plenarie e la cerimonia conclusiva (“la noiosa chiusura del Congresso”). Pettazzoni alloggia con altri congressisti e con Julia al Grand Hotel; nel ristorante possono gustare il *barszcz*, cioè un brodo di barbabietola; piace tanto alla signora Pincherle che si fa promettere da Julia l'invio della ricetta: inutile! occorre un lungo e speciale trattamento delle barbabietole e se non fa ciò una persona esperta, si ottiene “una cosa orrenda che porterebbe soltanto vergogna alla Polonia”.

Anche nell'antica capitale polacca Pettazzoni riempie la borsa con i libri pubblicati a Cracovia appositamente in occasione del Congresso: *M. Jaroslawiecka-Gasiorowska, Cracovie: ses monuments et ses musées; L'Université Jagellonne à Cracovie: album de vues et de documents; Histoire sommaire des sciences en Pologne* (a questo volume ha collabora-



Pettazzoni tra i delegati al VII Congresso internazionale di scienze storiche (Varsavia, agosto 1933): è il terzo da destra seduto in prima fila.

to anche Samuel Dickstein, il padre di Julia); Z. Rozen, *Quelques informations sur la mine de Wieliczka*.

Il martedì 29 è dedicato alla visita della città, la più bella della Polonia, e alle saline di Wieliczka ( 90 ).

Infine, per mercoledì 30, sono in programma quattro grandi escursioni; da tempo Pettazzoni, con altri congressisti, si è prenotato per quella sulle montagne dei Tatra (Zakopane) in un grande parco nazionale a cavallo del confine con la Slovacchia; e perciò, dietro consiglio di Julia, ha portato con sé un paio di scarpe adatte a camminare sui sentieri sassosi; inoltre acquista (o riceve in dono dall'amica) una *ciupaga*, un bastone da montanaro tipico del luogo, con maniglia e punta di metallo (lo porterà a Roma e l'appenderà ad una parete di casa).

Zakopane, a 800-1000 metri di altitudine, è la maggiore stazione climatica della Polonia, ai piedi dei Monti Tatra, nella valle del Biely Dunajec; viene raggiunta in ferrovia. È da ritenere che Pettazzoni, con altri, visiti il locale Muzeum Tatrzańskie o almeno le sue collezioni etnografiche; attira la sua attenzione anche una piccola chiesa ottocentesca in legno (stile montanaro) che vede quando il gruppo si reca in automobile a Morskie Oko, il più grande e il più bello dei numerosi laghi dei Tatra; sulla riva la signora Fedele scatta alcune fotografie.

Con Julia a Szczawnica Pettazzoni compie anche una gita in barca sul Dujanec (ne scriverà all'amica Elvira Baldi Bevilacqua, della quale trascriviamo il commento: "Che bel viaggio ha fatto lei! e quel navigare su la corrente del Dunajec, a zattera, è ora mai un portento pittoresco, che si gode solamente al cinematografo..."). Il nostro storico delle religioni è entusiasta di questi luoghi caratterizzati dalla presenza di alte guglie di granito in alcune parti, da una ricchissima flora in altre, e pensa in cuor suo che un giorno potrebbe venir qui a trascorrere un periodo di villeggiatura; ma non lo dice a Julia, lo scriverà in una lettera suscitando le speranze dell'amica.

Forse da Zakopane Pettazzoni porta con sé una guida bilingue dei parchi polacchi: W. Szafer, *Parki narodowe w Polsce/National Parks in Poland*, Kraków, 1929; forse Julia gli procura l'*Illustrierter Eisenbahnführer* bearbeitet von M. Ortowicz, Warszawa, 1932, e anche due recenti volumi di interesse storico-politico: J. Pilsudski, *Biboula. Souvenirs d'un révolutionnaire*, Paris, 1933, e O. Halecki, *La Pologne de 963 à 1914. Essai de synthèse historique*, Paris, 1933 (Pettazzoni leggerà, di quest'ultimo, le prime due parti: oltre 150 pagine). Con tutte queste pubblicazioni Pettazzoni, dice Julia, avrà "una casa quasi polacca" ed egli stesso sarà "per 3/4 polacco". Avvicinandosi il momento della partenza, Julia manifesta all'amico la speranza di rivederlo, ma quando? forse non lo rivedrà più...; l'emozione del distacco non è meno forte dell'incontro.

#### *Incontri in Polonia (21-30 agosto 1933)*

Già nei primi giorni del soggiorno varsaviense Pettazzoni incontra per la prima volta, nell'Hotel Polonia o nelle aule della Scuola Politecnica, alcuni congressisti italiani; ne ricordiamo alcuni: Ettore Bortolotti, professore di Analisi matematica nell'Università di Bologna e storico della matematica, il quale dopo il ritorno gli manderà "per ricordo" l'estratto del suo contributo *Luigi Ferdinando Marsigli e la riforma dello Studio di Bologna*, Bologna, 1930 ( 91 ); Giuseppe Ugo Papi, professore dell'Università di Pavia, il quale nel 1936 passerà a Roma, dove sarà rettore dall'a. acc. 1953-54 ( 92 ); Vittorio Franchini, ordinario di

Storia economica nell'Università di Bologna, il quale passerà a Roma nel 1950 ( 93 ); il Franchini è accompagnato dalla figlia ventenne Vittoria Luisa (Pupa), la quale manderà poi qualche cartolina a Pettazzoni che l'ha salvata "in terra straniera dalla fame e dai morbi" (così scrive).

Degli stranieri ricordiamo anzitutto Adolphe Lods, biblista dell'Institut d'études sémitiques nell'Università di Parigi; egli presenta al Congresso una comunicazione dal titolo *Le monothéisme moral israélite a-t-il eu des precurseurs parmi les "sages" de l'ancien orient?* che interessa certamente Pettazzoni; d'altra parte il Lods è molto interessato al tema trattato dal nostro storico delle religioni; ne parlerà, portandogli anche i saluti dello studioso italiano, al collega Antonin Causse, il quale con lettera del 24 settembre 1933 chiederà il testo all'autore per pubblicarlo nella sua rivista (il testo, in forma ridotta, uscirà nell'anno successivo: *Syncretisme et Conversion*, *Revue d'histoire et de philosophie religieuses*, 14 (1934), 126-129). Quando Lods con Virolleaud e Février fonderà la *Revue des études sémitiques* (il primo fascicolo uscirà all'inizio del 1934), Pettazzoni otterrà il cambio del nuovo periodico con gli SMSR; il Lods non potrà invece accogliere l'invito a collaborare agli SMSR essendo impegnato nella preparazione del volume *Des Prophètes à Jesus* (uscirà nel 1935), di un contributo ad una *Histoire générale de la littérature*, e di un fascicolo della *Bible du Centenaire* ( 94 ).

Dei molti altri stranieri che Pettazzoni incontra ricordiamo soltanto alcuni che gli lasciano per ricordo il loro biglietto da visita: Hannibal Scicluna di Malta, Karlis Straubergs, professore di Riga, Sándor Domanovszky, professore a Budapest e membro dell'Accademia ungherese delle scienze, Yann Morvran Goblet di Parigi (lo ha già conosciuto a Londra il 24 settembre 1928), Zdzislaw Zmigryder-Konopka dell'Università Pilsudski di Varsavia; il gesuita Henry Heras, professore nel St Xavier's College di Bombay, "altamente cattivato dei profondi studii de l'istoria dei religioni" compiuti da Pettazzoni, gli manderà "un affectuoso saluto de collega nella educazione dei giovani" da Londra, prima di tornare in India; il nostro storico delle religioni si ricorderà di lui il 10 novembre 1933 durante un'adunanza dell'Accademia d'Italia udendo la proposta avanzata da Paribeni "di felicitare il Padre Heras della S.I., il quale ha rivendicato all'italiano Girolamo Veroneo il merito del progetto del Taj Mahal di Agra, il più bel monumento dell'arte islamica in India".

Per brevità non ricordiamo gli incontri con studiosi polacchi già da tempo noti a Pettazzoni; egli incontra per la prima volta Tadeusz Manteuffel, segretario generale del Comitato organizzatore del Congresso; il 21 sera Julia presenta all'amico italiano, nella Resursa Kopiacka, la prof. Ehrenkreutzowa di Wilno, "carina, bionda, figlia del prof. Baudoin de Courtenay"; forse è la moglie (o ex moglie) del prof. Ehrenkreutz, ma sposerà in seconde nozze Janusz Jedrzejewicz, attuale presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei culti e dell'istruzione pubblica; anche il primo ministro, in altra occasione, ha un breve colloquio con Pettazzoni; il 24 agosto Julia presenta all'amico Johan Szeruda, "un adoratore ardente" del nostro storico delle religioni; per ricordo dell'incontro l'ebraista polacco gli offre con dedica copia di un suo lavoro: *Das Wort Jahwes*, Lodz, 1921 ( 95 ).

Non sappiamo in quale occasione Pettazzoni incontra Ada Silberstein di Lublino: con lei scambierà poi qualche lettera e cartoline.



*Sulla via del ritorno dalla Polonia (31 agosto-prima decade del settembre 1933)*

La delegazione italiana probabilmente lascia la Polonia il 30 o 31 agosto; infatti Gioacchino Volpe, rappresentante, insieme con Pettazzoni, dell'Accademia d'Italia, dichiarerà una permanenza all'estero di sedici giorni (dal 16 al 31 agosto); il nostro storico delle religioni dovrà rilasciare una identica dichiarazione, ma compie il viaggio di ritorno da solo; egli desidera soddisfare il desiderio di vedere nuovi paesi e di visitare nuove città: si propone pertanto di fare una sosta a Praga e a Vienna, per poi raggiungere Budapest; prima di mettersi in viaggio preannuncia con lettera il suo arrivo nella capitale ungherese a Károly Kerényi e a Károly Marót.

Parte dalla Polonia il 30 o il 31 agosto; durante la sosta a Praga va a vedere, tra l'altro, il Museo nazionale o almeno la sezione etnografica di esso: per ricordo di questa visita il noto etnografo Josef Frantisek Svoboda gli dona, con dedica, una guida in francese: *Musée ethnographique de Prague. Guide du visiteur des collections*, Prague, 1914.

Venerdì 1° settembre il nostro viaggiatore è già a Vienna; visitata la capitale austriaca, parte per Budapest; durante il viaggio in treno conversa, in francese, con Olga Bractfeld di Budapest: non conosciamo l'argomento della conversazione, certamente non futile, se la Bractfeld, rispondendo in data 28 ottobre 1933 ad una lettera di Pettazzoni, manifesta il desiderio di conoscere come e dove sono utilizzate le notizie da lei fornite (si rammarica anche che il viaggio non sia stato più lungo...).

Sulla base degli elementi in nostro possesso riteniamo di poter affermare che egli sosta due giorni nella capitale ungherese; visita alcuni monumenti e musei, in particolare la zona archeologica e il museo dell'antica *Aquincum* sulla destra del Danubio, di fronte a Pest (nel *Mein Führer für Budapest und Ungarn* di B. Mátéka, segna molte pagine delle prime due parti, relative alla città e ai dintorni).

La sera di martedì 5 settembre incontra in albergo Kerényi, col quale è in relazione epistolare da alcuni mesi; invece manca all'appuntamento Marót (l'ha conosciuto a Lund nel 1929 e da allora scambia con lui lettere e pubblicazioni; Marót riceve la lettera di Pettazzoni in ritardo, mercoledì 6 a mezzogiorno, e perciò non può raggiungerlo ad Aquinco; a causa poi della negligenza di un portiere dell'albergo che non informa esattamente l'ospite delle telefonate ricevute, non può nemmeno conoscere con quale treno parte il collega italiano e andare a salutarlo alla stazione; se ne rammarica con lettera del 10 settembre).

Con Kerényi Pettazzoni si accorda per la pubblicazione, nel secondo fascicolo semestrale 1933 degli SMSR, dell'articolo *Satire und Satura* dello studioso ungherese; lo invita inoltre a preparare un libro sulle religioni del mondo classico: lo pubblicherebbe, tradotto in italiano, nella collezione zanichelliana "Storia delle religioni" da lui diretta; l'invito viene accolto; seguiranno accordi con la casa Zanichelli: l'autore si impegnerà a consegnare il manoscritto entro il 1° marzo 1935; ma, come vedremo, si giungerà alla stampa soltanto nel 1940.

Secondo un piano prestabilito, del quale informa anche la famiglia che ospita la madre a S. Giovanni in Persiceto, Pettazzoni, rientrato in Italia, sosta qualche giorno a Venezia, dove incontra (casualmente?) Clelia Boni, e da Venezia, senza fermarsi neppure nella città natale, raggiunge Bologna, dove incontra Pericle Ducati; e poi subito corre a Roma, dove l'attende Adele (egli non ha dimenticato di acquistare per lei qualche regalo).

*Per le onoranze persicetane al neo-accademico (estate-autunno 1933)*

Dal giorno stesso della notizia relativa alla nomina di Pettazzoni ad accademico d'Italia qualche persicetano coltiva l'idea di manifestargli pubblicamente i sentimenti della cittadinanza.

Ufficialmente promotori dei festeggiamenti in suo onore sono gli amministratori della locale Cassa di risparmio: il dott. Teofilo Ungarelli (presidente), il dott. Guglielmo Bordoni (direttore), Augusto Vecchi (vice-direttore), Giuseppe Lodini, Sergio Broccardi Schelmi, Oreste Mattioli, Pietro Zucchi (consiglieri); si adopera in particolare per l'organizzazione l'amico Alfredo Castelvetri.

Viene costituito un apposito Comitato, del quale è presidente onorario il commissario prefettizio Eduardo Spasiano (dal 26 marzo 1933 regge il Comune di S. Giovanni in Persiceto in sostituzione del podestà Arturo Bosi Menotti), presidente effettivo Teofilo Ungarelli, vice-presidente Augusto Vecchi, membri il rag. Antonio Zanetti, console della MVSN e segretario del Fascio locale, il cav. Elio Zambonelli, presidente della Congregazione di Carità, il cav. Arturo Bosi Menotti, commissario al Consorzio dei Partecipanti, il rag. cav. Agostino Breveglieri, Alfredo Castelvetri, il notaio dott. Guido Forni, Alfonso Ghibellini, il cav. Oreste Lodini, il m.o Pietro Malisardi, il cav. Umberto Mattioli, Giovanni Tassoni (segretario).

Il 28 agosto, alle 18,30, nella residenza della Cassa di risparmio ha luogo l'insediamento del Comitato; e già in questa prima riunione si decide di distribuire delle schede per la raccolta di firme di adesione e di offerte (minimo una lira) pro Opere Assistenziali; sia prima sia dopo la costituzione del Comitato è Alfredo Castelvetri ad informare Pettazzoni sulle proposte e le iniziative e a ricevere le osservazioni e i pareri dell'interessato.

In un primo tempo Pettazzoni propone di recarsi a S.Giovanni in Persiceto a metà settembre, ma poi sposta la data al 15 ottobre, quando verrà a Ferrara per le celebrazioni ariostesche; fa sapere inoltre che non gradisce esagerazioni, che non è il caso di coniare per l'occasione una medaglia d'oro e di mandare la banda ad accoglierlo alla stazione...; si pensa quindi di offrirgli un album-pergamena con le firme dei concittadini (qualcosa di analogo a quanto è stato fatto nel 1920 per Alberto Bergamini nominato senatore del Regno); cooperano alla raccolta delle firme (e anche delle somme), oltre all'amico Alfredo, numerosi cittadini ed uffici, per esempio Ugo Castelvetri (vecchio amico della famiglia Pettazzoni), Giuseppe Calzati (compagno delle lotte giovanili nel Persicetano, ultimo sindaco socialista prima dell'avvento del fascismo), Lodovico Garuti (barbiere), Alfonso Ghibellini, Antonio Poluzzi, Giovanni Tassoni, Giuseppe Stanzani, Emilia Rusticelli (la Mimì del Caffè Bompani).

Nell'adunanza del 1° ottobre il Comitato decide che il festeggiamento avrà luogo nel teatro comunale domenica 15 ottobre alle ore 17 precise: oratore designato per l'occasione l'amico degli anni giovanili Celso Morisi (ex socialista rivoluzionario, poi sansepolcrista, ora funzionario del Ministero degli esteri); probabilmente nella stessa adunanza viene preparato il testo del manifesto che dieci giorni dopo viene affisso ai muri della città e dei dintorni:

*Concittadini,*

Il Professore *Raffaele Pettazzoni*, recentemente nominato Accademico d'Italia, sarà Domenica prossima, ospite gradito, fra noi; in questa nostra e sua cara terra natale, cui ancora da l'Alma Roma lo legano nostalgia di giovanili ricordi e memore affetto di figlio.

Persiceto va fiera di Lui e si appresta a rendergli pubblico solenne attestato di riconoscente ammirazione.

Ne la felice circostanza noi diremo a *S. E. Pettazzoni* tutto il nostro compiacimento e tutto il nostro orgoglio di averlo concittadino; mentre un pensiero ardente di fede e amore andrà all'*Uomo* mirabile, che, pure assorbito dai gravi problemi dello Stato, nella sua prodigiosa attività non dimentica, anzi esalta in luce di gloria il nome di coloro che con le nobili opere dell'ingegno affermano e accrescono ogni giorno più il prestigio e i valori spirituali dell'Italia nel mondo.

S.Giov. in Persiceto, 12 Ottobre 1933-XI

*Il Comitato*

Il testo di un altro manifesto viene redatto personalmente dal commissario prefettizio Spasiano:

Città di S. Giovanni in Persiceto

Cittadini,

S.E. il Prof. *Raffaele Pettazzoni*, Accademico d'Italia, gradendo l'invito rivoltogli dal Comitato Cittadino si è compiaciuto assicurarmi del suo arrivo tra noi oggi alle ore 17, comunicandomi che sarà molto lieto di rivedere, dopo alcuni anni di assenza, la sua Città nativa e di ritrovarsi ancora una volta tra i suoi concittadini.

Al figlio illustre di questa Città, al cittadino che nel Supremo Consesso delle arti, delle scienze e delle lettere, creato dal Regime, onora l'Italia e la sua Città, vada l'espressione della nostra ammirazione e del nostro orgoglio, vada il nostro fervido e affettuoso saluto.

S.Giovanni in Persiceto, 15 Ottobre 1933-XI.

Il Commissario Prefettizio  
*Spasiano*

Continua intanto la raccolta delle firme presso la sede del Fascio, della Cassa di risparmio (locale Borsa), in Municipio e in altri luoghi (anche per la raccolta delle firme viene affisso un apposito manifesto).

#### *Al ritorno dall'estero (settembre-ottobre 1933)*

Al ritorno dall'estero Pettazzoni riprende immediatamente l'abituale lavoro: in particolare deve proseguire la redazione definitiva del secondo volume de *La confessione dei peccati*, occuparsi delle voci per l'EI, degli SMSR, ecc.; ma deve anche esaminare la corrispondenza e le pubblicazioni pervenute durante la sua assenza.

A proposito di pubblicazioni egli è sempre attento alle novità librarie e alle nuove riviste specialistiche da chiedere in cambio con gli SMSR.

Già nel 1925, a questo scopo, egli ha fatto contattare dall'Anonima Romana Editoriale (la prima editrice degli SMSR) l'egittologo Samuel A.B. Mercer, rector della Society of Oriental Research e docente a Toronto; nel 1932 ha avuto uno scambio di lettere con il collega che ha fondato la rivista *Egyptian Religion*, edita dall'Alma Egan Hyatt Foundation di New York; in data 14 settembre 1933 gli scrive ancora per segnalare il mancato arrivo della rivista citata e per chiedere altre pubblicazioni della stessa Fondazione, per esempio il quarterly *Aethiopica*...

Tra il settembre e l'ottobre 1933 Pettazzoni ottiene lo scambio con la *Revue des sciences religieuses* di Strasbourg e con le *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien*.

Inoltre, per favorire la conoscenza e la diffusione degli SMSR, d'accordo con della Monica, direttore della Zanichelli, fa stampare periodicamente dei prospetti recanti gli indici dei fascicoli già pubblicati: nell'autunno 1933, per esempio, provvede egli stesso a divulgarne una cinquantina di copie (altre 150 le spedisce la Casa editrice agli indirizzi forniti da Pettazzoni).

Per aderire alla richiesta di Nicola Spano, il quale sta preparando un volume

sull'Università di Roma, egli aggiorna le notizie sulla sua Scuola già fornite per il volumetto *L'Università di Roma*, Roma, 1927, 85; la nuova nota sarà pubblicata col titolo *Scuola di studi storico-religiosi* nell'opera *L'Università di Roma*, Roma, 1935, 233.

Un giorno dell'ultima settimana di settembre Pettazzoni sospende per alcuni minuti il lavoro febbrile per leggere (e forse rileggere, divertito, anche una seconda volta) una gustosa lettera di un'amica: Elvira Baldi Bevilacqua, oltre a rammaricarsi di non aver ricevuto una sua visita a Firenze (una promessa non mantenuta!), gli descrive un luogo (la Consunia) sotto Bibbiena, "di calandresca memoria", nel quale si fanno belle lane double-face e buoni vini, e soprattutto gli manifesta alcune impressioni destate in lei dalla lettura delle "Stravaganze di un filologo" (cioè delle *Pagine stravaganti di un filologo* di Giorgio Pasquali, Lanciano, 1933): "pover omo, non gli basta farle, scriverle anche le vuole! e scritte sono meno saporose, questo è certo..." E aggiunge:

Ma poi che la mia pennuccia senz'ali non la può pretendere a seguire certi voli delle foche impazzite (dico dell'uomo, non dello studioso), quando verrà a Firenze, la condurrò in un luogo, che ora vi è tenuto il più snob dalla jeunesse dorée, e dove una moglie, giovane bella elegante e troppo ambiziosa, vuole costringere il marito filologo ad accompagnarla. Il guasto che quell'orso-foca in occhiali fa in quello sgabuzzino di quattro palmi, fra tavolineti e seggiolini, bicchieri bottiglie e caraffe, fanciullette e giovincelli, tutta roba più o meno fragile, leggiara, svolazzante e traballante, è da non dirsi. Fino a che il pover omo va, con un panino per mano, a mangiarseli fuori, sul marciapiede.

Nei primi giorni di ottobre il nostro storico delle religioni deve affrontare altri problemi.

Abbiamo già avuto occasione di ricordare che la famiglia di Adele si è trasferita da Finale Emilia a Bologna; essa si trova ora in una difficile situazione finanziaria, poiché i fratelli di Adele sono da tempo disoccupati. Pettazzoni, oltre a segnalarli a qualche ditta o ente per un'eventuale assunzione o per l'assegnazione di lavori, interviene a favore della famiglia Savonuzzi con due prestiti, come risulta da un apposito pro-memoria: "4 ottobre 1933 - Prestate £ 200 all'Adele per la sua famiglia; luglio 1934 - Prestate £ 200 all'Adele per la sua famiglia". Uno dei fratelli, Gino, emigrerà in America Latina in cerca di lavoro e di fortuna.

All'inizio di ottobre si insedia a Firenze il Consiglio direttivo dell'Istituto di studi etruschi, consiglio del quale fa parte Pettazzoni; non sappiamo se egli partecipa; con lettera del 4 novembre il presidente Minto gli trasmette l'elenco dei nomi proposti nell'adunanza per le elezioni dei membri dell'Istituto e lo invita a restituirlo con la sua approvazione definitiva o con eventuali proposte di varianti; l'elenco non è conservato (96); sulla lettera Pettazzoni scrive sei nomi: L.Deubner, A.D. Nock, M.P. Nilsson, C. Clemen, K. Latte (il sesto non è sicuramente decifrabile); da altra fonte apprendiamo che egli propone ed ottiene la nomina di Károly Kerényi a socio ordinario.

Tra ottobre e novembre avviene uno scambio di lettere tra Pettazzoni e Aldo Neppi Modona; quest'ultimo, libero docente in Antichità classiche, concorre per la cattedra di Firenze (entrerà come secondo nella terna; primo sarà Gaspare Oliverio, terzo Giuseppe Corradi); da una sua lettera del 28 novembre appare che Pettazzoni ha segnalato a Minto, per la nomina, anche Michael Rostovtzeff (*rectius* Mihail Rostovcev), autore, tra l'altro, di un'opera monumentale, *The Social and Economic History of the Roman Empire* (1926), della quale è uscita recentemente la versione italiana: *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Firenze, 1933.

*Problemi per la redazione dell'EI (estate-inverno 1933)*

Come abbiamo già avuto occasione di accennare, Pettazzoni, a causa dei suoi molteplici impegni, deve far assegnare a qualche collaboratore la redazione di alcune voci dell'EI piuttosto impegnative; e non mancano le preoccupazioni e i problemi per lui, per il redattore Pincherle, per il direttore Gentile.

Per il 15-20 maggio 1933 era fissato il termine per la consegna dei manoscritti delle voci con lettere iniziali MI; alla scadenza Hauer, al quale già nella primavera 1931 è stato affidato l'articolo *Mito e mitologia*, non solo non ha mandato il manoscritto, ma neppure ha dato risposta al ripetuto invito di precisare quando avrebbe potuto consegnarlo; dietro segnalazione di Pettazzoni viene incaricato il Preuss. A seguito della rinuncia di Heiler è scoperta anche la voce *Preghiera* (viene assegnata al Merkel).

Tra i ritardatari si distingue il Pestalozza: tra le altre, avrebbe dovuto consegnare in primavera le voci *Macrocosmo e microcosmo* (*Storia delle religioni*), *Maledizione e Mare* (*Divinità marine*); in luglio, stante l'urgenza, ne improvvisa la redazione il povero Pincherle e fa poi pervenire le bozze, per la revisione, a Pettazzoni, il quale ritiene opportuno rifare le due ultime.

Per quanto riguarda la "maledizione" non si tratta di materia del tutto nuova per lui; la maledizione "è propriamente una parola o frase o formula... con cui si vuole recare danno a qualcuno, procurargli realmente il male espresso verbalmente nella maledizione": siamo in piena magia (magia della parola); la maledizione è particolarmente efficace nelle religioni dei primitivi; in quelle superiori essa è posta sotto il presidio della divinità (per esempio nella vecchia religione di Israele). Per la redazione della voce *Maledizione* Pettazzoni attinge elementi da A.E. Crawbey, *Cursing and blessing*, nell'ERE, 4, da J. Hempel, *Die israelitischen Anschauungen von Segen und Fluch im Lichte altorientalischer Parallelen*, *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft*, 79 (1925), da S. Mowinckel, *Segen und Fluch in Israels Kult- und Psalmdichtung*, Giessen, 1924.

La voce occuperà una mezza colonna nel vol. 22°, 1934, 5.

Probabilmente alla voce *Mare* (*Divinità marine*) Pettazzoni apporta soltanto qualche ritocco (nel vol. 22°, 1934, 266, la voce figurerà come redazionale).

Nell'estate-autunno 1933 egli deve revisionare altre voci della lettera M, alcune piuttosto impegnative: per esempio, *Magia* di Turchi, *Metempsicosi* e *Miracoli* di Fracassini.

In autunno altre difficoltà per la redazione: Pestalozza, al quale vengono offerte poche voci, non fa sapere se accetta o meno; Fracassini, il quale finora è stato uno dei collaboratori più assidui, rinuncia...

Altro problema: a seguito della decisione di pubblicare appendici dell'EI, anche Pettazzoni è invitato a suggerire nuove voci da aggiungere e altre da aggiornare; si presenta l'occasione -scrive Pincherle- di completare, per la parte religiosa, varie voci di etnologia.

Altro compito per le vacanze invernali: la revisione delle voci *Manicheismo* (redatta da Pincherle) e *Misticismo* (redatta da Fracassini); evidentemente Pettazzoni non è soddisfatto di quest'ultimo lavoro: previ opportuni accordi, in data 14 gennaio 1934 parte la lettera ufficiale che assegna la voce predetta al Merkel.

*Un articolo per la Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses (ottobre 1933)*

Come abbiamo anticipato in un capitolo precedente, al ritorno da Varsavia Adolphe Lods informa il collega Antonin Causse sulla relazione di Pettazzoni al VII Congresso internazio-

nale di scienze storiche; il Causse, con lettera del 24 settembre 1933, propone al nostro storico delle religioni di pubblicarla nella *Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses*; gli ricorda una promessa di collaborazione d'una decina d'anni fa e gli manda un elenco dei collaboratori e dei loro articoli, dal quale appaiono le caratteristiche della rivista: "Nous ne sommes pas une chapelle ou une école, et lorsque nous avons repris la tradition de l'ancienne Revue de Strasbourg publiée par Reuss, Schmidt et Colani avant 70, nous avons fait appel à tous les hommes de libre science, sans distinction de nuance".

Pettazzoni conosce la rivista (la riceve in cambio degli SMSR) e accoglie volentieri l'invito a collaborare; probabilmente affinché non appaia una semplice traduzione del testo presentato a Varsavia e già pubblicato (*Sincretismo e Conversione nella Storia delle Religioni*, Bulletin of the International Committee of historical sciences, 18 (february 1933), 24-31), egli riassume la sua relazione in parte modificando la disposizione della materia ed omettendo le note; compie il lavoro in poco tempo, nei primi giorni di ottobre, scrivendo direttamente in francese.

Del nuovo articolo sono conservati due manoscritti in fogli protocollo: la minuta e la bella copia. La prima, acefala, di 9 facciate n.n. (una sola e qualche riga in italiano) con molte correzioni e tagli; la seconda di 5 cc. numerate, scritte solo al recto, col titolo *Syncretisme et Conversion*; il testo in bella copia giunge a Strasburgo verso il 15 ottobre e sarà pubblicato nei primi mesi del prossimo anno: *Syncretisme et Conversion*, Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses, 14 (1934), 126-129 (nel n.2, mars-avril).

#### *Alla commemorazione dell'Ariosto (Ferrara, 15 ottobre 1933)*

Da tempo l'Accademia d'Italia ha concordato con l'apposito comitato la sua partecipazione, in Ferrara, alla solenne commemorazione di Ludovico Ariosto in occasione del quarto centenario della morte; pertanto gli accademici sono convocati nella città emiliana, per la mattina di domenica 15 ottobre 1933, in adunanza straordinaria in seduta pubblica, presente il Re; oratore ufficiale Giulio Bertoni.

La mattina del giorno predetto Pettazzoni è a Ferrara; intorno alle 10, insieme con alcuni accademici, con il ministro Ercole, il podestà di Ferrara e altre autorità, prende posto sul palcoscenico del Teatro comunale; non appena il Re, accompagnato dal ministro Balbo e da altri, ha occupato il palco reale e ricevuto "un'ovazione interminabile", ha inizio la cerimonia: parlano il podestà ed Ercole; poi Formichi, vice-presidente dell'Accademia, inaugura la seduta ricordando, tra l'altro, come l'Ariosto abbia quasi profetizzato le gesta che quattrocento anni dopo doveva compiere un altro grande suo concittadino (allude a Italo Balbo, il quale nel 1930 e nello scorso luglio ha guidato la trasvolata dell'Oceano Atlantico); ha infine la parola Giulio Bertoni per la commemorazione dell'Ariosto; terminata la quale, gli accademici e le autorità si recano a colazione nei locali del Circolo Unione, ospiti del Comitato ariostesco ( 97 ).

Pettazzoni trova il modo di parlare al podestà per pregarlo di inviare alla scrittrice Julia Dickstein copia di un lussuoso volume che è stato distribuito agli accademici; riteniamo che egli abbandoni presto la sala del ricevimento e che rinunci a visitare l'Esposizione della pittura ferrarese del Rinascimento (si contenterà di sfogliare l'apposito *Catalogo* che gli viene offerto in omaggio); infatti arrivano per tempo a prelevarlo gli amici persicetani che lo accompagnano, in automobile, a S.Giovanni in Persiceto.

*Tra i persicetani (15-16 ottobre 1933)*

A S.Giovanni in Persiceto Pettazzoni è accolto dalle autorità e acclamato da centinaia di persicetani; viene prima ricevuto in Municipio, poi accompagnato, alle 17,30, nel teatro comunale dove si affollano concittadini e persone venute anche da fuori; alcuni amici lontani hanno fatto pervenire telegrammi; non è presente l'amico don Manete Tomesani (si è giustificato da tempo) a causa delle sue recenti vicende finanziarie; don Giuseppe Barbieri ("don Jusfén"), memore delle cattiverie del clero locale contro il giovane Pettazzoni, gli fa pervenire la lettera che trascriviamo integralmente:

Egregio Sig. Professore,

fra il giubilo generale di tutta la cittadinanza accetti anche le congratulazioni personali che Le porge il suo antico cappellano, il quale ricorda la ammirabile diligenza di V.S. Ill.ma quando era giovanetto, e Le esprime la stima altissima per quello che in parte ha letto delle sue opere.

La prego a volerlo perdonare delle passate permalosità.

Accolga l'augurio che lo studio sulle religioni La faccia vivere della vera religione.

Con osservanza

15 ottobre 1933 S.Giov. in Persiceto

suo dev.mo

D. Giuseppe Barbieri

In teatro parla per primo il commissario prefettizio Eduardo Spasiano, il quale rivolge all'ospite il saluto a nome della cittadinanza rievocando, tra l'altro, un simpatico episodio della vita persicetana di Pettazzoni; gli presenta l'album con migliaia di firme e annuncia che viene consegnata al segretario del Fascio, seduta stante, una cospicua somma per le opere assistenziali versata da enti e privati in segno di onore e di gratitudine all'illustre accademico (Pettazzoni aggiungerà poi una sua offerta personale); Celso Morisi, oratore ufficiale, ricorda la tenacia allo studio del festeggiato e alcune delle sue opere relative ad una nuova scienza; come d'obbligo, non manca di esaltare il Duce...

Pettazzoni risponde "con un elevato discorso di ringraziamento, ricorda la sua adolescenza, i suoi affetti, i suoi studi, l'alto grado accademico raggiunto, elevando il pensiero al Duce" (così comunica il corrispondente locale di un quotidiano di Bologna: *S.E. Pettazzoni a Persiceto*, Il Resto del Carlino, 17 ottobre 1933, 5; si veda anche *S.E. l'Accademico Pettazzoni festeggiato a S. Giov. Persiceto*, L'Avvenire d'Italia, 17 ottobre 1933). Il discorso viene accolto da calorosi applausi e il suo animo è "commosso dalla vibrante manifestazione di affetto e di simpatia della cittadinanza persicetana".

"Confusa nella marea umana venuta spontanea a tributar onore meritato al più grande dei cittadini Persicetani certo d'ogni tempo" c'è una vecchia fiamma "dei tempi lontani così gai e ricolmi di gioie" (così scriverà al festeggiato qualche giorno dopo Emma Sellari).

Tra la "folla immensa e plaudente d'entusiasmo..., un vero delirio" c'è anche la cugina Rosina venuta da Pescarola, una località vicina a Bologna (quando Pettazzoni accenna ad un episodio della sua adolescenza, non riesce a trattenere le lacrime).

La sera Pettazzoni è ospite dell'amico Castelvetri; questi ha anche organizzato, per il giorno successivo, una gita sul colle di San Luca e una colazione serale alla quale ha invitato vecchi compagni di scuola e altri amici persicetani, ai quali si aggrega il segretario del Fascio locale, il console della MVSN Antonio Zanetti.

Quest'ultimo, seduto alla destra di Pettazzoni durante la colazione, approfitta dell'incon-

tro per chiedere all'autorevole concittadino di intervenire presso il Ministero dell'educazione nazionale a favore della regificazione della locale Scuola comunale pareggiata "G.C.Croce" (ne parleremo più avanti).

Probabilmente la sera stessa del 16 ottobre Pettazzoni riparte per la capitale: infatti è data Roma 17 ottobre 1933 la lettera di ringraziamento ch'egli invia al commissario prefettizio; il testo della lettera sarà pubblicato da un quotidiano bolognese: *Dopo i festeggiamenti a S.E. Pettazzoni*, Il Resto del Carlino, 26 ottobre 1933, 5.

Per parecchi giorni a S. Giovanni in Persiceto si parla spesso del pomeriggio domenicale dedicato a Pettazzoni, del suo discorso, dell'"entusiasmo sincerissimo che da molto tempo Persiceto non conosceva": di ciò il nostro storico delle religioni è informato dall'amico Alfredo Castelvetti, al quale numerosi concittadini manifestano "il loro contento".

La sera del 24 ottobre gli spettatori del locale cinema Pulega rivedono sullo schermo il loro illustre concittadino: viene infatti proiettato, tra l'altro, un servizio filmato relativo alla visita di Mussolini all'Accademia d'Italia.

Nei primi giorni di novembre è ancora presso la Cassa di risparmio l'album o pergamena delle firme: il dott. Bordoni "la tiene in incubazione in un armadio per non si sa qual nuovo parto"; a metà mese si trova in municipio: sembra sia trattenuta dal segretario Rabitti, il quale vorrebbe portarla personalmente a Roma (Castelvetti è sorpreso di questo ritardo: non sa che il rag. Enrico Rabitti vorrebbe chiedere a Pettazzoni una raccomandazione...); finalmente il 24 novembre il podestà provvede a far trasmettere l'album a Roma (ma non è conservato).

#### *Al ritorno da S.Giovanni in Persiceto (ottobre-novembre 1933)*

Dopo il ritorno a Roma (martedì 17 ottobre 1933) cominciano per Pettazzoni gli impegni universitari: dovrebbe prendere qualche accordo preliminare con i colleghi circa il conferimento di due o forse tre incarichi retribuiti, sul quale dovrà pronunciarsi il Consiglio di facoltà nella prossima seduta; mercoledì 18 ottobre dovrà trovarsi a Palazzo Carpegna per i primi esami...

È dell'ultima settimana dello stesso mese uno scambio di lettere con Ugo Ojetti, il quale sta per lanciare una nuova rivista mensile: "*Pan* sarebbe felice d'ospitare uno scritto di Raffaele Pettazzoni -scrive il direttore-. Sarà una bella e grande rivista, di 160 pagine, sobriamente illustrata; ed ella si troverà in ottima compagnia"; il nostro storico delle religioni propone di mandare un articolo (non sappiamo quale): Ojetti lo apprezza; ma - scrive- "bisognerà trovare un altro titolo per non spaventare se non altri, l'editore" (l'editore è Rizzoli; la cosa non avrà seguito).

Dal 24 al 28 ottobre si tiene a Roma, sotto la presidenza di Orestano, l'VIII Congresso nazionale di filosofia; temi da discutere filosofia e scienza, filosofia e politica, filosofia e storia. Pettazzoni, membro della Società filosofica italiana, è invitato a partecipare; ma declina l'invito: partecipare attivamente non gli è possibile, si sente troppo profano con suo rammarico; e poi è impegnato negli esami universitari; se ne troverà il tempo, andrà ad ascoltare il discorso del presidente (così scrive al collega Orestano).

Forse potrebbe partecipare all'assemblea generale dei soci della Società asiatica italiana che si tiene a Firenze domenica 29 ottobre; ma non ci risulta ch'egli lasci la capitale.

Venerdì 10 novembre dalle 10 alle 13,15 Pettazzoni è impegnato alla Farnesina per una adunanza della Classe di scienze morali e storiche dell'Accademia d'Italia: gran parte del





*Persicetani sul Monte della Guardia (S. Luca) con Pettazzoni il 16 ottobre 1933*

Da sinistra, in piedi: il dott. Giuseppe Ungarelli di Bologna (è un figlio del dott. Teofilo), il rag. Pietro Zambonelli (impiegato), Francesco Rubbini (ex compagno di scuola, industriale), Giuseppe Bignardi (possidente), il rag. Antonio Zanetti (console della MVSN, segretario del Fascio), il rag. Donato Dall'Alpi (ex compagno di scuola, funzionario ministeriale a Roma), Francesco Gamberini (è il trattore del ristorante), prof. Eligio Borghi (ex compagno di scuola, insegnante di musica), Luigi Pavesi (figlio del vecchio farmacista, impiegato, venuto da Modena), Domenico Ghibellini (industriale), Umberto Serra (ex compagno di scuola, ferroviere, venuto da Lecco), Giovanni Tassoni (impiegato), Gaetano Rolli (ex compagno di scuola, impiegato, venuto da Ferrara), Primo Serrazanetti (del Corpo Pompieri di Bologna); seduti: Pietro Orlandi (impiegato a Bologna), Alfredo Castelvetri (ex compagno di scuola, industriale), Vincenzo Cinti (tipografo a Bologna), Oreste Mattioli (industriale).



Raffaele Pettazoni e Adele Savonuzzi ritratti nel 1933 da un maestro dell'obbiettivo, Elio



Luxardo, il fotografo che negli anni Trenta, a Roma, immortalava divi e gerarchi, nobili e sportivi...

tempo viene dedicata alle comunicazioni e discussioni intorno ai lavori scientifici dei membri della Classe (3° oggetto dell'o.d.g.); in particolare si discute sulla proposta di Volpe favorevole a continuare i lavori per una raccolta di bibliografie ragionate; anche Pettazzoni interviene con osservazioni e, quando si procede alla votazione per appello nominale, risponde sì insieme con Nallino, Paribeni e il proponente (rispondono no Luzio, Benini, Coppola, De Stefani, Jannaccone, Orestano, Patetta, Riccobono).

Il nostro storico delle religioni interviene ancora appena si passa a trattare il 5° oggetto (Temi di studi e ricerche suggeriti dagli Accademici e da proporsi agli studiosi italiani in vista dell'assegnazione dei premi accademici negli anni 1935 e seguenti); egli vorrebbe segnalati agli studiosi, ai fini dei premi di incoraggiamento, non tanto dei temi determinati quanto dei campi di ricerche, specialmente alcuni che tuttora non sono affatto o non sono adeguatamente coltivati in Italia, e cioè: 1) la *celtistica* (che ha grande importanza per la storia d'Europa e interessa direttamente anche la storia dell'Italia nella sua parte settentrionale); 2) l'*americanistica*, nella quale l'Italia, come patria di Colombo, dovrebbe trovarsi in prima linea (particolare riguardo si dovrebbe avere alle civiltà precolombiane dell'America latina); 3) la *slavistica*. Paribeni si associa a queste proposte e vorrebbe estenderle all'etnografia in senso lato, da non identificarsi con l'etnologia. Le proposte di Pettazzoni, insieme con altre, vengono approvate dalla Classe.

Egli interviene anche sul 6° oggetto dell'o.d.g. (Erogazioni sul fondo Volta per l'anno 1933-34): fa presente che la collezione "Testi e documenti per la Storia delle religioni" da lui promossa ha bisogno di essere aiutata e propone un contributo di £ 3000; la Classe delibera di rimandare ogni decisione alla prossima seduta (come vedremo, il contributo sarà poi assegnato).

Domenica 12 novembre, alle ore 10,30, gli accademici d'Italia si riuniscono alla Farnesina in seduta pubblica solenne per inaugurare il nuovo anno accademico alla presenza del Re; sono presenti i ministri Ercole e altri, i presidenti del Senato e della Camera, le alte cariche dello Stato e i rappresentanti della cultura superiore; presiede il vice-presidente Vallauri; sono presenti una trentina di accademici, tra i quali Pettazzoni.

Vallauri nell'indirizzo di omaggio al sovrano ricorda, tra l'altro, i nuovi membri chiamati all'alta carica (tra essi Pettazzoni); segue la relazione del segretario generale Volpe sull'attività svolta dall'Accademia nello scorso anno (il relatore ricorda, tra l'altro, la partecipazione dell'Accademia, con Pettazzoni e Volpe, al Congresso internazionale di scienze storiche a Varsavia); successivamente l'accademico Bottazzi legge il discorso inaugurale sul tema "La materia vivente".

Alle 11,20 il Re lascia la sede dell'Accademia e la seduta è tolta ( 98 ).

Lunedì 13 novembre Pettazzoni inizia all'Università le lezioni del corso 1933-34, di cui diremo più avanti.

#### *Per gli ottant'anni di Frazer (novembre 1933)*

Nell'ultima settimana del novembre 1933 gli amici dell'American Academy romana comunicano a Pettazzoni che si sta preparando una bibliografia completa degli scritti del Frazer da presentargli in occasione del suo ottantesimo compleanno che cadrà il 1° gennaio 1934: gli mandano un invito a stampa del luglio 1933 e un ciclostilato firmato Lady Frazer con le istruzioni relative alla sottoscrizione; il nostro storico delle religioni scrive subito a

Lady Frazer dichiarando di associarsi di tutto cuore “à l’hommage qui va être dûment rendu au maître vénéré, au savant qui a tant fait progresser la science de l’homme et les sciences humaines” (manda anche 45 franchi per la sottoscrizione); nel 1934 riceverà la pubblicazione curata da Théodore Bestermann, *A Bibliography of Sir James George Frazer O.M. with portraits and facsimiles, and a Note by Sir J.G.Frazer*, London, 1934, e scoprirà, scorrendo la *Tabula gratulatoria*, i nomi di due aderenti italiani, Pettazzoni e Mussolini (lo ricorderà egli stesso nella prolusione al corso ufficiale di Etnologia nell’Università di Roma il 30 gennaio 1937).

### *I primi rapporti con de Martino (1933-1934)*

È con viva emozione che mi accingo qui, nella città natale di Raffaele Pettazzoni, a ricordare affettuosamente la figura dello studioso insigne che per circa un ventennio mi onorò della sua amicizia e mi sorresse col suo consiglio.

Credo che fosse nella primavera del 1930 che per la prima volta io l’incontrai a Roma: mi recai a casa di Raffaele Pettazzoni con una lettera di presentazione di Adolfo Omodeo, col quale in quegli anni stavo preparando la mia tesi di laurea. Da allora ebbe inizio per me quell’ininterrotto discepolato che, insieme al discepolato napoletano di Casa Croce, doveva profondamente influire sulle prospettive e sui metodi del mio lavoro scientifico.

Così dirà Ernesto de Martino l’8 dicembre 1962 iniziando il suo discorso commemorativo a San Giovanni in Persiceto nel terzo anniversario della morte di Pettazzoni ( 99 ).

“Primavera del 1930” sembra un’indicazione approssimativa; se effettivamente il primo incontro de Martino-Pettazzoni è del 1930 (o 1931 o 1932) il giovane napoletano è ancora studente, sta ancora preparando la tesi di laurea con Adolfo Omodeo, ordinario di Storia del cristianesimo nell’Università di Napoli; sull’anno del primo incontro c’è incertezza, non essendo conservata la lettera di presentazione di Omodeo; risulta invece con certezza che già da questo primo incontro Pettazzoni ha una “buona impressione” del giovane de Martino: lo scrive il 12 ottobre 1933 ad Omodeo che gli ha proposto di pubblicare la tesi del suo discepolo negli SMSR.

Ernesto de Martino è nato a Napoli nel 1908 in una famiglia cattolica ( 100 ), da padre rigorosamente laico e da madre interessata ai fenomeni spiritici; ha iniziato a frequentare il ginnasio a Firenze, dove la famiglia si è trasferita (il padre, ingegnere delle Ferrovie dello Stato, è soggetto a vari trasferimenti); per l’a.acc.1927-28, per compiacere il genitore, si è iscritto al Politecnico di Torino (Facoltà di Ingegneria), ma successivamente, tornato a Napoli, ha frequentato dal 1928 la Facoltà di lettere e filosofia di quella Università; durante gli studi universitari ha seguito con particolare interesse le lezioni di Adolfo Omodeo e del filosofo Antonio Aliotta subendo anche l’influenza di Vittorio Macchioro (del quale, nel 1935, sposerà la figlia Anna Luisa); nel 1933 ( 101 ) consegue la laurea con una tesi su un particolare rituale dei misteri eleusini, cioè i *gephyrismi* del 19 Boedr. nel corso della processione dei misti da Atene ad Eleusi e durante l’attraversamento del ponte sul Cefiso ateniese (è un lavoro molto breve: 83 pagine dattiloscritte a spaziatura normale; come scriverà egli stesso nelle *Notizie sull’operosità scientifica e sulla carriera didattica* per il concorso alla cattedra di Storia delle religioni 1958, l’idea di questa tesi è nata in lui dall’aver assistito alle offese rituali rivolte a S. Gennaro dalle sue parenti).

La scelta di questo argomento rivela un interesse per le forme primitive della vita religiosa e, come scriverà lo stesso de Martino in un altro *curriculum*, vale a dischiuderli le prime prospettive di ricerca etnologica: infatti il rischiarimento del particolare rituale eleusi-

no gli dà occasione di prendere contatto per la prima volta con la letteratura etnologica e folkloristica.

È del 1933 il primo articolo demartiniano di interesse storico-religioso: *Il concetto di religione*, La Nuova Italia, 4 (1933), 325-329 (è sostanzialmente una rielaborazione dell'*Introduzione metodologica* della tesi di laurea; ma la riflessione sul concetto di religione risale al 1930, come è documentato dalla prima lettera superstite del giovane universitario a Vittorio Macchioro, scritta il 18 agosto di quell'anno).

Con lettera del 18 ottobre 1933 Omodeo propone a Pettazzoni di pubblicare negli SMSR la tesi del suo discepolo, un lavoro "accurato per tutti i rispetti"; "non ho a priori alcuna difficoltà a pubblicare negli SMSR (1934) lo studio di De Martino" risponde in data 22 ottobre il nostro storico delle religioni, il quale negli ultimi giorni di novembre o ai primi di dicembre riceve poi copia della tesi e anche una prima lettera dell'autore che attende il suo giudizio. Tra l'autunno del 1933 e i primi mesi del 1934 si hanno scambio di lettere e un incontro a Roma, in gennaio, tra de Martino e Pettazzoni: seguendo i consigli del nuovo maestro, il giovane studioso apporta qualche ritocco al suo lavoro (elimina, per esempio, la parte relativa ad una comparazione africana); esso viene stampato sollecitamente (l'autore ha urgenza di disporre di una copia delle bozze da presentare per un concorso) e apparirà nel prossimo fascicolo della rivista: *I Gephyrismi*, SMSR, 10 (1934), 64-79.

De Martino manda a Pettazzoni un estratto del suo breve scritto sul concetto di religione e gli porta anche il manoscritto di un nuovo lavoretto, un "saggio sulla religione civile", per averne un giudizio ("è un lavoro che merita di essere ripreso e sviluppato" gli scrive il maestro; ne consiglia la presentazione per il concorso a cattedre di Storia e filosofia nei licei; il saggio sarà sviluppato, ma resterà inedito); il giovane de Martino non può dedicarsi come vorrebbe ai suoi studi preferiti perché occupato nella preparazione del concorso predetto; tuttavia vorrebbe concorrere anche ad una borsa di studio della Facoltà romana di lettere e filosofia; si iscrive inoltre al biennio di perfezionamento di studi storico-religiosi; con lettera del 24 febbraio propone al direttore della Scuola un suo programma:

una monografia sulle pugne sacre, un'altra sulla festa di San Gennaro o su Piedigrotta o sulla festa della 'Azegna, una preparazione generica su tutta la storia delle religioni con particolare riguardo al Cristianesimo, alla Religione Greca e alla etnologia; una preparazione generica sulla storia della filosofia della Religione con particolare riguardo alla metodologia della storiografia religiosa; eventuale presentazione di saggi teoretici.

Trascriviamo la seconda parte della risposta di Pettazzoni in data 28 febbraio (è conservata soltanto la minuta, irta di abbreviazioni che, per praticità, sciogliamo):

Vengo ai Suoi obblighi verso la Scuola di perfezionamento.

Come Le dissi, io non esigo da Lei la presenza ai corsi. Ma la Sua preparazione generica storico-religiosa dovrà risultare da un esame orale, da sostenere dinanzi ad una commissione appositamente nominata, su questi punti: storiografia e metodologia storico-religiosa, etnologia religiosa, storia delle religioni classiche, nonché -vorrei spiegare- N.Testamento e storia del Cristianesimo, A. Testamento e storia religiosa d'Israele, Islam.

Questo esame potrà esser da Lei sostenuto in una qualsiasi delle sessioni (giugno e ottobre) del 1° o del 2° anno. L'obbligo principale è la presentazione alla fine del 2° anno (o dopo) di un lavoro scritto di storia delle religioni da discutersi dinanzi ad apposita commissione (Se Ella presenterà anche qualche altro lavoro in più, come quelli di folklore religioso cui Ella accenna, o altri saggi di carattere teoretico, tanto meglio; ma di diploma dovrà essere il lavoro principale). Per questo Ella penserebbe come tema ai combattimenti rituali.

Io non so se Ella avrà la possibilità di fare la esperienza storico-religiosa necessaria per trovare il materiale occorrente. Si potrebbe pensare ad un lavoro d'altro tipo, cioè più propriamente storico, relativo per esempio ad un

dato momento della storia religiosa greca, da inquadrarsi nello svolgimento della medesima. In tal caso il tema potrebbe essere la religione greca al tempo della guerra del Peloponneso (con particolare riguardo ad Atene). Come Ella vedrà dal capitolo relativo nella mia *Religione greca*, quel periodo presenta degli aspetti religiosi assai interessanti e che meriterebbero di essere studiati a fondo. Si tratterebbe di una trattazione sistematica di quel che nel mio capitolo è appena accennato. Veda Ella se questo tipo di lavoro Le andrebbe. Se Ella prepara invece un lavoro comparativo come quello su la pugna rituale, io non Le farò difficoltà.

Prima del 20 marzo 1934 de Martino comunica a Pettazzoni d'aver inoltrato documenti e titoli per due concorsi a borse di studio per l'interno e per l'estero; accetta il programma fissato dal maestro, cioè una monografia sulla religione greca al tempo della guerra del Peloponneso (è l'argomento della tesi assegnata nella primavera del 1932 a Silvio Accame, e poi abbandonata); si propone di riflettere sull'argomento e di mettersi al lavoro dopo maggio, concluso il concorso a cattedre nei licei.

Nello stesso anno pubblica il saggio *Il dramma tra individuo e Stato nella politica platonica*, *Logos*, 17 (1934), 290-305, e due brevi articoli: *Considerazioni attuali*, *L'Universale*, 4, 5 (10 marzo 1934) e *Critica e fede*, *ivi*, 4, 17 (10 settembre 1934); pubblicherà poi, ancora negli anni Trenta, cinque articoli in *Religio* (tra il 1937 e il 1939).

Non risulta che de Martino ottenga la borsa di studio (e rinuncerà anche a conseguire il diploma di perfezionamento); vinto il concorso a cattedre, insegnerà nel liceo scientifico di Bari; in questa città lavorerà in vario senso: rivolgerà il suo interesse all'etnologia religiosa, allo studio delle civiltà primitive in generale e delle forme della vita religiosa primitiva in particolare; cercherà "di precisare in sede metodologica la posizione polemica dello storicismo nei confronti del naturalismo etnologico"; intraprenderà "lo studio generico dell'energia numinosa presso i popoli primitivi nell'intento di mostrare come, attraverso il ciclo di rappresentazioni e di esperienze che essa implica, si vengano liberando e consolidando le funzioni dell'intelletto culto": così scriverà egli stesso in una lunga lettera del 19 gennaio 1939, con la quale, dopo oltre quattro anni di silenzio, riprenderà i rapporti con Pettazzoni, rapporti che saranno non solo di studio, ma anche di amicizia, e che saranno interrotti soltanto dalla morte del nostro storico delle religioni nel dicembre 1959 ( 102 ).

#### *Per l'IsMEO (1933)*

Verso la fine degli anni Venti il governo italiano, anche con lo scopo di garantire vantaggi di carattere economico al nostro paese, si è andato orientando a stabilire rapporti di collaborazione con i nazionalismi asiatici in ascesa; tra il 1930 e il 1931 vengono avanzati progetti d'assegnazione di borse di studio, per esempio, a studenti indiani nelle università italiane; a far prevalere gli scopi culturali di queste iniziative è soprattutto l'orientalista Giuseppe Tucci, il quale in India ha già compiuto spedizioni scientifiche, ha iniziato il suo insegnamento ed ha stretto relazioni personali con alte personalità; dopo lunghe trattative tra vari ministeri per l'istituzione di un apposito ente per i detti rapporti, egli riesce ad ottenere l'interessamento di Gentile e, per suo tramite, di Mussolini; si giunge nel 1932 a redigere lo statuto dell'ente, cioè dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO), statuto modellato su quello dell'Istituto fascista di cultura; con r.d. 16 febbraio 1933, n.142 (pubblicato nella G.U. del 16 marzo 1933) il nuovo istituto viene eretto in ente morale e si approva lo statuto organico; negli artt. 1 e 2 sono indicati gli scopi dell'IsMEO:

ART. 1. - L'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, con sede in Roma, ha lo scopo di promuovere e

sviluppare i rapporti culturali fra l'Italia ed i Paesi dell'Asia centrale, meridionale ed orientale ed altresì di attendere all'esame dei problemi economici interessanti i Paesi medesimi.

ART. 2. - L'Istituto si propone:

- a) di stabilire rapporti diretti con tutte le istituzioni analoghe di detti Paesi;
- b) di prendere accordi con le Istituzioni nazionali interessate;
- c) di promuovere e secondare la fondazione di borse di studio e di case di studenti orientali in Italia, scambi di insegnanti e di studenti fra l'Italia e i detti Paesi;
- d) di curare lo sviluppo di rapporti personali con uomini rappresentativi dell'economia e della cultura orientali;
- e) di provvedere a una raccolta sistematica di pubblicazioni e informazioni sul mondo asiatico;
- f) di intraprendere pubblicazioni ed organizzare conferenze utili all'incremento delle conoscenze italiane sui Paesi orientali e di quelle orientali sull'Italia.

L'Istituto è amministrato da un Consiglio nominato con decreto reale su proposta del capo del governo; viene nominato presidente Gentile, ma di fatto sarà Tucci a guidare l'Istituto; sotto la sua guida (fino al 1978) l'IsMEO diventerà il centro di ricerca orientalistica più importante d'Italia e uno dei più noti in tutto il mondo; a seguito di un'intesa con l'Istituto italo-africano, nel novembre 1995, sarà trasformato in Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) ( 103 ).

Con circolare del 3 luglio 1933 il presidente comunica a varie personalità la costituzione dell'IsMEO, il quale "potrà riuscire estremamente utile a tutti coloro che si occupano di studi e di commerci riguardanti Cina, Giappone, India, Stati minori dell'Asia Centrale e Orientale purché essi ci assicurino la loro collaborazione e il loro aiuto di Soci dell'Istituto". Anche Pettazzoni riceve la circolare e copia dello Statuto; sembra che egli non aderisca (nell'*Annuario dell'Università di Roma 1933-34*, 123, non è indicata la sua qualità di socio); accetta invece l'invito, che gli rivolge Gentile con lettera del 17 novembre 1933, a collaborare all'attività dell'Istituto nel 1934 con una conferenza: su Zarathustra, propone il filosofo; ma il nostro storico delle religioni preferisce un altro tema: "La religione nazionale del Giappone e la politica religiosa dello stato nel Giappone moderno" oppure "Religione, nazione e politica religiosa nel Giappone moderno".

#### *Il corso dell'a.acc. 1933- 34*

Il corso di Storia delle religioni dell'a.acc.1933-34 ("Sincretismo e conversione") è la continuazione del precedente; nel corso del 1932-33 Pettazzoni ha preso in esame il sincretismo fra religioni nazionali; quest'anno esaminerà il fenomeno che si determina dall'incontro di una religione supernazionale, universalistica, con altre religioni:

...Ma questo tipo di relig. nazion. non esaurisce tutta la tipologia religiosa. Il Crist. è una relig. super-nazionale, almeno tendenzialm. universalistica. Il Buddismo anche, il Zoroastrismo anche, il Maomettismo anche. Queste sono relig. universalistiche, prescindono dalle nazionali, si rivolg. all'individuo, vogliono conquistare tutti gli uomini. La differ. si nota anche nella terminologia: Relig. Romana, Greca, Israelitica, Babil. Invece Cristianesimo, Buddismo, Maomett., Zoroastrismo dai loro fondatori.

Or queste relig. *fondate* sono anche quelle portate all'espansione, e quindi più portate ad incontrarsi con altre, che è ciò che a noi interessa. Le relig. nazion. pure si incontrano con altre, in quanto escono dai loro confini. Ma escono in quanto il popolo stesso, la nazione stessa, di cui sono le religioni, esce dai confini: sia con le migrazioni primordiali, sia con le conquiste e guerre, sia con le relaz. commerciali, che pure hanno sempre un loro riflesso religioso. Ma le relig. universalist. hanno un loro modo specifico di espansione che alle nazionali è sconosc. ed è la propaganda. La relig. greca non esercita la propaganda, la relig. romana non si sognò mai di convert. tutti gli uomini al culto di Giove. Invece c'è una prop.-missione cristiana, buddistica, una zoroastrica. Ci sono missioni cri-



stiane e buddhistiche. Ci furono guerre relig. dell'Islam, per imporre la relig. di Maometto.

Or ecco quale sarà l'argom. del nostro corso. Queste relig. universalistiche nella loro propaganda, alcune almeno, arrivano a distruggere la relig. con cui s'incontrano = è la conversione. È il caso del Crist.o. Ma altre non arrivano a questo: non distrugg. le relig. dei paesi in cui si diffondono: coesistono con queste, convivono, e danno luogo a delle formazioni sincretistiche. Ora saranno specialm. delle formaz. sincretistiche di questo secondo tipo che formeranno l'oggetto del corso di quest'anno. Non più sincretismo fra due relig. nazionali; ma sincretismo di una religione nazionale con una supernazionale universalistica...

Andremo a studiare questo fenom. in una grande relig. supernaz. che si diffuse in molti paesi incontrandosi con le rispettive relig. nazionali: il Buddhismo...

Così dice Pettazzoni nell'introduzione al corso, nella prima lezione che tiene il 13 novembre 1933; nella stessa lezione ricorda tra le religioni universalistiche e proselitiste il Cristianesimo; ma -dice- "noi non tratteremo quest'anno del Cr.o; non è nostro compito, non è la nostra disciplina; noi resteremo nel campo d. relig. non cristiane..."

Forse vuole evitare la trattazione di un argomento che solleverebbe una campagna polemica da parte dei censori ecclesiastici?

Come sempre, egli prepara diligentemente le lezioni; sul Buddhismo ha già raccolto una notevole mole di materiali e del Buddhismo ha già trattato in più occasioni, da ultimo nel VII capitolo de *La confessione dei peccati*, Bologna, 1, 1929, 284-355; questi materiali ora utilizza, ma altri ancora ne procura trascrivendo o riassumendo passi, per esempio, da J.J.De Groot, *Wu Tsung's Persecution of Buddhism*, ARW, 7 (1904), 157-168, da K. Florenz, *Die Religionen des Orients*, 1923<sup>2</sup>, e dal capitolo dello stesso autore, *Die Japaner*, nel *Lehrbuch der Religionsgeschichte* begr. von Chantepie de la Saussaye, Tübingen, 1925<sup>4</sup>, 1, 262-422 (sono conservate una ventina di carte mezzo protocollo riempite di appunti, in gran parte anche al verso, su Tendai-shu, Shingon-shu, Shugen-do, Jodo-schu, Shin-shu, Ji-shu, Nichiren-shu, Zenismo, Tokugawa).

Delle lezioni è conservato un manoscritto di 48 cc. formato mezzo protocollo riempite anche al verso tranne tre; soltanto *passim* si trova un titolo o una indicazione cronologica.

Abbiamo già accennato alla prima lezione del 13 novembre 1933 (*Introduzione*); nella stessa o nella successiva il professore si sofferma su (altri) caratteri distintivi fra

religioni supernazionali viventi (eccez. Manich.o) fondate denominate dal fondatore individualistiche (mirano all'uomo come individuo)	e	religioni nazionali estinte (eccez. Shint.mo) sorte con la rispettiva nazione denominate dalla rispettiva nazione nazionali anche nel senso che hanno per obiet. la nazione
salvezza d. individuo: soteriologiche escatologiche proselitistiche (missioni) ecclesiastiche: un'altra società accanto alla nazionale monoteistiche (dualistiche) o (buddhismo) superpo- liteistiche		salvezza e increm. d. nazione mirano al presente, non all'al di là non fanno propaganda società nazionale sola
La relig. d'Israele per certi rispetti appartiene al tipo nazionale, per certi altri al supernazionale.		politeistiche

Una lezione viene dedicata al *nirvana*; il 6 dicembre 1933 una lezione sull'opposizione del Buddhismo al culto brahmanico a base di sacrifici, pratiche penitenziali ecc.; in un *Intermezzo* Pettazzoni fa risaltare la peculiarità della religione buddhista che ha sommariamente delineata confrontandola col Cristianesimo; si sofferma poi sul Buddhismo primitivo

(*hinayana*) e sul Buddhismo riformato (*mahayana*).

Nella seconda parte del corso (dal gennaio 1934) il professore passa a trattare dell'argomento specifico del corso, cioè il Buddhismo al contatto con altre religioni, distinguendo il fenomeno della semplice giustapposizione di due religioni da quello del vero e proprio sincretismo; comincia pertanto ad illustrare l'espansione del Buddhismo anche fuori della terra d'origine.

Nella lezione del 12 gennaio 1934 trae spunto dalla morte della suprema autorità politica e religiosa del Tibet: "Coincidenza! I giornali hanno annunciato nei giorni scorsi la morte del Dalai Lama, e ieri l'altro mi fu mostrato un giornale che dava questa notizia, poi il rinvenim. del successore..."

Seguono lezioni sul Buddhismo cinese, sul Buddhismo (cinese) in Corea, nel Giappone; a questo punto (siamo già in primavera) per una serie di lezioni c'è la lettura con commento religioso e mitologico del I libro del *Kojiki* (anche in altri casi è indicata la lettura di testi); le lezioni finali (maggio-giugno 1934) sono dedicate ancora alle religioni del Giappone nei secc. XIV-XVII.

Anche per il corso 1934-35 Pettazzoni si propone di trattare lo stesso argomento (Sincretismo e conversione nella storia delle religioni); comunicando al rettore entro il 15 marzo 1934, a norma dell'art. 4 dello Statuto, il programma del prossimo anno accademico, egli indica il tema "Sincretismo religioso greco-asiatico in età ellenistico-romana" (diventerà, come vedremo, "Il sincretismo nella storia religiosa dell'Asia minore").

#### *Nell'a.acc. 1933-34*

Con r.d. 31 agosto 1933, n. 1592, viene approvato il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, col quale si coordina la caotica produzione normativa seguita alla riforma Gentile (si tratta di una rottura con l'indirizzo espresso nel r.d. 30 settembre 1923, n. 2102: una ... controriforma, con gravi limiti all'autonomia universitaria); con r.d. 26 ottobre 1933, n. 2392, vengono apportate modifiche allo Statuto dell'Università di Roma che non toccano la Scuola di studi storico-religiosi diretta da Pettazzoni: l'art. 159 conferma le 15 materie dell'anno precedente, ma continuano a non aver docente Etnologia religiosa, Egittologia, Assiriologia e Storia religiosa d'Israele; da rilevare che nel prospetto dei docenti della Scuola di perfezionamento in studi storico-religiosi (cfr. *Annuario* 1933-34, 142) non figura Alberto Pincherle e non è indicata Storia del cristianesimo (ma a p. 127 il docente figura come incaricato per questa disciplina). In un capitolo precedente abbiamo accennato alla questione relativa a questa cattedra: Pettazzoni, Gentile e altri professori ritengono la materia importante e concordano sull'opportunità che in avvenire si apra il concorso (di fatto l'insegnamento verrà mantenuto per incarico fino al secondo dopoguerra). Nell'*Annuario* sopra cit., 146, nel prospetto degli istituti scientifici della Facoltà appare per la prima volta l'Istituto di studi storico-religiosi.

#### *Le pubblicazioni del 1933*

Anche nel 1933 Pettazzoni lavora intensamente, soprattutto per la redazione definitiva dei capitoli destinati al secondo volume de *La confessione dei peccati*; ma non pubblica né un libro né un articolo di particolare ampiezza.

Nella rivista della Scuola egli non pubblica alcun articolo, ma soltanto la nota *Paralleli e riscontri, 9: I suffumigi aromatici dai Babilonesi ai Bantu*, SMSR, 9 (1933), 238-241,

recensioni e note bibliografiche (meno di 20 pagine; ma alcune recensioni sono molto impegnative ed importanti, per esempio quelle a W. Schmidt e a G. van der Leeuw: le abbiamo illustrate a suo luogo).

Importante anche la relazione al VII Congresso internazionale delle scienze storiche (Varsavia, agosto 1933): *Sincretismo e Conversione nella Storia delle Religioni*, Bulletin of the International Committee of historical sciences, 18 (february 1933), 24-31.

Poche le voci pubblicate in due volumi dell'EI, ma notevole la prima: *La Grecia antica: religione*, 17, 850-854; *Lang Andrew*, 20, 501; *Lapidazione*, 20, 528.

È inoltre da ricordare la collaborazione, per la parte italiana, al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung: Zwölfter Jahrgang: Die theologische Literatur des Jahres 1932*, Leipzig, 1933, e all'*International bibliography of historical sciences* (il titolo anche in francese, italiano, tedesco, spagnolo), 3 (1928) e 4 (1929), Paris-Berlin-London-New York-Roma, 1933.

#### *Giudizi del secondo semestre 1933*

In ritardo Maurice Leenhardt pubblica nella rivista parigina *L'Anthropologie*, t.43, 1933, 397-398, una recensione de *La confession des péchés*, Ière partie, I, Paris, 1931: esposto il contenuto del volume, il recensore così conclude: "L'abondante frondaison des faits qui enrichit ces pages, et la clarté de la disposition, font souhaiter de lire la suite de cette intéressante investigation, qui va se prolonger à travers les religions de l'Asie, etc."

Un giudizio altamente positivo su Pettazzoni esprime Gerardus van der Leeuw nelle prime righe di una breve nota bibliografica riguardante l'8° volume (1932) degli SMSR, pubblicata in *Sociologus (A Journal of Sociology and Social Psychology)*, 9 (1933), 477-478 (è una rivista tedesco-americana che esce a Stuttgart):

Das neue wissenschaftliche Leben Italiens macht sich auch auf dem Gebiete der Religionswissenschaft auf erfreuliche Weise bemerklich. Der Herausgeber obengenannter Zeitschrift, Prof. Raffaele Pettazzoni, in Rom, ist einer der hervorragendsten religionswissenschaftlichen Forscher der Gegenwart.

(La nuova vita scientifica dell'Italia si afferma splendidamente anche nel campo della scienza delle religioni. Raffaele Pettazzoni, professore in Roma, editore della rivista sopra nominata, è uno dei più eminenti studiosi di scienza delle religioni del tempo nostro).

Il recensore ricorda poi che Pettazzoni è autore di una vorzüglichen (eccellente) monografia (*L'essere celeste* del 1922) e di una grossangelegten (molto importante) opera sulla confessione dei peccati e editore di una storia delle religioni in monografie e di una raccolta di testi religiosi; la rivista da lui diretta è un Brennpunkt (punto focale) della sua ampia attività.

Esce alla fine del 1933, con la data dell'anno successivo, in seconda edizione riveduta e ampliata, il repertorio biografico di Edoardo Savino: *La Nazione operante. Profili e figure*, Milano, 1934; la pag. 200, tutta dedicata a Pettazzoni (con foto), oltre alle notizie bio-bibliografiche fornite a suo tempo dall'interessato, contiene alti apprezzamenti: "È considerato uno dei più insigni studiosi europei nel campo, così complesso e arduo, della storia delle religioni...; al suo magistero profondo l'Italia deve la sua attuale prosizione eminente nel campo degli studi comparati delle religioni...; giovane ancora, Raffaele Pettazzoni darà indubbiamente altre opere di sommo pregio, che recheranno lustro all'Italia: ben pochi dotti, anche del passato, possono essere confrontati con lui per vastità d'erudizione e genialità di sintesi ...".

L'ultimo periodo sarà soppresso nella terza edizione del repertorio, Novara, 1937, 229.

*Nel dicembre 1933*

Nella prima quindicina del dicembre 1933 il tenente di complemento Pettazzoni, ai termini di un apposito bando di chiamata, dovrebbe recarsi ad un controllo presso il Comando della Divisione Militare Territoriale di Roma; nella sua qualità di accademico d'Italia è esonerato dal presentarsi personalmente: dovrà limitarsi a redigere una scheda informativa (ancora una scheda!) e a rimetterla al predetto Comando.

Recentemente si è costituita in Pisa, per iniziativa di un gruppo di ex normalisti, la Società della Scuola Normale Superiore, società aperta ad ogni insegnante o studioso, anche non normalista; Gentile manda a Pettazzoni la circolare-invito per l'adesione aggiungendo un "Prego aderire!". Non è conservato tra le carte pettazzoniane il modulo allegato alla circolare: forse per compiacere al collega, è probabile che il nostro storico delle religioni aderisca all'invito.

Giovedì 21 dicembre 1933, alle ore 11, nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio, ha luogo l'inaugurazione dell'IsMEO; è da ritenere che Pettazzoni sia presente alla cerimonia, alla quale partecipano vari accademici, alte autorità dello Stato, tutti i rappresentanti diplomatici dell'Oriente, i rappresentanti del Collegio urbano di Propaganda Fide e altre personalità del mondo scientifico e culturale della città; numerosissimi sono gli studenti asiatici convenuti a Roma per il loro congresso che si terrà domani.

Parla per primo il governatore della capitale, il quale esalta nell'IsMEO "un'altra nobilissima opera creata dall'attività inesauribile del Duce"; segue Gentile, il quale illustra le finalità dell'Istituto e parla della funzione civilizzatrice di Roma e di popoli giovani come quello italiano, distinta da quella dei missionari cattolici, di cui tuttavia riconosce il contributo all'espansione dell'italianità nell'Estremo Oriente; prende infine la parola l'oratore ufficiale Filippo De Filippi, il quale tratta dei viaggiatori italiani in Asia dai tempi più remoti ai nostri giorni ( 104 ).

In concomitanza con l'inaugurazione dell'IsMEO si tiene in Roma il primo Congresso degli studenti asiatici (21-28 dicembre 1933); esso viene aperto con un breve discorso di Mussolini, discorso al quale la stampa -come d'obbligo- dà molto risalto; è probabile che Pettazzoni non sia presente alla cerimonia ( 105 ). Un secondo congresso si terrà a Roma dal 27 al 31 dicembre 1934.

Il Centro di studi coloniali di Firenze, il quale ha organizzato per l'aprile 1931 il primo Congresso di studi coloniali (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 219-220), nell'autunno 1933 indice, con l'autorizzazione del capo del governo, un secondo congresso che si svolgerà, sotto gli auspici della Società africana d'Italia, a Napoli, nell'ottobre 1934; nel dicembre 1933, a seguito di apposito invito del presidente del Centro, sen. Piero Ginori Conti, Pettazzoni accetta di far parte del Comitato d'onore.

Nelle ultime settimane del 1933 e nelle prime del 1934 Pettazzoni segue sui giornali le notizie relative alle ricerche di un successore del Dalai Lama: il nuovo capo del Tibet viene trovato nelle campagne di Lhasa, dove un bambino è stato riconosciuto come la quattordicesima reincarnazione di Avalokita perché nato esattamente alla stessa ora della morte del Dalai Lama; annota tra l'altro Pettazzoni:

rapporti evidenti con il sistema di poliandria tibetana (Westermarck) per la ricerca di paternità.

cfr. i Magi d'Oriente: la identificazione (non la paternità) del bambino determinata dal formarsi di una stella sul punto dove è nato!!!

È da ritenere che il nostro storico delle religioni segua con interesse anche le vicende politiche dell'Oriente, specialmente del Giappone: tra l'altro egli conserva tra i suoi libri quattro volumetti della collezione "The Herald of Asia Library of contemporary history" pubblicata a Tokyo (sono i n. 5, 6, 7, 8, tutti s.a., ma sono del 1932): *Further military operations, The Shanghai Affair, The Origins and History of the Anti-Japanese Movement in China, Fightings around Shanghai*; è conservata anche un'antologia dei discorsi di Gandhi, tradotti dall'inglese in tedesco, pubblicati con un *Geleitwort* (introduzione) di Rudolf Otto: *Gandhi der Heilige und der Staatsmann in eigenen Assprüchen*, München, 1933.

Durante le feste natalizie passa qualche giorno a Roma, insieme col fratello e la madre, Giuseppe Pettazzoni: al compaesano Giuseppe Vecchi (anzi Joseph, ch  ha gi  acquisito la cittadinanza inglese) ha venduto le case che aveva acquistate a Londra credendo di ricavarne un buon guadagno; invece ci ha rimesso un bel po' di sterline;   incerto se tornare in Italia o rimanere in Inghilterra, se conservare la cittadinanza italiana o "farsi inglese"; per i suonatori ormai non c'  pi  lavoro a Londra; ma in Italia che cosa potrebbe fare? Tra l'altro Giuseppe   ossessionato dal pensiero della guerra: il "patto a quattro", firmato a Roma il 7 giugno 1933 fra Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna, con il quale queste potenze si impegnavano a collaborare per il mantenimento della pace, non   stato ratificato dai parlamenti francese e britannico...

Questi problemi tormentano i due fratelli e anche la madre, alla quale non possono nascondere la situazione. Tra l'altro sembra che questa visita di Giuseppe a Roma sia o voglia essere semi-clandestina; negli stessi giorni capita in Via Crescenzo la persicetana Bernardina Serra Fantini col marito e la bambina; con lettera del 6 gennaio 1934 da Milano ringrazia per la cordiale accoglienza e conferma "l'assoluta discrezione in merito alla presenza" di Giuseppe.

Probabilmente il nostro storico delle religioni   favorevole al ritorno del fratello in Italia: dalla corrispondenza con Alfredo Castelvetro appare che l'amico persicetano   incaricato di cercare una casa da prendere in affitto e un negozio da acquistare. Come vedremo, Giuseppe Pettazzoni trover  ancora lavoro a Londra e non penser  pi  a tornare in Italia.

Nei primi anni Trenta soggiorna a Roma per alcuni periodi lo storico russo in esilio Michael Rostovtzeff (il suo cognome   variamente trascritto da lui stesso per conformarlo all'ortografia delle lingue adoperate nei suoi lavori: Rostovtsev, Rostowzew, Rostovzev; successivamente sar  trascritto Rostovcev);   probabile che Pettazzoni lo incontri nella biblioteca dell'Istituto archeologico germanico o dell'American Academy in Rome; come abbiamo detto in un capitolo precedente, il nostro storico delle religioni nello scorso novembre ha segnalato il suo nome a Minto per la nomina a membro dell'Istituto di studi etruschi; per il cap. *Siria de La confessione dei peccati* utilizza gli scritti sugli scavi di Dura-Europo diretti dallo storico russo, per esempio: Baur-Rostovtzeff, *The Excavations at Doura-Europos. IIIrd Preliminary Report (1929-1930)*, New Haven, 1932, e M. Rostovtzeff, *Hadad and Atargatis at Palmyra*, *American Journal of Archaeology*, 1933, 58 sgg.   pertanto da ritenere che nel dicembre 1933 vada ad ascoltare le conferenze che il Rostovtzeff tiene all'Istituto archeologico germanico o all'American Academy in Rome su nuove scoperte fatte nell'antica citt  ( 106 ).

#### *Una recensione per Gnomon (dicembre 1933-gennaio 1934)*

Nel dicembre 1933 Pettazzoni riceve l'invito a recensire un volume per la rivista berlinese *Gnomon*; la cosa non pu  non fargli piacere e pertanto accetta: tra la fine del 1933 e il

gennaio del 1934 egli esamina l'ultima opera di Robert Seymour Conway (lo studioso inglese è morto il 28 settembre 1933), *Ancient Italy and modern Religion. Being the Hibbert Lectures for 1932*, Cambridge, 1933 (sono in tutto 164 pp.) e ne redige la recensione.

Pettazzoni espone dettagliatamente il contenuto del libro che è costituito da sei 'Hibbert Lectures' tenute dall'autore nel 1932, sei studi di argomento alquanto disparato tenuti insieme da un'idea unitaria: l'idea di quel che possa essere stato l'apporto o l'eredità trasmessa dall'antico mondo religioso italico e romano alla 'religione moderna', cioè cristiana.

I primi tre capitoli concernono il legato delle antiche religioni dei popoli italici preromani: Umbri e Veneti, popolazioni della Magna Grecia, Etruschi.

A proposito della prospettata sopravvivenza degli antichi riti lustrali delle tavole iguvine nella odierna annuale processione dei ceri a Gubbio il recensore ritiene idea degna di considerazione e di studio quella di considerare la processione in genere come un antico rito tipicamente italico passato nel culto cristiano, ma gli pare dubbia quella specifica sopravvivenza *in situ*. Quanto ai Veneti ritiene problematica l'asserita dipendenza genetica di Rehtia dalla greca Orthia; concorda con l'autore circa il carattere essenzialmente funzionale che presentano tanto le divinità umbre delle tavole iguvine quanto la veneta Rehtia; ma quando il Conway si chiede se tale concezione funzionale della divinità abbia avuto parte nella formazione del dogma della Trinità cristiana, sarà meglio lasciare la sua domanda senza risposta, scrive Pettazzoni, al quale sembra più plausibile il concetto di una persistenza della suddetta concezione italica del divino nel carattere funzionale di parecchi santi della Chiesa cattolica (pensa al culto di S. Domenico a Cocullo negli Abruzzi, con la caratteristica festa dei serpenti, come continuatore dell'antico culto marsico della dea *Angituu*).

Pettazzoni non ha da obiettare all'affermazione che l'orfismo è da considerare come legato religioso della Magna Grecia alla 'modern religion'.

Quanto agli Etruschi il recensore sembra condividere le affermazioni del Conway: il loro apporto alla religione romana, e per questo tramite alla 'religione moderna', riguarda principalmente l'escatologia, la quale nella religione etrusca ha una parte preponderante accanto alla divinazione; la crudeltà sanguinaria degli Etruschi ha anche un riflesso nella frequenza delle rappresentazioni di pene e tormenti infernali fra le pitture sepolcrali; questa concezione di un cupo al di là sarebbe l'apporto della religione etrusca (e ultimamente orientale) alla 'religione moderna', insieme con l'attenuazione (di origine orfica, e forse ultimamente egizia) consistente nel credere che certe persone potessero dietro compenso procurare ai defunti una sorte migliore nell'altra vita (cfr. le messe a suffragio delle anime dei morti nel culto cristiano).

Gli ultimi tre capitoli sono dedicati alla religione romana, a ciò che del paganesimo romano passò alla 'modern religion' e alla parte che in questa trasmissione ebbe Virgilio come autore di quella trasfigurazione ed elevazione del paganesimo che ne rese possibile l'assorbimento da parte del cristianesimo: il poeta arrivò a contrapporre al nazionalismo l'idea dell'impero supernazionale, e all'individualismo la subordinazione dell'individuo, dei suoi interessi e perfino dei suoi affetti allo stato; il Conway pone poi il problema generale dell'incorporazione di elementi religiosi pagani nel cristianesimo.

Della recensione è conservato il manoscritto definitivo datato 5 febbraio 1934 (5 facciate di foglio protocollo) che Pettazzoni invia lo stesso giorno a Richard Harder di Kiel; lo accompagna con una lettera, con la quale propone inoltre che in *Gnomon* vengano recensiti anche i suoi SMSR (non ci risulta se ciò avverrà).

Il testo, in italiano, uscirà all'inizio dell'estate in *Gnomon. Kritische Zeitschrift für die gesamte klassische Altertumswissenschaft*, 10 (1934), 299-301 (è nel Heft 6, Juni). L'autorevole rivista di antichità classica, pubblicata mensilmente a Berlino dal Verlag der Weidmannschen Buchhandlung e diretta da Matthias Gelzer, Richard Harder e Gerhart Rodenwaldt, è dedicata unicamente a recensioni e segnalazioni di novità bibliografiche.

*Per le due collezioni zanichelliane (1933-1934)*

In un capitolo precedente abbiamo trattato del grosso lavoro di ulteriore ricerca di materiali e della loro elaborazione o rielaborazione per il secondo volume de *La confessione dei peccati*, lavoro che Pettazzoni compie nel corso del 1933 e porta a termine nelle prime settimane dell'anno successivo.

Nelle prime settimane del 1934 egli riceve a Roma della Monica, direttore della Zanichelli, e ai primi di febbraio si reca egli stesso ad incontrarlo a Bologna, in Corte dei Galluzzi: oggetto principale dei loro discorsi sono, oltre alla stampa del volume sopra citato, le due collezioni "Storia delle religioni" e "Testi e documenti per la storia delle religioni".

La prima è ferma al 9° volume (G. Furlani, *La religione babilonese e assira. II. I miti e la vita religiosa*, 1929); è da tempo concordato che altri due volumi saranno destinati alla seconda parte de *La confessione dei peccati* (saranno l'11° e il 12°); altri due ancora avrebbero dovuto accogliere una storia del Buddhismo di Luigi Suali, ma questi già nel dicembre 1931 si è accordato con della Monica per la pubblicazione a sé, data la mole, fuori serie (la cosa non avrà seguito), e per la preparazione di un altro volume, per la collezione, dedicato alla sola biografia di Gotama Buddha; da oltre un anno tace...; scrive finalmente a Pettazzoni in data 28 novembre 1933 da Santa Margherita Ligure, dove si trova il figlio in convalescenza da una lunga e grave malattia: ha avuto anni travagliati da varie disgrazie, ma ha continuato a lavorare, ha raccolto una gran parte del materiale per la storia del Buddhismo nell'India ed ha quasi finito una biografia del Buddha nella quale crede "di avere raccolto quanto è possibile trovare di storico intorno a Gotama, o almeno di darne un inquadramento storico e un'interpretazione del carattere, che fin qui non furono tentati"; non sa se a tutti piaceranno talune sue posizioni, né se la ricostruzione storica e le precisazioni cronologiche a cui arriva saranno da tutti approvate, ma crede, "per matura e ponderata meditazione, che oltre quei risultati non si possa andare".

Segue uno scambio di lettere tra Pettazzoni e Suali, i quali s'incontrano poi a Bologna con della Monica: la biografia di Gotama Buddha sarà pubblicata come 10° volume della collezione (uscirà, con la data del 1934, all'inizio del 1935).

Per la collezione "Storia delle religioni" non si parla più de *L'Antico Testamento* di Umberto Cassuto, volume programmato nel luglio 1932; non ci si impegna subito per un lavoro di Franz Altheim (l'autore ha comunicato come data approssimativa di consegna dell'originale il 31 dicembre 1935, ma la consegna non avverrà mai); per quanto riguarda il libro di Károly Kerényi sulle religioni nel mondo classico, la cui pubblicazione è stata concordata durante l'incontro a Budapest il 5 settembre 1933, la cosa procede, per ora, celermente: nell'autunno 1933 è stato sottoscritto il contratto, in base al quale l'autore cede alla Zanichelli il diritto esclusivo di pubblicare l'opera *Le religioni nel mondo antico* nella collezione diretta da Pettazzoni, redigerà il lavoro in lingua ungherese, provvederà a sue spese a

farlo tradurre in italiano e consegnerà il manoscritto entro il 1° marzo 1935 (come vedremo, la cosa andrà per le lunghe e *La religione antica nelle sue linee fondamentali* uscirà nel 1940).

Già nel dicembre 1931 è stata concordata la pubblicazione di un libro di Giuseppe Furlani sulla religione degli Hittiti: è un lavoro cui l'autore attende per oltre due anni (contemporaneamente porta avanti altri lavori, compie missioni all'estero ecc.); il 1° febbraio 1934 scrive a Pettazzoni che "il libro procede a gonfie vele"; in maggio sta "copiando in netto il manoscritto" e attende la lettera-contratto: è la prima trattazione completa sulla religione degli Hittiti, una novità assoluta, non soltanto per l'Italia, ma per tutto il mondo (l'unica trattazione precedente seria è costituita dalle poco più di trenta pagine che il Götze vi dedica in *Kleinasien*); perciò dovrebbe uscire il più presto possibile, entro l'anno, prima che sull'argomento pubblici qualcosa di nuovo un hittitologo straniero: questa è anche l'opinione di Pettazzoni, ma l'editore non intende stampare il nuovo libro prima degli altri tre di cui abbiamo detto; il povero Furlani vedrà stampato il suo lavoro soltanto nel 1936.

Una curiosità: Pettazzoni pensa che la parola Hittiti vada pronunciata alla tedesca, con l'h iniziale aspirata (mentre in italiano non esiste il suono h); perciò scrive *i* Hittiti e vorrebbe che anche Furlani nel volume che sta preparando per la collezione si uniformasse a questa regola; ma l'amico hittitologo non può accettare: in tutte le sue pubblicazioni ha sempre scritto *gli* Hittiti perché si pronuncia Ittiti (si scrive Hittiti perché in ebraico l'h c'è e per uniformarsi alla scrittura in uso presso francesi, inglesi e tedeschi); il nostro storico delle religioni nei lavori già pronti conserva *i* Hittiti: per non perder tempo a rileggere e a correggere? No, scriverà così anche negli anni Cinquanta!

Come vedremo, aspira a pubblicare nella collezione un suo grosso lavoro su Calvino Renato Freschi, il quale nell'aprile 1934 ottiene un premio d'incoraggiamento dall'Accademia d'Italia: Pettazzoni sarà favorevole, ma della Monica dichiarerà di pensare alla stampa dopo il 1936; il Freschi si rivolgerà ad un altro editore.

Anche per la collezione "Testi e documenti per la storia delle religioni" l'editore pone un freno: non procederà alla stampa di altri volumetti se non dopo l'assegnazione di un premio d'incoraggiamento da parte dell'Accademia d'Italia; un contributo di £ 2890 è assegnato dall'Università di Roma per *Il Poema della creazione (Enuma elis)* curato dal Furlani (esce all'inizio del 1934 come 6° della collezione).

Con lettera del 24 dicembre 1933 Valentino Papesso dichiara a Pettazzoni che tra le sue "malinconie" ci sarebbe anche quella di completare la serie dei testi vedici con una scelta dalle *Upanisad*; ottenuto l'assenso del direttore della collezione, in lettere successive del 14 gennaio e del 3 febbraio 1934 illustra detti testi e avanza varie proposte; si opta per la *Chandogya*, mai tradotta in italiano, l'upanisad più notevole per antichità, per estensione, per ricchezza di contenuto, importantissima dal punto di vista storico-religioso; la preparazione andrà per le lunghe: il libro vedrà la luce nei primi mesi del 1937 come 7° (ed ultimo) volume di "Testi e documenti".

Per la stessa collezione Furlani ha quasi pronto un volumetto di testi hittiti; dovrà vedere a Londra i materiali che non trova in Italia, ma prevede di poterlo consegnare al tipografo verso la fine del 1934 (la cosa non avrà seguito: senza contributi finanziari la casa Zanichelli non assume altri impegni...; perciò nell'aprile 1934 Pettazzoni non prende in considerazione un lavoro di Guido Revel, preside del Liceo classico comunale di Montepulciano, *Poemi Eddici*, cioè la traduzione di tre dei principali poemi dell'*Edda* con



commento storico-religioso).

Come abbiamo già preannunciato, durante la visita a Bologna Pettazzoni consegna all'editore il manoscritto del secondo volume de *La confessione dei peccati* e discute (o ridiscute) con della Monica di altri problemi; li ha annotati in una pagina bianca della lettera di Papesso del 14 gennaio 1934: estratti dal secondo fascicolo semestrale 1933 degli SMSR, bozze della copertina della rivista, materiale per il nuovo numero, cartolina pubblicitaria (la vuole più ampia)...; incontra anche il tipografo, al quale fornisce alcune indicazioni ed istruzioni per la stampa.

In data 23 febbraio della Monica comunica a Pettazzoni che sta facendo i conti relativi alla mole del secondo volume sopra citato e promette di passare il manoscritto in composizione al più presto; di fatto in aprile l'originale è ancora nell'ufficio di Corte dei Galluzzi, essendo tutte le tipografie impegnate nell'ingentissimo lavoro scolastico; ma poi le cose procederanno celermente: all'inizio dell'estate l'autore riceverà almeno una parte delle bozze.

Già in una lettera del 19 luglio 1933 il Merkel ha comunicato a Pettazzoni che sta lavorando ad una *Geschichte der Religionswissenschaft* (ne ha già pubblicato un capitolo: *Die älteste holländische Religionsgeschichte*, Nieuw Theologisch Tijdschrift, 22 (1933), 217-231); con lettera del 18 settembre 1934 gli propone di pubblicare una prima parte di questa sua storia della scienza delle religioni, in tedesco, nella collezione "Storia delle religioni" (potrebbe mandargli un prospetto del lavoro); Pettazzoni nella risposta del 23 settembre (è conservata la minuta) si dice disposto ad accogliere l'opera (non solo la prima parte) nella sua collezione, ma in italiano; la cosa non avrà seguito; Merkel pubblicherà soltanto alcuni capitoli in varie riviste, quattro negli SMSR, tre in tedesco e uno in italiano: 12 (1936), 66-82; 13 (1937), 68-101; 14 (1938), 194-212; 15 (1939), 90-107.

#### *Sulla confessione presso gli Hittiti (1933-1934)*

Come abbiamo visto, nel 1933 Pettazzoni è prevalentemente assorbito dal lavoro di preparazione del secondo volume de *La confessione dei peccati*; contemporaneamente egli continua a raccogliere materiali per i capitoli del terzo (e anche di un quarto, cui va pensando, come vedremo); tra la fine del 1933 e l'inizio del 1934 è in grado di redigere il capitolo sugli Hittiti.

Tra il 1928 e il 1931 si è occupato, tra l'altro, delle divinità hittite (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 114-116); ora affronta il problema della confessione dei peccati presso questo antico popolo, sulla cui lingua, storia e civiltà gli fornisce qualche informazione e suggerimento anche l'amico Giuseppe Furlani; questi è ormai un eminente hittitologo: a tacere di altri scritti, egli ha pubblicato *Leggi dell'Asia anteriore antica*, Roma, 1929 (una trentina di pagine, 61-88, riguardano gli Hittiti), ha redatto la voce *Hittiti* per l'EI, 18, 1933, 510-515 (costituisce una piccola, ma importante monografia), all'inizio del 1934 ha quasi pronto un volume sulla religione degli Hittiti destinato alla collezione zanichelliana (v. il capitolo precedente) e sta preparando altri lavori: tra l'altro l'articolo *Mursilis II e il concetto di peccato presso gli Hittiti* (Pettazzoni può utilizzare il testo manoscritto e poi lo pubblica negli SMSR, 10 (1934), 19-37).

Il nostro storico delle religioni riesce a procurare per la propria biblioteca privata il recente importante volume di Max Mühl, *Untersuchungen zur altorientalischen und althellenistischen Gesetzgebung*, Leipzig, 1933: ne esamina e ne segna molte pagine traendone anche

appunti; ma sono decine le pubblicazioni ch'egli consulta. Qui di seguito diamo sommaria notizia dei materiali sulla confessione presso gli Hittiti, ma anche su altri aspetti della civiltà hittita e su altre antiche civiltà dell'Asia Minore, che Pettazzoni raccoglie nel 1933; indichiamo le pubblicazioni dalle quali trascrive passi o trae appunti in carte mezzo protocollo (per lo più una o due facciate per ogni pubblicazione; sono conservate inoltre una quarantina di schede con indicazioni bibliografiche e qualche appunto): A.T. Clay, *Personal Names from Cuneiform Inscriptions of the Cassite Period*, New Haven, 1912; F. Steinmetzer, *Babylonische Parallelen zu den Fluchpsalmen*, *Biblische Zeitschrift*, 10 (1912), 133-142 e 363-369 (5 facc.); C.F. Lehmann-Haupt, *Israel: seine Entwicklung in Rahmen der Weltgeschichte*, Tübingen, 1911 (3 facc.); A. F. Punkko, *Die altassyrischen und hethitischen Gesetze und A.T.*, Helsingfors, 1925 (8 facc.); Ed. Cuq, *Etudes sur le droit babylonien, les lois assyriennes et les lois hittites*, Paris, 1929; G. Furlani, *Hittiti*, *EI*, 18, 1933, 510-515; P. Kretschmer, *Mytische Namen, 17. Hipta*, *Glotta*, 15 (1926), 76-78 (3 facc.); J. Lerey, *Der Kültepatexte... hgg., übersetzt und erklärt*, Berlin, 1929-1930; F.J. Stephens, *Personal Names from Cuneiform Inscriptions of Cappadocia*, New Haven, 1928; E. Dhorme, *Où en est le déchiffrement des hiéroglyphes hittites?*, *Syria*, 1933, 341 sgg.; B. Landsberger, *Assyrische Handelkolonien im Kleinasien aus dem dritten Jahrtausend*, *Alte Orient*, 24. 4, Leipzig, 1925; F. Bilabel, *Geschichte Vorderasiens und Aegyptens*, Heidelberg, 1, 1927 (4 facc.); E. Forrer, *Forschungen*, II, 1, Berlin, 1926; A. Götze, *Die Annalen des Mursilis*, Leipzig, 1933, e *Die Pestgebete des Mursilis*, *Kleinasiatische Forschungen*, I, 2, 1929, 161-251 (15 facc.).

Pettazzoni si giova soprattutto di quest'ultime quattro pubblicazioni (di altre non c'è traccia negli appunti); egli esamina infatti i principali documenti della preghiera hittita, cioè le due preghiere del re Mursilis II ('nuovo regno hittita', ca 1325 a.C.) per la pestilenza, rinvenute tra i testi di Boghazköi e pubblicate in trascrizione e traduzione dal Götze: poiché la peste è concepita come conseguenza di un peccato, nelle suppliche per la cessazione del flagello sono presenti motivi di carattere penitenziale, e fra questi la confessione. Pettazzoni espone accuratamente il contenuto delle due preghiere riportandone qualche passo e rilevando, qua e là, paralleli e riscontri di costumi e di concezioni proprie di altri popoli vicini e lontani.

Di questo lavoro sono conservate più redazioni (tutte in carte di foglio protocollo): le prime due (ancora senza titolo) occupano complessivamente 15 facciate (alcuni fogli della prima vengono riciclati o utilizzati per la seconda); la terza redazione reca il titolo *Hittiti: la confessione nelle preghiere di Mursilis II per la peste* e occupa sei carte numerate, alle quali se ne aggiungono tre di note (dovrebbe essere la redazione definitiva, a giudicare dalla scrittura ben leggibile e dall'assenza di abbreviazioni; invece il testo e le note subiranno ritocchi e saranno ricopiati in bella copia prima della consegna all'editore).

Quando Pettazzoni viene invitato ad inviare un suo contributo per un volume che si sta preparando in onore di Moses Gaster, traduce in inglese il testo di cui abbiamo detto intitolandolo *Confession of Sins in Hittite Religion*: sono conservate due copie del manoscritto (in carte formato mezzo protocollo): la prima di 20 cc. numerate da 1 a 19 (c'è una 13bis) con qualche ritocco (è quella che l'autore conserva presso di sé); la seconda di 15 cc. numerate è quella che manda a Londra alla fine del febbraio 1934 e che gli sarà restituita insieme con le bozze di stampa: il contributo occuperà le pp. 467-471 di *Occident and Orient: Gaster Anniversary Volume*, London, 1936.

Successivamente, in un passo di Aristotele, *de mirab. ausc.* 152 = Philostr., *vita Apollon.*

I, 6, e in un altro di Ammiano Marcellino, 23. 6, Pettazzoni trova testimonianza di una usanza confessionale in epoca ellenistica in un paese anticamente hittita: in Cappadocia presso Tyana (*Tuwanuwa* nei testi di Boghazköi) c'erano il santuario di uno Zeus dei giuramenti o *Zeus Asbamaios* e un laghetto di acqua straordinaria che serviva come mezzo per una prova ordalica destinata a controllare la sincerità del giuramento; anche in questo caso Pettazzoni, descritta la cerimonia, osserva che lo sfondo ordalico della pratica confessionale è segno -anche qui- di quell'arcaismo che affiora un po' da per tutto in rapporto con la confessione dei peccati, e segnala paralleli e riscontri; alla fine dà notizia di un'altra ordalia, di incerta localizzazione, descritta in un frammento di papiro (*The Oxyrhynchus Papyri*, II, 1899, 35 sgg., n.218).

Questo breve lavoro costituirà un secondo paragrafo del capitolo sugli Hittiti: *La confessione nel culto di Zeus Asbamaios in Cappadocia*; di esso è conservata un'unica redazione manoscritta (3 facc. di foglio protocollo), quella destinata, insieme col resto, alla tipografia.

I due paragrafi con le 26 note finali, sotto il titolo *Hittiti*, costituiranno il XIII capitolo ne *La confessione dei peccati*, Bologna, 3, 1936, 39-53.

#### *Sulla confessione in Grecia (1933-1934)*

Fin dagli anni universitari Pettazzoni ha acquisito familiarità con il mondo greco antico, con la storia della civiltà e della religione greca; e nel corso degli anni ha accumulato una notevole quantità di materiali che ha utilizzati, in particolare, oltre che per la tesi di laurea, per i volumi sulla religione greca (1921) e sui misteri (1924).

Un capitolo de *La confessione dei peccati* sulla Grecia è contemplato per la prima volta in un prospetto che riteniamo tracciato tra il 1933 e il 1934 (lo trascriveremo più avanti); per questo capitolo Pettazzoni recupera in parte i vecchi materiali, va a vedere per la seconda volta certe pubblicazioni, esamina nuove fonti antiche e nuovi studi moderni riempiendo di appunti oltre 300 cc. di varie dimensioni. Le nuove carte non recano mai una data o altra indicazione utile per la loro collocazione cronologica; ma buona parte di esse è costituita da bozze di stampa dell'*Enuma elis* (il volumetto curato da Furlani finito di stampare nel gennaio 1934), degli SMSR del 1932 e 1933 e di qualche pubblicazione posteriore all'aprile 1933: pertanto è da ritenere che Pettazzoni si dedichi sistematicamente a questo lavoro tra il 1933 e il 1934; come sempre, le carte recano passi riportati o tradotti o riassunti dalle pubblicazioni consultate; le schede prevalentemente recano indicazioni bibliografiche; tutte queste carte le possiamo raggruppare in quattro parti: Grecia (in generale), Samotracia, Orfismo, Epicuro.

In tutte le parti si trovano appunti tratti dalle voci dell'ERE, del PW, del RL.

Oltre sei facciate di foglio protocollo contengono passi e appunti tratti da un articolo di K. Latte, *Schuld und Sünde in der griechischen Religion*, ARW, 20 (1920), 254- 298 (in testa al primo foglio è scritto: "[idea del peccato in Grecia] - 1 epoca classica - Materiali"; in quattro facciate è riassunto uno scritto di G. De Sanctis, *Epigraphica*, IX: *Le decretali di Cirene*, Rivista di Filologia, n.s. .5 (1927); di quest'ultimo documento è trascritta una parte nel testo greco con traduzione e osservazioni da S. Ferri, *La 'Lex Cathartica' di Cirene*, Notiziario archeologico del Ministero delle colonie, 1927, f. IV; altri appunti sono tratti da Scheffelowitz, *Die Sündentilgung durch Wasser*, ARW, 17 (1914), 362 sg. (in testa al foglio è scritto "eliminazione materiale del peccato nel mondo greco e romano, risp. ellenistico"),

da F. Cumont, *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Paris, 1929<sup>4</sup>, ch.II (*Propagation des cultes orientaux*), da Rohde, *Psyche*, Tübingen, 1925, da F. Cumont, *Lucrèce et le symbolisme pythagoricien des Enfers*, *Revue de Philologie* [o des études anciennes?], 21 (1920), 220-240, da H.Ritter et L. Preller, *Historia philosophiae graecae*, Gotha, 1934<sup>10</sup>, da articoli di O. Hey, E.E. Sikes, A. Erman e di altri. Indicazioni bibliografiche e appunti vari sono annotati in una quarantina di schede; in sei facciate di carte mezzo protocollo sono trascritti versi dai *Fasti* di Ovidio con appunti tratti dal commento di Frazer.

Probabilmente da un cenno di O. Crusius, *Paroemiographica: Textgeschichtliches zur alten Dichtung und Religion*, *Sitzungsberichte k. Bayerischen Akademie der Wiss., philosph.-philologische und historische Klasse*, 1910, 4, 115, Pettazzoni apprende che già nel discorso di F.W.J. Schelling, *Ueber die Gottheiten von Samotrake*, Stuttgart und Tübingen, 1815, è segnalata l'esistenza di una confessione nella religione di Samotracia: lo consulta e trascrive il passo relativo; successivamente ripercorre la storia della questione fino ai nostri giorni attraverso gli scritti, oltre che del citato Crusius, di F.Steinleitner, *Die Beicht*, Leipzig, 1913, di O. Kern, *Reformen der griechischen Religion*, Halle a.S., 1918, e *Die griechischen Mysterien der klassischen Zeit*, Berlin, 1927, di K. Latte, *o.c.*, di R.Reitzenstein, *Die hellenistischen Mysterienreligionen*, Leipzig, 1927<sup>3</sup>, di U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Der Glaube der Hellenen*, Berlin, 2, 1932.

È notevole il materiale sulla confessione nella religione di Samotracia raccolto in carte di varie dimensioni (complessivamente ca 130): una parte contiene passi di autori antichi (Plutarco, Atenagora, Diagora, Igino, Diogene Laerzio, Teofrasto, Erodoto, Eliano, Origene, Nicomede Damasceno, Ipponatte, Omero, Diodoro, Strabone, Tucidide, Filostrato e altri); un'altra parte appunti tratti dagli scritti di Weissenberger, Christ, Lobeck, Westermarck, Norden, Gruppe, Frazer, Bolkestein, Cumont, Conze, Hauser, Benndorf, Halliday, Wächter, Niese, Deubner, Rizzo, Pringsheim, Leopoldt, Roussel, Preller-Robert, Kaibel, Keil, Wiegand, Gelzer, Wendland, Buckler e Robinson, Foucart, Fick, Fredrick, Sundwall e altri.

Sono un centinaio le carte, di varie dimensioni, relative all'Orfismo: alcune recano passi di autori antichi (Plutarco, Virgilio, Servio, Stazio, Plauto, Pindaro, Platone, Porfirio, Cicerone, frammenti delle apocalissi apocrife); alcuni testi antichi sono trascritti dagli *Orphicorum Fragmenta* curati dal Kern (Berolini, 1922) e dagli *Orphica* curati dall'Abel (Lipsiae-Pragae, 1885); per Virgilio Pettazzoni utilizza il VI libro dell'Eneide curato dal Norden (Leipzig, 1903). Appunti sono tratti da scritti di Vollgraff, Lietzmann, Gruppe, Kern, Deismann, Weege, Wilcken, van Essen, Rohde, Keil, Quandt, Schoell, Dieterich, Delatte, Hepding; in testa a due fogli con passi tratti da Fr. Cumont, *After Life in Roman Paganism*, New Haven, 1923, è scritto, rispettivamente, "Origini orientali dell'escatologia greco-romana (anziché orfica)" e "Esame di coscienza dei Pitagorici".

In una busta con su scritto "Filosofi (Epicuro)" sono conservate 16 cc. di varie dimensioni: in alcune sono trascritti passi di Diogene Laerzio e Filodemo (da *Epicurea* di H.Usener, Lipsiae, 1887), in altre passi o appunti tratti soprattutto da W. Crönert, *Die Epikureer in Syrien*, *Jahrbücher des österr. arch. Instit.*, 10 (1907), 145-157, da H.Usener, *Philonides*, *Rhein. Mus.*, 56 (1901), 145-148, da S. Sudhaus, *Epikur als Beichtvater*, *ARW*, 14 (1911), 647 sgg., da Chr. Jensen, *Ein neuer Brief Epikurs*, *Abhandlungen der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, phil.-hist. Klasse, Dritte Folge*, Nr 5, 1933.

In alcune carte a sé ci sono passi tratti dai *Papyri Osloenses* edited by S. Eitrem and L. Amundsen, Oslo, 1931, f.II (in testa al foglio è scritto "peccato inconsapevole"), da uno scrit-

to di Steinleitner (in testa al foglio: “peccato involontario”), da J. Zingerle, *Fluchinschrift aus Meionien*, Österr. Jahrbücher, 8 (1905), 143-144.

Anche del cap. XV (*Grecia*) Pettazzoni, tra il 1933 e il 1934, dopo una prima redazione, ne redige una seconda e –forse- una terza utilizzando alcune parti della precedente e riciclando, come sempre, molti fogli; le “malecopie” sono costituite, con appena qualche eccezione, da fogli protocollo e sono conservate in una carpetta su cui è scritto “Malecopie del rifacimento Cap. XV (*Grecia*) ottobre-dic.1934”: sono complessivamente oltre un centinaio di carte, comprese due recanti un paragrafo dal titolo *Erodoto*, tratte dalle malecopie del Cap. XIV (*Asia Minore*) e destinato a costituire, in forma abbreviata, la nota n.133 del cap. XV.

In queste malecopie la materia è originariamente così suddivisa: 1° - *Prima dell'ellenismo* (in testa alla prima di un gruppo di carte è scritto a matita: “Peccato senza confessione nel mondo classico - 1. La concezione arcaica del peccato nel mondo greco classico”); 2° - *Samotracia*; [3° - *Epicuro*]. Successivamente il capitolo sarà costituito da tre paragrafi così intitolati: 1. *Samotracia*; 2. *Orfismo*; 3. *Epicuro*.

È impossibile stabilire con esattezza le fasi di elaborazione del materiale e ricostruire le varie redazioni; facciamo seguire una sommaria esposizione della materia trattata nei tre paragrafi sopra citati.

1. *Samotracia*.- Pettazzoni, dopo aver ricordato che l'esistenza di una confessione nella religione di Samotracia fu già segnalata dallo Schelling, dedica una ventina di righe alla storia della questione osservando che le affermazioni dei vari autori non sono il risultato di ricerche speciali, ma hanno il loro comune fondamento nei cosiddetti *Apoftegmi Spartani* (uno di Antalkida, l'altro di Lysandro), una raccolta di sentenze compilata intorno al 200 d.Cr.; si sofferma a lungo su questo documento, che offre soltanto degli indizi, e sulle testimonianze antiche, anche epigrafiche, che attestano l'esistenza di una confessione negativa necessaria per la partecipazione ad una cerimonia religiosa; accenna ad un primitivo substrato etnico ‘cario’ o ‘pelagico’ comune alle isole del Mar Tracio (e ad altre dell'Egeo), al quale risalgono anche la religione dei Kabiri e l'antichissima religione anatolica della gran madre, dea della terra feconda, e del giovane iddio, nume della vegetazione. A proposito dei Kabiri Pettazzoni ricorda, in una nota, anche la sua tesi di laurea, “viziata” dal pregiudizio della loro origine semitica.

2. *Orfismo*.- Pettazzoni parte dalla descrizione vergiliana dell'inferno (libro VI dell'Eneide), dove Radamanto giudica le anime dei tristi costringendoli con tormenti a confessare le colpe (è la prassi giudiziaria dei tribunali); poiché risulta che la *katábasis* vergiliana di Enea, oltre che dalla omerica di Ulisse, dipende anche da fonti specificamente orfiche, egli discute dettagliatamente tutti gli indizi che, in assenza di notizie precise, possono far pensare ad un riflesso, in Virgilio, della confessione anatolica attraverso l'Orfismo, non quello più antico, ma l'Orfismo orientalizzante di quell'ulteriore momento -ellenistico- in cui le comunità orfiche si accostarono alle religioni d'Asia Minore e d'Egitto.

3. *Epicuro*.- Pettazzoni dedica poche pagine ai frammenti dell'opera dell'epicureo Filodemo *Peri parresias* (sul parlar franco) tramandati nei papiri di Ercolano e riguardanti la confessione al maestro praticata dai discepoli; il nostro storico delle religioni avanza l'ipotesi che questa pratica confessionale in ambiente ‘laico’ derivi dalle religioni orientali (Asia Minore, Siria ecc.), essendosi lo stesso Epicuro formato in Asia Minore.

Diremo più avanti del rifacimento di questo capitolo che l'autore compirà nell'ottobre-dicembre 1934.

*Su confessione dei peccati e matriarcato (1933-1934)*

Durante le ricerche sulla confessione dei peccati nelle religioni di alcuni popoli in Pettazzoni si viene creando la convinzione che la pratica confessionale nasca in ambienti arcaici agrari e matriarcali; raccoglie materiali sull'argomento e, come abbiamo segnalato in un capitolo precedente, li mette da parte destinandoli ad un apposito volume: abbiamo già illustrato quelli relativi al sistema anti-patriarcale sud-arabico. Descriviamo ora altri materiali che riteniamo vengano raccolti tra il 1933 e il 1934.

In 12 facciate di fogli protocollo Pettazzoni trascrive dal *Reallexikon der Vorgeschichte*, Berlin, 8, 1927, 360-379, ampi passi e la bibliografia della voce *Mutterrecht. A. Allgemeine* redatta dal Thurnwald; dallo stesso volume, 380, in una facciata riporta passi della voce *Mutterrecht. B. Ägypten* redatta dal Roeder; altri passi trascrive da E. Meyer, *Geschichte des Altertums*, I<sup>3</sup>, 1 (1910), altri trascrive o riassume da J. Wellhausen, *Die Ehe bei den Arabern*, Göttingen, 1893, da un'ampia recensione di Nöldeke a W. Rob. Smith, *Kinship and Marriage* (1885), in ZDMG, 40 (1886), 148-174; altri appunti e indicazioni bibliografiche annota in una ventina di carte di varie dimensioni; un'altra decina di schede recupera da una precedente "posizione".

Sono probabilmente del 1934 le carte raccolte in una carpetta dal titolo *Il substrato anti-co-orientale matriarcale*: oltre ad una cinquantina di schede con indicazioni bibliografiche e qualche appunto, sono conservate una decina di carte formato mezzo protocollo recanti passi trascritti da varie pubblicazioni di Schrank, Falkenstein, Friedrich, Noth, Mordtmann-Mittwoch e altri (in una carta sono riportate alcune righe di una lettera di Clemen del 12 aprile 1934).

Pettazzoni conserva anche alcuni ritagli di giornale relativi a fatti di cronaca che hanno qualche attinenza con i problemi del femminismo e del matriarcato, nonché un articolo di Eugenio Giovannetti, *Il pensiero matriarcale*, Il Giornale d'Italia, 18 gennaio 1933, 3; in un foglietto butta giù tre righe "per la Prefazione" (s'intende, del volume che ha in animo di preparare):

Come nel Messico antico ho ricondotto la confess. alla relig. preazteca d. Dea Toci (Tlaçolteotl), così nell'Or. Antico!!!

verso il matriarcato

Trascriviamo un altro appunto che Pettazzoni annota in calce ad un foglio di malacopia del capitolo sulla confessione in Grecia:

la confessione appartiene ad una <i>civiltà matriarcale</i>		
Anatolia	}	la prova decisiva si ha nella prevalenza quasi esclusiva del peccato sessuale
Messico		
Africa		
ecc.		

Come vedremo, quando preparerà, nella primavera-estate 1934, la sua comunicazione sulla confessione dei peccati tra i popoli primitivi per il Congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche, egli accennerà nella conclusione ai primi risultati di queste sue ricerche:

Le origini della confessione vanno cercate in un ambiente arcaico che ha la sua corrispondenza nel mondo dei primitivi attuali. Io credo di poter giungere nel seguito delle mie ricerche a identificare questo ambiente. Per il momento mi limiterò a pronunziare, o soltanto nominare sottovoce una sola parola: *matriarcato*.

Torneremo più avanti sull'argomento.

#### Note

(1) Per alcune testimonianze di guaritrici della bassa pianura bolognese occidentale si può vedere G. Grambone, *Le mani sulla pelle*, Strada maestra, 38-39 (1995), 35-42. Cfr. inoltre C. Gatto Trocchi, *Magia e medicina popolare in Italia. Rimedi empirici, decotti, pozioni e filtri magici per la cura della salute secondo le più diffuse ricette tradizionali*, Roma, 1983, 205-206.

(2) *O.N.D.-Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari sotto gli auspici della Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale - Statuto* è il titolo dell'opuscolo di quattro pagine stampato a Roma nel 1932 e diffuso anche sotto il titolo *Atti del Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari*, Lares, 3, 2 (settembre 1932), ultime pagine n.n.; queste, oltre allo *Statuto*, forniscono un elenco di membri del Consiglio direttivo, della Direzione della Commissione tecnica e di alcuni gruppi e sottogruppi.

Sull'origine e sull'attività del CNIAP nei primi anni Trenta si veda la *Relazione della Prof. Emma Bona, segretaria generale del C.N.I.A.P.*, Atti del III Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari (Trento, settembre 1934), Roma, 1936, 641-651.

Si vedano anche le note 3 e 4.

(3) Sull'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) segnaliamo anzitutto un opuscolo recante tutta la legislazione relativa: *Opera Nazionale Dopolavoro. R. Decreto-Legge 1° maggio 1925, n. 582; R. Decreto 11 novembre 1926, n. 1936; R. Decreto 7 aprile 1927, n. 516; R. Decreto-Legge 22 dicembre 1930, n. 1735; Legge 24 maggio 1937, n. 817*, Torino, 1937.

Tra le pubblicazioni coeve della stessa OND o varie ricordiamo: il *Bollettino ufficiale...*(dal gennaio 1927); G. Luconi, *Il dopolavoro italiano*, Roma, 1927; G. Bertinetti, *Il libro del dopolavoro*, Torino, 1929; E. Beretta, *La rinascita delle feste pubbliche italiane attraverso l'O.N.D.*, Roma, 1930; *I primi cinque anni di attività dell'Opera Nazionale Dopolavoro (1926-1930)*, Roma, s.a.; V. Perulli, *L'Opera Nazionale Dopolavoro nel sistema giuridico*, Padova, 1934; *L'Opera Nazionale Dopolavoro*, Roma, XV (= 1936-37); U. Cuesta, *Il libro del dopolavoro*, Roma, 1937; A. Starace, *Opera Nazionale Dopolavoro*, Milano, 1938; per notizie sommarie la voce di A. Marpicati, *Dopolavoro*, nell'*EL*, 13, 1932, 155, e 1.a App., 1938, 526-527.

Tra le pubblicazioni recenti segnaliamo il volume di V. De Grazia, *The Culture of Consent. Mass Organization of Leisure in Fascist Italy*, Cambridge, 1981, tr.it. *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Roma-Bari, 1981 (non esente da qualche inesattezza: per esempio, a p. 30 si attribuisce a Paolo Toschi la fondazione del Comitato nazionale per le tradizioni popolari; l'anno di nascita di *Lares* è il 1930, non il 1932); della stessa autrice si veda anche il dialogo con L. Passerini, *Alle origini della cultura di massa. Cultura popolare e fascismo in Italia*, La ricerca folklorica, 7 (aprile 1983), 19-25; segnaliamo inoltre R. Rauty, *L'Opera Nazionale Dopolavoro nella politica di consenso e controllo sociale del regime fascista*, Archivio della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia 1979-80, n. 16 -Quaderni dell'Istituto di Studi sociali, n. 3, 79-108; notizie essenziali fornisce la voce di E. Nizza nell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano, 2, 1971, 139-140.

L'argomento è trattato, più o meno ampiamente, nelle opere riguardanti il fascismo italiano, la cultura, la propaganda, le organizzazioni fasciste.

Tra le pubblicazioni relative a singole regioni o città ricordiamo soltanto il volume di E. Bizzarri, P. Luzzatto e A. Zanuttini, *L'utile e il dilettevole. Storia del Dopolavoro a Roma negli anni Trenta*, Roma, 1988.

Sui rapporti tra l'OND fascista e l'organizzazione del tempo libero creata in Germania dal regime nazista, la NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude (KdF), segnaliamo l'articolo di D. Liebscher, *L'Opera nazionale dopolavoro fascista e la NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude*, Italia contemporanea, 211 (giugno 1998), 307-322.

Si veda anche la nota 4.

(4) Sulla politica del regime fascista nel campo del folklore segnaliamo anzitutto le seguenti pubblicazioni coeve: il contributo di R. Macarini-Carmignani, *Folklore e Fascismo*, Atti del I Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Firenze, maggio 1929), Firenze, 1930, 26-29 (è un riassunto; nello stesso volume, 29, in poche righe è riassunta anche la comunicazione di E. Veo, *Folklore e Dopolavoro*); l'opuscolo di 57 pp. di C. Naselli, *Il fascismo e le tradizioni popolari*, Catania, 1932; l'articolo di R. Corso, *Gli studi delle tradizioni popolari nel clima fascista*, Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane, 14 (1939), 1, 1-16.

Sulle difficoltà che incontrò talvolta la rivista *Lares* per mantenere il suo carattere scientifico si veda, tra gli altri scritti, La Direzione (cioè Paolo Toschi), *I venticinque anni di Lares*, Lares, 26 (1960), 1-8.

Tra i lavori del secondo dopoguerra relativi alle scienze demo-etno-antropologiche italiane durante il fascismo segnaliamo S. Puccini e M. Squillacciotti, *Per una prima ricostruzione critico-bibliografica degli studi demo-etno-antropologici italiani nel periodo tra le due guerre*, Problemi del socialismo, 4.a s., 16 (ottobre-dicembre 1979), 67-93, poi nell'edizione in volume autonomo del fascicolo *Studi antropologici italiani e rapporti di classe dal positivismo al dibattito attuale*, Milano, 1980, 67-93, con l'aggiunta di appendici bibliografiche e tematiche, 201-239: A. *Scritti recenti sulle scienze etno-antropologiche italiane nel periodo fascista*, 201; B. *Principali tappe dello sviluppo statutario delle discipline etno-antropologiche italiane*, 202-212; C. *Il ruolo di Raffaele Corso nell'ambiente folklorico italiano tra le due guerre*, 213-215; D. *Raffaele Pettazzoni e la fondazione degli studi storico-religiosi in Italia*, 216-218 (a p.217, sub 1933, per un evidente "salto" tipografico, Pettazzoni risulta eletto (*rectius*, nominato) presidente, nel 1941, dell'Accademia d'Italia anziché dell'Istituto italiano di antropologia); E. *Realizzazioni bibliografiche del regime*, 219-224; F. *Realizzazioni istituzionali del colonialismo italiano*, 225-228; G. *Fascismo e storia degli studi*, 229-231; H. *La promozione scientifica nel ventennio: le Missioni di studio e i Convegni Coloniali*, 232-236; H. *Montandon, Evola, Cipriani: posizioni del razzismo italiano sugli Ebrei e gli Africani*, 237-239.

Tra le pubblicazioni più recenti ci limitiamo a segnalare alcuni contributi (importanti anche per la ricca bibliografia) di Stefano Cavazza: *La folkloristica italiana e il fascismo. Il Comitato Nazionale per le Arti Popolari*, La ricerca folklorica, 15 (aprile 1987), 109-122; *Feste popolari durante il fascismo*, in *Il tempo libero nell'Italia unita* a cura di F. Tarozzi e A. Varni, Bologna, 1992, 99-119; *Tradizione regionale e riesumazioni demologiche durante il fascismo*, Studi storici, 34 (1993), 625-655; *Tempo libero e folklore: il dibattito europeo e l'esperienza italiana*, Storia in Lombardia, 1995, nn. 1-2, 147-165; *Piccole patrie: feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, 1997.

Si vedano anche le note 2 e 3.

Nelle prossime puntate della nostra cronaca biografica pettazzoniana avremo occasione di fornire ulteriori indicazioni sulle scienze demo-etno-antropologiche negli anni Trenta.

(5) Sull'ebreo galiziano Isaiah Sonne (1887-1960) si veda la voce di J. Tolkes nell'EJ, 1971, 15, 154 (nella bibliografia un elenco di necrologi).

(6) Si veda G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita* a cura di S. Accame, Firenze, 1970, cap. XIII (*Rifiuto del giuramento fascista*), 143-157, e precisamente 149-150.

(7) Sull'atteggiamento di Croce a proposito del giuramento fascista ricordiamo alcune testimonianze: quella di Luigi Russo riferita in una conferenza del 27 febbraio 1945, pubblicata nel volume *Questo era il fascismo: venti conferenze alla Radio Firenze* a cura del P.W.B., Firenze, 1945, e ristampata nel suo volume *De vera religione. Noterelle e schermaglie, 1943-1948*, Torino, 1949, 72-77 (il Russo riferisce di un "comitato segreto di liberali, presieduto dal Croce" che consigliò di restare sulle cattedre, "perché non cadessero esse nelle mani dei barbari", 74); quella di Augusto Monti contenuta in una lettera a Gaetano Salvemini e da questo riportata nell'articolo *La politica di Benedetto Croce*, Il Ponte, 10 (1954), 1728-1743, e precisamente 1739, sub 12, rist. negli *Scritti sul fascismo*, Milano, III a cura di R. Vivarelli, 1974, 445-462, e precisamente 457-458; si veda anche la testimonianza di Gaetano De Sanctis, *Ricordi...* cit., 148.

Segnaliamo inoltre l'articolo di A. Parente, *Croce e il giuramento dei professori universitari*, Rivista di studi crociani, 20 (1983), 376-377.

(8) Sul giuramento di Concetto Marchesi, oltre alla testimonianza di Cesare Musatti, *Concetto Marchesi di fronte al fascismo*, Avanti! (Milano), 17 febbraio 1957, 3, e *Difendo Marchesi*, Avanti! (Roma), 21 febbraio 1957, 1, si vedano E. Franceschini, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, 1978, 97-99, e L. Canfora, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo, 1985, 14-16.

(9) Sull'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte al giuramento fascista ci limitiamo a segnalare l'articolo di H. Goetz, *Agostino Gemelli ed il giuramento del 1931*, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 59 (1979), 421-435, e dello stesso autore il volume di cui alla nota seguente, 11-13 e 41-47.

(10) Sulla genesi del giuramento di fedeltà al regime fascista imposto ai professori universitari, sulle reazioni da esso suscitate, sui dodici che rifiutarono di sottoscriverlo, sull'eco suscitata dal giuramento e dal rifiuto segnaliamo il dettagliato studio, frutto di un trentennio di ricerche archivistiche in tutta Europa, di H. Goetz, *Der freie Geist und seine Widersacher. Die Eidverweigerer an den italienischen Universitäten im Jahre 1931*, Frankfurt a.M., 1993, tr.it. col titolo *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, 2000 (con notizia delle fonti inedite e edite e bibliografia); si veda anche il recentissimo libro del giornalista G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, 2001.

Naturalmente l'argomento è trattato, più o meno ampiamente, in vari scritti sul fascismo, sulla scuola nel periodo del ventennio, nella memorialistica...: v., per esempio, le pagine di M.Ostenc, *L'éducation en Italie pendant le*



*fascisme*, Paris, 1980, tr.it. (non integrale) *La scuola italiana durante il fascismo*, Roma-Bari, 1981, 205-209, e il saggio di A. Galante Garrone, *Storia di un giuramento (o, piuttosto, di un non giuramento)*, nel suo volume *I miei maggiori*, Milano, 1984, 32-47; N.S., cioè Nicola Spano, *I professori non giureranno*, L'Università italiana, 3, 18 (15 dicembre 1946), 1-2, oltre a fornire cenni storici sui giuramenti imposti ai professori universitari negli ultimi due secoli, ricorda alcuni episodi relativi al giuramento dei professori dell'Università di Roma.

(11) Sul giuramento dei professori della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma si vedano la nota e i documenti, sotto il titolo *Il giuramento del 1931*, in *Filosofi, Università, Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria* a cura di T. Gregory, M. Fattori, N. Siciliani de Cumis, Roma-Napoli, 1985, 133-158.

(12) Ernesto Buonaïuti dedica alla sua vicenda nella circostanza del giuramento alcune pagine dell'autobiografia: *Pellegrino di Roma*, Roma, 1945, ediz. a cura M. Niccoli, Bari, 1964, 277-282; si vedano anche alcune sue lettere: *Lettere di Ernesto Buonaïuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941* a cura di C. Fantappiè, Roma, 1997, 215-217; in L. Bedeschi, *Buonaïuti, il Concordato e la Chiesa*, Milano, 1970, 189-192 (passi di lettere a Cagnola e a Missir); E. Buonaïuti, *La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir (1926-1946)* a cura di A. Donini, Firenze, 1980, 227-228.

Un apposito capitolo è nel volume già cit. del Goetz, 76-85.

(13) Gaetano De Sanctis dedica un intero capitolo all'episodio del giuramento nei suoi *Ricordi della mia vita* a cura di S. Accame, Firenze, 1970, 143-157; in appendice il curatore pubblica il carteggio riguardante l'episodio, 236-255; si veda inoltre H. Goetz, *Gaetano De Sanctis e il rifiuto del giuramento fascista*, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 57 (1977), 261-294, e l'apposito capitolo, 62-75, nella monografia dello stesso autore cit. nella nota 10.

(14) Per il rifiuto al giuramento di Giorgio Levi Della Vida si vedano alcune pagine del suo volume *Fantasmii ritrovati*, Venezia, 1966, 238-243, e l'apposito capitolo del Goetz, o.c. nella nota 10, 50-61.

(15) La dichiarazione di Gentile, contenuta nel verbale dell'adunanza, è riportata nel volume già cit. nella nota 11, 133; a p.138 è riprodotta la notizia fornita da un informatore, secondo la quale il Gentile avrebbe attenuato, nel verbale, il tenore del suo intervento.

(16) Sullo storico ligure Silvio Accame (1910-1997) si può vedere la *Prefazione* di G. Vitucci agli *Scritti minori* del maestro, Roma, 1990, 1, VII-VIII (segue, IX-XVI, la bibliografia (non completa) degli scritti 1934-1990); le pagine del Vitucci sono ristampate, con lievi ritocchi, come necrologio dal titolo *Ricordo di Silvio Accame, maestro autentico, cattolico coerente, custode fedele della memoria di Gaetano De Sanctis. Un impegno storiografico animato da un incessante anelito alla ricerca del vero*, L'Osservatore romano, 12 novembre 1997, 3; notizie bio-bibliografiche essenziali offrono le voci di V.La Bua, GDE<sup>4</sup>, 1, 1984, 82, e di U.Cozzoli, EI, V App., 1, 1991, 9; ma si veda ora l'ampia monografia di F. Fabbrini, *Silvio Accame studioso del mondo antico*, Roma, 2000.

(17) Elena Cassin, nata in Italia nel 1909, vive a Parigi.

(18) Il libretto citato nel testo contiene, alla fine, 61-64, un estratto dello statuto del sodalizio e, 65-69, l'elenco delle sue pubblicazioni.

(19) Sull'ebreo-ungherese Arthur Marmorstein (1882-1946) si vedano le pagine di E. Marmorstein in *Arthur Marmorstein Studies in Jewish Theology: Marmorstein Memorial Volume*, London, 1950, XV-XLVI (c'è anche la bibliografia degli scritti); per notizie essenziali si può vedere la voce di A. Tobias nella EJ, 1971, 11, 1013.

(20) Su Antonio Bruers (1887-1954) segnaliamo la voce di E. Garin nel DBI, 14, 1972, 486-489.

(21) Sull'uomo politico bolognese Edoardo (Dino) Alfieri (1886-1966) segnaliamo la voce di P. Pastorelli nel DBI, 34, 1988, 54-58 (con ampia bibliografia).

(22) Così dirà il presidente Dino Alfieri il 21 gennaio 1932 inaugurando la serie delle manifestazioni de "Le Stanze del Libro": v. *La gloriosa visione della Roma di Mussolini nella conferenza di Muñoz alle "Stanze del Libro"*, Il Piccolo, 22 gennaio 1932.

(23) Sulla legislazione italiana riguardante i culti acattolici forniamo soltanto alcune indicazioni bibliografiche essenziali: G. Peyrot, *La legislazione sulle confessioni religiose diverse dalla cattolica*, nel volume di vari autori *La legislazione ecclesiastica* a cura di P.A.D'Avack, Vicenza, 1967, 519-548; sulla legislazione fascista in materia è fondamentale l'opera coeva di M. Piacentini, *La legge 24 giugno 1929, n. 1159, contenente disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato, e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi*, Roma, 1929, successivamente molto ampliata (550 pp.) col titolo *I culti ammessi nello Stato italiano*, Milano, 1934; si veda anche l'ampio articolo del gesuita F. Cappello, *Religione cattolica e Culti "ammessi" secondo i Patti Lateranensi*, La Civiltà cattolica, 85 (1934), 3, 113-123, 464-474 e 86 (1935), 1, 461-468 (tra l'altro l'autore giunge ad affermare che "in virtù dell'art. 5 della legge 24 giugno 1929, la propaganda e il proselitismo da parte dei culti acattolici non sono né possono dirsi permessi").

Della fitta produzione cattolica degli anni Trenta sugli evangelici, oltre al libro del Giordani citato nel testo, ci limitiamo a ricordare il fascicolo speciale *Il momento attuale del Protestantismo*, Vita e Pensiero, agosto 1934, e

l'opera di C. Crivelli, *I protestanti in Italia (specialmente nei secoli XIX e XX)*, Isola del Liri, 1936-1938; tra gli scritti recenti si veda soprattutto il volume di G. Rochat, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, Torino, 1990.

A proposito di repressione è da rammentare che alcuni provvedimenti di intolleranza religiosa adottati dal governo fascista furono tardivamente revocati dal governo della Repubblica italiana: per esempio, la famigerata circolare Buffarini-Guidi del 9 aprile 1935, con la quale si vietava in Italia il culto pentecostale, fu revocata dal Ministero dell'Interno con un provvedimento del 16 aprile 1955 (v. *La circolare Buffarini-Guidi e i pentecostali*, Roma, s.a. [1955 o 1956]).

Segnaliamo infine il recentissimo e documentatissimo saggio di P. Piccioli, *I testimoni di Geova durante il regime fascista*, Studi storici, 41 (2000), 191-229.

(24) Per alcune notizie riferite nel testo su Olga Pinto (1903-1970), nata ad Avziano (Russia), abbiamo liberamente utilizzato le pagine di F. Gabrieli, *Testimonianze arabe ed europee*, Bari, 1976, 83-85 (*Olghetta*); per notizie bio-bibliografiche essenziali si può vedere la voce dei vari *Chi è?* dal 1948 al 1961.

(25) Cfr. E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo* a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, 406-408; circa la coincidenza di idee, ibidem, 68; a questo proposito ricordiamo che l'Otto non accettò l'introduzione preparata da Buonaiuti per la traduzione de *Il Sacro*, Bologna, 1926, introduzione nella quale il traduttore "cercava di inquadrare il contenuto sostanziale dell'opera dell'Otto in una raffigurazione etico-sociale più vicina alla traiettoria di sviluppo della tradizione cattolica" (Niccoli); l'introduzione fu pubblicata a parte col titolo *La religione nella vita dello spirito*, Ricerche religiose, 2 (1926), 193-217, rist. in *L'essenza del cristianesimo e altri saggi* a cura di G.B. Pranterà, Foligno, 1945.

(26) Sul teologo protestante tedesco Karl Louis Rudolph (poi Rudolf) Otto (1869-1937) esiste una ricca letteratura; in particolare continua il dibattito su *Das Heilige*.

Per un elenco dei suoi scritti si veda *Veröffentlichungen Rudolf Ottos* in H.-W. Schütte, *Religion und Christentum in der Theologie Rudolf Ottos*, Berlin, 1969, 143-150 (nello stesso volume c'è anche bibliografia su Otto); una buona scelta degli scritti offre J. Waardenburg, *Classical Approaches to the Study of Religion*, The Hague-Paris, 2 (*Bibliography*), 1974, 203-206; ibidem, 200-203, indicazioni bibliografiche su Otto e la sua opera (fino al 1971).

Riteniamo opportuno segnalare alcuni scritti italiani pubblicati tra il 1921 e il 1938 (del tutto assenti nell'*o.c.*), per esempio: P. Martinetti, *Il fondamento della religione secondo Rudolf Otto*, Rivista di filosofia, 1921, 1-19; E. Buonaiuti, *La religione nella vita dello spirito*, Ricerche religiose, 2 (1926), 193-217 (scritto destinato in origine a servire da introduzione a *Il Sacro*, tr.it. dello stesso Buonaiuti, Bologna, 1926; è rist. in *L'essenza del Cristianesimo e altri saggi* a cura di G.B. Pranterà, Foligno, 1945); B. Croce, recensione a *Il Sacro* cit., *La Critica*, 26 (1928), 48-51, rist. in *Conversazioni critiche*, Bari, 4, 1932, 224-229; R.F. Merkel, *In memoria di Rudolf Otto*, SMSR, 14 (1938), 131-134; C. Menditti, *L'irrazionalismo religioso di Rudolf Otto*, Roma, 1938.

Tra le pubblicazioni posteriori al 1971 ricordiamo le seguenti: H.W. Turner, *Rudolf Otto. The Idea of the Holy. A Guide for Students*, Aberdeen, 1974; *Die Diskussion um das "Heilige"* herausgegeben von C. Colpe, Darmstadt, 1977; A.N. Terrin, *Scienza delle religioni e teologia nel pensiero di Rudolf Otto*, Brescia, 1978; Ph.C. Almond, *Rudolf Otto. An Introduction to His Philosophical Theology*, Chapel Hill/N.C., 1984; *Das Heilige, Seine Spur in den Moderne* hrg. von D. Kamper und Ch. Wulf, 1987; R. Wiefel-Jenner, *Rudolf Ottos Liturgik*, 1997; M. Raphael, *Rudolf Otto and the Concept of Holiness*, 1997; A. Tagliapietra, *I volti del sacro. La fenomenologia della religione di Rudolf Otto*, in R. Otto, *Il sacro*, Milano, 1998, XV-LVIII.

Tra le molte voci enciclopediche segnaliamo quelle di Th. M. Ludwig nell'*ER ed.tem.eur.*, 5, 1995, 373-376 (con bibliografia scelta, ma che si ferma al 1984!) e di M. Kraatz nella *NDB*, 19, 1999, 709-711 (con bibliografia aggiornata).

(27) Sull'alcamese Cesare Caravaglios (1893-1937) segnaliamo, oltre al necrologio di L. Sorrento, *Cesare Caravaglios*, Lares, 8 (1937), 167-174, la voce di A. Ascarelli nel *DBI*, 19, 1976, 666-667 (con bibliografia) e quella redazionale del *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti* diretto da A. Basso, *Le biografie*, Torino, 2, 1985, 104.

(28) Nel Fondo Nyberg della Universitetsbiblioteket di Uppsala sono conservate soltanto due lettere di Pettazzoni al collega svedese (7 aprile 1932 e 9 settembre 1938); allo stato attuale del nostro lavoro non risultano conservate nel carteggio Pettazzoni lettere di Nyberg.

(29) Sull'anconetano Eugenio Giovannetti (1883-1951), oltre alle voci del *Chi è?* dal 1931 al 1948, ci limitiamo a segnalare quella del *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Bari-Roma, 3, 1967, 124 (con ulteriore bibliografia), e quella, recentissima, di G. Izzi nel *DBI*, 55, 2000, 503-505 (con ricca bibliografia).

(30) Dello storico tedesco Franz Altheim (1898-1976) segnaliamo anzitutto la bibliografia degli scritti: *Franz Altheim: Bibliographie seiner Schriften* zusammengestellt von Eb. Merkel, Frankfurt a. M., 1958, poi aggiornata fino

al 1967 nei *Beiträge zur Alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift für Franz Altheim zum 6.10.1968* hrg. von R. Stiehl und H.E. Stier, Berlin, 2, 1970, 390-426; tra i necrologi ricordiamo quello di G. Sanders, *In memoriam Prof. Dr. Franz Altheim*, Jaarboek K. Nederlandse Akademie van Wetenschappen, 39 (1977), 387-399.

La sua figura e la sua opera sono inquadrata nel movimento storico della prima metà del sec. XX da M. Mazza, *Nazional-socialismo e storia antica*, Studi romani, 26 (1978), 145-160; si vedano anche: M.H. Kater, *Das "Ahnenerbe" der SS 1935-1945. Ein Beitrag zur Kulturpolitik des Dritten Reiches*, Stuttgart, 1974; V. Loseman, *Nationalsozialismus und Antike. Studien zur Entwicklung des Faches Alte Geschichte 1933-1945*, Hamburg, 1977, in particolare 123 sgg. (*F. Altheim als Althistoriker des "Ahnenerbes"*) e 132 sgg. (*Der Plan eines "Rassenkundlich-Historischen Instituts"*); idem, *Programme deutscher Althistoriker in der "Machtergreifungsphase"*, Quaderni di storia, 11 (gennaio-giugno 1980), 35-105.

(31) Sull'apostolato randagio di Buoniauti dopo il 1931 segnaliamo anzitutto le pagine autobiografiche, *Pellegrino di Roma...*, Roma, 1945, ediz. a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, 285-321: *Nostalgie (1932-1935)*, e poi nei capitoli successivi *passim*; sono inoltre da vedere le varie biografie, per esempio V. Vinay, *Ernesto Buoniauti e l'Italia religiosa del suo tempo*, Torre Pellice, 1956, 103-118, e F. Parente, *Ernesto Buoniauti*, Roma, 1971, 83-93.

Sui rapporti tra Buoniauti e le chiese evangeliche si può vedere G. Rochat, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, Torino, 1990, *passim*.

(32) I documenti citati nel testo sono conservati nell'Archivio centrale dello Stato, Direzione generale dell'Istruzione superiore, Div.I, b. 108 (versamento 1984), fasc. "Nuove cattedre, 1932-36"; essi sono riprodotti nel volume *Filosofi, Università, Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria* a cura di T. Gregory, M. Fattori e N. Siciliani de Cumis, Roma-Napoli, 1985, 122-124.

(33) Su Franz Rudolf Merkel (1881-1955) si può vedere il necrologio di G. Grimm, *Rudolf Franz Merkel*, Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte, 8 (1956), 364-366; segue *Bibliographie (Chronologisch)*, 366-368.

(34) Su Giuseppe Cesare Pola Falletti di Villafalletto si può vedere l'introduzione di P. Perali al primo volume dell'opera *Associazioni giovanili e feste antiche. Loro origini*, Torino, 1939, IX-XL.

(35) Per la redazione di questo capitolo abbiamo utilizzato gli *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze...* *Ventesima Riunione (Roma, 9-15 ottobre 1932)*, Roma, 1933, e il resoconto parziale *L'Antropologia e la Paleontologia umana [sic: è da leggere Paleontologia] nella XXI Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, RdA, 29 (1930-1932), 650-664.

(36) Sull'alsaziano Marcel Simon (1907-1986) segnaliamo anzitutto l'*Avant-Propos* al primo volume dei suoi scritti vari, *Le Christianisme antique et son contexte religieux. Scripta varia*, Tübingen, 1981, V-XV (in queste pagine il Simon ripercorre le tappe della sua attività scientifica); si veda poi di A. Caquot *l'Allocution à l'occasion du décès de Marcel Simon*, Académie des Inscriptions & Belles-Lettres. *Compte-rendus des séances de l'année 1986*, 592-594.

Per la bibliografia degli scritti fino al 1976 si veda *Publications de Marcel Simon nei Mélanges offerts à Marcel Simon. Paganisme, Judaïsme, Christianisme. Influences et affrontements dans le monde antique*, Paris, 1978, 371-387.

(37) V. *Il regime e l'alta cultura. Per la previdente iniziativa del Duce l'Università di Roma avrà sede ampia e degna...*, Il Piccolo, 5-6 aprile 1932, 1.

Sui vari progetti per la Città Universitaria di Roma, oltre al volume coevo di R. Pacini, *La Città Universitaria*, Roma, 1932, ci limitiamo a segnalare la nota introduttiva (con documenti) *Progetti architettonici per l'Università di Roma: 1907-1930* a cura di M. Centofanti nel volume *Filosofi, Università, Regime. La Scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria* a cura di T. Gregory, M. Fattori e N. Siciliani de Cumis, Roma-Napoli, 1985, 9-20, e l'ampio saggio di V. Di Gioia, *L'insediamento universitario a Roma. Dall'Unità italiana alla città universitaria (1870-1935)*, Annali di storia delle università italiane, 4 (2000), 95-119.

(38) V. *In memoria di Giuseppe Sergi*, RdA, 31 (1935-1937), XXXV-XXXVI.

(39) Sul cosentino Gaspare Oliverio (1887-1956) segnaliamo il necrologio di A. Degrassi, *Gaspare Oliverio*, Università degli studi di Roma. *Annuario per l'a. acc. 1956-57*, 621-622; notizie essenziali nelle varie edizioni del *Chi è?* dal 1936 al 1948 e nella *Piccola Treccani*, Roma, 8, 1995, 393.

(40) Sul torinese Piero Treves (1911-1992) segnaliamo il discorso commemorativo tenuto da Marcello Gigante il 23 novembre 1992 nell'Istituto italiano di studi storici di Napoli: *Piero Treves (1911-1992)*, Napoli, 1992. Per la bibliografia degli scritti si veda *Piero Treves dal 1930 al 1996* a cura di C. Franco, Napoli, 1998.

(41) Sull'archeologo svedese Axel Boëthius (1899-1969) ci limitiamo a segnalare i necrologi di M. Pallottino, *Axel Boëthius*, Studi etruschi, 37 (1969), 569-571, di F. Castagnoli, *Axel Boëthius*, Studi romani, 17 (1969) 324-325, e di A. Andrén, *Commemorazione di Axel Boëthius*, Rd della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 42 (1969-1970), 3-11. Per la bibliografia degli scritti fino al 1949 si veda *Festschrift tillägnad Axel Boëthius den 18 juli 1949 av Svensk-italienska Föreningen*, Göteborg, 1949, 157-173; giunge fino al 1970, ma è meno completa, la

*Bibliografia di Axel Boëthius* che segue la cit. *Commemorazione* di A. Andrén, 11-19.

(42) Sul carughese Giovanni Galbiati (1881-1966) segnaliamo la voce di P.F. Fumagalli nel DBI, 51, 1998, 371-373 (con bibliografia).

(43) Sulla mostra e sulle manifestazioni del 16 gennaio 1933 si vedano le note di cronaca di un quotidiano romano: *Le figurazioni preistoriche nelle rocce del Sahara italiano...*, Il Giornale d'Italia, 17 gennaio, 5; *Frobenius parla delle scoperte fatte nel Fezzàn su la preistoria*, 18 gennaio, 3; *La Mostra delle incisioni rupestri nel Fezzan aperta al pubblico*, 19 gennaio, 4.

(44) V. *I cultori internazionali degli studi mediterranei illustrano le recenti scoperte alla presenza dei Principi di Piemonte*, Il Giornale d'Italia, 20 gennaio 1933, 5.

(45) Si veda G. Bertoni, *Jorga assertore della civiltà latina laureato ad honorem dall'Università di Roma*, Il Giornale d'Italia, 31 gennaio 1933, 5.

(46) Sul montebellunese Bruno Vignola (1878-1956) offre notizie bio-bibliografiche essenziali la voce del *Chi è?* dal 1928 al 1948.

(47) Sull'ungherese Károly Kerényi (1897-1973) esiste una vasta letteratura; notizie bio-bibliografiche essenziali offrono le voci di enciclopedie generali e speciali, per esempio quelle di A. Brelich nell'EI, 3.a App., 1, 1961, 950, di F. Jesi nell'EF<sup>3</sup>, 1968, 1244-1245, di L.D. Mehmke nella NDB, 11, 1977, 511-512, del GDE<sup>4</sup>, 11, 1988, 579, di G. Penati nell'EP, 4, 1990, 6362-6363, e di W. Mcguire nell'ER ed.tem.eur., 5, 1995, 269-270 (con l'elenco delle opere principali, ma senza alcuna indicazione di scritti su Kerényi!). Noi ci limitiamo a segnalare alcune pubblicazioni dell'ultimo venticinquennio: A. Magris, *Carlo Kerényi e la ricerca fenomenologica della religione*, Milano, 1975 (reca anche una bibliografia degli scritti di Kerényi, 331-338, e di quelli su Kerényi, 338-346, comprese le recensioni e le prime commemorazioni degli anni 1973-1974); F. Jesi, *Materiali mitologici. Mito e antropologia nella cultura mitteleuropea*, Torino, 1979, 3-80 (tre saggi degli anni 1974-1976, *Károly Kerényi: I. I "pensieri segreti" del mitologo*; II. *L'esperienza dell'isola*; III. *Il "mito dell'uomo"*; recentemente è uscito F. Jesi-K. Kerényi, *Demone e mito. Carteggio 1964-1968* a cura di M. Kerényi e A. Cavalletti. Note di M. Kerényi. Con un saggio di A. Cavalletti, Macerata, 1999); C. Bologna, *Kerényi nel labirinto*, introduzione al volume antologico kerényano *Nel labirinto*, Torino, 1983, rist. 1997, 7 -29; *Essays in memory of Karl Kerényi* ed. by E.C. Polomé, Washington, 1984 (con bibliografia degli scritti 1927-1972); S. Nicolosi, *Károly Kerényi*, in *Novecento filosofico e scientifico. Protagonisti* a cura di A. Negri, Milano, 5, 1991, 115-127.

Nel 1997, in occasione del centenario della nascita, si tennero tre convegni dedicati a Kerényi: ad Ascona, a Roma, a Milano.

J.G. Szilágyi ha curato la pubblicazione, in traduzione ungherese, di alcuni contributi presentati ai tre convegni: *Mitológia és humanitás. Tanulmányok Kerényi Károly 100. születésnapjára*, Budapest, 1999; del convegno di Ascona si attende la pubblicazione degli atti (che non conterranno tutti i contributi) a cura di R. Schlesier: *Humanismus und Hermeneutik. Karl Kerényi und die europäische Kulturwissenschaft im 20. Jahrhundert*; la maggior parte dei contributi presentati al convegno di Roma sono pubblicati a cura di G. Martorana in un volume monografico di una rivista palermitana stampato nel 1998: *Károly Kerényi. La storia delle religioni nella cultura del Novecento*, Mythos, 7 (1995); una parte dei contributi presentati al convegno di Milano è pubblicata sotto il titolo *Károly Kerényi: incontro con il divino* a cura di L. Arcella, Roma, 1999.

Sui rapporti di Kerényi con l'Italia ricordiamo anzitutto la testimonianza della vedova Magda Kerényi, *Commemorazione di Carlo Kerényi 1897-1973*, Archivio di filosofia, 1974, 2-3 (*Il Sacro*), 13-17; segnaliamo inoltre: G. Cavaglià, "Prolegomeni" italiani, *La Gazzetta italo-ungherese*, 1 (1989), 42-48, rist., col titolo *Kerényi e l'Italia*, nel suo volume *L'Ungheria e l'Europa*, Roma, 1996, 217-221; N. Cusumano, *Károly Kerényi in Italia*, Il Veltro, 37, 1-2 (gennaio-aprile 1993), 161-170; G. Moretti, *Presentazione* di K. Kerényi, *Scritti italiani (1955-1971)*, Napoli, 1993, 5-15; R. Dottori, *Karl Kerényi ai Convegni internazionali di Enrico Castelli (1955-1971)*, Mythos, 7 (1995), 33-57; Z. Szönyi, *Ricordi di Károly Kerényi*, ibidem, 95-98; V. Tusa, *Károly Kerényi: ricordi e testimonianze*, ibidem, 99-103; è da vedere in particolare il contributo presentato da N. Spineto al convegno di Ascona: *Károly Kerényi e gli studi storico-religiosi in Italia*, pubblicato per ora soltanto in ungherese, *Kerényi Károly és a vallástörténeti tanulmányok Olaszországban*, nel citato volume a cura dello Szilágyi, 52-87 (in forma abbreviata: *Forráskutataás és "Emberkutatás": Kerényi Károly és Olaszországi Vallástörténeti Kutatások*, Beszélő. Politikai és kulturális folyóirat, 3, 3, 4 (1998. Április), 105-116); il testo originale dello Spineto sarà pubblicato negli atti.

Per la bibliografia degli scritti, oltre a quella contenuta nei già citati volumi del Magris e del Polomé, segnaliamo: G. Lieberg, *Karl Kerényi als Deuter der antiken Religion*, in *Ensemble 2. Karl Kerényi*, Mannheim, 1971 (è una rassegna degli scritti del Kerényi visto in rapporto a Nilsson e Otto); M. Kerényi, *A Bibliography of C. Kerényi*, in appendice al volume del marito, *Dionysos. Archetypal Image of Indestructible Life*, Princeton, 1976, 445-474 (omessa nella trad. ital., Milano, 1992); una rassegna più recente, redatta dai curatori italiani, nel volume di K.

Kerényi, *Corrispondenza con Hermann Hesse, 1943-1956* a cura di M. Kerényi, ed.ital. a cura di L. Bellotto e C. Rossi Bellotto, Palermo, 1995, 173 sgg.

(48) Tutte le pubblicazioni relative alla storia del fascismo, e in particolare alla politica culturale del regime, dedicano qualche pagina alla Reale Accademia d'Italia.

Una fonte importante per ricostruire le vicende dell'istituto sono i 13 volumi dell'*Annuario* dell'Accademia stessa, I (1929) - 14 (1941-1942); fino al 1937 ogni volume riporta, tra l'altro, i testi legislativi e regolamentari, norme per l'uniforme ecc.; tutti i volumi recano inoltre la biografia e la bibliografia degli accademici e un riassunto dei verbali delle adunanze.

Tra le pubblicazioni coeve ricordiamo, a titolo di esempio, le pagine di G. Gentile, *L'Accademia d'Italia*, in *Fascismo e cultura*, Milano, 1928, 122-140, il volume di A. Marpicati, *L'Accademia d'Italia*, Milano, 1934, e l'ampia voce di G. Volpe nell'EI, 1.a App., 1938, 3-5; Alfredo Camilletti, il quale tra il 1936 e il 1944 fu segretario e poi direttore della segreteria dell'Accademia, ha lumeggiato la figura di quegli accademici che offrirono qualche pittoresco aspetto della personalità e con i quali ebbe più stretti rapporti: *Tra feluche e spadini: ricordi accademici di uno smemorato che non fu accademico*, Roma, 1968.

Tra gli scritti del secondo dopoguerra segnaliamo: P. Alatri, *Storia dell'Accademia d'Italia*, Il Contemporaneo, I (1954), n. 27 (2 ottobre), 3-4, n. 28 (9 ottobre), 6-7, n. 29 (16 ottobre), 7, n. 30 (23 ottobre), 7; M. Ferrarotto, *L'Accademia d'Italia. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli, 1977 (ha carattere puramente cronachistico); M. Ostenc, *Intellectuels italiens et fascisme (1915-1929)*, Paris, 1983, tr.it. *Intellettuali e fascismo in Italia (1915-1929)* a cura di E. Dirani, Ravenna, 1989, 255-266 (*La fondazione dell'Accademia d'Italia*), e *Cosa fu l'Accademia d'Italia*, Nuova Antologia, luglio-settembre 1994, 105-138; G. Toffanin, *La Reale Accademia d'Italia*, Quaderni di storia, 26 (luglio-dicembre 1987), 127-136; G. Turi, *Le accademie nell'Italia fascista*, Belfagor, 54 (1999), 403-424, in particolare 417-424.

Nel secondo dopoguerra qualcuno proporrà di ricostituire l'Accademia d'Italia!

(49) Fey von Hassell, figlia dell'ambasciatore tedesco a Roma, non ricorda di aver sentito parlare in famiglia di Pettazzoni e ritiene non attendibile la voce corsa nel 1933 circa la segnalazione del nostro storico delle religioni da parte del padre a Mussolini. Della von Hassell è da segnalare un libro, la cui prima parte è ricca di notizie e osservazioni, anche politiche, su Roma, sulla società romana degli anni Trenta, sui rapporti Mussolini-Hitler: *Storia incredibile. Dai diari di una "prigioniera speciale" delle SS*, Brescia, 1987 (c'è una seconda edizione, ampliata, dal titolo *I figli strappati. 1932-1945: dall'ambasciata di Roma ai lager nazisti*, Roma, 2000).

(50) Cfr. A. Momigliano, *Per la storia delle religioni nell'Italia contemporanea: Antonio Banfi ed Ernesto De Martino tra persona e apocalissi*, Rivista storica italiana, 99 (1987), 435-454, e precisamente 441.

(51) Si veda F. Gabrieli, *Ricordo di Pettazzoni*, Il Mondo, 22 dicembre 1959, 8, rist. nel suo volume *Tra Mimmermo e Solone. Pagine stravaganti di un arabista*, Roma, 1968, 43-46; sul comportamento dell'accademico d'Italia Pettazzoni non è ben informato il suo ex allievo Carlo Laurenzi: "... mi chiedo ancora come un uomo del suo valore morale, schiettamente e duramente democratico, si rassegnava allo spadino, al titolo di eccellenza e in genere alle pagliacciate fasciste" (*Le seduzioni dell'Accademia*, Il Giornale, 15 dicembre 1989, 3, rist. nel suo volume *Piccola memoria*, Milano, 1994, 25-28, e precisamente 28).

(52) Sul bolognese Guglielmo Marconi (1874-1937) si trovano ampie notizie in tutte le enciclopedie generali; noi ci limitiamo a segnalare la voce di G. Masini nel GDE<sup>4</sup>, 12, 1988, 953-954, la quale offre anche una notevole bibliografia, e quella del recente *Dizionario biografico degli scienziati e dei tecnici* di G. Dragoni, S. Bergia e G. Gottardi, Bologna, 1999, 954-956.

Su tutti gli accademici si trovano notizie bio-bibliografiche nei vari volumi dell'*Annuario della Reale Accademia d'Italia*.

(53) Sul pesciatino Dionisio Anzilotti (1867-1950) si può vedere la voce di G.P. Nitti nel DBI, 3, 1961, 599-600 (con elenco dei necrologi).

(54) Sul cremonese Rodolfo Benini (1862-1956) si veda la voce di G. Dall'Aglio nel DBI, 8, 1966, 536-538 (con elenco dei necrologi).

(55) Sul palermitano Francesco Coppola (1878-1957) segnaliamo l'ampia voce di V. Clemente nel DBI, 28, 1983, 650-655 (con notevole bibliografia); si veda anche il recente contributo di R. D'Alfonso, *Guerra, ordine e razza nel nazionalismo di Francesco Coppola*, Il Politico, 195 (ottobre-dicembre 2000).

(56) Al veronese Alberto De Stefani (1879-1969) dedica un'ampia voce F. Marcoaldi nel DBI, 39, 1991, 429-436 (con ricca bibliografia).

(57) Sul napoletano Pasquale Jannaccone (1872-1959) ci limitiamo a indicare le voci dell'EI, 18, 1933, 653, e di E. Badellino, nel GDE<sup>4</sup>, 11, 1988, 415, e il necrologio di A. Guzzo, *Pasquale Jannaccone*, Filosofia, 2 (1960), 181-182.

(58) Sul marchigiano Alessandro Luzio (1857-1946) si veda il volume *La figura e l'opera di Alessandro Luzio*.

*Nel centenario della nascita la città di San Severino Marche. 1857-1957* a cura di M. Bianchedi, S. Severino Marche, 1957 (ivi, 105-160, anche *Bibliografia di Alessandro Luzio* a cura di M. Avetta).

(59) Tra le voci enciclopediche dedicate al palermitano Salvatore Riccobono (1864-1958) segnaliamo quella del *Novissimo Digesto Italiano*, Torino, 15, 1968, 923-924.

(60) Sul card. Pietro Gasparri, nato a Capovallazza, comune di Visso (poi Ussita), in provincia di Macerata (1852-1934) segnaliamo l'ampia voce di R. Astorri e C. Fantappiè nel DBI, 52, 1999, 500-507 (con ricche indicazioni sulle fonti biografiche edite e inedite e bibliografia recente; per la bibliografia precedente si può vedere quella fornita nelle voci di R. Aubert in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris, 19, 1981, 1374 sgg., e di D. Veneruso in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Casale Monferrato, 2 (*I protagonisti*), 1982, 224-225).

(61) Sul savonese Federico Patetta (1867-1945) si può vedere la voce di M. Chiaudano nel *Novissimo Digesto Italiano*, Torino, 12, 1965, 573-574 (con bibliografia).

(62) Sull'ingegnere romano Camillo Guidi (1853-1941) segnaliamo la commemorazione di A. Crocco, *Camillo Guidi*, Roma, 1942.

Sul frusinate Nicola Parravano (1883-1938) segnaliamo la commemorazione di F. Giordani, *Nicola Parravano*, Roma, 1941.

Sul romano Giancarlo Vallauri (1882-1957) offre notizie essenziali la voce di L. Piglione nel GDE<sup>4</sup>, 20, 1991, 691-692.

(63) Sul comense Massimo Bontempelli (1878-1960) segnaliamo il volume di L. Baldacci, *Massimo Bontempelli*, Torino, 1967 (con esauriente informazione bibliografica) e dello stesso la voce nel *Dizionario critico della letteratura italiana* diretto da V. Branca, Torino, 1, 1974, 383-387 (con bibliografia scelta fino al 1970); ampia anche la voce di A. Asor Rosa nel DBI, 12, 1970, 417-426 (con notevole bibliografia delle opere e della critica); tra le monografie posteriori ricordiamo: A. Saccone, *Massimo Bontempelli: il mito del '900*, Napoli, 1979; F. Airoidi Namer, *Massimo Bontempelli*, Milano 1979; G. Cappello, *Invito alla lettura di Massimo Bontempelli*, Milano, s.a. [1986]; C. Cecchini, *Avanguardia, mito e ideologia: Massimo Bontempelli tra futurismo e fascismo*, Roma, 1986; E. Urgnani, *Sogni e visioni. Massimo Bontempelli fra surrealismo e futurismo*, Ravenna, s.a. [1991]; R. Glielmo, *La traversata dell'ironia: studi su Massimo Bontempelli*, Napoli, 1994; da segnalare *Massimo Bontempelli scrittore e intellettuale*, Atti del Convegno (Trento, 18-20 aprile 1991) a cura di C. Donati, Roma, 1992.

Sul romano Ugo Ojetti (1871-1946) ci limitiamo a segnalare la voce di G. Barberi-Squarotti nel GDE<sup>4</sup>, 14, 1989, 834 (con bibliografia scelta fino al 1978) e il volume di I. Nardi, *Primo passo. Note sulla formazione di un giornalista-letterato*, Napoli, 1990.

Sul romano Ettore Romagnoli (1871-1938) ci limitiamo a segnalare il necrologio di V. Ussani, *Ettore Romagnoli*, Università degli studi di Roma. Annuario per l'a. acc. 1938-39, 531-536, la commemorazione letta nella stessa Università il 28 maggio 1948 da G. Perrotta, *Ettore Romagnoli*, Maia, 1 (1948), 85-103, e i discorsi raccolti nel volume *Commemorazione di Ettore Romagnoli nel cinquantenario della morte*, Roma, 1995; tra le voci enciclopediche ricordiamo quella del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 4, 1962, 176 (con notevole bibliografia degli scritti, delle traduzioni e della critica). Per la bibliografia si veda L.A. Stella, *Contributo ad una bibliografia di Ettore Romagnoli*, Dioniso, 1948, 136-141.

(64) Sul compositore e direttore d'orchestra livornese Pietro Mascagni (1863-1945) segnaliamo l'ampia voce di C. Parmentola nel *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti* diretto da A. Basso, *Le biografie*, Torino, 4, 1986, 698-701 (con ricca bibliografia).

(65) Sul bresciano Arturo Marpicati (1891-1961) ci limitiamo a segnalare, oltre alla voce del *Chi è?* dal 1928 al 1961, quelle del *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Bari-Roma, 3, 1967, 522-523 (con ampio elenco degli scritti e della critica) e dell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano, 3, 1976, 556 (con notizie essenziali sulla carriera politica).

Sul trentino Ernesto Sestan (1898-1986) segnaliamo anzitutto le sue *Memorie di un uomo senza qualità* a cura di G. Cherubini e G. Turi, Firenze, 1997; tra i necrologi ricordiamo quello di G. Tabacco, *Ricordo di Ernesto Sestan*, Rivista storica italiana, 98 (1986), 729-740; si vedano inoltre F. Diaz, *Da Voltaire a Cattaneo. Il pensiero di Sestan sulla storiografia moderna*, ibidem, 741-756; A. Ara, *Ernesto Sestan tra Veneti e Slavi*, ibidem, 757-792; *Ernesto Sestan. Giornata in ricordo di Ernesto Sestan (Trento, 8-9 novembre 1990)*, Trento, 1992; *Ernesto Sestan 1898-1998*, Atti delle giornate di studio nel centenario della nascita (Firenze, 13-14 novembre 1998) a cura di E. Cristiani e G. Pinto, Firenze, 2000.

Sull'aquilano Nicola Moscardelli (1894-1943) si veda la voce del *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Bari-Roma, 4, 1967, 79 (con notevole bibliografia degli scritti e della critica).

(66) Sul sassarese Federico Chessa (1882-1960) si trovano notizie essenziali nelle varie edizioni del *Chi è?* dal 1931 al 1957.

(67) Sulla piemontese Rina (Marta Felicina) Faccio, nota con lo pseudonimo di Sibilla Aleramo (1876-1960), segnaliamo la voce di L. Strappini nel DBI, 44, 1994, 57-65 (con ampia bibliografia fino al 1988); per notizie sulle sue carte si veda la *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma* a cura di L. Giuva, Roma, 1994 (non sono conservate lettere di Pettazzoni).

(68) Sul bolognese Umberto Notari (1878-1950), oltre alle voci del *Chi è?* dal 1931 al 1940, ricordiamo il volume di F.T. Marinetti, *Notari scrittore nuovo*, Villasanta, agosto XIV [1936], le pagine di C. Weidlich, *All'insegna del torchio*, Palermo, 1939, 163-172, la voce di S.A. Chimenz nell'EI, 1.a App., 1938, 900, e quella di R. Facciolo in *Letteratura italiana. Gli Autori...*, Torino, 2, 1991, 1274.

(69) Sul roveretano Ettore Tolomei (1865-1952), oltre alle sue *Memorie di vita*, Milano, 1948 (circa 800 pp.), ci limitiamo a segnalare le voci di A. Zieger nell'EI, 33, 1937, 983, e di V. Castronovo nel GDE<sup>4</sup>, 20, 1991, 100; notizie essenziali anche nelle varie edizioni del *Chi è?* dal 1928 al 1948.

(70) Sul palianese Francesco Beguinot (1879-1953) segnaliamo la voce di T. De Mauro nel DBI, 7, 1965, 541-543 (ivi indicazioni per la bibliografia degli scritti e un elenco dei necrologi).

(71) Sul modenese Eugenio Manni (1910-1989), oltre al necrologio di V. Tusa, *Eugenio Manni*, Sicilia archeologica, 22 (1989), n. 69-70, 105-108, segnaliamo i contributi di L. Braccesi, E. De Miro, M.L. Lazzarini, E. Lévêque, G. Monaco, D. Musti, E.P. Rizzo, G. Vallet in *Processo storico e metodologia nel pensiero di Eugenio Manni*, Kókalos, 1990-1991.

(72) Sul filigherese Emilio Albertario (1885-1948) segnaliamo la voce di E. Volterra nel DBI, 1, 1960, 671 (con l'indicazione dei necrologi).

(73) Sul torinese Enrico Castelli-Gattinara di Zubiena (1900-1977) ci limitiamo a segnalare la voce di A. Del Noce nell'EF<sup>2</sup>, 1, 1968, 1259-1260; recentemente sono stati pubblicati i suoi *Diari (1923-1976)* a cura di E. Castelli Gattinara Jr, Padova, 1997 (nel vol. I (1923-1945) si vedano la *Prefazione* di M.M. Olivetti, IX-XIII, e l'*Introduzione* del curatore, XV-XXIX); per la bibliografia segnaliamo F. Ghiacci, *Bibliografia di Enrico Castelli*, in *Esistenza, mito, ermeneutica. Scritti per Enrico Castelli*, Archivio di filosofia, 1980, 2, 453-502 (457-477 di E. C.; 479-502 su E.C.).

(74) Cfr. F. Taricone, *Isabella Grassi. Diari (1920-21). Associazionismo femminile e modernismo*, Genova, 2000, 51-52. Sulla bolognese Giovanna Dompé (1907-...) offre notizie essenziali M. Ceratto, *Il "Chi è?" delle donne italiane 1945-1982*, Milano, 1982, 98-99.

(75) Sul livornese Arturo Solari (1874-1951) segnaliamo il contributo di G. Manfré, *Bibliografia degli scritti di storia antica di Arturo Solari (1874-1951)*, Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, 134 (1957-1958), 325-383 (la bibliografia, 346-383, è preceduta dall'introduzione: *La figura e l'opera di Arturo Solari*, 325-345).

(76) Sul palermitano Pietro Mignosi (1895-1937) si può vedere la voce di R. Sartor Finazzi nell'EF<sup>2</sup>, 4, 1969, 633.

(77) Per notizie sugli istituti culturali stranieri di Roma fino agli anni Trenta segnaliamo alcune pagine del volume di M. Casalini, *Le istituzioni culturali di Roma*, Milano-Roma, 1935, 142-156 (*Le accademie estere a Roma*); si veda anche C. Tridenti, *Roma fascista centro d'arte e di cultura di tutto il mondo. Le Accademie straniere*, Il Giornale d'Italia, 26 e 31 gennaio 1933 (l'intera p.3).

Sul filologo ed archeologo belga Franz De Ruyt (1907-1992) segnaliamo l'ampio contributo di R. Lambrechts e J. Poucet, *Franz De Ruyt*, Annuaire de l'Académie Royale de Belgique, 1994, 77-107 (segue la *Liste des publications*, 107-116).

(78) Sulla Accademia americana di Roma segnaliamo L. e A. Valentine, *The American Academy in Rome 1894-1969*, Charlottesville, 1973, e *The Centennial Directory of the American Academy in Rome* edited by B.G. Kohl, W.A. Linker and B.S. Kavelman, New York and Rome, 1995.

Notizie essenziali sugli architetti James Monroe Hewlett (1868-1941) e Chester Holmes Aldrich (1871-1940) si trovano nel citato volume dei Valentine, rispettivamente 174 e 154.

Sull'archeologo Albert William Van Buren (1878-1968) si trovano notizie bio-bibliografiche essenziali nel citato volume *The Centennial...*, 316; ma si veda il necrologio di P.E. Brown, *Albert William Van Buren*, Rd della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 42 (1969-1970), 31-32 (segue *A select bibliography*, 32-36). Sull'archeologa Elizabeth Douglas Van Buren (?-1961) si può vedere di E. Porada, *Necrology*, American Journal of Archeology, 67 (1963), 83 (segue, 83-84, la bibliografia degli scritti).

Sulla conferenza di A.W. Van Buren si veda *Un accademico americano agli Studi Romani. Come l'America studia l'archeologia di Roma*, Il Giornale d'Italia, 2 febbraio 1933, 4; sulla mostra d'arte precolombiana e le relative conferenze si possono vedere articoli e note di cronaca, ibidem, 4,5 e 7 maggio; sul ricevimento a Palazzo Salviati, ibidem, 10 giugno, 4.

(79) Sui preparativi del Congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche si possono vedere i

seguenti articoli: J.L. Myres, *An International Congress for Anthropology and Ethnology*, Man, 1932, 6, e *The Proposed International Congress: Preliminary Conference at Basel 20, 21, 22 April 1933*, ibidem, 1933, 32 e 84; F. Krause, *Bericht über die Frage der Schaffung eines Internationalen Ethnologen-Kongresses*, Mitteilungsblatt der Gesellschaft für Völkerkunde, 1 (Januar 1933), 2-8, e *Die Begründung eines "Internationalen Kongresses für Anthropologie und Ethnologie"*, ibidem, 2 (Juli 1933), 1-3; R. Corso, *La Conferenza internazionale per le Scienze antropologiche ed etnologiche*, Il Folklore italiano, 8 (1933), 103-104. Più brevemente informano le pp.1-2 (*Organisation préliminaire*) nel volume *Congrès international des sciences anthropologiques et ethnologiques. Compte-rendu de la première Session. Londres. 1934*, Londres, 1934; si vedano inoltre alcune pagine di G.Torra Almenara, *Il primo Congresso internazionale di Scienze Antropologiche ed Etnologiche*, La Civiltà cattolica, 86 (1935), 1, 363-377 e 469-484, e precisamente 364-367.

(80) Sul pisano Giovanni D'Achiardi (1872-1944) si può vedere la voce di F.Mosetti nel GDE<sup>4</sup>, 6, 1986, 180.

(81) Sulle vicende e sull'attività dell'Istituto di studi etruschi si trovano periodiche relazioni negli *Studi etruschi* (SE); ne ricordiamo alcune insieme con scritti apparsi in altre pubblicazioni: *La costituzione dell'Istituto di studi etruschi a Firenze*, SE, 6 (1932), 563-564; *Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926/27-1931/32*, Roma, 1933, 49-54 (è riportato anche lo Statuto del 1932); A. Minto, *L'Institut des Etudes étrusques de Florence et les problèmes relatifs à l'Etrurie*, Bulletin de l'Office international des instituts d'archéologie et d'histoire de l'art, 1 (1934), 21-30; *Accademie e istituti di cultura. Cenni storici*, Roma, 1938, 245-248; *Accademie e istituti di cultura. Statuti e regolamenti*, Roma, 1939, 281-291 (reca lo Statuto del 1934 e il Regolamento del 1937); A. Minto, *Il Museo centrale dell'Etruria e l'Istituto internazionale di Studi etruschi ed italiani di Firenze*, SE, 18 (1944), 387-402; *Vita dell'Istituto*, SE, 22 (1952-53), 429-439 (è riportato lo Statuto 1951; segue l'elenco dei consiglieri e dei membri); M. Pallottino, *I cinquanta anni dell'Istituto di studi etruschi ed italiani*, Accademie e biblioteche d'Italia, 50 (1982), 315-319.

A seguito dell'alluvione del novembre 1966 l'archivio dell'Istituto andò distrutto; di conseguenza non si dispone dei verbali del Consiglio direttivo fino al 1965.

(82) Sul Centro di documentazione etnica si veda l'opuscolo curato dal segretario generale C. Magnino, *Centro di documentazione etnica. L'iniziativa e la costituzione*, Roma, 1933 (sono pubblicati anche lo Statuto e l'elenco delle prime pubblicazioni); notizie essenziali fornisce anche una pagina di R. Corso, *La costituzione del Centro di Documentazione Etnica in Roma*, Il Folklore italiano, 8 (1933), 104.

(83) Cfr. G. Levi Della Vida, *Fantasma ritrovati*, Venezia-Vicenza, 1966, 240.

(84) Cfr. F. Gabrieli, *Piazza Paganica*, 4, Aretusa, aprile 1945, 65-73, e precisamente 70.

(85) La lettera di Gentile a Mussolini, conservata nell'Archivio centrale dello Stato (Segreteria particolare del Duce, CR, b.52.f.1), è parzialmente riportata da A. Tarquini, *Gli antigentiliani nel fascismo degli anni Venti*, Storia contemporanea, 27 (1996), 5-59, e precisamente 39-40.

(86) Cfr. V. Castronovo, *Torino*, Roma-Bari, 1987, 320.

(87) Del Partito nazionale fascista trattano, più o meno ampiamente, tutti gli scritti sul fascismo, su Mussolini e sulla storia italiana del venticinquennio 1919-1945. Noi ci limitiamo ad indicare qualche opera specifica riguardante il PNF, la sua organizzazione, i suoi Statuti.

Tra gli scritti coevi segnaliamo: B.Liuzzi, *Il Partito nazionale fascista nel diritto pubblico italiano*, Roma, 1930; *Il Partito fascista nella dottrina e nella realtà politica* a cura di O. Fantini, Roma, 1931 (scritti di vari); D.M. Tuminetti, *Il Partito nazionale fascista nella vita nazionale*, Roma, 1933; M.Canio, *Il Partito nazionale fascista e la sua funzione nello Stato*, Nuoro, 1934; A. Marpicati, *Il Partito fascista: origine, sviluppo, funzioni*, Milano, 1935 (con un'antologia mussoliniana sul partito; ci sono un'edizione aggiornata del 1938 e una tr. tedesca, *Die Faschistische Partei. Entstehung, Entwicklung, Wirkungskreis*, München und Leipzig, s.a. [1937]); V.Zangara, *Il Partito e lo Stato*, Catania, 1935; *Il Partito nazionale fascista*, Roma, 1936 (è un testo per i corsi di preparazione politica); S.Carbonaro, *Il Partito Nazionale Fascista e la sua struttura giuridica*, Firenze, 1939 (in appendice reca lo Statuto del PNF aggiornato al 21 novembre 1938 e un'ampia nota bibliografica); utili i 16 volumi degli *Atti del PNF*, Bologna, 1931-1940, e *I "Fogli di ordini". Dal 31 luglio IV [1926] al 5 luglio XXI [1943]*, Roma, 1926-1943.

Gli Statuti, dallo Statuto-regolamento generale del dicembre 1921 a quello del 1938 e modificazioni successive, sono pubblicati in ordine cronologico insieme con altri documenti, in appendice al volume di A.Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, 1965; un altro utile strumento di lavoro è quello di M. Missori, *Gerarchie e statuti del PNF. Gran Consiglio, Direttorio nazionale, federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, 1986.

Tra le analisi storico-critiche del PNF pubblicate in Italia nell'ultimo quarantennio ricordiamo le seguenti: A. Gambino, *Storia del PNF*, Milano 1962; P.Pombeni, *Demagogia e tirannide: uno studio sulla forma-partito del fascismo*, Bologna, 1984; R. Lazzeri, *Il Partito nazionale fascista*, Milano, 1985; E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo: il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, 1995, 2001<sup>2</sup>; lo stesso Gentile sta lavorando ad un'ampia



*Storia del partito fascista*, Roma-Bari, della quale è già uscito il primo volume: *1919-1922: movimento e milizia*, 1989; sono previsti altri due volumi: *L'asse del regime (1922-1930)* e *Il grande pedagogo (1931-1934)*.

(88) V. [G. Calzati], *Ai cittadini Persicetani amanti dello studio e del lavoro nella aspirazione dell'eguaglianza sociale, in occasione del breve soggiorno dell'Illustre concittadino Prof. Raffaele Pettazzoni*, S.Giovanni in Persiceto, 1946, 2.

(89) Cfr. G. Volpe, *Storici e maestri*, Firenze, 1967<sup>2</sup>, 494.

(90) Sul VII Congresso internazionale di scienze storiche sarebbero da vedere anzitutto le cronache dei giornali polacchi; delle cronache dei quotidiani italiani ricordiamo quelle de *Il Giornale d'Italia* (sempre in terza pagina): *Affermazioni fasciste. Gli storici italiani al Congresso di Varsavia*, 24 agosto; *La storiografia fascista al Congresso di Varsavia. Comunicazioni di stranieri in lingua italiana*, 26 agosto; *Il Congresso storico si è chiuso. L'attività dei delegati italiani*, 29 agosto; breve, incompleta la nota di un altro quotidiano romano: *L'Italia al Congresso internazionale di scienze storiche a Varsavia*, *Il Piccolo*, 25-26 agosto, 4; due note abbastanza ampie in un quotidiano bolognese: *Il contributo della delegazione italiana al Congresso delle scienze storiche*, *Il Resto del Carlino*, 24 agosto, 6, e *Vasto contributo di studiosi bolognesi al Congresso di scienze storiche a Varsavia*, *ibidem*, 8 settembre, 5; poco più di una pagina vi dedica una nota rivista storica: *Il Congresso di Varsavia*, *Nuova rivista storica*, 17 (1933), 540-541.

(91) Sul bolognese Ettore Bortolotti (1866-1947) segnaliamo il necrologio di M. Villa, *Ettore Bortolotti*, Università di Bologna. *Annuario 1946-47 / 1947-48*, 163-165.

(92) Sul capuano Giuseppe Ugo Papi (1893-1989), oltre alle voci dei vari *Chi è?* dal 1931 in poi, dell'EI, 2.a App., 2, 1949, 502, di J. Griziotti Kretschmann nel GDE<sup>4</sup>, 15, 1989, 398, si può vedere il necrologio di V. Del Punta, *Maestro di un'altra Italia*, *Il Tempo*, 13 ottobre 1989.

(93) Sul bolognese Vittorio Franchini (1884-1970) si possono vedere le voci del *Chi è?* 1948, 401, e 1957, 236-237.

(94) Sul bibliista ed orientalista francese Adolphe Lods (1867-1948), oltre ad un necrologio nel *Journal asiatique*, 1948, 296-299 (con una bibliografia degli scritti), segnaliamo le voci di E. Jacob in RGG<sup>3</sup>, 4, 1960, 427, di E. Davis nell'EJ, 1971, 2, 425 (con bibliografia essenziale), e ancora di E. Jacob nel *Dictionnaire du monde religieux dans la France contemporaine. 9. Les sciences religieuses. Le XIXe siècle 1800-1914*, Paris, 1996, 425. La bibliografia completa degli scritti è nel *Bulletin de la Faculté libre de Théologie protestante de Paris*, 42 (mars 1953).

(95) Un cenno su Johann Szeruda (1889-1962) in P.O. Szolc, *Religionswissenschaft in Polen*, Numen, 18 (1971), 45-80, e precisamente 67.

(96) A seguito dell'alluvione del novembre 1966 andò distrutto l'archivio dell'Istituto di studi etruschi ed italiani; perciò non abbiamo potuto consultare i verbali del Consiglio direttivo.

(97) Sulla commemorazione ferrarese dell'Ariosto del 15 ottobre 1933 si possono vedere le cronache dei quotidiani e, in breve, il verbale (riassunto) dell'*Adunanza generale solenne 15 ottobre 1933*, *Annuario della Reale Accademia d'Italia*, 5 (1932-1933), 324-325.

(98) Sulla cerimonia del 12 novembre 1933 si possono vedere le cronache dei giornali, per esempio: *Il nuovo Anno dell'Accademia d'Italia inaugurato alla presenza del Sovrano*, *Il Resto del Carlino*, 13 novembre 1933, 1; si veda anche il riassunto del verbale: *Adunanza generale solenne 12 novembre 1933*, *Annuario della Reale Accademia d'Italia*, 6 (1933-1934), 250-267.

(99) Cfr. E. de Martino, *Commemorazione di Raffaele Pettazzoni*, *Strada maestra*, 2 (1969), 81-92 = *Raffaele Pettazzoni e gli studi storico-religiosi in Italia. Scritti* di E. de Martino, A. Donini, M. Gandini, Bologna, 1969, 81-92.

(100) È da rettificare quanto scrivemmo sulla base di una lettera di Tommaso Fiore, secondo il quale de Martino fu educato dal padre al pensiero e alla morale protestante: v. M. Gandini, *Ernesto de Martino. Nota bio-bibliografica*, *Uomo e cultura*, 10 (luglio-dicembre 1972), 223-268, e precisamente 223. Per altre rettifiche v. le note n.101 e n.102.

(101) Nella cronologia curata da C. Bermanni, *Le date di una vita*, in *Tra furore e valore. Ernesto de Martino*, *Il de Martino. Bollettino dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario*, 5-6, 1996, 7-32, sub 1932 si legge: "Si laurea con una tesi in Storia delle religioni..."; sub 1933: "Il 1° settembre consegue la laurea in filosofia"; su queste date è da vedere l'osservazione di R. Di Donato, *I Greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto de Martino*, Roma, 1999, 123, n.8: nella tesi è indicato l'a. acc. 1931-1932, ma la discussione poté avvenire nelle prime settimane dell'anno successivo. La data del 1933 è indicata dallo stesso de Martino nel curriculum presentato per la libera docenza; ma nelle *Notizie sull'operosità scientifica e sulla carriera didattica* presentate per il concorso del 1958 come anno di laurea è indicato il 1932.

Nella voce dedicata ad Ernesto de Martino nel *Panorama biografico degli italiani d'oggi* a cura di G. Vaccaro, Roma, 1956, 1, 519, gli viene attribuita la laurea in scienze naturali: si tratta di una notizia inesatta, non si sa come

formatasi, destinata ad essere riportata in altri scritti posteriori, per esempio nel *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 1, 1959, 1012, in *Chi scrive*, Milano, 1966<sup>2</sup>, 125, ancora in *Letteratura italiana. Gli Autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, Torino, 1, 1990, 696.

(102) *Ernesto de Martino (1908-1965)*. - Come appare anche dalle sommarie notizie sugli anni giovanili di Ernesto de Martino riportate nel nostro capitolo, non disponiamo ancora di un'ampia, esaustiva biografia dello studioso napoletano; nelle note precedenti abbiamo segnalato alcune inesattezze riscontrate in varie pubblicazioni; riteniamo opportuno segnalare qui quelle che si trovano in M. Gandini, *Ernesto de Martino. Nota bio-bibliografica*, Uomo e cultura, 10 (luglio-dicembre 1972), 223-268.

Dal padre Ernesto de Martino non fu educato al pensiero e alla morale protestante, ma crebbe in una famiglia cattolica (non sappiamo come egli vivesse questa esperienza religiosa, né quando egli abbandonò la fede); non è stata ancora appurata la data esatta della laurea (v. sopra la nota n.101); de Martino non fu introdotto da Omodeo nella casa di Benedetto Croce durante gli anni napoletani: sembra che incontrasse per la prima volta il filosofo nel 1937 a Bari, nel villino Laterza, dove si riuniva il circolo degli antifascisti; il nostro de Martino non partecipò al Congresso delle organizzazioni meridionali del Partito d'Azione (Cosenza, 5-7 agosto 1944): l'errore nasce dall'incuria con cui fu compilato l'indice dei nomi nel volume di C.L. Raghianti, *Disegno della Liberazione italiana*, Pisa, 1954 (è corretto il rinvio a p.288, dove si cita Ernesto de Martino, ma non quello a p. 340, dove il de Martino citato col solo cognome è Francesco); altrettanto nel volume di A. Omodeo, *Libertà e storia. Scritti e discorsi politici*, Torino, 1960 (il de Martino citato col solo cognome a p.214 è Francesco); nell'agosto 1944, quando l'Italia era "divisa in due", Ernesto de Martino si trovava da parecchi mesi sfollato in Romagna (v. A. Belletti, *Ernesto de Martino a Cotignola (fronte del Senio)*, Etnosistemi, 3 (gennaio 1996), 79-83).

La voce di V. Lanternari nel DBI, 38, 1990, 584-588, validissima per la storia intellettuale di de Martino, non è ricca di dati biografici (è sfuggito un errore di stampa nell'ultima riga: de Martino morì il 6 maggio 1965, non il 9); un notevole contributo alla biografia demartiniana è costituito dalla cronologia redatta da C. Bermani sulla base di molteplici fonti edite e inedite: *Le date di una vita in Tra furore e valore. Ernesto de Martino*, Il de Martino. Bollettino dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario, n. 5-6, 1996, 7-32; ma dovranno compiersi ulteriori ricerche, con le quali potranno essere reperiti anche scritti demartiniani pubblicati in giornali e periodici finora sfuggiti ai bibliografi (per fare un solo esempio, gli articoli apparsi tra il 1945 e il 1947 nel quotidiano barese *La Voce della Puglia* diretto da Ruggiero Grieco e Nino Sansone: è probabile che, almeno in parte, ne siano conservati i ritagli nell'Archivio de Martino).

Pubblicazioni, manoscritti e carteggio dell'etnologo napoletano e molti scritti su di lui si trovano nell'Archivio raccolto e conservato da Vittoria De Palma presso la sede dell'Associazione internazionale Ernesto de Martino in Roma, Via Pozzo Pantaleo, 66, fabbr. 5 (v. nell'appendice del volume sopra citato *Tra furore e valore*, 173-186, gli scritti di C. Gallini e di E. Capocasale); copia dei volumi e numerosi estratti di e su Ernesto de Martino, comprese alcune tesi di laurea, sono reperibili nella Biblioteca comunale "G.C.Croce" di S.Giovanni in Persiceto (nella quale, oltre all'importante raccolta pettazzoniana, sono presenti molte pubblicazioni di e su discepoli di Pettazzoni).

Delle numerose pubblicazioni di Ernesto de Martino non esiste ancora una bibliografia completa; omettiamo di indicare gli elenchi parziali ed essenziali; riteniamo opportuno ricordare la bibliografia degli scritti (comprese le ristampe, le traduzioni e, in parte, gli inediti) contenuta in M. Gandini, *Ernesto de Martino. Nota bio-bibliografica*, Uomo e cultura, 10 (luglio-dicembre 1972), 223-268, e precisamente 226-246; l'elenco fu successivamente ampliato e aggiornato: *Nota bibliografica degli scritti di Ernesto de Martino*, SMSR, 51 (1985), 319-339, rist. con aggiornamenti nel volume *Ernesto de Martino. La crisi della presenza tra psicopatologia ed antropologia* a cura di M. Magnante, Santarcangelo di Romagna, 1995, 89-116, e con redazione diversamente organizzata e il titolo *Ernesto de Martino. Bibliografia* (revisione di S. Previtiera), Roma, 1995; la ristampa più recente, con integrazioni e nuovo criterio di lemmatizzazione a cura di R. Di Donato, reca il titolo *Bibliografia dell'opera di Ernesto de Martino*: si trova nel volume dello stesso Di Donato, *I Greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto de Martino*, Roma, 1999, 211-228. Nelle ristampe sono stati anche corretti alcuni errori tipografici; in qualche caso, purtroppo, se ne sono creati di nuovi...

Nel 1995 è nata la collana "L'opera di Ernesto de Martino" (diretta da C. Gallini), nella quale si pubblicano in edizione critica le opere edite e inedite con la finalità "di far conoscere il processo di formazione, il metodo e l'incidenza culturale di uno studioso fra i più rappresentativi della cultura italiana"; in tre anni sono usciti quattro volumi: *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*. Introduzione e cura di M. Massenzio, Lecce, 1995; *Note di campo. Spedizione in Lucania, 30 sett.-31 ott.1952*. Edizione critica a cura di C. Gallini, ivi, 1995; *L'opera a cui lavoro. Apparato critico e documentario alla "Spedizione etnologica" in Lucania* a cura di C. Gallini, ivi, 1996; *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*. Introduzione e cura di S. De Matteis, ivi, 1997. Purtroppo la collana è attualmente interrotta.

Indichiamo qui di seguito alcuni scritti demartiniani non elencati nelle bibliografie sopra citate (per la loro col-

locazione facciamo riferimento all'ultima, quella pubblicata da Di Donato nel volume del 1999): 1942.9. Recensione a E.Bozzano, *Popoli primitivi e manifestazioni supernormali*, Verona, 1941, in *Problemi di metapsichica*, Roma, 241-242; 1954.6. La recensione a G.B.Bronzini è ristampata nel *Corriere del giorno*, 14 aprile 1954, 4; 1954.13. [*Relazione sul lamento funebre sardo* (attitu)], in F. Cagnetta, *Inchiesta su Orgosolo*, Nuovi argomenti, 10 (settembre-ottobre), 71-77 (la relazione è basata sulla documentazione raccolta dal Cagnetta), rist. nel volume dello stesso autore, *Banditi a Orgosolo*, Firenze, 1973, 104-111 (del volume esiste anche una trad. franc.: *Bandits d'Orgosolo*, Paris, 1963); 1955.9. L'articolo *La storia delle religioni*, l'Unità (Roma), 27 aprile, 3, è ristampato, con soprattitolo *Dopo il congresso internazionale di Roma*, nella terza pagina delle edizioni settentrionali dello stesso quotidiano: Genova, 29 aprile; Milano, 3 maggio; 1986.2. *Pisticci e il suo costume. Materiali tratti dai documentari "Pisticci" e "Costume lucano"*: Ernesto de Martino - testo; Michele Gandin - regia; Giuseppe Rotunno - fotografia, Matera, 1986 (è un volume di 62 pp. con una cinquantina di fotografie tratte da documentari girati negli anni Cinquanta illustrate dal testo demartiniano); 1995.4. *Fenomenologia religijna i historyzm absolutny*, Przeglad Religioznawczy, 4/178, 3-21 (è la trad.polacca dell'articolo *Fenomenologia religiosa e storicismo assoluto*, SMSR, 24-25 (1953-1954), 1-25); 1997.3. *Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche*, in appendice al volume di L. de Martino, *Rituali della memoria. Poesie, riflessioni e considerazioni in dialogo*, Lecce, 125-158 (con una introduzione di R. Altamura, *Ethos del trascendimento e annientamento*, 85-124); 1999.1. *Notes de voyage*, Gradhiva. Revue semestrielle d'histoire et d'archives de l'anthropologie, 26, 53-58 (è la trad. dell'articolo *Note di viaggio*, Nuovi argomenti, 2 (maggio-giugno 1953), 47-79).

Riteniamo doveroso segnalare con particolare rilievo la recente ristampa contemporanea, in Francia, di tre opere già apparse in traduzione francese tra il 1963 e il 1971: *Le monde magique* (con un'ampia *Postface* di S. Mancini, 285-593: v. più avanti), *Italie du Sud et magie, La terre du remords*, Paris, 1999 (nella collezione "Les empecheurs de penser en ronde" diretta da Ph. Pignarre).

Per brevità, delle recenti ristampe italiane di volumi demartiniani segnaliamo soltanto quella recentissima di *Morte e pianto rituale*, Torino, 2000 (con un'importante *Introduzione* di C. Gallini, VII-LI).

Ancora per brevità, citiamo soltanto alcune delle molte antologie di vari autori (anche parascastiche) che recano pagine demartiniane: G.A. Marselli, *La civiltà contadina e la trasformazione delle campagne*, Torino, 1973, 1976<sup>2</sup>, 131-136; *Letteratura e cultura popolare* a cura di E. Casali, Bologna, 1982, 45-51; T. Spinelli, *Basilicata*, Brescia, 1987, 239-245.

Per le varie lettere di de Martino già pubblicate rimandiamo alla nota di M. Gandini, *Epistolario demartiniano*, in *Ernesto de Martino. La crisi della presenza tra psicopatologia ed antropologia* a cura di M. Magnante, Santarcangelo di Romagna, 1995, 115-116; omettiamo l'indicazione di poche altre lettere apparse in pubblicazioni posteriori; sono da segnalare invece le seguenti ricostruzioni di carteggi a doppio senso: C. Pavese-E. de Martino, *La collana viola. Lettere 1945-1950* a cura di P. Angelini, Torino, 1991 (con *Introduzione*, 9-47, e note varie); *Compagni e amici. Lettere di Ernesto de Martino e Pietro Secchia* a cura di R. Di Donato, Firenze, 1993 (con l'introduzione *Un contributo su de Martino politico*, XV-LII, e note varie); E. de Martino - R. Boccassino, *Una vicinanza discreta: lettere* a cura di F. Pompeo, Roma, 1996 (il curatore non ha preso in considerazione le lettere di Boccassino conservate nell'Archivio de Martino e altri materiali utili: così anche l'*Introduzione*, 5-29, risulta lacunosa e non in tutto valida).

Per quanto riguarda gli scritti su Ernesto de Martino, trascurando qualche elenco anteriore, riteniamo ancora utile la rassegna di M. Gandini, *Ernesto de Martino. Nota bio-bibliografica*, Uomo e cultura, 10 (luglio-dicembre 1972), 223-268, e precisamente 246-268 (*Scritti su Ernesto de Martino*): in essa si offrono indicazioni relative alle discussioni suscitate dalla sua opera, una bibliografia scelta di saggi di metodologia e di storia degli studi etno-antropologici, un elenco di articoli dedicati alla figura dello studioso ed alla sua intensa e molteplice operosità; di detta rassegna esiste una redazione riveduta, ampliata ed aggiornata fino al 1985 (circa 170 cartelle dattiloscritte) dal titolo *Ernesto de Martino nella cultura italiana degli ultimi cinquant'anni* (in 6 parti: 1. *Il trentennio 1934-1966*; 2. *Il quasi decennale silenzio (1966-1974)*; 3. *La riscoperta di E. de Martino (1974-1975)*; 4. *Il ritorno a E. de Martino negli anni 1976 e 1977*; 5. *La rivalutazione di E. de Martino tra gli ultimi anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta*; 6. *La presenza di E. de Martino negli studi etno-antropologici degli anni 1983-1985*).

Com'è noto, dopo la scomparsa di de Martino gli studi sulla sua produzione e sul suo pensiero subirono una lunga stasi, mancò un dibattito culturale adeguato alla statura del personaggio e all'importanza della sua opera scientifica; l'*Introduzione* di C. Cases ad una ristampa de *Il mondo magico*, Torino, 1973, VII-XLVIII, offrì lo spunto ad una prima ripresa degli studi demartiniani; un semplice elenco di scritti su de Martino del dodicennio successivo offre M. Gandini, *La ripresa e lo sviluppo degli studi demartiniani (1974-1985). Nota bibliografica essenziale*, La ricerca folklorica, 13 (aprile 1986), 101-103.

In occasione del ventennale della morte (1985) e nel quindicennio successivo abbiamo assistito ad un rinnovato interesse per de Martino, ad una nuova straordinaria produzione di studi e a numerose iniziative volte ad appro-

fondire la conoscenza della sua opera: occuperebbe molte pagine anche un semplice elenco degli articoli apparsi in riviste specialistiche e di varia cultura, delle introduzioni a ristampe di opere demartiniane e a scritti inediti pubblicati per la prima volta, dei contributi presentati a seminari e convegni demartiniani e non demartiniani, dei capitoli dedicati a de Martino nei saggi metodologici e di storia delle discipline etno-antropologiche e storico-religiose. Noi dobbiamo limitarci qui a segnalare sommariamente soltanto alcune monografie, raccolte di studi e pubblicazioni collettive (in molte di esse si trovano indicazioni bibliografiche aggiornate sui diversi approcci all'opera demartiniana): *Omaggio a Ernesto de Martino*, SMSR, 51 (1985), 185-339 (contributi di E. Montanari, M. Massenzio, A.M. di Nola, N. Gasbarro, C. Milaneschi, A. Puce, P. Angelini, M. Gandini); *Ernesto de Martino. La ricerca e i suoi percorsi* a cura di C. Gallini, *La ricerca folklorica*, 13 (aprile 1986), 1-124 (contributi di A. Signorelli, V. Lanternari, M. Massenzio, C. Gallini, P. Angelini, C. Pasquinelli, A.M. Cirese, G. Jervis, D. Carpitella, C. Tullio Altan, L.M. Lombardi Satriani, R. Runcini, P. Clemente, F. Dei, R. Mastromattei, G. Villa, M. Gandini; sono inoltre pubblicati materiali dell'Archivio de Martino); L. Lattarulo, *Esistenza e valore. Croce, de Martino e la crisi dello storicismo italiano*, Roma, 1987; P. e M. Cherchi, *Ernesto de Martino dalla crisi della presenza alla comunità umana*, Napoli, 1987; M. Franchi, *Identità e confini. Ernesto de Martino: costruzione del soggetto e cultura*, Ravenna, 1988; *La contraddizione felice? Ernesto de Martino e gli altri* a cura di R. Di Donato, Pisa, 1990 (il volume raccoglie i risultati di una serie di studi presentati ad un seminario tenuto a Pisa nel marzo 1987: contributi di R. Di Donato, A. Momigliano, J.-P. Vernant, M. Battini, G. Imbruglia, S. Barbera, C. Gallini, M.S. Mirto, F. Franceschini, G. Agosti e M. Sciuto; in appendice *Ricordo di Vittorio Macchioro (1959)* di E. de Martino, 201-204, e una nota di L. Rebaudo sugli scritti del Macchioro, 205-220); T. Monini, *Una patria accogliente per l'Esserci. Ernesto de Martino e l'analisi esistenziale di Essere e tempo: dal Mondo Magico agli inediti su Heidegger degli anni sessanta*, Ferrara, 1992; G. Orecchioni, *La dialettica del vitale nello storicismo. Saggi su Croce, Hegel, de Martino*, Lanciano, 1993; G. E. Saunders, "Critical Ethnocentrism" and the Ethnology of Ernesto de Martino, *American Anthropologist*, 95 (1993), 875-893, trad. it. *L' "etnocentrismo critico" e l'etnologia di Ernesto de Martino*, Ossimori, 7 (2° semestre 1995), 59-74 (seguono *Commenti*, 75-98, di L. de Martino, L.M. Lombardi Satriani, D. Fabre, T. Galt, D.L. Zinn, T. Seppilli, F. Avolio, V. Goddard e C. Shore); P. Cherchi, *Il signore del limite. Tre variazioni critiche su Ernesto de Martino*, Napoli, 1994; M. Massenzio, *Sacro e identità etnica. Senso del mondo e linea di confine*, Milano, 1994, 53-80, trad. franc. *Sacré et identité ethnique. Frontières et ordre du monde*, Paris, 1999; *Ernesto de Martino: la crisi della presenza tra psicopatologia ed antropologia* a cura di M. Magnante, Santarcangelo di Romagna, 1995 (oltre a *Note introduttive* del curatore, 7-13, contiene: C. Cases, *Introduzione a de Martino (1973)*, 15-50; *Alcuni scritti inediti* di E. de Martino, 51-84; M. Gandini, *Ernesto de Martino. Nota bio-biografica*, 85-116); *Ernesto de Martino e il senso della storia*, Storia, antropologia e scienze del linguaggio, 10, 3 (settembre-dicembre 1995), 1-185 (nel numero monotematico sono raccolti, a cura di S. Giusti, i saggi presentati in una giornata di studio svoltasi il 23 maggio 1995 all'Università di Cassino da P. Cherchi, C. Gallini, S. Giusti, V. Lanternari, L.M. Lombardi Satriani, M. Lospinoso, G. Mazzoleni, T. Seppilli, A. Signorelli, L. Dondoli; seguono recensioni di F. Ciccodicola e di S. Giusti); P. Cherchi, *Il peso dell'ombra. L'etnocentrismo critico di Ernesto de Martino e il problema dell'autocoscienza culturale*, Napoli, 1996; *Ernesto de Martino nella cultura europea* a cura di C. Gallini e M. Massenzio, Napoli, 1997 (sono saggi presentati all'omonimo convegno (Roma, 29 novembre/Napoli, 30 novembre-1 e 2 dicembre 1995) da C. Gallini, I.M. Lewis, G. Charuty, G.R. Saunders, C. Feixa Pampols, T. Hauschild, M. Nowaczyk, V. Lanternari, R. Di Donato, A. Signorelli, D. Sabbatucci, D. Fabre, C. Tullio Altan, P. Clemente, P. Angelini, B. Callieri, M. Massenzio, R. Mastromattei, P. Cherchi, F. Dei e A. Simonicca, C. Pasquinelli, P.G. Solinas, G. Jervis, G. Galasso, G. Einaudi, G.B. Bronzini, L. M. Lombardi Satriani, C. Bermani, L. de Martino); L. de Martino, *Rituali della memoria. Poesie, riflessioni e considerazioni in dialogo*. Introduzione di S. De Matteis/E. de Martino, *Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche*. Introduzione di R. Altamura, Lecce, 1997; V. Lanternari, *La mia alleanza con Ernesto de Martino e altri saggi post-demartiniani*, Napoli, 1997; R. Di Donato, *I Greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto de Martino*, Roma, 1999; *Dossier: Ernesto de Martino*, *Gradhiva*, 26, 1999, 51-107 (contributi di G. Charuty, C. Gallini, C. Severi; contiene inoltre *Notes de voyage* di E. de Martino, 53-68); S. Mancini, *Postface* a E. de Martino, *Le monde magique*, Paris, 1999, 285-593 (è una monografia di oltre 300 pp.: l'autrice si è imposta limiti cronologici e tematici considerando principalmente alcuni aspetti dell'opera demartiniana in generale e più precisamente per il periodo 1934-1950; in particolare studia il ruolo della metapsichica nella formazione culturale di de Martino); S. Giusti, *Antropologia storica*, Roma, 2000, parte II; entro il 2001 uscirà a Napoli il volume di G. Sasso, *Ernesto de Martino fra religione e filosofia*.

Per una ricostruzione delle principali tappe dell'intera etnografia demartiniana si veda il volume *I viaggi nel Sud di Ernesto de Martino. Fotografie di Arturo Zavattini, Franco Pinna, Ando Gilardi* a cura di C. Gallini e F. Faeta, Torino, 1999.

Per una rassegna degli studi più recenti segnaliamo N. Spineto, *Storici delle religioni italiani del '900. Notizie*

e osservazioni sugli studi recenti (1995-2000), *Storiografia*, 3 (1999). Supplemento critico e bibliografico. Bollettino di storiografia. *Storici italiani del Novecento*, numero speciale, 63-82, e precisamente 70-80.

In molti scritti su de Martino si trovano cenni sui rapporti dello studioso napoletano con Pettazzoni; per notizie sommarie si può vedere M. Gandini, *Ernesto de Martino e Raffaele Pettazzoni: dall'incontro dei primi anni Trenta all'autunno del 1959*, Rivista di storia della storiografia moderna, 17 (1996), 137-141; seguono *Alcune lettere di E. de Martino a R. Pettazzoni*, 143-150 (la prima del 1933 e quelle del 19 gennaio 1939 e del marzo 1941; è anche riprodotta la lettera di Omodeo a Pettazzoni del 18 ottobre 1933).

Per quanto riguarda le questioni relative alla 'preistoria' di de Martino (negli anni Trenta) sono da segnalare alcune pagine recenti: *Una preistoria rivisitata* nel già citato volume di R. Di Donato, *I Greci selvaggi*, Roma, 1999, 139-157, e G. Sasso, *Gli esordi di Ernesto de Martino. Questioni preliminari*, Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici, 16 (1999), 671-722. Sulle vicende dell'IsMEO posteriori al 1943 fino alla costituzione dell'IsIAO e oltre segnaliamo l'opuscolo *IsIAO. Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Roma, 1997 (testo di C. Ghezzi e M. Maggi; redazione di M. Maggi; con notevole bibliografia).

(103) Sulla nascita e l'attività dell'IsMEO nel primo decennio di vita segnaliamo il saggio di V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMEO durante il regime fascista*, Storia contemporanea, 17 (1986), 779-819; sulla stretta collaborazione dell'Istituto, nel decennio 1933-1943, con la politica e la propaganda del regime fascista si vedano anche alcune pagine di G. Pedullà, *Il mercato delle idee. Giovanni Gentile e la casa editrice Sansoni*, Bologna, 1986, 88-98. Sulle vicende dell'IsMEO posteriori al 1943 fino alla costituzione dell'IsIAO e oltre segnaliamo l'opuscolo *IsIAO. Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Roma, 1997 (testo di C. Ghezzi e M. Maggi; redazione di M. Maggi; con notevole bibliografia).

(104) Sull'inaugurazione dell'IsMEO si possono vedere le cronache dei quotidiani, per esempio: *L'Istituto per il Medio e Estremo Oriente che s'inaugura in Campidoglio*, Il Resto del Carlino, 21 dicembre 1933, 1; *L'Istituto del Medio e Estremo Oriente inaugurato solennemente a Roma*, ibidem, 22 dicembre 1933, 3.

Il discorso di Gentile e la conferenza inaugurale sono pubblicati in un quaderno dell'IsMEO: F. De Filippi, *I viaggiatori italiani in Asia*, con un proemio di G. Gentile, Roma, 1934.

(105) Si veda, per esempio, la prima pagina del principale quotidiano bolognese: *La esigenza della civiltà europea è d'essere universale. Il Capo del Governo presenzia in Campidoglio l'inaugurazione del Convegno degli studenti asiatici. "Oggi Roma e il Mediterraneo -proclama il Duce- con la rinascita fascista, rinascita soprattutto spirituale, si volgono a riprendere la loro funzione unificatrice"*, Il Resto del Carlino, 23 dicembre 1933; al Convegno viene dedicato per intero il primo numero (mars 1934) del periodico *Jeune Asie. Organe de la Confédération des étudiants orientaux*, pubblicato a Roma dal Bureau permanent de la C.E.O.

(106) Sullo storico russo Mihail Ivanovic Rostovcev (1870-1952), oltre alle voci enciclopediche, per esempio quella di L. Polverini nel GDE<sup>1</sup>, 17, 1990, 823-824 (con bibliografia essenziale), segnaliamo: due scritti del suo allievo e successore a Yale C.B. Welles, *Michael I. Rostovtzeff*, Gnomon, 25 (1953), 142-144 (biografia) e *Michael I. Rostovtzeff in Architects and Craftsmen in History. Festschrift für A.P.Usher*, Tübingen, 1956, 55-73 (valutazione); il necrologio, che costituisce un fondamentale profilo critico, di A. Momigliano, *In memoria di Michele Rostovtzeff (1870-1952)*, Rivista storica italiana, 65 (1953), 481-495, rist. nel suo *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 1955, e nei suoi *Studies in Historiography*, London, 1966, 91-104; l'*Introduction* di J. Andreau alla prima trad.franc. della *Social and Economic History of the Roman Empire: Histoire économique et sociale de l'Empire romain*, Paris, 1988, I-LXXXIV; M.A. Wes, *Michael Rostovtzeff historian in exile. Russian roots in an American context*, Stuttgart, 1990 (soprattutto sul periodo americano dello storico e sui suoi rapporti con la personalità dell'emigrazione intellettuale russa negli Stati Uniti; v. su questo volume N. Horsfall, *M.I. Rostovtzeff, storico, filologo, russo, politico....*, Quaderni di storia, 35 (gennaio-giugno 1992), 117-123).

Sui rapporti di Rostovcev con l'Italia segnaliamo: la relazione di A. Marcone al congresso internazionale dedicato all'opera dello storico russo (Mosca-S.Pietroburgo, 1993), *Rostovtzeff in Italia*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia, 3, 24 (1994), 923-938, e *Vestnik Drevnej Istorii*, 4, 1994, 183-189 (in russo); M. Cagnetta, *Rostovtzeff in Italia: mediazioni culturali e vicende editoriali*, Storia della storiografia, 29, 1996, 3-20; *Rostovtzeff e l'Italia*, Incontri Perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico. IX. Gubbio, 25-27 maggio 1995, a cura di A. Marcone, Napoli, 1999.

Per la bibliografia degli scritti, dopo C.B. Welles, *Bibliography of Michael Rostovtzeff*, Historia, 5, 1956, 358-381, integrata da J.F. Gilliam, *Addenda to the Bibliography of Michael Ivanovitch Rostovtzeff*, ibidem, 36, 1987, 1-8, è da segnalare quella, quasi completa, pubblicata in appendice alla già citata *Histoire économique et sociale de l'Empire romain*, Paris, 1988, 647-675.